

# La voce dei Sindaci delle aree interne

*Problemi e prospettive  
della Strategia nazionale*



A cura di Sabrina Lucatelli  
e Francesco Monaco



**RUBBETTINO**

Viviamo tempi di profonde trasformazioni. L'economia, sempre più interconnessa, è sospinta dallo sviluppo vorticoso di nuove tecnologie, il consumo "distruttivo" dell'ambiente contribuisce a generare impetuosi fenomeni migratori, inedite forme di disuguaglianze appaiono all'orizzonte. Cambia l'organizzazione politica degli Stati ed i compiti dei governi. I territori, con le loro istituzioni, si preparano a fronteggiare nuove sfide. Le città riscrivono l'agenda urbana. Anche nelle "aree interne" - caratterizzate da spopolamento e deficit di servizi pubblici - emergono nuove opportunità di vita e di lavoro. La Strategia nazionale aree interne asseconda queste tendenze e con metodo nuovo - centralità delle autorità locali, ascolto e partecipazione dei cittadini - sta provando a costruire le condizioni per un riscatto. Siamo felici di poter dare sostegno e voce con questo volume ai tanti Sindaci e cittadini impegnati in questo lavoro. Sono un'avanguardia chiamata a sperimentare soluzioni innovative. Dobbiamo sentirci tutti impegnati affinché gli interventi progettati si traducano presto in benefici per i cittadini e che questa esperienza sia estesa a tutte le "aree interne" del nostro Paese.

*(Antonio Decaro, Presidente dell'ANCI - Associazione nazionale comuni italiani)*

Vaste aree rurali del nostro paese vivono un paradosso. Da anni si spopolano, per il venir meno del lavoro e per la disattenzione delle politiche pubbliche: con l'indebolirsi di scuole, servizi per la salute, trasporti. Eppure, si moltiplicano i segnali di micro-vitalità, con il ritorno di giovani in attività agro-silvo-pastorali o culturali e turistiche, e l'arrivo di persone e energie da fuori. Ma le nuove iniziative, le nuove idee incontrano forti ostacoli. E non riescono a invertire le tendenze in atto. Ecco, la Strategia nazionale aree interne, di cui sindaci e amministratori danno vivida, franca e documentata testimonianza in queste pagine, serve proprio a rimuovere gli ostacoli che frenano le forze più innovative di questi territori. Perché la qualità dei servizi possa crescere e siano colte le straordinarie opportunità di sviluppo sostenibile dei borghi e dei paesi della nostra Italia rugosa. Il metodo è nuovo e convincente: partecipazione dei cittadini alle pubbliche decisioni, misurazione dei risultati attesi, confronto continuo di Stato e Regioni con i sindaci. Forte sarà ora il mio impegno affinché l'attuazione dei progetti dia presto ai cittadini segni visibili di cambiamento.

*(Barbara Lezzi, Ministro per il Sud)*

# La voce dei Sindaci delle aree interne

Problemi e prospettive della Strategia nazionale

A cura di Sabrina Lucatelli e Francesco Monaco

Prefazione di Corina Crețu

Con un commento di Fabrizio Barca

**RUB3ETTINO**

Foto di Silvia Zingaropoli, Filippo Tantillo e Francesco Monaco

© 2018 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201

[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

# Sommario

Prefazione di <i>Corina Crețu</i>	9
Premessa di <i>Veronica Nicotra</i>	11
Introduzione di <i>Sabrina Lucatelli e Francesco Monaco</i>	15
1. La voce dei sindaci	19
Voci fuori dal coro, sotto un unico cielo di <i>Silvia Zingaropoli e Luca Martinelli</i>	19
Le interviste ai sindaci	21
<i>Maria Antonietta Di Gaspare, sindaca di Borbona (Reatino, Lazio)</i>	21
<i>Mario Talarico, sindaco di Carlopoli (Reventino-Savuto, Calabria)</i>	26
<i>Mauro Lucianaz, sindaco di Arvier (Grand Paradis, Valle d'Aosta)</i>	31
<i>Margherita Asquasciati, sindaca di Fontanigorda (Antola-Tigullio, Liguria)</i>	36
<i>Massimo Mentil, sindaco di Paluzza (Alta Carnia, Friuli Venezia Giulia)</i>	41
<i>Giuseppe Germani, sindaco di Orvieto (Orvietano, Umbria)</i>	45
<i>Andrea Romano, sindaco di Spinete (Matese, Molise)</i>	49
<i>Marco Renzi, sindaco di Sestino (Casentino-Valtiberina, Toscana)</i>	54
<i>Angela Cristina Lella, sindaco di Torrebruna (Basso Sangro, Abruzzo)</i>	58
<i>Enrico Bini, sindaco di Castelnovo ne' Monti (Appennino     Reggiano, Emilia Romagna)</i>	62
<i>Roberto Colombero, sindaco di Canosio (Valle Maira e Grana, Piemonte)</i>	67
<i>Micaela Fanelli, sindaca di Riccia (Fortore, Molise)</i>	72
<i>Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco (Alta Irpinia, Campania)</i>	76
<i>Flavia Loche, sindaca di Tonara (Nuorese, Sardegna)</i>	80
Messaggio dei sindaci delle aree interne alla classe dirigente nazionale di <i>Fabrizio Barca</i>	83

2. Il punto sulla Strategia nazionale aree interne	89
Lo stato di avanzamento della Strategia: primi risultati e prospettive di <i>Sabrina Lucatelli, Francesco Monaco e Filippo Tantillo</i>	89
<i>Le ragioni di una scelta</i>	89
<i>La Strategia nazionale delle aree interne in breve</i>	90
<i>L'individuazione delle «aree progetto»</i>	91
<i>Il processo di costruzione della Strategia</i>	93
<i>Il prerequisito associativo per accedere alla Strategia</i>	93
<i>A che punto è la Strategia</i>	94
<i>Le scelte dei territori</i>	96
<i>Lavorare insieme: i forum e la Federazione</i>	97
Intervista collettiva: una nuova pubblica amministrazione al lavoro sui territori	99
3. La Federazione delle aree interne	117
Uno spazio di mutuo sostegno e un luogo di conoscenza di <i>Paola Casavola</i>	117
Interviste a Matteo Bianchi e Enrico Borghi: a cosa serve una Federazione?	121
Postfazione di <i>Guido Castelli</i>	127
Immagini dalle aree interne	129
APPENDICE	
Mappe, dati, risultati attesi e persone	
Apparati statistici a cura di <i>Oriana Cuccu e Andrea Faccini</i>	141
1. Mappa delle aree interne	142
2. Mappa delle 72 aree progetto	143
3. Statistiche essenziali delle 72 aree progetto	145
4. I risultati attesi: le scelte di cambiamento dei territori	159
5. Cosa vogliamo cambiare: esempi	166
6. I sindaci delle 72 aree progetto	169
7. I progettisti delle aree interne	255
8. Il gruppo dell'Autobus	256
Glossario: la Strategia in 15 parole	257
Nota di redazione	263

*«Cominciavi a capire un fatto, e cioè che tutte le cose, per un pesce di fiume, vengono da monte: insetti, rami, foglie, qualsiasi cosa. Per questo guarda verso l'alto, in attesa di ciò che deve arrivare. Se il punto in cui ti immergi in un fiume è il presente, pensai, allora il passato è l'acqua che ti ha superato, quella che va verso il basso e dove non c'è più niente per te, mentre il futuro è l'acqua che scende dall'alto, portando pericoli e sorprese. Il passato è a valle, il futuro a monte».*

(Paolo Cognetti)

*«[L'agricoltura] continua a esercitarsi su materie naturali che provengono da un lontanissimo passato, originano dalle selezioni genetiche massali delle popolazioni pre-italiche, si sono arricchite con la grande "globalizzazione agricola" dell'Impero romano (documentata da Columella) e hanno ricevuto gli apporti di biodiversità e di saperi dal mondo arabo nel Medioevo e dalle piante provenienti dalle Americhe dopo il 1492. Questa gigantesca accumulazione di varietà e di culture ha trovato nella Penisola le condizioni per insediarsi in maniera stabile e diversificata sin quasi ai giorni nostri».*

(Piero Bevilacqua, *L'osso*, in «Meridiana», 44, 2002)

*«La città per chi passa senza entrarci è una, e un'altra per chi ne è perso e non ne esce; una è la città in cui si arriva la prima volta, un'altra quella che si lascia per non tornare; ognuna merita un nome diverso; forse di Irene ho già parlato sotto altri nomi; forse non ho parlato che di Irene».*

(Italo Calvino, *Le città invisibili*)



## Prefazione

di *Corina Crețu, commissaria Ue Politica regionale e urbana*

Quanti milioni di europei vivono nelle cosiddette aree interne? In Italia sono circa 13,5 milioni o il 23% della popolazione. Approssimando per difetto questo dato all'insieme dell'Europa, possiamo stimare a circa 100 milioni il numero di europei che vive lontano da centri urbani di grande e media dimensione, e di conseguenza lontano dalle relative infrastrutture e servizi pubblici.

Cento milioni di europei che parlano lingue diverse, di differenti nazionalità, ma uniti dallo «svantaggio» di vivere lontano dalle metropoli, molti di loro dimenticati dalle politiche nazionali e dalle strategie delle multinazionali.

Cento milioni di europei la cui fiducia nei loro governi si è lentamente erosa e che sempre più sono tentati dal ripiego identitario e dalle sirene nazionalistiche.

Gli indicatori macroeconomici non raccontano l'intera storia, nonostante disoccupazione in calo e ripresa della crescita negli ultimi mesi. C'è un'altra storia raccontata crudamente nella settima relazione sullo stato della coesione pubblicato dalla Commissione europea nell'autunno 2017: è la storia di quelle aree interne, non necessariamente le più povere, certamente non le più ricche; la storia dei loro abitanti che si sentono incatenati al binario e guardano passare il treno della prosperità senza di loro.

Come «agganciare» al motore del benessere queste zone di risentimento e dubbio? Questa sarà, anzi è già ora, una delle più urgenti priorità dell'Unione e dei suoi Stati membri. Per evitare che lievi incrinature diventino profonde fratture, per evitare il disagio sociale e la confusione politica.

La politica di coesione dell'Unione può e deve giocare il suo ruolo, e ancora di più nella prossima generazione di programmi, grazie anche al rafforzamento del partenariato e al coinvolgimento dei luoghi e dei loro protagonisti proposti dalla Commissione a fine maggio nei nuovi testi legislativi. Certo la politica di coesione, che rappresenta lo 0,3% del pil europeo, non può risolvere questa questione, come altre, da sola. Ognuno deve portare il suo mattone all'edificio: sindaci, presidenti di regione, governi nazionali, e società civile insieme all'Unione europea.

Per questo sono onorata di essere associata a questo lavoro sulla strategia per le aree interne italiane, attraverso queste brevi parole introduttive. Perché abbiamo bisogno di più dati, di più sperimentazione, di più idee per affrontare questa questione. L'esperienza italiana è unica in Europa.

Posso solo incoraggiare a leggere attentamente questo lavoro, a riflettere sui suoi risultati e raccomandazioni, e soprattutto ad agire, direttamente se sei un rappresentante locale o regionale, o indirettamente condividendo quest'esperienza in Italia e in Europa.

## Premessa

di *Veronica Nicotra, segretaria generale Anci*

Il libro che avete in mano vi racconta una storia, ancora in svolgimento, con la voce dei protagonisti.

Questa storia è quella della Strategia nazionale per le aree interne, un *esperimento* di politica territoriale che vede protagonisti, a oggi, circa 1.077 sindaci, in rappresentanza di circa 2 milioni di abitanti che vivono su circa 51 mila chilometri quadrati di territorio, in comuni «interni», distanti dai centri dove si erogano i fondamentali servizi di cittadinanza (ospedali, scuole, ferrovie ecc.). Luoghi aspri, incontaminati, puliti, ricchi di biodiversità, collocati nelle Alpi, fra gli Appennini, nel cuore delle Isole, tutti in via di spopolamento, o a grave rischio<sup>1</sup>.

Le voci che ascolterete sono quelle di questi sindaci, autorganizzati in 72 aree progetto, una media di 15 comuni ad area, 30.000 abitanti circa cadauna.

Una voce e un incedere condiviso, perché solo camminando insieme, uniti, si può superare l'isolamento; solo stando vicini si può trasferire l'un l'altro il positivo e il possibile.

Per motivi di spazio non li abbiamo potuti far parlare tutti: il nome di ciascuno di loro, comunque, lo troverete in *Appendice*, affianco al nome del comune che amministra.

Le testimonianze che abbiamo raccolto e che pubblichiamo sono solo di 14 di loro, i «primi a sperimentare», per lo più con il ruolo di «referenti» delle «aree pilota» o semplicemente appartenenti alla coalizione di sindaci in cui queste aree si sono organizzate.

Le «aree pilota» sono state scelte con procedura aperta pubblica e trasparente, hanno testato il metodo, hanno avviato il percorso e lo stanno concludendo oppure lo hanno già concluso con la firma di un accordo di programma con lo Stato e le rispettive regioni.

La loro esperienza potrà servire al resto del gruppo delle 72 aree, ma anche a tutti gli altri Sindaci dei comuni classificati «aree interne» (sono circa 4.000 secondo la stima del comitato tecnico nazionale), che in futuro dovranno beneficiare della strategia.

1. Tutti i dati e le informazioni su Strategia sono reperibili in <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/>.

La Strategia nazionale delle aree interne è stata concepita nel 2012, incorporata nel 2014 nell'Accordo di partenariato per l'utilizzo dei fondi della politica di coesione EU 2014-2020<sup>2</sup>, ed è stata finanziata, per la parte che prevede il potenziamento dei servizi di cittadinanza (scuola, sanità, trasporti), da quattro diverse leggi di stabilità; mentre per la parte relativa allo stimolo dello sviluppo locale (in agricoltura, turismo, cultura, artigianato ecc.) da fondi comunitari messi a disposizione dalle singole regioni.

L'Accordo di partenariato ha sancito il patto Stato regioni e Unione europea, che vede nel caso italiano uno dei pochi esempi di applicazione dell'Obiettivo della Coesione territoriale.

L'importanza nazionale di questa esperienza è sancita invece dall'inclusione della Strategia nel Piano nazionale di riforma, come una delle azioni chiave sulle quali il Paese investe per ottenere il cambiamento.

È un esperimento audace, unico in Europa, come osserva la commissaria Corina Crețu nel suo bel messaggio che ci ha voluto indirizzare e che troverete in prefazione a questo libro, che prova a capovolgere la logica degli interventi di sostegno allo sviluppo locale fino a ora realizzati in Italia, i quali evidentemente non hanno ottenuto i risultati sperati se i tassi di spopolamento delle «aree interne» continuano a crescere.

Una rivoluzione nel metodo, innanzitutto.

Partire dal basso e dai sindaci: questo il punto centrale della Strategia; ma poi tante altre innovazioni. Fra queste: pensare e validare, con dati ed evidenze empiriche, le decisioni da prendere; lavorare solo a livello di «sistemi territoriali», che abbiano carattere di «permanenza», da costruire attraverso la gestione associata di funzioni e servizi; provare a superare finalmente nella programmazione i confini amministrativi dei singoli comuni per guardare all'insieme del territorio e non alle sue singole componenti; portare avanti, simultaneamente, azioni per potenziare i servizi pubblici insieme ad azioni (poche e da costruire attorno a un'idea guida) capaci di produrre beni per il mercato da sviluppare, scegliendo tra le filiere agricole, dell'energia, del turismo, dell'artigianato e della cultura; ancorare queste azioni a pochi risultati attesi che i sindaci costruiscono e potranno discutere con le proprie comunità locali (superando il meccanismo della spartizione delle risorse tra comuni); far evolvere la logica dei bandi e dei progetti «cantierabili», troppo rigidi e impersonali i primi per poter rispondere ai bisogni specifici di ciascuna area, troppo standardizzati i secondi per potersi adattare a contesti comunque in fase di cambiamento e trasformazione; coinvolgere nelle decisioni per la comunità, e con una partecipazione che non sia formale ma effettiva, cittadini, imprenditori,

2. [http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree\\_interne/Estratto\\_dellxAccordo\\_di\\_Parteneriato\\_2014-2020.pdf](http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Estratto_dellxAccordo_di_Parteneriato_2014-2020.pdf).

agricoltori, giovani, immigrati, presidi, studenti, genitori, medici, operatori del trasporto, che vivono e operano sul territorio; fissare obiettivi previsti e risultati attesi mirati per fermare la perdita di popolazione, alzare la qualità dei servizi pubblici, creare occupazione. Questi i tratti principali dell'intervento.

Un esperimento, dunque, ma anche una grande sfida per il bene del Paese.

Anci, la nostra Associazione – insieme ai temi della costruzione di un'*Agenda urbana sostenibile* – segue da sempre le questioni che riguardano i sindaci dei piccoli comuni, rurali, montani, interni.

Lo fa guardando alle molte difficoltà di chi amministra borghi così belli ma con poche risorse, che si sono ridotte nel tempo, e con regole che non si adattano alla loro specificità<sup>3</sup>. Si tratta di comuni dotati per lo più di strutture amministrative fragili, gestite con personale riscato nel numero, ormai non più giovane (la media degli addetti in servizio nei comuni supera ormai i cinquant'anni). Comuni in cui l'azione amministrativa si realizza confrontandosi direttamente, senza altre mediazioni istituzionali dello Stato o della regione, con i crescenti bisogni di una popolazione che invecchia o con le esigenze di studio e di lavoro di giovani, che hanno le stesse esigenze dei giovani delle aree urbane, che – se non soddisfatte – provocano continui abbandoni... Una popolazione che il sindaco incontra in municipio nell'orario di ricevimento, nei bar e nelle piazze a tutte le ore; che chiede e, giustamente, pretende diritti!

L'azione dell'Anci è di costante sostegno e supporto, su questi e su altri fronti, alla vita di queste collettività.

Della Strategia nazionale per le aree interne, però, abbiamo colto un fattore di novità e coraggio, che ci fa fare un passo in più in avanti.

Essa ci ha fatto capire meglio che molte volte le grandi politiche ordinarie (per la scuola, il lavoro, la salute, il turismo ecc.) non sono pensate per le esigenze specifiche di questi territori così fragili, ma anche così ricchi di opportunità di sviluppo. Che una politica «rivolta ai luoghi» è sempre più necessaria per mettere questa rilevante parte del territorio nazionale (due terzi dell'Italia) nelle condizioni di poter reagire alla crisi, alzare dignitosamente la testa per organizzare una risposta ai problemi dell'abbandono, rilanciare l'economia locale. Che una tale politica è importante non solo per le risorse pubbliche che trasferirà (comunque una mole rilevante, circa 1 miliardo di euro tra fondi nazionali ed europei), ma perché – come abbiamo detto – propone un metodo innovativo, capace di mettere al centro persone, bisogni e aspirazioni. Che una politica come questa serve, soprattutto, per far sentire importanti tanti nostri concittadini che vivono in quelle aree, al pari di noi che viviamo in città, e lo fa attraverso il riconoscimento della loro fonamen-

3. <https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/8997-la-finanza-comunale-in-sintesi-rapporto-2017>.

tale funzione di «custodi» del paesaggio per aver deciso di non abbandonare quei luoghi o di esservi ritornati.

La Strategia per le aree interne è importante, non ci stanchiamo di ripetere, per aver puntato sui sindaci, per aver fatto leva su di loro per attivare le migliori risorse umane e materiali che è possibile trovare in questi territori, per aver fatto emergere gli innovatori e aver contrastato gli *scoraggiatori di professione*: chi non ha voglia o interesse a cambiare l'inerzia di tante storie locali e no. È stata importante per noi anche per aver chiesto ai sindaci di lavorare insieme, di fare uno sforzo comune per gestire in forma associata funzioni e servizi per innalzare la qualità delle prestazioni, cosa che da solo il singolo comune non può più fare. Di avere fatto questa richiesta senza alcuna imposizione di obblighi (come troppo spesso è stato fatto in anni recenti, senza risultati, dal legislatore nazionale o regionale), ponendola solo come requisito abilitante e lasciando scegliere ai sindaci, in autonomia, da dove iniziare, in relazione alle esigenze dei territori amministrati: dalla protezione civile per mettere meglio in sicurezza il territorio oppure dal catasto per provare a rigenerare i centri storici; dai servizi scolastici per concentrare in un luogo l'offerta di istruzione (è successo in diverse aree che i sindaci insieme a genitori, studenti e presidi abbiano scelto di costruire un nuovo plesso scolastico, più grande, più sicuro, più attrezzato, con docenti più bravi e disponibili a restare) o dai servizi informativi, per rafforzare la connessione veloce a internet e semplificare i rapporti dei cittadini con gli uffici; dagli uffici che si occupano di turismo per coordinare le azioni di promozione oppure dallo sportello per le imprese per facilitare l'apertura di nuovi esercizi ecc.

Un'esperienza insomma che per le sue caratteristiche e le sue ambizioni non deve uscire dal cono di luce dell'interesse nazionale dei cittadini, degli amministratori pubblici e del governo.

Il mio auspicio è che anche grazie a questo libro la Strategia e i suoi protagonisti siano meglio conosciuti; che l'attenzione su di essi non si allenti in questa delicata fase di attuazione; che chi può farlo (l'Unione europea, il governo, le regioni) continui a interrogarsi su come rafforzare, sostenere al meglio queste aree, su come monitorare i risultati (alcuni già conseguiti), su come estendere l'esperienza a tutti comuni di «aree interne» del nostro Paese.

# Introduzione

di *Sabrina Lucatelli e Francesco Monaco*

Questo libro è frutto del lavoro collettivo di tante persone, di una comunità. Nasce dalla necessità di raccontare l'esperienza che questa comunità di donne e uomini ha fatto negli ultimi quattro anni nella costruzione e attuazione della Strategia nazionale delle aree interne; un'esperienza che vale la pena far conoscere in tutti i suoi aspetti.

Parliamo di una politica pubblica perseguita da diversi governi che ha coinvolto, oltre ai comuni e alle regioni, la presidenza del Consiglio, diversi ministeri (Miur, Sanità, Infrastrutture e trasporti, Lavoro, Agricoltura, Turismo e Beni Culturali...), l'Agenzia per la Coesione territoriale, Anci-Ifel, università, centri di ricerca, gruppi di azione locale, consulenti, esperti, progettisti, cittadini, tecnici, scrittori, studenti, genitori, docenti, presidi, medici, infermieri, artigiani, agricoltori, pastori, imprenditori, abitanti.

Una politica praticata con metodo partenariale, aperto, multilivello; coordinata da un comitato tecnico nazionale, istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri, composto da amministrazioni centrali, funzionari pubblici ed esperti che, nel corso dell'istruttoria di selezione delle 72 aree progetto, hanno percorso in autobus e treno più di 60.000 km di strade, stradine, ferrovie, fra le Alpi, negli Appennini, dentro le Isole; per incontrarsi e confrontarsi, una o più volte, con sindaci e cittadini di tutte le regioni e province autonome, compresi quelli dei territori colpiti nel biennio 2016-2017 da eventi sismici e altre calamità naturali nel centro Italia.

Un primo ringraziamento va, innanzitutto, a tutti coloro, che attraverso il faticoso lavoro di campo hanno reso possibili questi numerosi incontri territoriali, contribuendo con proposte, analisi e idee progettuali ad iniziare a ricostruire un rapporto di fiducia tra le istituzioni della Repubblica e gli abitanti delle aree interne.

Il nostro auspicio è che questa grande e solida comunità, per il grande lavoro fatto e per quello che saprà fare nei prossimi mesi e anni, per l'impegno profuso, nei prossimi anni possa completare il percorso della Strategia e consolidare i risultati che già si vedono.

Un grazie speciale va poi alla Commissaria Corina Crețu, che ha voluto gentilmente scrivere la prefazione a questo libro, e a Veronica Nicotra, segretaria generale Anci. Ciascuna di loro, nel proprio ruolo, ci ha raccontato com'è importante, rispettivamente per l'Europa e per i comuni italiani, la Strategia nazionale per le aree interne. Ma con questo libro abbiamo innanzitutto voluto dare voce ai sindaci, i principali protagonisti della Strategia. Volevamo far sentire le loro voci, le loro storie: hanno lavorato con noi in questi anni e continuano a lavorare, con passione e impegno. Sono 1.077, organizzati in 72 aree progetto, di tutti potete leggere il nome in *Appendice* a questo libro, accanto a quello del loro comune.

Nel capitolo primo troverete le interviste a 14 di loro, referenti o ex referenti, o semplicemente sindaci dei comuni delle aree pilota (sono le prime aree selezionate per avviare il percorso strategico), scelti dal territorio per svolgere questo ruolo di rappresentanti degli altri, nelle aree da cui si è partiti e che stanno per chiudere o che hanno già chiuso il percorso strategico.

I sindaci che per primi, come si dice, hanno avuto l'onore e gli oneri (più oneri, in verità) per saggiare il metodo, sperimentare soluzioni, convincere colleghi e cittadini, mettersi d'accordo su obiettivi e interventi ecc.

Insomma, avrete modo di leggere le riflessioni e le valutazioni di quei sindaci che hanno sperimentato «sulla loro pelle» le tante innovazioni proposte dalla Strategia: decostruire i progetti già «cantierabili» riposti nel cassetto, ragionare in prospettiva strategica di medio e lungo termine, fissare risultati attesi misurabili dai cittadini, coniugare gli interventi di sostegno allo sviluppo locale (nell'agricoltura, turismo, artigianato ecc.) con quelli d'innalzamento della qualità dei servizi di cittadinanza (salute, istruzione, mobilità).

Il loro punto di vista è utile, perché è franco, senza remore.

Nelle interviste troverete, senza giri di parole, speranze, dubbi, passioni, delusioni, limiti e potenzialità che fino a oggi hanno disseminato il percorso della Strategia. Un percorso che si è protratto nel tempo e che oggi entra in pieno nella fase dell'attuazione per queste aree.

Questo patrimonio di esperienze servirà agli altri, ai rimanenti 58 sindaci della Strategia e a quanti ancora vi accederanno dopo il 2020, per affrontare meglio le fasi critiche, evitare errori, apprendere dal lavoro fatto.

A questi 14 sindaci va il nostro ringraziamento particolare e sincero. Unitamente al ringraziamento a Silvia Zingaropoli e Luca Martinelli, giornalisti, in forza all'ufficio comunicazione della Strategia, autori delle interviste raccolte in questo volume, che non sarebbe esistito senza la loro preziosa e instancabile collaborazione.

Chiude il capitolo un commento di Fabrizio Barca, che ha voluto contribuire a questo libro, cosa di cui gli siamo grati, cogliendo nella voce dei sindaci un messaggio alla classe dirigente nazionale. Economista, ex capo del Dps, ex direttore del Mef, ex ministro della Coesione territoriale, è l'ideatore della Strategia nazionale «aree

interne». L'ha ideata e resa possibile, prima da ministro, poi da consigliere pro bono del ministero della Funzione pubblica e del comitato tecnico Aree interne.

Il capitolo secondo fa il punto sullo stato di avanzamento della Strategia.

Si apre con una valutazione dei curatori del volume e di Filippo Tantillo, esperto del comitato tecnico, responsabile scientifico del gruppo di «progettisti» che supportano i territori. Il ringraziamento rivolto a lui va esteso anche ai «progettisti», giovani e meno giovani professionisti, esperti e studiosi, arruolati e inquadrati da Invitalia per sostenere e accompagnare le aree nel percorso strategico. I loro nomi li troverete alla fine del libro, in una sezione insieme al nome di tutti i sindaci dei 1.072 comuni coinvolti.

A Invitalia che ha sostenuto e organizzato il lavoro di progettazione sui territori come al Formez, i cui consulenti hanno accompagnato i sindaci nell'individuazione delle soluzioni più efficaci per il perseguimento del requisito associativo, va dunque il nostro più sincero ringraziamento per il sostegno alla Strategia.

Il capitolo include un'intervista collettiva ad amministratori dei ministeri e delle regioni e agli esperti impegnati nel lavoro di questi anni: un ringraziamento particolare anche a tutti loro, colleghe e colleghi del dipartimento per la Coesione territoriale, dell'Agenzia per la coesione territoriale, del Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (Nuvap) della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel capitolo terzo leggerete della Federazione delle aree interne. Una formula organizzativa suggerita nell'Accordo di partenariato 2014-2020 per consentire che tutti i sindaci coinvolti nella strategia, con le rispettive popolazioni, possano ritrovarsi per raccontare ed esaminare sistematicamente le esperienze fatte, trattare e risolvere problemi comuni, sostenere l'attuazione delle misure programmate: una vera e propria comunità di pratiche, al servizio dell'attuazione della Strategia. Alle caratteristiche della Federazione è dedicata l'introduzione di Paola Casavola, componente del Nuvap. Paola, che ringraziamo, è fra le co-ideatrici della Strategia e autrice materiale di molti dei documenti ufficiali in cui la Strategia è entrata nell'accordo con l'Ue. Nel suo testo sono descritti esattamente compiti, potenzialità e limiti della Federazione.

Il capitolo offre poi due interviste ad altri due protagonisti della Strategia, due sindaci, ma non solo, che hanno svolto e svolgeranno un ruolo importante per le «aree interne».

La prima intervista è a Matteo Bianchi, sindaco di Morazzone (Va), deputato della Repubblica, vicepresidente, delegato Anci alle «aree interne». In questa veste offre il suo punto di vista sulla Federazione, su quale rapporto vi debba essere con altre realtà associative dei comuni, su quali servizi possa e debba offrire ai comuni delle «aree interne».

L'altra intervista è a Enrico Borghi, sindaco di Vogogna (VCO) anche lui deputato della Repubblica, per un periodo consigliere delegato della presidenza del Consi-

glio per le «aree interne». Enrico Borghi ha svolto e continuerà a svolgere un ruolo chiave di collante tra le attività del Parlamento e quelle della Strategia.

Ad ambedue vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per il lavoro svolto e per il contributo d'idee apportato a questo libro.

Completa il libro una ricca appendice statistica, curata da Oriana Cuccu, componente del Nuvap e Andrea Faccini, esperto del comitato, che accompagna la Strategia con le analisi quantitative. Questa appendice rivela l'attenzione della Strategia delle aree interne ai dati e alle analisi quantitative. Costituisce e rappresenta un esempio delle informazioni poste alla base di ogni confronto con i cittadini e gli amministratori locali, di ogni *focus group*. E testimonia, nella sezione dei «risultati attesi», che gli obiettivi perseguiti in ogni area progetto riguardano i profili della vita dei cittadini e sono oggi rappresentati da indicatori che potranno essere monitorati e contestati.

Un grazie va a loro e a tutte le persone che hanno generosamente collaborato alla stesura del libro, con le sue fotografie, le tavole, i grafici, il glossario e – *last but not least* – ai nostri funzionari che seguono i lavori nei nostri uffici e affiancano ogni giorno i sindaci. A chi, infine, ha reso possibile materialmente la pubblicazione, l'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel), con il suo direttore Pierciro Galeone, che l'ha inserita nel piano di attività.

A noi curatori sono da imputare i limiti, che – nonostante l'impegno di tutti – forse ancora troverete in questo libro, e una grande passione per il lavoro svolto in questi anni.

# 1. La voce dei sindaci

## Voci fuori dal coro, sotto un unico cielo

di *Silvia Zingaropoli e Luca Martinelli*

Voci fuori dal coro, voci fuori dai circuiti istituzionali del centro: la parola va ora ai sindaci delle aree interne, donne e uomini determinati, giovani e meno giovani, che ogni giorno devono misurarsi con i mille problemi di piccoli comuni remoti e per lo più in via di spopolamento, a fronte di risorse esigue e sostanziale isolamento. La Strategia nazionale per le aree interne lavora con oltre mille sindaci.

Ne abbiamo intervistati quattordici, primi cittadini che hanno scelto di allearsi tra loro, gettandosi alle spalle campanilismi e ataviche questioni di cortile, perché hanno capito che l'unione fa la forza e c'è un'unica strada per ricostruire il futuro. Del resto, come dice Andrea Romano, sindaco di Spinete (Cb), «l'obiettivo è quello di creare "una città diffusa policentrica" di 20 mila abitanti. Gli strumenti ci sono, la chiave è mettersi insieme. Un sindaco - aggiunge - deve saper interpretare i movimenti già in atto».

Comune dopo comune, quel che segue è un viaggio entusiasmante tra i tesori del Belpaese e amministratori locali coraggiosi.

Come Maria Antonietta Di Gaspare, sindaco di Borbona, piccolo paese terremotato del reatino, Lazio, guida indiscussa per la sua comunità («se chiedessi ai miei cittadini di partire per la guerra, partirebbero senza chiedermi il perché», ci dice); Enrico Bini, instancabile primo cittadino di Castelnovo ne' Monti, sull'Appennino reggiano, Emilia Romagna, protagonista di una serie di battaglie politiche, anche durissime. C'è il più noto Ciriaco De Mita, che a novant'anni è tornato a fare il sindaco di Nusco, nella sua Alta Irpinia, Campania; Flavia Toche, sindaca di Tonara nel nuorese, in Sardegna, Mauro Lucianaz dal Grand Paradis, Valle d'Aosta; Mario Talarico, del Reventino-Savuto in Calabria; Cristina Lella del Basso Sangro, Abruzzo; e poi ancora, Roberto Colombero, sindaco di Canosio e anima della Strategia in Val Maira e Val Grana, Piemonte; Margherita Asquasciati, dell'Antola-Tigullio in Liguria, che ha seguito fino alla sottoscrizione dell'accordo di programma e poi

ha ceduto il testimone; Massimo Mentil, dell'Alta Carnia in Friuli Venezia Giulia e Giuseppe Germani, da Orvieto, Umbria; Marco Renzi, rappresentante del Casentino Valtiberina in Toscana; e infine, due sindaci molisani, Andrea Romano del Matese e Micaela Fanelli, sindaca del Fortore.

Storie diverse, territori distanti da Nord a Sud, sotto il segno di un'unica strategia e un'idea di futuro che, tassello dopo tassello, prende forma grazie alle basi concrete edificate con il duro lavoro di questi anni. Uomini e donne che si confrontano quotidianamente con mille difficoltà, e nonostante questo oggi hanno scelto di costruire una prospettiva per i concittadini di oggi e di domani, investendo energie nella «grande impresa».

Spendendosi senza risparmio per garantire servizi e futuro a chi sceglierà di rimanere in quei luoghi e a chi proprio li vorrà ritornare. Anche perché, come dice Micaela Fanelli sindaca di Riccia, terra di frontiera tra Molise, Puglia e Campania, «si deve avere l'assoluta consapevolezza che l'equilibrio demografico, l'equilibrio di un ecosistema, si regge sulla tenuta delle aree interne. In caso contrario, sarà un disastro per l'intero Paese, con la congestione delle città e lo spopolamento dei territori, la perdita d'identità, culture, conoscenze e valori: se perdessimo la Strategia questi rischi sarebbero sempre più concreti».

## Le interviste ai sindaci

### **Maria Antonietta Di Gaspare, sindaca di Borbona (Reatino, Lazio)**

Maria Antonietta Di Gaspare è stata eletta a Borbona (Rieti) nel 2011 e di nuovo nel 2016, anno in cui dovette affrontare come sindaco la dura stagione del terremoto. Nel suo paese il 50% degli edifici sono stati lesionati, percentuale che sfiora il 90% nel centro storico; ma lei non si è mai arresa e se nel 2017 invitava i turisti con un'ansa «a prendere il caffè a Borbona» oggi continua a essere punto di riferimento per la comunità: «Se chiedessi ai miei cittadini di partire per la guerra – ci dice – loro partirebbero senza chiedermi il perché: l'importante è la costruzione del rapporto di fiducia, che è il frutto della condivisione». E aggiunge: «In questo momento abbiamo un foglio di carta bianca su cui scrivere la nostra storia; se ne saremo capaci, scriveremo una grande storia».

*Sindaco, perché impegnarsi nella Strategia nazionale per le aree interne?*

Le aree interne, in Italia, sono afflitte dagli stessi problemi: spopolamento, abbandono dei territori... stiamo perdendo una parte di storia e del nostro territorio. Solo la Strategia può dare un senso alla nostra storia. Più le persone si allontanano da qui, più perdiamo pezzi della nostra cultura.

*Quali strumenti ha un sindaco oggi per contrastare lo spopolamento e ravvivare la comunità?*

La mia esperienza amministrativa – abbastanza lunga – mi ha fatto maturare l'idea che in questi piccoli centri la prima cosa che va ricostruita è la comunità. Per qualche strano meccanismo, più i paesi si spopolano, più chi resta tende comunque ad allontanarsi come comunità: vengono fuori rancori spesso dovuti al senso di solitudine, al non saper come trascorrere la giornata o il periodo invernale. Tutto può ripartire solo nel momento in cui si crea un forte senso di comunità e questo si ricostruisce intorno ai simboli che la rappresentano. Dopo aver ricostruito la comunità vengono gli altri strumenti, uno su tutti è la Strategia nazionale per le aree interne, in cui credo profondamente.

*Cosa intende per «simboli»?*

A Borbona ad esempio abbiamo il fagiolo: da anni lavoro sui miei cittadini affinché sia valorizzato; è il nostro punto di forza, ciò che ci caratterizza rispetto agli altri territori.

*A proposito di comunità, non possiamo non far riferimento agli eventi sismici recenti: la tendenza a «spaccarsi», di cui ha parlato, si è esacerbata all'indomani del terremoto oppure il sentimento di comunità si è rafforzato?*

Gli eventi sismici hanno provocato, stanno provocando e provocheranno ancora delle dinamiche molto particolari. Negli ultimi due anni abbiamo vissuto un'alternanza di sentimenti – dall'adrenalina alla speranza – caratterizzati dalla voglia di tornare nell'immediato a come eravamo prima del sisma. Questo elemento – come anche la paura – ha portato a un'unione nel segno di un obiettivo comune compattando la comunità. Oggi stiamo prendendo atto che i tempi saranno più lunghi rispetto a quelli che speravamo all'inizio, ma il senso di comunità sta rimanendo forte e il senso di appartenenza è ancora più forte di prima. Ciò che farà la differenza, per il nostro futuro, non sarà tanto la ricostruzione materiale degli edifici o delle infrastrutture, quanto il mantenimento – passata l'adrenalina – di questo senso di appartenenza.

*Come alimentare questo senso di appartenenza?*

Con la condivisione, le faccio un esempio: ho coinvolto tutta la popolazione alla redazione del piano regolatore, discussione da cui mi sono tirata fuori poiché io la vedo da amministratore, mentre credo ci sia bisogno dell'occhio del cittadino. Spesso il cittadino riesce a tutelare il proprio territorio, più di quanto riesca a farlo l'amministratore.

*Ed è anche un modo per rendere il cittadino partecipe della costruzione del proprio futuro.*  
In questo modo è lui a mettere il primo sasso della ricostruzione, un primo spiraglio di futuro.

*Questa fase – paradossalmente – può essere un'opportunità?*

In questo momento abbiamo un foglio di carta bianca su cui scrivere la nostra storia; se ne saremo capaci, scriveremo una grande storia. È un'emozionante sfida come amministratore, una delle più «belle» che possano capitare a un sindaco: rimettere in gioco il proprio territorio e a questi livelli... Nella tragedia, attraverso una strategia, potremo comunque riscrivere una parte importante della storia del Paese: un modo nuovo di fare strategia territoriale, un modo nuovo di ricostruire e un modo nuovo di fare economia.

*In generale, su quali elementi si gioca la credibilità di un sindaco delle aree interne?*

Un sindaco gioca la sua rielezione in base al grado di «equità» dimostrato nei confronti dei suoi cittadini. Queste comunità hanno una serie di problemi e, tra questi, pesano di più i problemi sociali rispetto a quelli materiali; qui il rapporto con il sindaco è diretto, il cittadino il sindaco lo incontra al bar e i problemi si ri-

solgono con la condivisione continua: nessun problema è un gran problema, se il sindaco riesce a far comprendere al cittadino la complessità per la sua risoluzione. La chiave di volta è la condivisione di ogni piccolo e grande passaggio. In questo momento, in particolare per noi che veniamo dal sisma, il problema «materiale» più grande è invece il lavoro.

*I cittadini si aspettano dal sindaco risposte anche riguardo a queste «macro» questioni?*  
Dipende sempre da come il sindaco si pone, l'importante è non fare mai promesse che non si possono mantenere. In questo periodo abbiamo fatto molte riunioni con le categorie economiche del mio paese, dalle attività commerciali all'agricoltura, proprio per arrivare a una strategia condivisa per lo sviluppo del territorio.

*Crede che il fatto di aver condiviso tutto, nel bene e nel male, influenzerà il giudizio dei cittadini nei suoi confronti?*

Credo che il sindaco sia il primo cittadino non solo a parole: il sindaco deve vivere la realtà nella sua interezza. La condivisione così come la intendo porta a una sorta di «amministrazione diffusa», nel senso che alcune decisioni le prendiamo davvero sulle panchine in piazza. Quello che fa la differenza è rimanere sempre e comunque in mezzo alla gente, non sedersi mai sulla poltrona pensando di avere una marcia in più rispetto ai propri concittadini: sei e rimani sempre uno di loro.

*La Strategia ha generato qualche cambiamento nel vostro modo di lavorare?*

Per la prima volta viene rimessa in discussione la struttura stessa del territorio e ognuno si è reso conto che da soli non si va da nessuna parte, siamo tutti elementi uguali all'interno di un territorio. È in quest'ottica che va decisa una strategia di sviluppo. Il problema non è tanto la posizione degli amministratori, quanto far comprendere lo spirito della Strategia ai cittadini dell'intera vallata: preso atto di esser deboli e vulnerabili a qualsiasi evento, ora è il momento di mettere in discussione le politiche portate avanti fino a oggi tra rivalità e campanilismi. Anche i cittadini hanno capito che è l'ora di rimettersi in gioco: non c'è una «prima donna», c'è una crescita collettiva: le discussioni sull'ospedale di Amatrice, la Casa della salute, scuole, asili, servizi, trasporto pubblico locale... per la prima volta non si ragiona più come comune in quanto entità singola, ma come comune in rapporto con un altro comune. Una cosa bellissima.

*La collaborazione tra sindaci come procede?*

Due comuni distrutti (Accumoli e Amatrice), tre comuni con un 50% di danni e il resto della vallata con il 20-30%... nella drammaticità dei fatti noi sindaci ci rendiamo conto che dobbiamo mettere in campo dei progetti di sviluppo con un'ottica diversa rispetto ad altre strategie.

*Nel dettaglio, il «paesaggio» nella Strategia che ruolo ha?*  
È la nostra prima importante risorsa.

*Anche in chiave turistica?*

In chiave turistica e in chiave di produzione agroalimentare: stiamo riscoprendo la ricchezza del nostro territorio, guardandolo con un occhio diverso grazie alla discussione.

*Scuola e servizi... quanto contano nella vostra Strategia?*

Sono importantissimi, perché il territorio – soprattutto in questo momento – ha bisogno di essere coccolato e, per essere coccolato, deve avere servizi garantiti. Il cittadino deve usufruire dei propri diritti con il minor sforzo possibile: questo è un altro dei punti imprescindibili per far sì che i cittadini rimangano legati a questa terra, dandogli un motivo in più per rimanere qui.

*Con la Strategia è migliorata la relazione con altri livelli dell'amministrazione (Stato, regione...)?*

Per noi è un momento particolare, dunque i rapporti si sono intensificati per forza di cose... è difficile dire se sia stata la Strategia o il terremoto ad agevolare la relazione: sicuramente la parte della regione che si occupa della Strategia è stata vicina al territorio.

*Crede possa dare vantaggi un ulteriore rafforzamento di un sistema intercomunale permanente?*

Assolutamente sì. A volte noi amministratori abbiamo bisogno di qualcuno che ci agevoli nella costruzione di una strategia; presi dal sovraccarico di lavoro quotidiano a discapito di uno sguardo sul domani, abbiamo bisogno di un tecnico che ci prenda per mano guidandoci sul percorso che noi abbiamo individuato. Un'unione che sia al di sopra e segua il cammino della strategia è fondamentale.

*Avete mai avuto la tentazione di mollare il cammino intrapreso con la Strategia?*

Io mai, sono straconvinta che l'erba del vicino non sia più verde della mia e che anzi possa andare a coltivare la mia erba lì e mangiarla insieme al vicino. Nessuno crescerà mai se non cresciamo tutti insieme.

*Resistenze o scetticismi da parte di qualcuno, rispetto all'efficacia della Strategia?*

Il sindaco sa che la Strategia è l'unica strada per sopravvivere, ma qui entra in gioco la paura di non essere riletto: il cittadino con la Strategia può avere la sensazione di perdere qualcosa, guardi la scuola ad esempio, concentrandola in un comune la toglierai ad altri e qui il sindaco avrà il problema del confronto con gli abitanti.

*Per superare le resistenze, qual è il principale alleato nell'ambito Strategia?*  
La comunità.

*E come comunicare l'importanza della Strategia alla comunità?*

Io lo faccio con una pacca sulla spalla ai miei cittadini mentre prendo un caffè, l'importante è informare e non arrendersi mai. Perché se vedono che alle 6 di mattina sei lì e che se c'è un problema tu ci sei... se chiedessi ai miei cittadini di partire per la guerra, partirebbero senza chiedermi il perché: l'importante è la costruzione del rapporto di fiducia, che è il frutto della condivisione.

*Qual è il ruolo delle aree interne per il futuro del Paese?*

Quando ho iniziato la mia carriera amministrativa, 23 anni fa, dicevo che il futuro della nazione era quello di tornare alle aree interne, ripopolandole: per questo la Strategia è stata sin da subito musica per le mie orecchie. Dobbiamo riportare l'equilibrio saltato nell'immediato dopoguerra, quando abbiamo visto il futuro nelle città, illudendoci che lì si vivesse meglio e abbandonammo i paesi. Ciò renderebbe più vivibili i grandi centri e rigenererebbe i nostri territori. Dobbiamo solo sanare questo squilibrio.

## **Mario Talarico, sindaco di Carlopoli (Reventino-Savuto, Calabria)**

Mario Talarico, classe 1980, sindaco di Carlopoli e capofila dell'area Reventino-Savuto, ci parla del percorso della Strategia delle aree interne nel suo territorio, con i suoi punti di forza e le sue difficoltà: 14 comuni distribuiti tra le province di Cosenza e Catanzaro, 22.336 abitanti con un calo demografico consistente nell'ultimo decennio, il 23,3% di popolazione over 65% e l'1,3% dei cittadini stranieri. «Le aree interne sono il polmone verde del Paese che consentirà alle città di non scoppiare a livello demografico, consentendo di vivere un alto tenore di vita in termini di qualità», afferma Talarico, e aggiunge: «Nelle aree interne si vive bene e i giovani qui crescono meglio, a livello di libertà, di incontri sociali, di benessere generale. Anche se i servizi sono inferiori, la qualità della vita è migliore: se lavoriamo per garantire servizi, non ci sarà confronto con nessun altro modello».

*Perché ha scelto di impegnarsi, per il suo paese e l'area che rappresenta, nella Strategia nazionale delle aree interne?*

Alcuni sindaci mi hanno proposto di diventare portavoce e coordinatore di questi comuni e ho accettato sulla base di tre elementi. Primo, per un discorso anagrafico: sono il sindaco più giovane dell'area e ho ritenuto che questo fosse un bel messaggio. Poi, perché sono da poco stato eletto sindaco al secondo mandato, quindi avrei potuto dare una certa continuità per altri quattro anni, mentre molti degli altri sindaci sarebbero andati presto a elezione. Il terzo elemento che mi ha spinto è stato il desiderio di riscatto del territorio e la voglia di impegnarmi coordinando un progetto che potesse arginare lo spopolamento e dare un minimo di servizi in più a questi nostri paesi.

*Quali sono gli strumenti di cui generalmente un sindaco dispone per combattere lo spopolamento e ravvivare la comunità?*

Noi sindaci abbiamo pochissimi strumenti, anzi quasi nulli: sia perché i bilanci comunali sono carenti, sia perché i tagli da parte dello Stato sono sempre maggiori. Per superare questi ostacoli, con alcuni sindaci abbiamo avviato il discorso dell'accoglienza dei migranti e tramite questi progetti (Sprar) abbiamo dato un po' di ossigeno ai nostri paesi, sia a livello economico che a livello di «movimenti» sul territorio e conseguente indotto. Il bonus a disposizione dei comuni comporta una maggiore disponibilità economica da reinvestire nei servizi alla comunità.

*Oggi lo svincolo parziale degli investimenti locali consente maggiori margini di manovra...*

Sicuramente, fino a oggi i paletti imposti non ci hanno aiutato: oggi questo ci può aiutare a dare nuove risposte alla domanda dei cittadini.

*Lo stesso vale per lo sblocco delle assunzioni per uffici e servizi assicurato dall'ultima legge di Stabilità?*

Anche questo può essere utile perché questi uffici e servizi sono gestiti per lo più da personale prossimo alla pensione. Lo sblocco favorirà il ricambio generazionale.

*Su quali elementi oggi un sindaco si misura, ovvero, quali i maggiori punti di confronto con la cittadinanza e quali risultati possono agevolargli un consenso?*

I servizi sono senza dubbio il cuore del confronto: le scuole, le aree verdi, il degrado... queste sono le principali sfide per un sindaco.

*I «risultati attesi» sono elemento imprescindibile per la Strategia delle aree interne. Su quali risultati crede che Carlopoli la valuterà, ovvero, qual è per lei il «punto di arrivo» di questo mandato?*

Con la Strategia si ragiona a lungo termine, mirando a dare risposte ai cittadini in termini di benessere e miglioramento della qualità della vita; e innanzitutto puntiamo su scuola e manifatturiero. Al contempo oggi siamo concentrati su azioni che garantiscano l'accessibilità al territorio e la sua manutenzione, ad esempio con l'acquisto di mezzi polivalenti per contrastare il degrado (sfalcio dell'erba e pulizia delle strade) e intervenire in caso di frane o nevicate abbondanti, trovandoci in zona montana. Accessibilità al territorio e ai servizi al primo punto dell'agenda, dunque.

*La Strategia ha generato qualche cambiamento nell'azione delle amministrazioni?*

Prima tra comuni non sempre c'era dialogo, spesso non avevamo proprio contatti. La Strategia ha avviato un meccanismo virtuoso per cui noi sindaci ci siamo messi intorno a un tavolo per confrontarci ed elaborare una strategia comune. Se consideriamo che apparteniamo anche ad ambiti locali diversi, a province e prefetture diverse, sicuramente la Strategia ha dato un'occasione in più per confrontarsi.

*Paesaggio e turismo, quale ruolo nella vostra Strategia?*

Puntiamo molto sull'aspetto turistico e quindi anche sul paesaggio. Sono importanti per noi gli «attrattori» – come l'abbazia di Carlopoli – che saranno oggetto di interventi nell'ambito della Strategia.

*Quale ruolo per «persone e saperi»?*

Importante. La manifattura per noi è in primo luogo storia e cultura. Da questo punto di vista i «saperi» sono il nostro primo punto nell'ottica di un turismo sostenibile.

*Quanto conta nella vostra Strategia la capacità di organizzazione dei cittadini?*

Da questo punto di vista abbiamo previsto interventi che favoriscano la loro organizzazione e abbiamo voluto responsabilizzare i cittadini su vari fronti, come

quello della sicurezza, anche mediante corsi di formazione: insomma i cittadini sono spronati a impegnarsi in prima persona e a fare meglio.

*Scuola e servizi in generale?*

Essenziali per arginare lo spopolamento. Se non si riparte da questi, non si va da nessuna parte.

*Un rafforzamento del sistema intercomunale permanente che vantaggi può dare?*

Innanzitutto, può dare vantaggi in termini di accessibilità del territorio, perché collaborando è possibile dare una risposta più forte in termini di fruibilità e quindi di contrasto allo spopolamento.

*Come procede la collaborazione tra sindaci nella vostra area?*

Dopo un avvio non molto semplice – si tratta di comuni che prima della Strategia non si erano mai parlati – è partita una collaborazione fattiva tra sindaci, con tutte le difficoltà che implica la gestione di 14 comuni di dimensioni diverse, dai 3.000 ai 300 abitanti. Tutto sommato c'è una buona partecipazione.

*Gli uffici dei comuni sono d'aiuto o il loro apporto è migliorabile?*

Migliorabile, tanto c'è da fare in termini di efficienza. Stiamo provvedendo all'acquisto di un software comune a tutti e di servizi, come quelli erogati dalla Protezione civile che, se uniformati, porteranno vantaggi a tutti.

*Sul fronte della collaborazione tra sindaci, si può far di più?*

Sempre. Però fino a oggi il risultato raggiunto è buono.

*Stato e regione: con la Strategia è migliorata la collaborazione con gli altri livelli dell'amministrazione?*

Dopo un vuoto iniziale da parte della regione, in cui non avevamo riferimenti chiari, da un anno a questa parte il rapporto è molto migliorato e la regione ha rafforzato molto il suo impegno, anche in termini economici, il rapporto oggi è molto più concreto.

*L'esercizio strategico imposto dalla Strategia ha avuto riflessi sull'azione pubblica dei sindaci? È cambiato qualcosa nell'approccio all'ordinario? Visione, strumenti...*

Molto è cambiato, in primo luogo perché è cambiata la percezione dei cittadini. Ormai sono passati quasi tre anni da quando abbiamo iniziato il nostro lavoro nella Strategia e i cittadini hanno avuto modo di partecipare agli *scouting* territoriali, partecipando in prima persona, percependo dunque un occhio di riguardo nei loro confronti e il fatto che i sindaci stanno lavorando insieme per migliorare la loro qualità di vita.

*Questo ha riflessi anche sull'azione dei sindaci?*

Questo ovviamente ha riflessi positivi anche sull'azione dei sindaci, che trovano maggiore collaborazione da parte dei cittadini.

*Quali difficoltà, o meglio, quali sono stati i principali momenti di difficoltà incontrati fino a oggi nel vostro lavoro per la Strategia?*

I momenti di difficoltà sono stati principalmente tre: la parte iniziale, in cui abbiamo compreso che la nostra area comprendeva territori diversi con esigenze molto diverse, criticità che via via abbiamo risolto; il secondo, dato dal difficile rapporto iniziale con la regione (scoglio superato); il terzo, dato dal fatto che non avevamo la possibilità di far rientrare la progettazione nella Strategia, quindi ci siamo trovati a dover fronteggiare questo discorso senza risorse. In seguito, grazie alla collaborazione anche con il Gal (Gruppo azione locale), siamo riusciti a superare questo gap.

*Ci sono state resistenze rispetto alla Strategia e, se sì, da parte di chi?*

A parte gli scogli di cui ho appena parlato, particolari resistenze non ce ne sono state. Il territorio - in termini di cittadini e istituzioni - è stato sin da subito propenso a entrare in Strategia.

*Con la Strategia la comunità si è allargata a nuovi soggetti?*

Al momento no.

*Ha mai avuto la tentazione di mollare?*

Sì, molte volte, sia per le criticità di cui parlavo prima, sia per la lunghezza dell'iter: ma la Strategia è una scommessa e come tale la sto affrontando.

*Quando ha capito che la partita era credibile?*

L'ho capito con gli incontri nazionali, toccando con mano la Strategia e comprendendo che forse era fattibile.

*Quali alleanze sono entrate in campo con la Strategia?*

La più forte è stata quella con i Gal, fondamentali per noi come supporto. E poi con la regione, con cui via via è andata rafforzandosi l'alleanza politica.

*La legge sui piccoli comuni potenzia la gestione associata delle funzioni di governo e dello sviluppo socio-economico. Ne usufruirà?*

Sicuramente sì. A oggi le funzioni di gestione associata erano rimaste solo sulla carta, oggi la legge sui piccoli comuni giocherà sicuramente a nostro vantaggio.

*In ottica nazionale, che funzione può avere la Strategia delle aree interne?*

La Strategia nazionale può costituire un elemento fondamentale per il futuro del Paese: contribuendo al miglioramento della qualità della vita e arginando così lo spopolamento, i cittadini potranno rimanere a vivere in questi territori, oggi marginalizzati.

*Perché le aree interne sono così importanti per il futuro del Belpaese?*

Le aree interne sono il polmone verde del Paese che consentirà alle città di non scoppiare a livello demografico, consentendo di vivere un alto tenore di vita in termini di qualità. Nelle aree interne si vive bene e i giovani che crescono qui crescono meglio, a livello di libertà, di incontri sociali, di benessere generale. Anche se i servizi sono inferiori, la qualità della vita è migliore: se lavoriamo per garantire servizi, non ci sarà confronto con nessun altro modello.

## **Mauro Lucianaz, sindaco di Arvier (Grand Paradis, Valle d'Aosta)**

Mauro Lucianaz è sindaco di Arvier e coordinatore dell'area Grand Paradis: «il territorio di Arvier – recita il sito istituzionale – si sviluppa fra i 672 e i 3.442 metri di altitudine, dal fondovalle della Dora Baltea sino al ghiacciaio dello Château-Blanc». Fa un certo effetto sentir parlare di questi luoghi nel chiuso di un caffè romano, a pochi passi da piazza Barberini: «il nostro è un paradiso terrestre», afferma orgogliosamente Lucianaz. Quanto alla Strategia, il sindaco aggiunge: «Prima si guardava ognuno al proprio comune: la Strategia ci ha "costretto" a lavorare insieme e questo ha portato con sé altri benefici, progetti pensati anche al di là della Strategia stessa».

### *Perché questa scelta di impegnarsi per il suo territorio in Strategia?*

Sono il presidente dell'*Unité des communes valdôtaines Grand Paradis* e in questa veste mi occupo anche della Strategia nazionale delle aree interne per l'area. L'*Unité* raggruppa 13 comuni per un totale di 16 mila abitanti, di cui 6 fanno parte dell'area interna e gli altri dell'area progetto. Sono il sindaco di Arvier che non fa parte dei comuni selezionati: lavoro quindi prevalentemente per gli «altri», ma è un lavoro molto interessante.

### *A prescindere dalla Strategia, quali strumenti ha oggi un sindaco per combattere lo spopolamento e ravvivare la comunità?*

Siamo privi di strumenti per invertire la tendenza: ora con la Strategia stiamo lavorando su questo, ma non è assolutamente facile.

### *Quale, secondo lei, la strada maestra per arginare il calo demografico?*

Dovrebbe esserci una defiscalizzazione delle attività portate avanti nelle aree interne, dove ci sono difficoltà oggettive a lavorare e a condurre attività economiche. Se si incentivassero, ci sarebbe la possibilità di combattere lo spopolamento.

### *Quale il ruolo dei servizi, in quest'ottica?*

I servizi hanno un ruolo importante ed è per questo che la Strategia tocca questo tema. Ma migliorare i servizi non vuol dire automaticamente mantenere la popolazione sul territorio, come accadrebbe invece rilanciando le attività economiche sul territorio.

### *Dunque, su quali elementi oggi un sindaco si confronta con la cittadinanza?*

Un sindaco si confronta prevalentemente sui servizi: purtroppo oggi è difficile trovare le risorse per garantirli, senza aumentarne le tariffe.

*Qui si torna alla Strategia: ha cambiato in qualche misura il vostro modo di lavorare?*  
La Strategia ha sicuramente permesso un maggior confronto tra i sindaci del territorio, dando vita a una visione comune più forte.

*Prima non era così?*

Prima si guardava ognuno al proprio comune: la Strategia ci ha «costretto» a lavorare insieme e questo ha portato con sé altri benefici, progetti pensati al di là della Strategia.

*Un esempio?*

È stato finanziato di recente un progetto che ha visto coinvolti 6 comuni nello studio di fattibilità per la realizzazione e il prolungamento di una pista ciclabile: prima della Strategia non ci sarebbe venuto in mente di collaborare così attivamente, cosa che ha portato ottimi risultati.

*Che ruolo ha il tema del paesaggio nella vostra Strategia?*

Ne è il cardine, trattandosi di un territorio compreso in gran parte nel Parco nazionale del Gran Paradiso. Siamo circondati da un paesaggio che è, appunto, un paradiso terrestre.

*Da qui, il tema del turismo.*

Il turismo è connesso al paesaggio, ma il paesaggio va mantenuto. Per questo un ruolo importante dovrebbe averlo l'agricoltura, che in territori di montagna come il nostro è in crisi, soprattutto per il disinteresse rispetto a questo da parte dei giovani, trattandosi di un'attività poco remunerativa. Questo rappresenta un problema anche dal punto di vista della manutenzione del territorio contro il rischio del dissesto idrogeologico. L'invecchiamento della popolazione che si occupava prevalentemente di agricoltura, a fronte di un sostanziale disinteresse dei giovani, ha portato a una riduzione del territorio coltivato direi vicina al 50%.

*Paesaggio, agricoltura e turismo, dunque, tre temi strettamente connessi. Qual è il ruolo delle persone e dei saperi in questo contesto?*

Tramandare i saperi per noi è fondamentale, è quello che noi chiamiamo il *savoir-faire*: trasferire alle nuove generazioni per non perdere il sapere degli anziani e delle tradizioni: in Valgrisenche, ad esempio, ci sono i *Drap* di lana di pecora *rosset*, una specie autoctona che viene cardata e poi lavorata dando vita a delle creazioni bellissime; a Cogne ci sono *les dentelles*, un'arte tramandata di generazione in generazione, un prodotto lavorato al tombolo. C'è poi tutta la parte di cultura immateriale: la lingua, le tradizioni orali, la tradizione canora di Cogne...

*Sul vostro territorio c'è capacità di organizzazione tra i cittadini?*

C'è una grande capacità di raggrupparsi e organizzarsi in associazioni di volontariato per il bene comune, un po' in tutti gli ambiti, a partire dalle pro loco che si occupano prevalentemente di attività di promozione del territorio; ci sono poi i volontari del soccorso del Grand Paradis: pronto soccorso, turni per l'ambulanza... Questo tipo di organizzazioni sono fondamentali per il territorio.

*Quali sono attualmente i tempi per l'emergenza nella vostra area?*

Gli ultimi dati parlano di circa 43 minuti, un tempo molto più alto della media: in Strategia prevediamo infatti di avvicinare il punto di partenza dell'ambulanza per accorciare i tempi.

*Scuola...*

Cerchiamo di migliorare la scuola delle nostre vallate dal punto di vista qualitativo. Ad esempio, le nostre scuole sono bilingue (italiano e francese): vogliamo far sì che si insegnino anche l'inglese, equiparandolo alle altre due lingue, ma per far questo ci vuole una grande formazione degli insegnanti e in Strategia è prevista. Parallelamente, è necessaria un'innovazione dell'insegnamento con strumenti tecnologici, approfittando al contempo dell'ambiente naturale in cui si vive, ambiente che consente anche lezioni all'aria aperta, un metodo diverso dalla scuola classica.

*Un simile tipo di scuola quale futuro immagina per i giovani che la frequentano?*

Questo tipo d'insegnamento non è pensato solo per mantenere i giovani del posto, bensì per attrarne degli altri: il fatto che qui ci siano scuole all'avanguardia può attrarre persone anche da fuori; gente stufa della grande città che decida di venire a vivere qui, in un ambiente più sano e a misura d'uomo, avendo anche la possibilità di un'istruzione di eccellenza per i propri figli. Attrarre nuove famiglie sul territorio, questo è lo scopo.

*Quindi, tornando alle prime domande, la Strategia può essere la chiave per un ripopolamento...*

Noi crediamo che possa esserlo, certo, una scommessa non facile da vincere... Il turismo ha una parte importante nella Strategia, ma ancor di più gli abitanti del territorio. Ci aspetta ancora un periodo in cui vedremo spopolarsi i nostri territori: ma arriverà un momento in cui si invertirà la tendenza e si tornerà a vivere nelle aree interne.

*Passerà dunque la «fase città» secondo lei?*

Sì, col tempo sicuramente, con la vita frenetica delle città sarà inevitabile tornare alle aree interne, una vita a misura d'uomo: la Strategia permetterà di sanare questa emorragia, anche se non ne vedremo i risultati immediati.

*Tornando al tema dell'unione tra sindaci, la costruzione di questa alleanza è stata faticosa?*

Non particolarmente: il percorso della Strategia è sì abbastanza lungo e tortuoso, per cui certi sindaci hanno inizialmente mal digerito l'iter, ma è stato un percorso molto interessante e, come dicevo prima, ha permesso di migliorare la collaborazione tra di noi, ci ha consentito di avere una visione a 360 gradi.

*Dal punto di vista organizzativo, la collaborazione si allarga anche ai vari uffici comunali o molto grava sulle spalle del sindaco capofila?*

Per certi versi la collaborazione c'era già, del resto l'Unitè gestisce tutta una serie di servizi. In particolare, per quanto riguarda la Strategia, dagli uffici non c'è molta collaborazione, dai sindaci sì ma in modo abbastanza individuale: diciamo che è la somma delle individualità.

*Il rapporto con gli altri livelli dell'amministrazione (Stato, regione...) è migliorato?*  
Questo lavoro ha consentito di conoscere meglio le varie strutture della regione e dello Stato.

*Quali sono stati i momenti di maggiore difficoltà dall'inizio della Strategia?*

In una prima fase forse non ci era ben chiara la complessità della documentazione che bisognava produrre per arrivare alla Strategia. Inoltre, non conoscendo le persone con cui dovevamo interloquire, era difficile: dopo esserci incontrati però è stato tutto più facile, i rapporti umani contano.

*Sul territorio rispetto alla Strategia ci sono state resistenze?*

No. Abbiamo fatto una serie di incontri per capire dal territorio quali fossero le criticità per attuare delle contromisure; c'è stata una buona risposta e un'ottima partecipazione.

*Ha mai avuto la tentazione di mollare?*

Tutti i giorni, ma non tanto la Strategia, quanto il ruolo da sindaco.

*È dura...*

Molto...

*Quando ha pensato che la partita Strategia fosse credibile?*

In realtà ci ho sempre creduto.

*Domande più tecniche: nuove regole di svincolo parziale degli investimenti, come intende utilizzarle?*

(Non risponde, sorride).

*Sblocco assunzioni per uffici e servizi.*

Un tema che non ci interessa, non avendo le risorse necessarie (ovviamente avremmo bisogno di nuove assunzioni).

*Con la legge dei piccoli comuni si potenzia la funzione associata di funzioni di governo e sviluppo socioeconomico dei sindaci?*

Abbiamo una legge regionale sulle funzioni associate che di fatto nessuno di noi – 74 comuni della Val d'Aosta – ha voluto: ci viene imposto di gestire tutta una serie di servizi in forma associata e lo stiamo facendo sul nostro territorio; ciò non porta grandi benefici (di fatto la burocrazia è sempre la stessa) e anzi porta a un peggioramento della gestione amministrativa. I servizi associati stanno portando alla morte dei singoli comuni: per disperazione andrà a finire che i piccoli comuni chiederanno di essere accorpati tra di loro. Del resto a forza di gestire i servizi insieme, si snatura il ruolo di ogni singolo comune e di ogni sindaco.

*Quando si confronta con i suoi cittadini, qual è lo stato d'animo e cosa consiglierebbe a un giovane?*

Lo stato d'animo non è ottimista in questo momento. A un giovane del territorio direi comunque «Studia, scopri quel che c'è intorno a te e riportalo qui: perché qui puoi sviluppare il tuo territorio, puoi sviluppare te stesso». Abbiamo la fortuna di abitare in luoghi bellissimi, che hanno la fortuna di suggerire quel che dovrebbe essere davvero la vita: non una corsa frenetica, ma la possibilità di guardarsi attorno. Un giovane di buona volontà potrebbe dar tanto, pur nelle tante difficoltà che qui incontrerebbe rispetto ad altri luoghi più vicini ai centri di servizi. Sarebbe un peccato perdere tutto quello che è stato costruito qui nel corso dei secoli, credo in un ritorno in queste aree.

## **Margherita Asquasciati, sindaca di Fontanigorda (Antola-Tigullio, Liguria)**

Margherita Asquasciati è sindaco di Fontanigorda dal maggio del 2014. Racconta che fino al 1998 non era mai stata oltre Torriglia, 25 chilometri di curve più in basso, verso Genova. È grazie al marito, che lassù ha una casa di famiglia, che conosce il paese, di cui dal 2004 diventa consulente dell'ufficio tecnico, come architetto. «Non appena mi ha conosciuto mi ci ha portato – sorride Asquasciati –: credo valesse come *criterio di selezione*. Se non avessi amato Fontanigorda, sarei stata incompatibile».

*Per quale motivo ha deciso di impegnarsi per il suo comune e per la compagine di sindaci che rappresenta, come referente per la Strategia nazionale aree interne?*  
Quando ho deciso di candidarmi come sindaco, e poi come referente per la Strategia nazionale aree interne avevo il forte desiderio di fare qualcosa per i territori meravigliosi e in declino, che avevo imparato ad amare. Avevo il desiderio di mettere a frutto anche esperienze diverse, come quelle che derivavano dalla mia formazione in architettura, legate alla pianificazione, che già avevo sperimentato collaborando con la provincia di Genova. Vivevo la frustrazione dell'urbanista che impone regole, ma non riesce a incidere sui processi: la Strategia mi ha affascinato per il suo approccio alla pianificazione, capace di mettere in campo azioni tra loro coordinate. Il 10 febbraio 2014 era mancato il sindaco di Fontanigorda. L'11 si svolse la prima riunione, presente Fabrizio Barca: all'epoca, ero ancora un tecnico del comune. L'approccio della Strategia – che mette insieme il miglioramento dei servizi al cittadino e politiche di sviluppo locale, coordinate tra gli enti del territorio – mi ha affascinato fin da subito, credo che sia anche uno dei motivi che mi hanno convinto a candidarmi a sindaco. Non volevo fare il sindaco «della mutua», per me non aveva senso: il mio compenso mensile è di 868 euro, mentre vicesindaco, assessore e consiglieri operano gratis. A fronte di questo corrispettivo, ho la responsabilità di tutti i servizi e di tutte le aree del comune: sono responsabile finanziario, capo del personale, responsabile di protezione civile, ufficiale sanitario, e in più mi sono presa anche la responsabilità di fare il sindaco referente dell'area interna dell'Antola-Tigullio.

*Quali strumenti ha oggi a disposizione un sindaco per combattere lo spopolamento e ravvivare la propria comunità? Quali per rilanciare lo sviluppo socio-economico dell'area?*

Per me sono zero: la situazione dei bilanci dei comuni è tale che è già tanto se gli enti riescono a rimanere in vita. Il comune di Fontanigorda, che prima riceveva contributi dallo Stato, pari a circa 80 mila euro di trasferimenti, negli ultimi anni se li è visti tagliare totalmente. Anche l'IMU – che è l'unica entrata per la spesa corrente, da cui «spremiamo» circa 430 mila euro – viene trattenuta per oltre il 50 per cento: 230 mila euro restano a Roma, mentre il nostro bilancio è intorno

ai 200 mila euro all'anno. Questo fa sì che, alla fine, io non riesca come sindaco ad andare al di là dei bisogni primari. Non posso mettere in campo nessuna azione ulteriore. C'è un'alternativa, ed è cercarsi fonti di finanziamento su bandi, ma ovviamente questo comporta un carico di oneri burocratici e gestionali che sono sovradimensionati rispetto alle nostre potenzialità. A questo in diverse occasioni ho supplito impegnandomi in prima persona, in una sorta di attività di volontariato. Ecco che anche il mio lavoro come sindaco referente della Strategia è stata una forma di volontariato.

*Su quali elementi oggi un sindaco si misura con i propri cittadini, e su quali leve «si gioca» questa rielezione? Con quali risultati attesi comunicherà e si farà valutare dalla sua comunità di appartenenza?*

Il cittadino che si vede tagliare i servizi pensa che sia colpa del sindaco. Parliamo dei servizi di base: le corse del trasporto pubblico locale, lo sportello bancario, il medico (che riduce le ore), la pluriclasse a scuola. Per tutti la colpa è del sindaco che non si fa valere. Mi sono resa conto, dopo due anni e mezzo di mandato, che i miei cittadini il lavoro della Strategia non lo percepivano. Che si facevano sentire, però, perché c'erano le lampadine di un lampione bruciate da due settimane. La sensazione è che i cittadini vogliano l'«amministratore di condominio», che era ciò che io non volevo fare, almeno in via esclusiva. Un problema è che spesso i residenti non hanno una visione: sono «i sopravvissuti», quelli rimasti, mentre la maggior parte sono andati in città. Sono persone in generale poco motivate, che «galleggiano» (grazie alle pensioni degli anziani, o ad affitti stagionali degli alloggi, o ancora a pensioni agricole).

*Quali cambiamenti ha generato l'entrata in Strategia?*

Il lavoro della Strategia ha spinto a creare le Unioni dei comuni, e nella nostra area ne sono state costituite tre. Sul funzionamento però ci sono situazioni differenziate: quella di cui faccio parte è quella che ha più problemi, perché è costituita da 7 comuni molto piccoli (complessivamente, qui in Val Trebbia, ci sono meno di 1.500 abitanti), con una resistenza forte e problemi oggettivi legati alle dimensioni. In Val d'Aveto e nelle Valli dell'Entella, dove ci sono enti più grandi, l'unione ha consentito processi veri. Il fattore di cambiamento più indicativo generato dalla partecipazione alla Strategia nazionale aree interne, così, si è manifestato, a mio giudizio, al di fuori dalle amministrazioni locali. Il tema principale è quello del comprensorio per l'*outdoor*, per il quale siamo andati a intercettare e coinvolgere una serie di soggetti - dalle associazioni sportive, ai B&B che propongono percorsi in bici e altri soggetti economici. Le riunioni per animare la parte della Strategia dedicata allo sviluppo locale hanno portato a un aumento della fiducia nel futuro e hanno spinto questi soggetti a iniziare a collaborare tra di loro in modo stabile,

anche per la pulizia dei sentieri, fondamentale per creare il grande comprensorio a cavallo delle quattro vallate, anche se dal punto di vista giuridico il soggetto «di rete» non esiste ancora.

*Per il suo comune che ruolo dovrà avere il tema del paesaggio, del ripristino e della valorizzazione turistica e naturale del territorio?*

La ricchezza naturalistica e paesaggistica è sicuramente l'elemento da valorizzare: il nostro è un paesaggio fortemente antropizzato (queste montagne sono terrazzate, quasi ovunque), e per essere ripristinato e mantenuto necessita di essere «utilizzato»; ma la cura e l'utilizzo della montagna erano legati a una presenza capillare della popolazione. Basti pensare che in Val Trebbia ci sono state fino a 20 mila persone, contro i 1.500 abitanti di oggi. Come riportare presenze sul territorio? Noi abbiamo pensato che il modo più semplice sia partire dallo sviluppo turistico legato alle attività *outdoor*. L'*outdoor* può portare infatti soggetti che poi sono anche consumatori, le cui presenze potranno funzionare da volano per la ripresa agrosilvopastorale.

*Che ruolo avranno le persone, i loro saperi, la loro capacità di organizzazione (in società civile) per la rinascita della vostra area?*

Questioni numeriche e demografiche, con l'invecchiamento progressivo della popolazione, rendono difficile ogni previsione. A oggi alcune associazioni, come nel mio comune la pubblica assistenza, favoriscono l'aggregazione, aiutano a riconoscersi nella comunità. Dato il progressivo spopolamento e invecchiamento della popolazione si fa fatica a garantire i turni, tanto che continuano a essere impegnati molti 70enni... Occorrerebbe fondersi con le altre pubbliche assistenze, ma non lo vogliono fare, per non perdere la propria identità.

Faccio un esempio: ogni ultima domenica di ottobre viene organizzata una castagnata, e tutti gli abitanti partecipano. Lavorano insieme per due settimane. Con questa iniziativa hanno raccolto i soldi per costruire una pista per l'elisoccorso, realizzata in autonomia, senza alcun finanziamento pubblico.

*E come può contribuire a un ripensamento di scuole e servizi socio-sanitari nelle aree interne?*

Viviamo una grandissima fragilità. Penso, ad esempio, all'ambito territoriale sociale, che vede un'unica assistente sociale dipendente che segue un territorio che va da Davagna e Bargagli, che sono comuni confinanti con Genova, fino agli estremi confini della Val Trebbia. Per ovvie ragioni di tempo e di scarsità di risorse umane riesce a interessarsi al territorio più remoto in modo molto limitato. Abbiamo un sistema scolastico fragilissimo, con un istituto comprensivo per tutte le valli del Bisagno e del Trebbia, con quattro scuole – a Bargagli, Davagna, Rovegno, Torriglia. A

Rovegno (su cui gravitano i residenti del mio comune) c'è una scuola con pluriclassi per elementari e medie, ed è l'unica della valle.

*Il rafforzamento del sistema inter-comunale permanente è strumentale ai processi in campo?*

Le difficoltà che riscontriamo sono legate, principalmente, al disegno dell'area: quattro valli diverse e due parchi, che tra l'altro non sono integralmente parte dell'area, rendono tutto molto complicato. Avevamo analizzato prima dell'avvio della Strategia quali fossero i servizi fondamentali da mettere a sistema, e avevamo immaginato di partire dai servizi informativi territoriali e dal catasto, perché sono immateriali ed era un processo funzionale alla strutturazione della rete dei percorsi per l'*outdoor*. Se abbiamo una banca dati catasto di tutti i tracciati della rete, georeferenziati, abbiamo la possibilità di verificare chi li tiene puliti, chi si occupa della manutenzione, e questo è fondamentale dal punto di vista informativo per l'offerta turistica, anche per i turisti stranieri. Questo percorso non è ancora efficace, ma si sta materializzando dal basso, anche interfacciandosi con la Rel, la Rete escursionistica ligure, e con i due parchi [Val d'Aveto e Parco dell'Antola, N.d.R.] che curano i sentieri.

*Ci sono stati momenti di difficoltà? Quali sono state le resistenze? Da parte di chi? La Strategia ha permesso di allargare la comunità a nuovi soggetti?*

Le maggiori sono legate alla difficoltà di capire la metodologia della Strategia, anche da parte degli stessi sindaci e da parte di vari altri soggetti istituzionali del territorio. C'era diffidenza, da parte di molti, perché sono vent'anni che si parla di piani che però rimangono sulla carta. Ho visto una incapacità, anche culturale, a comprendere l'approccio. Ha prevalso una diffidenza reciproca tra gli amministratori, anche verso il sindaco referente che ha condotto l'elaborazione della Strategia. Credo che un limite della Strategia sia che le risorse per la progettazione ci sarebbero servite nella fase di elaborazione della Strategia, e non dopo l'approvazione: se penso al comprensorio *outdoor*, avremmo dovuto avere a disposizione denaro per permettere a una risorsa di realizzare una catalogazione dei sentieri due anni fa. Mi sono poi scontrata con la difficoltà da parte di alcuni ministeri di immaginare interventi capaci di andare oltre la struttura e i regolamenti esistenti. Faccio un esempio: avremmo voluto aprire un biennio di scuola superiore in montagna, perché specie nei comuni più remoti, come Santo Stefano d'Aveto, i ragazzini sono in piedi alle 4.30 per andare a Chiavari alle superiori; dati i numeri, avevamo pensato a un biennio «indifferenziato», lasciando poi al triennio la fase «specializzazione». La risposta del ministero dell'Istruzione è che questo modello d'insegnamento non è previsto dagli ordinamenti. Però leggi e ordinamenti, in tutti i campi, penalizzano le aree interne, perché fondati su un solo parametro, quello dei numeri. Ha prevalso

un senso di frustrazione, perché avevamo ragionato in modo libero. È poi stato deleterio l'ultimo anno, quello passato tra l'approvazione della Strategia e la firma dell'Apq: questo frena le aspettative.

*Lei ha poi deciso di lasciare il suo ruolo di referente. Perché?*

Ho iniziato a meditare di farlo quando mi sono resa conto, concretizzando la Strategia con le schede progettuali, che gli attori chiamati ad attuare la maggioranza degli interventi sarebbero stati i presidi, l'azienda del trasporto locale e i funzionari della Asl, soggetti che, salvo rare virtuose eccezioni, non ho visto interessati al processo, ma alle risorse. Mi è sembrato illogico affidare tutte le idee innovative a soggetti vecchi. Mi sono scontrata con le resistenze dei *rentier*.

*Quali alleanze ha creato grazie alla Strategia, e con quali centri di competenza?*

È stata preziosa la collaborazione con la neonata città metropolitana di Genova, erede della provincia, con la quale è stato impostato un proficuo lavoro per la definizione delle banche dati territoriali che è alla base del progetto di sistema informativo territoriale costruito per l'area. Molto costruttiva è stata, inoltre, la collaborazione con il dipartimento Sviluppo economico della Regione Liguria, fondamentale durante la fase di costruzione della strategia d'area. I due parchi naturali inclusi nell'area hanno contribuito attivamente alla definizione del progetto sul comprensorio *outdoor*.

*Per finire, qual è il ruolo delle aree interne per il futuro del Paese nel suo complesso? Che contributo potranno dare in futuro?*

Nelle aree interne, nei piccoli comuni, si possono sperimentare azioni innovative, sia nel settore imprenditoriale che nell'erogazione dei servizi: sono davvero degli ottimi «laboratori» di innovazione. A oggi, però, in queste aree continuano a non essere garantiti ai cittadini diversi diritti essenziali, perché continuano a essere applicate politiche di tagli prettamente numeriche, che non tengono conto dei luoghi. Il vero successo della Strategia sarà far capire che certe aree non possono essere trattate come un quartiere della città. Il comune piccolo ha ancora un suo perché: aiutiamolo a trovare il modo di reggersi. Se guardiamo solo ai numeri, e in Val Trebbia dovremmo costituire un unico comune, la Val Trebbia è morta.

## **Massimo Mentil, sindaco di Paluzza (Alta Carnia, Friuli Venezia Giulia)**

Massimo Mentil è sindaco di Paluzza, uno dei comuni dell'area interna dell'Alta Carnia, dal 2014, quando vinse le elezioni con il 70% di consensi, dopo aver guidato l'opposizione dal 2009. Sei anni prima era tornato in Friuli da Milano, dove lavorava dopo una laurea in economia aziendale. In questo modo ha potuto garantire la continuità all'azienda di famiglia, che produce salumi di qualità a Timau, «quella che ha garantito ai miei genitori la possibilità di finanziare i miei studi», spiega.

*Per quale motivo ha deciso di impegnarsi per il suo comune e per la compagine di sindaci che rappresenta, come referente per la Strategia nazionale aree interne?*  
Il mio è un percorso in controtendenza. Di fronte allo spopolamento della montagna, io che lavoravo a Milano mi sono licenziato nel 2003 e sono tornato al paese. L'anno dopo mi candido alle comunali, non entrando nemmeno in consiglio. Nel 2009 sono candidato a sindaco, e perdo; cinque anni dopo, vinco con un distacco significativo. Se l'ho fatto, è per una passione per la politica: dopo esser stato per cinque anni sui banchi dell'opposizione, la ricandidatura è stata naturale, con l'obiettivo di dare un contributo di idee, gioventù [classe 1972, Mentil compie 46 anni nell'agosto del 2018, N.d.R.] e competenze, insieme al gruppo che rappresento. Solo l'amore per il proprio paese e per la sua comunità ti porta a candidarti in un paese piccolo: se lo si facesse solo per l'indennità uno ci penserebbe due volte. Non c'è corrispondenza tra indennità e rogne, impegni e responsabilità. Quando si riesce a vedere che si dà una mano, la soddisfazione è grande. Questo aiuta nel rappresentare una comunità con orgoglio. La Strategia nazionale aree interne per me rappresenta la sintesi di un percorso personale, perché porta a innalzare la qualità dei servizi, un vantaggio competitivo, e la qualità della vita. È una sfida da perseguire. I 21 comuni dell'Alta Carnia hanno pensato che io potessi rappresentarli: per me è stato naturale accettare, anche perché Paluzza, che si trova a centro vallata, anche dopo i fasti degli anni Sessanta-Settanta-Ottanta è comunque il centro dei servizi più importante.

*Quali strumenti ha oggi a disposizione un sindaco per combattere lo spopolamento e ravvivare la propria comunità? Quali per rilanciare lo sviluppo socio-economico dell'area?*

Aree interne è una opportunità perché vuole dimostrare che i protagonisti dello sviluppo locale, coloro che possono far fronte allo spopolamento, sono quelli che credono nella montagna come un elemento di qualità della vita. Credo che i comuni abbiano avuto a disposizione pochi strumenti; che la disponibilità è stata più che altro della regione, e nel nostro caso il Friuli Venezia Giulia ha sempre messo in

campo azioni. Credo però che un conto sia promuovere un singolo strumento, altro è legare ogni singola azione a un ragionamento complessivo. Questo è mancato finora.

*Su quali elementi oggi un sindaco si misura con i propri cittadini, e su quali leve «si gioca» questa rielezione? Con quali risultati attesi comunicherà e si farà valutare dalla sua comunità di appartenenza?*

Le necessità e le conseguenti richieste dei cittadini sono le più varie, e a volte anche assurde. Rappresentano però una conseguenza di quel distacco che c'è stato tra cittadino e pubblica amministrazione, che ha creato sfiducia: ti senti, come cittadino, legittimato a rovesciare tutte le tue istanze, per recuperare un po' di tempo perso. L'ho detto anche a Fabrizio Barca: il limite e la difficoltà maggiore della Strategia è la lunghezza burocratica, che porta prima a certificare una bozza di strategia, quindi la Strategia stessa, poi il passaggio in regione e quindi l'agognata firma dell'Apq, e solo dopo l'attuazione. Tutti questi passaggi non sono proporzionali alle risposte che si aspettano i cittadini. Forse è mancata, da parte nostra, una comunicazione ai cittadini che rendesse merito del lavoro svolto, i cui benefici dovrebbero essere attuati più velocemente possibile, perché i cittadini abbiano la risposta che meritano.

*Quali cambiamenti ha generato l'entrata in Strategia?*

La difficoltà è stata la gestione di venti sindaci, più i funzionari regionali, più i portatori di interesse, le attività produttive, le filiere: non è stato semplice riuscire a fare sintesi su tutte le idee messe in campo, anche rischiando di ripetersi. Siamo stati chiamati a fare uno sforzo per coordinare le esigenze, per dare un segnale diverso che a mio giudizio è arrivato: tutti hanno provato a superare quelle distanze tra funzioni e tra sindaci; gli amministratori si sono trovati a lavorare insieme, su ogni vallata. Faccio un esempio banale: il comune che amministro, Paluzza, confina con altri tre comuni, e anche se abbiamo scelto di mantenere qui il poliambulatorio, perché c'è già, con un'ambulanza a disposizione presso la casa di riposo, l'elisoccorso notturno lo abbiamo collocato nel comune limitrofo di Cercivento, in una postazione che può essere raggiunta velocemente dalla statale. Sono scelte che danno conto di un associazionismo reale, e il convegno che abbiamo dedicato al tema, che si è svolto se non sbaglio il 1° dicembre 2016, è una delle più belle esperienze come sindaco d'area, perché quest'idea di lavorare insieme mi riporta alla prima Comunità montana della Carnia libera, del 1946, e rappresenta effettivamente un test propedeutico alla riforma degli enti locali. Se questa dovesse diventare un veicolo per l'accentramento dei servizi nel centro valle, o in zona urbana, le aree interne non avrebbero dato una risposta corretta. Se invece la riforma degli enti locali va a essere uno strumento per la condivisione dei servizi, per un effettivo decentramento sul territorio con una pianificazione unitaria e omogenea, allora sì.

*Per il suo comune che ruolo dovrà avere il tema del paesaggio, del ripristino e della valorizzazione turistica e naturale del territorio?*

L'ambiente lega tutta la progettualità della Strategia d'area. In particolare, possiamo migliorare e valorizzare un uso consapevole e ragionato della risorsa boschiva, con una filiera bosco-legno di qualità che possa andare a innalzare le potenzialità di segherie e falegnamerie del territorio, utilizzando anche la capacità energetica della forestazione, e quindi migliorando le condizioni di agricoltura di montagna. Ciò permetterà di presentare un paesaggio che è assolutamente rispettato e apprezzato, di creare un turismo che vada a migliorare ricettività alberghiera ed extra alberghiera, di cui gli alberghi diffusi già presenti sono un esempio virtuoso, portando nuovi servizi di cui possano fruire non solo i turisti ma anche i cittadini del territorio.

*Ci sono stati momenti di difficoltà? Quali sono state le resistenze? Da parte di chi? La Strategia ha permesso di allargare la comunità a nuovi soggetti?*

Credo che la Strategia sia un test, perché rappresenta la volontà di mettersi in discussione. Di rivedere le proprie posizioni. Ho avuto difficoltà, e non lo nego. Ma potevo metterle in preventivo: richiede un cambiamento di mentalità che viene visto come stimolo o come impedimento, obbliga a una forte messa in discussione di posizioni assunte nel tempo. È un passaggio provocatorio: ci sono momenti in cui ogni sindaco vede il suo comune perdere un po' di «posizione di luce», di vantaggio rispetto a un altro, quando deve cedere qualcosa. Deve arrivare a capire che questo non è un progetto di scambio, ma di insieme: le campane di ogni campanile devono poter suonare insieme alle altre. Solo allora ha efficacia: dobbiamo essere i primi, noi sindaci, ad aiutare il cambiamento.

*È stato tentato di mollare?*

No, perché quando m'impunto ho il vizio di non mollare mai. Ho sempre creduto che la Strategia fosse una grande opportunità. Se abbiamo fatto fatica, è perché alla fine il beneficio ci potrebbe ripagare. Anche se trovare una relazione efficace che permetta di coordinare tra loro funzionari locali, delle comunità montane, della regione e dei ministeri, non è stata cosa di poco conto.

*Quali alleanze ha creato grazie alla Strategia, e con quali centri di competenza?*

Ho un particolare affetto per il modo di Fabrizio Barca di porre le problematiche della coesione territoriale. Mi piace il suo approccio, e il suo è stato uno stimolo notevole a ragionare in questi termini: lavorare insieme, pensare insieme alle cose, questa è per me la colonna sonora di quello che è il salvataggio della montagna. Viviamo i territori che hanno più difficoltà, e questa è una delle questioni di cui farci carico nel momento in cui viviamo.

*Per finire, qual è il ruolo delle aree interne per il futuro del Paese nel suo complesso? Che contributo potranno dare in futuro?*

Dobbiamo saper modificare la nostra capacità di valorizzare i territori. Una volta, in montagna, si faceva da sé, grazie a una presenza diffusa di insediamento umano adeguato. Oggi ci sono territori vuoti. Bisogna avere la piena consapevolezza dei cambiamenti avvenuti, per poter realizzare un progetto di qualità. In tutto il Paese ci sono tante aree interne che vivono difficoltà simili. Sapremo creare mi auguro una rete, e mi auguro che qualsiasi governo futuro persegua la Strategia: abbiano le stesse potenzialità per uscire dalle difficoltà, e solo la mancanza di consapevolezza frenerà la capacità di affrontarle.

## **Giuseppe Germani, sindaco di Orvieto (Orvietano, Umbria)**

Giuseppe Germani è sindaco di Orvieto dal 2014. Contestualmente, nel territorio venne avviato il processo di elaborazione della Strategia d'area, nell'ambito della Strategia di Strategia nazionale aree interne, però, l'attuale sindaco referente per il Sud-Est Orvietano aveva avuto modo di parlare con Fabrizio Barca, nel 2012. Allora era capogruppo del Partito democratico in consiglio comunale, in minoranza.

*Per quale motivo ha deciso di impegnarsi per il suo comune e per la compagine di sindaci che rappresenta, come referente per la Strategia nazionale aree interne?*

Sono stato amministratore, con diversi incarichi di responsabilità politica e di governo, a partire dal 2001. In passato sono stato assessore ai Lavori pubblici, oltre a essere stato capogruppo dell'opposizione. Ciò dimostra il mio impegno a favore della comunità: ho un lavoro, in una grande azienda, e il mio impegno in politica non è motivato dall'obiettivo o dalla necessità di ottenere una retribuzione. Quando sono diventato sindaco di Orvieto, questo comune era in situazione di pre dissesto, con un buco di bilancio di 9 milioni di euro. C'era un piano per il rientro in 10 anni, che abbiamo realizzato in meno di quattro: tempi e risultato che restituiscono alla città la sua piena sovranità. A questo risultato ha contribuito anche la Strategia nazionale aree interne: Orvieto è il comune più grande con un'area di 20 comuni, che occupano una fascia del territorio umbro al confine con Lazio e Toscana. Diventare l'ente di riferimento per la Strategia ha creato le condizioni per uno sviluppo del territorio, consolidando le relazioni con gli altri enti. Un ruolo che Orvieto ha sempre avuto nella storia.

*Quali strumenti ha oggi a disposizione un sindaco per combattere lo spopolamento e ravvivare la propria comunità? Quali per rilanciare lo sviluppo socio-economico dell'area?*

Un territorio attrae se offre a chi vi abita i servizi di base, fondamentali dal punto di vista sociale, come la scuola, ed economico. Quando una località ha problemi legati alle comunicazioni, e qui parlo della fibra ottica ma anche della viabilità, allora fatica a essere attrattiva. Noi, ad esempio, per quel che riguarda i trasporti e la mobilità, essenziali per la nostra particolare collocazione geografica, abbiamo un problema relativo all'alta velocità che non ferma nel nostro territorio, pur attraversandolo, e non mette il cittadino nella condizione ottimale per raggiungere con un mezzo idoneo e in tempi rapidi le città di Roma e Firenze. Questo spiega, in parte, la difficoltà di richiamare persone, che vogliono o potrebbero voler vivere qui perché sanno che c'è un'alta qualità della vita, ma non sono adeguatamente sostenute a farlo. C'è poi un secondo aspetto: dobbiamo saper attrarre un altro tipo di cittadini, che sono i turisti. Dobbiamo considerare che il turismo è uno dei fattori

che ha permesso a Orvieto di uscire in modo veloce dal pre dissesto. Ho cercato risorse nei servizi recuperati dal turismo. Nella tassa di soggiorno, nei parcheggi, nella gestione di alcuni tra i beni del nostro patrimonio culturale, come il Pozzo di San Patrizio. Solo i parcheggi, che il comune ha in gestione diretta, nel 2017 hanno permesso di incassare un milione e ottocento mila euro, su un bilancio complessivo di circa 25 milioni.

*Su quali elementi oggi un sindaco si misura con i propri cittadini, e su quali leve «si gioca» questa rielezione? Con quali risultati attesi comunicherà e si farà valutare dalla sua comunità di appartenenza?*

Ad ogni cittadino devono essere garantiti standard minimi nei servizi essenziali. Non è pensabile, ad esempio, che non si asfaltino le strade, perché la percezione di quella buca va oltre il dato materiale. Il che ci descrive una realtà complessa, nella quale la sfida è superare le difficoltà di programmare e realizzare una manutenzione quotidiana, senza affidarci a tutto ciò che è «straordinario». Dobbiamo riappropriarci del senso di programmazione costante e della manutenzione ordinaria. Non è più accettabile e sostenibile che si presuma di poter governare l'ente locale soltanto *extra legem*. Ritengo anche inutile, oggi, fare opere pubbliche nuove e importanti, come una nuova autostrada, se non manteniamo le statali, le provinciali e le arterie comunali. O costruire campi sportivi un po' ovunque se poi non abbiamo risorse per mantenere almeno i più importanti. È un errore di programmazione. Quando parliamo di nuove opere pubbliche, non è importante il progetto in sé ma ciò che è legato alla manutenzione delle infrastrutture esistenti: che assicura una riduzione strutturale dei costi e tutela il territorio. Senza la certezza di interventi costanti e con una reale copertura finanziaria per almeno dieci anni, è inutile intervenire. Un altro tema chiave è il blocco del turnover: ormai gli addetti hanno un'età media di 55 anni, sono 10 anni che non possiamo fare nuove assunzioni. La Strategia può aiutare gli enti a entrare insieme in una nuova logica amministrativa.

*Quali cambiamenti ha generato l'entrata in Strategia?*

Venti sindaci, di appartenenza politica anche molto differente, hanno iniziato a lavorare proficuamente insieme. Ci sentiamo quasi quotidianamente, perché ormai affrontiamo in modo condiviso, direi di «sistema», le questioni legate alla vita quotidiana nei nostri comuni: dall'igiene urbana all'acquedotto, dai vigili urbani al coordinamento sulle tre funzioni che abbiamo deciso di gestire in modo associato. Abbiamo la Protezione civile più grande di tutta l'Umbria, perché si coordina tra i 20 comuni. Abbiamo un protocollo legato all'utilizzo di tutti i mezzi a disposizione. E questo significa che Parrano, che è il comune più piccolo, con 700 abitanti, ha a disposizione gli stessi strumenti per operare di una città come Orvieto, che ne

ha oltre 20 mila. Sarebbe impensabile, altrimenti, per un ente piccolo dotarsi di autoscale, gru, di un camion con escavatore. Potremmo dire che sia una sorta di mutuo soccorso. Più correttamente, di una gestione accentrata di servizi condivisi, perché così i costi di gestione sono suddivisi e per questa ragione diventano sostenibili attraverso opportune economie di scala: ad esempio, nella gestione comune di mezzi che, altrimenti, starebbero fermi per molti giorni nel corso dell'anno. Di fronte ad ogni emergenza, come quelle legate al maltempo, ad esempio neve e pioggia, lavoriamo insieme.

*Per il suo comune che ruolo dovrà avere il tema del paesaggio, del ripristino e della valorizzazione turistica e naturale del territorio?*

La sfida per questo territorio è quella di riuscire a far soggiornare i turisti che arrivano a Orvieto per più giorni. Riceviamo circa 1,4 milioni di persone all'anno, ma solo 250 mila pernottano sul territorio. Dobbiamo aumentare tali dati, nella logica di un *hub* turistico, e sappiamo di poterlo fare solo dando a chi arriva l'opportunità di vivere un territorio nel suo insieme e non solo Orvieto. Ecco perché immaginiamo di mettere in rete tutte le aree archeologiche, le aree di interesse naturalistico, di fare sistema. La Strategia nazionale aree interne ci sta dando una mano, perché ci ha permesso di mettere in rete beni e servizi. Penso anche al sistema della mobilità, e penso in particolare a quella dolce, elettrica, che noi prevediamo con tre punti di ingresso, ad Attigliano, Orvieto e Fabro. Il turista arriva, lascia l'auto, prende macchine o scooter elettrici, e da lì può vivere il territorio.

*Ci sono stati momenti di difficoltà? Quali sono state le resistenze? Da parte di chi? La Strategia ha permesso di allargare la comunità a nuovi soggetti?*

Ci sono state e ancora ci sono in parte. La Strategia qui non era compresa, ma oggi, che la Strategia di programmazione è conclusa e sono iniziati i primi bandi, ha fatto cambiare opinione a molte persone che hanno valutato in modo più obiettivo e sulla base di dati oggettivi, al di là della battaglia politica. C'è voluto del tempo anche per portare dentro Confindustria, Confesercenti e Confcommercio, ma ora che vedono i bandi vengono a chiedere come possono sfruttare queste opportunità.

*È stato tentato di mollare?*

Forse ho pensato di lasciare il comune, ma mai la Strategia. Ci ho creduto da prima di essere amministratore. L'ho vista come una delle poche opportunità per mettere insieme il territorio. Come, ad esempio, far collaborare, nella regione dei campanili, il sindaco di Città della Pieve (Pg) e quello di Orvieto, che storicamente si sono combattuti. Ho con me un gruppo di sindaci lungimiranti: siamo sempre riusciti a trovare una sintesi. Nel contempo, ha fatto un grande lavoro la regione, e in particolare gli uffici che hanno condiviso questo percorso, con la dottoressa Cristiana

Corritore, che è stata fondamentale. Due persone sono state fondamentali: lei e la dottoressa Carla Lodi, dell'ufficio aree interne del comune di Orvieto.

*Quando ha capito che la partita era credibile?*

Ho cominciato a crederci quando sono entrato pienamente nella metodologia del lavoro di Strategia. I forum territoriali, che hanno coinvolto complessivamente oltre mille persone, sono uno dei motivi principali: se tante persone hanno voluto contribuire a produrre e proporre le idee base di questo lavoro, evidentemente c'è qualcosa di importante e che come tale è percepito. I gruppi di lavoro hanno prodotto quasi duecento schede progettuali, che in parte sono state inserite all'interno della Strategia.

*Per finire, qual è il ruolo delle aree interne per il futuro del Paese nel suo complesso? Che contributo potranno dare in futuro?*

Credo che un coordinamento nazionale delle aree interne debba essere protagonista del prossimo sviluppo del Paese, insieme alle aree metropolitane. Perché non è possibile immaginare un'Italia «concentrata» nelle dodici o tredici aree metropolitane, desertificando il resto del Paese. Questo anche perché, altrimenti, i problemi che riguardano le grandi città si aggraverebbero. È un'idea di delocalizzazione che può dare ottimi risultati. Affinché questa posizione diventi «maggioranza», deve avvenire un passaggio culturale. Non c'è ancora questa percezione. Perché vivere a Orvieto e non a Roma? Se io potessi raggiungere la capitale in 40-45 minuti, usando un treno dignitoso, forse lo capirei. Oggi, invece, tutti i treni pendolari hanno almeno mezz'ora di ritardo. Se colleghiamo bene solo i cittadini che si spostano tra Roma, Firenze e Milano, incentiviamo l'abbandono e lo spopolamento delle aree interne.

## **Andrea Romano, sindaco di Spinete (Matese, Molise)**

Quattordici comuni e poco più di 20 mila abitanti: è l'area interna del Matese, che prende il nome dell'omonimo massiccio al confine tra Molise e Campania. Area di comuni tra Campobasso e Isernia, la superficie complessiva è di 419 km<sup>2</sup>. Anche se il processo di spopolamento accomuna il Matese alle altre «aree interne» del Paese, si registra una significativa presenza di popolazione con età inferiore ai 35 anni, pari al 36,4% del totale. I giovani rappresentano un punto di forza dell'area, insieme alla natura e ai molteplici attrattori culturali. Ce ne parla Andrea Romano, sindaco di Spinete, capofila dell'area per la Strategia nazionale delle aree interne, che non risparmia qualche amara considerazione: «Non credo che Strategia possa far molto contro lo spopolamento – afferma – ma per un comune spopolato è comunque importante. Rimarranno sì 500 persone a Spinete, ma grazie a Strategia altre 2.000 ci passeranno attratte dalle sue bellezze. Terra di cammino per il viaggiatore, terra di esperienza... e il viaggiatore si sentirà abitante».

*Cosa l'ha spinto a impegnarsi nella Strategia delle aree interne?*

Inizialmente il mio non era ente capofila, subentrai a Mena Zeoli del comune di Sepino quando perse le elezioni: accettai volentieri, è una sfida avvincente.

*Che strumenti ha oggi un sindaco per contrastare lo spopolamento e ravvivare la comunità?*

Pochi, lo spopolamento è un processo inesorabile: noi possiamo poco, se le politiche nazionali ed europee non invertano la rotta. I comuni sono alla canna del gas e le tendenze mondiali vedono grandi masse verso grandi centri: come se non bastasse, le carenze di servizi e di contenuti culturali fanno scappare i giovani. Il bilancio nascite/morti a Spinete è in media di -20 ogni anno: se non si inverte la rotta, tra 15 anni saremo completamente abbandonati.

*Non crede che la Strategia possa essere un'opportunità in questo senso?*

La Strategia è una grande opportunità, ma non basta: è la geografia italiana che conta. Citando Rossi Doria, è il solito discorso tra la polpa e l'osso: siamo distanti da tutto, vicini a poco. Ci vogliono grandi investimenti strutturali: se non si portano servizi e non si rendono accessibili le aree interne, non si vince la battaglia.

*Al di là dei grandi investimenti, in un piccolo comune su quali elementi si gioca oggi la credibilità di un sindaco rispetto alla propria comunità?*

Ci sono situazioni più grandi di noi per cui non possiamo fare nulla; detto ciò non voglio passare per disfattista, la partita non è ancora persa, senno non avrei

scelto di tornare a vivere in Molise dopo varie peregrinazioni europee. La credibilità di un sindaco si gioca prima di tutto sulla consapevolezza dell'esistenza di presidi di sopravvivenza importanti: scuole, servizi minimi, valorizzazione delle eccellenze...

#### *Ci faccia un esempio in particolare*

Scuola: lottiamo ogni anno con i numeri, ok. Noi abbiamo scommesso sulla qualità: infrastrutture «sicure» per quanto riguarda l'involucro (adeguamenti antisismici, ad esempio) e qualità anche riguardo ai contenuti: grazie a queste scelte, non solo il nostro istituto sta sopravvivendo ma ci sono ragazzini che vengono dall'entroterra per frequentarlo. Abbiamo scommesso sull'eccellenza e stiamo vincendo.

#### *Cosa intende per eccellenza?*

Campus estivi di qualità, alimentazione attenta, esperienze (la «Natura come libro», ad esempio), ambienti accoglienti... Tutto questo affinché le famiglie – non solo i ragazzi – possano trovare una comunità; officine creative, scuola come centro civico. Qui le scuole si popolano di adulti per varie attività e ciò crea anche un micro indotto economico di cui beneficiano piccoli esercizi commerciali, imprese di ristorazione. Bisogna lavorare affinché in un comune ci sia la scuola, in un altro il centro per gli anziani, in un altro ancora i servizi sportivi... l'obiettivo è creare «una città diffusa policentrica», di 20 mila abitanti, come scritto nella nostra Strategia. Gli strumenti ci sono, la chiave è mettersi insieme. Un sindaco deve saper interpretare i movimenti già in atto.

#### *Quali sono stati i momenti di maggiore difficoltà da quando è iniziata la Strategia?*

Le maggiori difficoltà le abbiamo trovate nel passo zero/uno. Il passo zero è il più complicato. Da sempre la nostra orografia ha reso difficile la comunicazione tra comuni. Mi chiedo, perché fare tre unioni quando potrebbe essercene una sola? Questa è stata una delle grandi difficoltà che ho incontrato... Siamo poco abituati a lavorare insieme, a immaginare investimenti comuni. Dobbiamo uscire dalla logica della divisione ed entrare in quella della moltiplicazione.

#### *I comuni del Matese quali servizi condividono?*

Oggi ben pochi, solo quelli imposti per legge.

#### *È la politica del «campanile»?*

Sì, la politica del campanile è il principale ostacolo e la mia fatica più grande: cercare di strutturare un pensiero comune tra sindaci è l'impresa: anche solo stabilire di vederci una volta a settimana lo è stato, figuriamoci... Siamo all'anno zero, come i primi esploratori del Polo Nord: qui si fa fatica persino a immaginare funzioni

fondamentali gestite a livello di unione. In linea teorica siamo tutti d'accordo, ma l'immediatezza degli adempimenti quotidiani ci distoglie dal punto centrale. Se non invertiamo questo atteggiamento, tra vent'anni parleremo di una valle semi-morta. Ma non è solo dei sindaci la responsabilità.

*Di chi è la responsabilità?*

Serve un'assistenza «centrale» più robusta: i sindaci sono soli, io non ho uno staff: convocare una riunione significa sedermi al computer e scrivere una pec.

*Un'unione dei comuni «solida» potrebbe supportare il sindaco capofila anche in questo.*

Ha ragione, ma credo anche che un processo di assistenza tecnica andasse previsto all'inizio del percorso Strategia, intendo un sistema potenziato, in grado di coadiuvare il coordinatore. Le dico di più: se si sceglie un'area pilota come area sperimentale a livello nazionale, ci vorrebbero anche delle deroghe.

*Qualche passo avanti è stato fatto: ad esempio le nuove regole di svincolo parziale degli investimenti locali o lo sblocco assunzioni per uffici e servizi...*

È una buona legge, ma devono diventare operative deroghe strutturali per i piccoli comuni. Abbiamo problemi di bilancio, non possiamo fare mutui... facciamo fatica a usufruire di questi vantaggi. Il problema è che le leggi non parlano tra di loro. Mi auguro che Anci scenda in campo anche per una divulgazione delle possibilità tecniche che ci sono con i nuovi provvedimenti. Lo sblocco delle assunzioni è molto importante ma, ripeto, siamo sempre lì: molti comuni non possono usufruirne perché magari hanno da adempiere a piani di rientro.

*La legge dei piccoli comuni potenzia la gestione associata di funzioni di governo e sviluppo economico. Un passo avanti?*

Certamente sì, tra l'altro questa è in linea con la Strategia. Un primo passo di un percorso culturale estremamente lungo.

*La Strategia ha determinato dei cambiamenti nel vostro modo di lavorare?*

Qualcosa è cambiato, ci siamo conosciuti meglio tra sindaci, abbiamo provato a lavorare insieme nella consapevolezza che il vecchio modo di fare politica territoriale locale è tramontato. È un primo risultato, può sembrare poco ma per noi non lo è.

*Non è poco. Passiamo ad altro: il «paesaggio», quale il suo ruolo nell'ambito della Strategia «area Matese»?*

Un ruolo fondamentale, perché, se come Matese possiamo giocare una peculiarità, è proprio quella del paesaggio. Abbiamo puntato molto su Altilia, luogo unico al

mondo, antica e nobile stazione di transumanza romana dall'archeologia ben conservata, che intercetta una parte importante del Regio tratturo Pescasseroli-Candela alla base della stupenda pendice matesina che copre il 50% dell'area Strategia Matese, vestendo di foreste pregiate la nostra zona.

*Nell'ottica di una valorizzazione turistica...*

Esattamente. Abbiamo un paesaggio unico, in poco spazio vi sono esperienze culturali incredibili. C'è la montagna vestita di faggi, c'è il Biferno che nasce, c'è la corona di borghi con Boiano al centro; c'è il lavoro dell'uomo, con l'agricoltura e la transumanza... Tutto questo ha dato il *La* all'idea della sentieristica: il nostro sogno è quello di riuscire a percorrere a piedi attraverso nuove «vie bianche» un itinerario che tocchi tutti i comuni.

*Qui possiamo parlare di «capacità organizzativa» dei cittadini?*

Oggi, da uno a dieci, uno. Ma secondo quanto previsto dalla Strategia, vorremmo arrivare almeno a 5 attraverso alcune iniziative: come quella a favore della rete di imprese turistiche per cui si prevede un bando che favorisca la creazione di un consorzio, per passare a una fase strutturata e organizzata che superi la fase di impresa spontanea, isolata e poco attrezzata.

*Quanto contano la scuola e i servizi socio-sanitari nella vostra visione del Matese di domani?*

Fondamentali. L'alto tasso di ospedalizzazione è una delle problematiche principali per la regione; per l'emergenza abbiamo tempi di intervento di 30 minuti per l'ambulanza o per raggiungere l'ospedale di Campobasso o Isernia.

Il tema è dotare di servizi minimi le farmacie e gli ambulatori dei piccoli comuni, affinché ci possa essere un controllo della salute medio (non minimo) in loco: questo riduce il ricorso a guardie mediche e pronto soccorso.

*Con la Strategia è migliorata la collaborazione tra i vari livelli dell'amministrazione?*

Qualche passo è stato fatto. Strategia è un'idea grandiosa, una delle migliori intuizioni degli ultimi anni... ma è spesso un braccio staccato dal grande apparato normativo, in Italia e in Europa.

*Ha avuto mai la tentazione di mollare?*

Sì, in quest'ultimo periodo in particolare.

*Perché?*

Perché in questa fase si entra nello specifico, aumentano le difficoltà tecniche e il tempo che bisogna dedicarci... qui scatta il «chi me l'ha fatto fare».

*Ci sono state resistenze sul territorio?*

No, resistenze no, ma sfiducia: l'elemento più critico che si ha da queste parti è la sfiducia. Le persone, gli amministratori, il matesino – ma direi anche il molisano – è sfiduciato quando si parla di politiche per il futuro. È passata la stagione dei patti territoriali, dei finanziamenti europei, dell'industrializzazione dell'agricoltura... Oggi se passa nella piazzetta del paese e prova a entrare nelle case, alla domanda «cosa c'è qui che valga la pena valorizzare?», in molti le risponderanno che «qui non c'è niente, se ne sono andati tutti, non c'è più niente da fare». E quando la sfiducia si insinua anche negli amministratori... è un dramma. È come parlar di musica a chi muore di fame.

*Per chiudere, un titolo: le aree interne, la Strategia e il Matese tra vent'anni.*

La Strategia è un ottimo esperimento, un esempio di come lo Stato dovrebbe approcciarsi rispetto ad alcune zone del Paese. Sta nascendo la Federazione dei sindaci delle aree interne, una grossa opportunità, potenziale interlocutore importante con lo Stato che alleggerisca il peso politico delle grandi città. Bisogna evitare che la natura si riappropri delle nostre aree: perché quando la natura si riappropria dei territori, lo fa in maniera violenta: per questo il presidio umano in aree interne va conservato. Sono realista, non pessimista: continuando così tra vent'anni il mio comune farà 500 anime. Non credo che Strategia possa far molto contro lo spopolamento: ma un comune spopolato è comunque importante. Rimarranno sì 500 persone a Spinete, ma grazie a Strategia altre 2.000 ci passeranno attratte dalle sue bellezze. Terra di cammino per il viaggiatore, terra di esperienza... e il viaggiatore si sentirà abitante.

## **Marco Renzi, sindaco di Sestino (Casentino-Valtiberina, Toscana)**

Marco Renzi è dal 2014 il sindaco di Sestino, un comune della Valtiberina al confine con le Marche. Fa l'insegnante di scuola primaria, e alterna il proprio lavoro agli impegni di amministratore. Anche il padre aveva amministrato Sestino per due mandati, mentre lui fino all'ultima consiliatura si era mantenuto a debita distanza.

*Per quale motivo ha deciso di impegnarsi per il suo comune e di partecipare in modo attivo alla elaborazione della Strategia d'area per Casentino e Valtiberina nell'ambito della Strategia nazionale aree interne?*

Ebbi fin da subito la percezione che si poteva trattare di un'occasione importante. Quando ci fu posta l'opportunità di partecipare alla selezione per le aree interne, nel 2014, mi resi conto che richiamava tanti temi che avevo elaborato in autonomia. Mentre stavo valutando se occuparmene o meno, la mia mano si era già alzata: mi ero offerto. L'ho fatto d'istinto.

*Quali strumenti ha oggi a disposizione un sindaco per combattere lo spopolamento e ravvivare la propria comunità? Quali per rilanciare lo sviluppo socio-economico dell'area?*

Come sindaco sono partito immaginando di fare tante cose, e strada facendo ne faccio altre: è l'insieme dello sforzo ordinario che spesso ci costringe a rivedere le nostre idee. Pesa la scarsità di personale, che è cosa nota. Il mio comune, ad esempio, in questo momento ha un solo operaio, e quando c'è bisogno di fare interventi sul territorio spesso siamo scesi in campo anche noi amministratori. Dobbiamo anche ricordare che in montagna costa tutto di più, le risorse sono parametrate alla presenza di cittadini, e così noi siamo ulteriormente svantaggiati: non vale fare parti uguali tra diseguali, dove ci sono più difficoltà servirebbero più risorse. Come abbiamo cercato di sintetizzare, nell'ambito del percorso delle aree interne, per poter salvare queste aree periferiche [e Sestino è classificato come ultra periferico, N.d.R.], la questione centrale e più importante, contro lo spopolamento, è la cultura della cooperazione; in montagna però ancora si vive con tanti orticelli separati, e capita che ognuno pensi solo al proprio territorio. Se si coopera, si diventa più forti. Possono esserlo anche tanti piccoli castelletti, ma una rete di comunità sparse, che ragioni all'unisono, lo è senz'altro di più.

*Su quali elementi oggi un sindaco si misura con i propri cittadini, e su quali leve «si gioca» questa rielezione? Con quali risultati attesi comunicherà e si farà valutare dalla sua comunità di appartenenza?*

I cittadini di solito ci portano a conoscenza dei loro bisogni, che sono in genere di due tipi: la maggior parte delle richieste sono pratiche, semplici, come la

sistemazione delle buche o delle fossette, le lampadine. Ci sono anche cittadini che guardano un po' più lontano, alla sicurezza, alle risorse che permettano di essere nelle condizioni di lavorare, e in quei casi diventa difficile coniugare la risposta «quotidiana» e «immediata» con l'esigenza di ragionare su un piano più alto, immaginarsi come sistema, comunità allargata, come invita a fare la Strategia. Per questo credo che la Strategia d'area sia l'occasione per riflettere sul nostro futuro: se guardiamo ai dati demografici in calo, se guardiamo solo nei nostri orti privati, daremo solo linfa ulteriore al calo demografico. Occorre valorizzare insieme il territorio: la progettazione per aree interne ha incrinato il modo di fare fino a oggi, ci ha costretti a riflettere sul nostro futuro e a prendere scelte strategiche.

*Quali cambiamenti ha generato l'entrata in Strategia?*

Il nostro punto di partenza sono due valli contigue, ma molto diverse, anche se con problemi simili. Il primo cambiamento è stato, per noi della Valtiberina, confrontarci con loro del Casentino. Non ci conoscevamo troppo bene. Fondamentale è stato anche il contatto diverso con i cittadini: una Strategia, che si fonda sul confronto con i portatori di interesse, ci ha messo nelle condizioni di andare incontro ai bisogni espressi da cittadini e stakeholder, per decidere insieme da quali partire. A Sestino abbiamo sperimentato un questionario, sottoposto ai cittadini, i cui risultati sono poi stati discussi con chi aveva partecipato: un'azione di questo tipo non era mai stata fatta. C'era curiosità. Ci ha offerto la possibilità di capire, secondo chi abita qua, quali sono i problemi da affrontare prioritariamente in montagna.

*Per il suo comune che ruolo dovrà avere il tema del paesaggio, del ripristino e della valorizzazione turistica e naturale del territorio?*

Casentino e Valtiberina hanno già percorso un po' di strada se parliamo di turismo verde e legato ai pellegrinaggi. Ci sono alcune realtà meglio organizzate, che potranno fare da guida, mentre il mio comune ha ancora diversa strada da fare in questo campo. Basti pensare che a Sestino esiste uno dei musei archeologici più importanti della provincia di Arezzo, e siamo riusciti a tenerlo nascosto per lungo tempo. Il passo in avanti che ancora dobbiamo fare, e Aree interne ci dà una mano, è che ogni ente non curi solo i propri beni ma partecipi a una visione strategica d'area, più vasta, più grande. Per valorizzare un unico paesaggio in cui si «navighi» da Piero della Francesca ai cammini francescani. Per quanto riguarda invece il patrimonio forestale, ci sono opportunità che le varie comunità sparse hanno colto più o meno al momento. Vediamo un percorso interessante da percorrere, per poter valorizzare le materie prime, anche come strumento di integrazione con migranti.

*Che ruolo avranno le persone, i loro saperi, la loro capacità di organizzazione (in società civile) per la rinascita della vostra area?*

Credo siano necessari dei «requisiti», su tutti la passione per il territorio e la volontà di dedicare tempo. Se passa la volontà di mettersi al servizio degli altri, allora probabilmente c'è un cambiamento in atto. È questo il ruolo che dovrebbero avere le persone, anche leggendo la nostra Strategia. Pensare che viviamo all'interno di un sistema organizzato dove giochiamo tutti la stessa partita: è quello che spesso manca nelle nostre valli, dove spesso il ruolo politico è stato interpretato in modo predatorio, «chi prima arriva meglio alloggia».

*E come può contribuire un ripensamento di scuole e servizi socio-sanitari nelle aree interne?*

La nostra montagna soffre di spopolamento perché i giovani in grande maggioranza se ne vanno, non solo ragazzi ma anche professionisti in gamba, progettisti. Per invertire questa situazione occorre dare occasioni di lavoro in loco, sfruttando le potenzialità che esistono in ambito forestale e nell'agricoltura. Con una formazione adeguata, così, si possono creare dei tecnici che possano offrire al territorio un valido apporto professionale, altre possibilità, ed è ciò che realizziamo nell'istituto omnicomprensivo di Pieve Santo Stefano, con nuovi corsi orientati verso le qualità del territorio, forestazione, agricoltura. Per quanto riguarda la popolazione anziana, abbiamo bisogno di servizi a domicilio, e di poter gestire bene le nostre strutture Rsa. Abbiamo bisogno di servizi per famiglie con problematiche di handicap. Se tutto è concentrato nel fondovalle, le famiglie della montagna si spostano. Per questo, ad esempio, abbiamo attivato due nidi in montagna, qua a Sestino e a Badia Tedalda, dove non c'erano mai stati. È un incentivo in controtendenza allo spopolamento. Un'istanza del territorio, recepita dalla Regione Toscana.

*Come si sta realizzando il sistema intercomunale permanente?*

È uno dei temi su cui spesso abbiamo cercato di riflettere perché è strategico: vediamo se la partita si gioca come squadra, è meglio. È un elemento positivo quello di mettere insieme esperienze e professionalità dei tecnici. Alcuni ostacoli frenano il processo: le strutture intercomunali che già esistevano davano in particolare a chi vinceva le elezioni il potere di decidere. Oggi invece l'Unione dei comuni diventa un sistema dove nessuno viene lasciato indietro, un potenziale per tutti. Viviamo processi di mutuo soccorso tra pari. C'è un solo elemento negativo, ed è allontanare dal cittadino i luoghi decisionali; questo rappresenta una potenziale perdita, ma se riusciamo a mettere insieme le nostre forze, attraverso i processi di funzioni associate, saremo in grado di affrontare problemi più grandi.

*Ci sono stati momenti di difficoltà? Quali sono state le resistenze? Da parte di chi? La Strategia ha permesso di allargare la comunità a nuovi soggetti?*

Difficoltà di vario genere. Specie nella prima parte, per far passare l'idea che le aree più disagiate sarebbero diventate il fulcro di ogni investimento, della programmazione, della progettazione. Ci sono state anche difficoltà tecniche nel trovare soggetti competenti in ambito locale. Infine, l'esigenza di fare sintesi tra le proposte che emergevano negli incontri pubblici e relativi alle diverse aree d'intervento. Questo è un lavoro complesso che comunque immaginavamo.

*È stato tentato di mollare?*

Nonostante le difficoltà, le lungaggini, le incomprensioni (perché c'è stato più di un momento in cui di giorno Penelope tesseva la tela, che in parte di notte veniva smontata), no. Per un motivo semplice: non avevamo alternativa, non ci sono altre esperienze concrete e alternative per portare risorse in montagna.

*Quali alleanze ha creato grazie alla Strategia, e con quali centri di competenza?*

Abbiamo apprezzato molto l'esperienza del lavoro di progettazione, che ci ha messo a confronto con realtà imprenditoriali importanti del territorio, a partire da Aboca, che ha seguito fin dall'inizio i nostri lavori. Abbiamo visto anche un'evoluzione nella relazione con gli uffici regionali, che ci ha portati a creare rapporti stabili e concreti: siamo piccoli comuni ma anche portatori di interessi di un'area più grande. È importante, per le nostre aree marginali, anche il contatto costruito con i sindaci e gli amministratori dell'area interna prossima, nelle Marche: ci siamo resi conto che affrontiamo gli stessi problemi. Tutta l'ossatura dell'Appennino può affrontare i propri problemi incontrandosi e confrontandosi.

*Per finire, qual è il ruolo delle aree interne per il futuro del Paese nel suo complesso? Che contributo potranno dare in futuro?*

Se dovessi presentare questa cosa ai miei bambini, a quelli a cui insegno, farei un esempio tratto dalla scienza: la dorsale appenninica è l'ossatura del Paese, l'impalcatura che tiene insieme il corpo del nostro Paese. È il polmone verde, la via di fuga dall'ingorgo, il tempo lento per creatività e innovazione. Non ne possiamo perciò fare a meno: sono luoghi dove c'è ancora una qualità di vita importante. E il primo progetto che va nella direzione di riconoscere questo ruolo è la Strategia.

## **Angela Cristina Lella, sindaco di Torrebruna (Basso Sangro, Abruzzo)**

Angela Cristina Lella dal 2014 è sindaco di Torrebruna (Ch), comune dell'area del Basso Sangro-Trigno, antico borgo di circa 800 abitanti che domina la vallata del fiume Trigno. Raccontando le difficoltà che un amministratore deve affrontare, tra tagli delle risorse e politiche fallimentari del passato, Lella afferma: «Se la Strategia fosse nata 15 anni fa, non staremmo qui a parlare di spopolamento». Quanto alla qualità della vita nelle aree interne, lei non ha dubbi: «Qui c'è pienezza nel vivere ogni momento, anche nelle difficoltà, anche con due metri di neve... persino le difficoltà aiutano e il fatto di portare il pane alla signora anziana bloccata è un qualcosa che ti fa stare bene, anche se non puoi andare al cinema perché dista 50 chilometri».

*Innanzitutto, perché impegnarsi nella Strategia nazionale per le aree interne?*

La Strategia è un'esperienza molto positiva, in primo luogo perché ci ha spinto a lavorare insieme e cercare di risolvere i problemi in modo unitario, portando a risultati molto più convincenti. Ci sono anche dei limiti: i sindaci un po' più «datati» sono abituati ad altro tipo di finanziamenti e ad altri tipi di collaborazione, mentre i sindaci più giovani – non tanto in senso anagrafico, quanto in senso di «mandato» – si sono da subito mostrati più propensi a lavorare insieme. Il fatto di dover individuare le priorità di investimento – e farlo insieme – è stato evidentemente molto complesso: ma abbiamo visto che lavorando insieme i risultati si ottengono.

*Quali strumenti ha oggi un sindaco delle aree interne per arginare lo spopolamento e ravvivare la comunità?*

Non ci sono molti strumenti, anche perché oggi le persone sono molto più esigenti rispetto al passato e pretendono tanto dalle istituzioni. Tra le tante difficoltà, c'è il fatto che non esistono più enti intermedi e la Strategia è l'unico strumento che abbiamo per tamponare la situazione: le persone vanno via perché non ci sono i servizi, non vedono futuro. Quel che fa oggi Strategia, lo dovevamo fare 15-20 anni fa.

*La politica si è distratta in questi anni?*

La politica ha cercato di mantenere quanti più servizi, seppur scadenti: non ha mai voluto chiudere un plesso scolastico, perché sarebbe stata una mossa impopolare. Nessuno ha mai avuto il coraggio di distribuire questi servizi tra comuni, potendo così garantire la qualità.

*Su quali strumenti un sindaco si gioca la credibilità e su quali leve lei si gioca la rielezione il prossimo anno?*

In entrambi i casi si gioca sulle piccole cose, la popolazione guarda all'immediato non a ciò che potrà essere nei prossimi anni: il lampione, la buca e il fatto di essere

vicino al cittadino. La presenza del sindaco è, inoltre, un altro fattore determinante: ti vogliono lì, devi sapere tutto di tutti.

*La Strategia ha cambiato il vostro modo di lavorare?*

Sicuramente sì, ma si fa ancora molta fatica perché il campanile prevale sempre. Inoltre, tra lo Stato e noi c'è solo la regione, che è lontanissima come realtà: le ripeto, manca ancora quell'organismo intermedio. La Strategia in questo senso ha fatto un po' da cuscinetto, prendendo il posto di comunità montane e province.

*La Strategia ha migliorato dunque il vostro rapporto con lo Stato?*

Personalmente mi ha fatto conoscere uno Stato fatto di persone: la distanza tra il singolo paesello e Roma è ancora abissale, ma le persone del «centro» conosciute ci hanno fatto capire che le professionalità ci sono e i problemi si risolvono, al di là della burocrazia che imballa l'Italia.

*Andando sui temi, che ruolo ha il paesaggio nella vostra Strategia?*

Fondamentale, perché i nostri piccoli paesi sono messi in collegamento dal paesaggio e dialoghiamo tra di noi proprio grazie a questo. Il paesaggio, in quanto bellezza, è proprio ciò che ci dà la forza, rendendoci consapevoli del fatto che forse abbiamo qualcosa da dare e che potrebbe essere il volano proprio in termini di turismo e ripopolamento. Per questo è da tutelare.

*Quanto contano nella vostra Strategia persone e saperi?*

Chi arriva nei nostri luoghi, la prima cosa che nota è l'accoglienza e quelle cose che spesso a noi sembrano banali: le nostre case, il nostro modo di cucinare, i nostri prodotti... Sentirci dire «però, che bello!» a volte ci coglie impreparati, perché non sempre ci rendiamo conto della nostra ricchezza. Gruppi, associazioni, singoli individui spesso si impegnano per passare il tempo, ma anche per non disperdere i nostri saperi. Per questo è un tema molto importante anche nell'ambito della Strategia.

*A proposito di associazioni, quanto conta la capacità di organizzazione dei cittadini?*

Lo «stare insieme» di una città non è lo stesso «stare insieme» di un paesello: ci conosciamo tutti per nome e anche se non siamo parenti ci chiamiamo «zio» o «zia». Associazionismo significa condividere il bene e il male, la comunità aiuta, in ogni momento.

*Che valore aggiunto può dare il ripensamento di scuola e servizi socio-sanitari?*

Fondamentale. Perché, dal momento in cui riusciamo a dare un servizio scolastico di qualità (come quello pensato nell'ambito del nostro polo scolastico) in cui, met-

tendoci insieme, diamo al ragazzo le stesse possibilità a livello culturale rispetto a quelle di una città, significa dare la possibilità ai genitori di rimanere o addirittura tornare in questo posto. Lo stesso vale per la sanità, con la Strategia cerchiamo di avvicinarla alla persona e riportare i servizi socio-sanitari sul territorio: assistenza domiciliare, servizi di dialisi... Per tutti quegli interventi che si possono fare fuori dall'ospedale cerchiamo di portare il servizio a domicilio, anche considerando che la nostra popolazione è anziana.

*La collaborazione tra sindaci ha funzionato anche al di là del «sentimento»? Ovvero, gli uffici dei vari comuni hanno collaborato alla costruzione della Strategia?*

Sicuramente la collaborazione può essere migliorabile, perché nei nostri comuni abbiamo personale a un passo dalla pensione e, se è vero che abbiamo avviato il discorso delle funzioni associate, non abbiamo potuto procedere verso quel ricambio generazionale in termini di strutture. Il personale anziano fatica persino ad approcciarsi a un discorso «telematico». Non si può pretendere da una Cinquecento che vada come una Ferrari.

*Lo sblocco assunzioni per uffici e servizi può esser d'aiuto in questo senso?*

Non abbiamo le risorse, è un cane che si morde la coda. Da quattro anni a questa parte, i trasferimenti statali sono diminuiti di almeno 50-60 mila euro. Quando ero assessore, quindici anni fa, avevamo un milione d'euro di trasferimenti: oggi ne abbiamo 280 mila.

*Nuove regole di svincolo parziale degli investimenti, come intende utilizzarle?*

Se ci dessero i soldi sapremmo come utilizzarli.

*Quali sono stati i momenti di maggiore difficoltà nel percorso della Strategia?*

Non tutti i sindaci hanno capito subito cosa significasse Strategia; nel momento in cui abbiamo cominciato a lavorare, quelli che non erano dentro hanno tentato in ogni modo di metterci i bastoni tra le ruote. Anche nel momento in cui abbiamo coinvolto gli altri, la diffidenza è stata forte: il fatto che ci voglia tanto tempo, tanta pazienza, tanto lavoro a fronte di risultati a lungo termine, porta a dire «queste sono tutte chiacchiere».

*Quando ha capito che la partita era credibile?*

Quando abbiamo cominciato a vedere i primi risultati e, soprattutto, molto importanti sono state le prime riunioni con il gruppo di Roma. Sembrava ci credessero più loro di noi. Questo ci ha fatto credere nella partita.

*Quali sono le principali alleanze per un sindaco nell'ambito della Strategia?*

Abbiamo coinvolto le varie istituzioni e non tutte hanno risposto. O meglio, nell'ambito delle varie istituzioni c'è sempre stato chi ci credeva e chi no. Sicuramente il gruppo tecnico, con Raffaele Trivilino, ci ha dato una grossa spinta, è stato un importante alleato.

*Perché il Paese dovrebbe scommettere sulle aree interne?*

Io che vivo nelle aree interne, ostinandomi a rimanere qui, vedo che qui la qualità della vita è decisamente migliore, dal punto di vista umano e di contesto. Qui c'è pienezza nel vivere ogni momento della vita, anche nelle difficoltà, anche con due metri di neve... Persino le difficoltà aiutano a vivere bene, il fatto di portare il pane alla signora anziana bloccata è un qualcosa che ti fa stare bene, anche se non puoi andare al cinema perché dista 50 chilometri.

*Come immagina la sua area tra vent'anni?*

La immagino ripopolata, con servizi efficienti anche per gli anziani che vogliono rimanere nei propri luoghi.

*E per i giovani?*

Per i giovani facciamo più fatica, perché ci si è convinti che l'unico lavoro sia negli uffici e nelle fabbriche e che... terreni, allevamenti, turismo non portino a un benessere. Se la Strategia fosse nata 15 anni fa, non staremmo qui a parlare di spopolamento.

## **Enrico Bini, sindaco di Castelnovo ne' Monti (Appennino Reggiano, Emilia Romagna)**

Enrico Bini, instancabile sindaco di Castelnovo ne' Monti, è il referente dell'area dell'Appennino reggiano. Protagonista di una serie di battaglie politiche, anche durissime, non è tipo da arretrare di fronte alle difficoltà. Lui, la tentazione di mollare, non l'ha mai avuta e in *Strategia*, afferma, «ci ho creduto sin dal primo momento». Del resto, «se ci arrenderemo allo spopolamento, dovremo far fronte alle conseguenze idrogeologiche, l'abbandono delle strade, la manutenzione del territorio: insomma – aggiunge – le aree interne dovranno tornare a essere centro, perché da lì che riscopriremo un nuovo modello di vita antico».

*Sindaco, perché ha deciso di impegnarsi in Strategia?*

Mi ha spinto il progetto. Da tempo cercavamo qualcosa che potesse rilanciare il territorio appenninico soggetto a spopolamento: i giovani se ne vanno e la popolazione invecchia. Abbiamo subito capito che la *Strategia* è l'unica possibilità per poter fare qualcosa di concreto, fermare il calo demografico e attrarre turismo.

*A prescindere da Strategia, quali strumenti ha oggi un primo cittadino per contrastare lo spopolamento e rilanciare il territorio?*

Quasi nessuno, per questo la *Strategia* è un toccasana. Siamo soggetti a tagli e veniamo giudicati per i numeri: a causa dello spopolamento molti servizi rischiavano di essere soppressi.

*A tal proposito, su quale partita si gioca prevalentemente il confronto sindaco-cittadini?*

Sui lavori, sulle strade, sui punti luce... Il giudizio dei cittadini si ferma soprattutto alle piccole cose, mentre avremmo bisogno di una visione diversa: stiamo lavorando per far comprendere che c'è bisogno di una strategia di più ampio respiro, che permetta di invertire la tendenza.

*In che modo comunicate il lavoro della Strategia? I cittadini sono informati?*

Una delle difficoltà maggiori è proprio questa: il nostro lavoro non è ancora percepito, anche se sulla *Strategia* han lavorato circa 350 persone. Il cittadino comune non coglie l'importanza di questo lavoro: abbiamo cominciato a comunicare la *Strategia* e qualcuno in modo strumentale, durante la campagna elettorale, l'ha usata per dire che era solo un modo per prendere dei voti. Ora aspettiamo la firma definitiva per coinvolgere tutti, riprenderemo il lavoro di comunicazione.

*Se c'è qualcosa di difficile, è proprio quello di far comprendere il «lungo termine»...*

Esatto. È stato difficile anche far comprendere la strategia ai soggetti direttamente coinvolti, che se non hanno qualcosa da spendere velocemente... Deve cambiare

il nostro modo di intendere le cose, di vivere. Altrimenti i nostri sforzi non saranno premiati: una delle nostre sfide sta proprio nel far capire cosa determinerà la Strategia nei prossimi anni.

*Quali sono state le principali resistenze, oltre alla strumentalizzazione elettorale?*  
Inizialmente non ci credeva nessuno, nemmeno i comuni interessati: ora però riconoscono che abbiamo fatto una bella cosa.

*La Strategia ha cambiato un poco il vostro modo di lavorare?*  
Non ancora, anche se ci stiamo rafforzando a livello di unione dei comuni.

*Fermiamoci alla collaborazione tra sindaci, come procede?*  
Devo dire che sta procedendo bene perché han visto la concretezza, la tendenza ora è quella di collaborare e l'intesa sta crescendo piano piano. La nostra Unione è partita due anni fa (passando da «Comunità montana») con pochi servizi associati: ora stiamo crescendo anche in questo senso. Pur essendo amministrazioni di diverso colore politico, la Strategia ci ha aiutato a costruire un rapporto di fiducia più forte tra noi; anche i sindaci che sono arrivati lo scorso anno si sono uniti immediatamente e questo spirito di collaborazione è sempre più forte e positivo.

*Gli uffici dei comuni coinvolti sono d'aiuto al lavoro per la Strategia?*  
No, un disastro.

*Lo sblocco delle assunzioni per uffici e servizi può essere utile in questo contesto?*  
Non abbiamo i soldi per assumere.

*Passiamo ad altro tema: che ruolo ha il «paesaggio» nell'ambito della vostra Strategia?*  
Il paesaggio è uno degli aspetti determinanti, come si capisce anche dal titolo della nostra Strategia: «Una montagna di latte». Si parte dall'agroalimentare, ma è un agroalimentare che se vorrà svilupparsi dovrà tenere conto anche del paesaggio dove questo avviene, il paesaggio è dunque un investimento forte su cui dobbiamo lavorare.

*Anche nell'ottica turistica?*  
Assolutamente sì, l'intreccio è tra turismo, agroalimentare e accoglienza; sono aspetti che devono entrare in rete tra loro per far sì che la nostra proposta diventi più appetibile e riconoscibile.

*Parliamo di servizi, scuola in primis.*  
I servizi sono determinanti. Sulla scuola siamo abbastanza avanti: abbiamo un istituto scolastico con 1.200 ragazzi che arrivano anche dalle province appenni-

niche fuori dall'area, dalla provincia di Modena e Parma. I progetti che abbiamo sviluppato in Strategia aumentano questa attrattività: laboratori che avvicinino il mondo della scuola al mondo del lavoro, per creare nuovi imprenditori, ragazzi formati, punto di riferimento per le aziende. Siamo fortunati perché nel nostro territorio abbiamo alcune aziende importanti: ad esempio, ne abbiamo una con 600 dipendenti che lavora in tutto il mondo ed è molto appetibile; ha un progetto specifico di formazione meccanica e meccatronica con il nostro istituto: i ragazzi vengono lì perché sanno che dopo saranno assorbiti da quell'azienda. Poi c'è l'altro istituto, il Nelson Mandela, che prepara i ragazzi all'enogastronomia, all'accoglienza turistica, all'agricoltura... Come vede, sul nostro territorio la scuola ha già un ruolo molto importante.

*Dunque, possiamo dire che da voi è già in atto un processo per cui scuola e impresa attraggono nuova popolazione?*

Sì, possiamo dirlo, è già in atto: il bilancio demografico è ancora in negativo, ma speriamo che con questa Strategia e i vari interventi sulla scuola, sul manifatturiero, sull'agroalimentare si possano incrementare ulteriormente questi nuovi arrivi. Ci sono alcuni imprenditori che, dopo aver sentito parlare della Strategia, vorrebbero investire qui da noi.

*Passiamo alla sanità.*

Per quanto riguarda la sanità, abbiamo subito una grossa botta l'anno scorso: ci hanno chiuso il «punto nascita» perché eravamo sotto ai parametri dei 500 parti. Abbiamo fatto una grossa battaglia, togliere il punto nascita significa togliere speranze ai giovani, ci sembrava che questo vanificasse tutti i nostri sforzi. L'ospedale è molto avanti ma i tempi di percorrenza in alcuni punti del territorio arrivano a più di un'ora di strada di montagna: per questo in Strategia abbiamo previsto anche servizi alle comunità che possano attenuare le paure degli anziani e di tutte le persone che vivono in queste aree; servizi minimi come l'infermiere di comunità che sia in rete con gli altri servizi: gli assistenti sociali, gli ospedali... Abbiamo bisogno di far sentire meno distanti queste persone.

*La legge dei piccoli comuni potenzia la gestione associata di funzioni di governo e sviluppo socio-economico. Pensa sia un fatto positivo?*

Sì, penso sia una buona risposta, più che le fusioni. Superate le resistenze dei dipendenti e dei sindacati ho voluto che le varie funzioni rimanessero nei rispettivi comuni, perché centralizzare non serve a nulla. Polizia municipale, servizi sociali, scuola... i servizi non vengono centralizzati: c'è un «cervello» che è l'Unione e la giunta, ma i servizi rimangono sul territorio, altrimenti avremo perso.

*La sua terra tra 20 anni: per essere accogliente, cosa dovrà offrire ai giovani?*

Un lavoro, prima di tutto. Abbiamo tanti giovani che studiano e vanno all'estero per fare esperienza: il mio sogno per il futuro è vederli tornare, riportando queste esperienze sul nostro territorio. Ma ciò potrà accadere solo se riusciremo a mettere a sistema i nostri punti di forza: ambiente, qualità della vita, paesaggio... A Reggio Emilia, per lo smog sei mesi l'anno, non si vive più; perché non mettere a posto le strade (come stiamo facendo) e far sì che uno scelga la vita da pendolare, tornando a casa la sera e scegliendo di far crescere i suoi figli in questo ambiente? Il mio sogno è che la Strategia sia un volano per il territorio, a partire dalle nostre risorse, affinché i giovani possano trovare qui un lavoro.

*Torniamo ai temi della vostra Strategia: il ruolo delle persone e dei saperi.*

Fondamentale. Ho discusso con alcuni sindaci che pensavano di portare qui alcune fabbriche di ceramiche: ho detto «non può essere, la ceramica non ci serve». Dobbiamo sviluppare quelle che sono le nostre risorse, perché una fabbrica arriva e se ne va, e quando se ne va è un disastro: lascia edifici abbandonati e disoccupazione. Piuttosto è importante puntare sullo sfruttamento delle nostre potenzialità territoriali: mi interessa più di qualsiasi altra cosa che 10 giovani aprano un agriturismo, facciano le guide turistiche, che mettano su allevamenti di pecore e di capre lavorando prodotti del territorio. Stiamo lavorando sui marchi di qualità dei prodotti di montagna: abbiamo dei ragazzi, produttori, che son venuti qui dalla pianura e han messo su un gregge di pecore, un gregge di capre, allevamenti di maiale nero, produzioni agricole minori: abbiamo il Parmigiano Reggiano che è la nostra punta di diamante, ma abbiamo bisogno anche delle produzioni minori e questo sta avvenendo. Queste sono le competenze che ci servono. Per molti è un sogno: non stipendi clamorosi, ma una vita serena con i propri figli da vivere qui.

*Quanto conta l'iniziativa dei cittadini?*

Senza il coinvolgimento, senza cittadini partecipi e attivi, non si fa nulla. O meglio, si fa una fatica enorme e non si ottengono i risultati. Prenda ad esempio i comitati per la sanità: se li snobbiamo, diventano dei nemici, mentre devono essere quelli che ci aiutano e ci permettono di far certe scelte. Il sindaco può scegliere solo se fa una consultazione tra i cittadini, se fa quello che i cittadini vogliono. Questo modo di lavorare sta funzionando, sono molto contento. Inoltre, abbiamo delle cooperative di comunità efficacissime, ne abbiamo due che stanno insegnando al mondo come si fa a rilanciare un paese: la Valle dei Cavalieri e i Briganti del Cerreto son diventati un simbolo, hanno fatto rivivere e dato speranza a due paesi che erano morti.

*In che modo?*

Creando lavoro, richiamando i giovani da fuori, creando due realtà importantissime: sabato i primi inaugureranno un ostello con 60 posti letto, poi hanno una stalla di pecore per la produzione, un ristorante, un agriturismo... un paese di 60 abitanti che è vivo tutto l'anno. I Briganti del Cerreto fanno agriturismo, escursioni, manutenzione del territorio... Queste cose si possono fare grazie alla partecipazione.

*Con la Strategia è migliorata la collaborazione con gli altri livelli dell'amministrazione?*

Con lo Stato sicuramente; con la regione, dopo un primo momento di resistenze, è migliorata; con la provincia c'è una distanza che non si capisce.

*L'alleanza più forte è quella con il territorio?*

Sì, è fondamentale per me. Ora abbiamo bisogno che le persone, finita la campagna per le politiche, capiscano che questa non era una roba elettorale.

*Ha mai avuto la tentazione di mollare?*

No, ci ho creduto sin dall'inizio.

*Il futuro delle aree interne.*

Se ci arrenderemo allo spopolamento poi dovremo far fronte alle conseguenze idrogeologiche, l'abbandono delle strade, la manutenzione del territorio. Insomma, le aree interne dovranno tornare a essere centro, perché è da lì che riscopriremo un «nuovo modello di vita antico».

## **Roberto Colombero, sindaco di Canosio (Valle Maira e Grana, Piemonte)**

Roberto Colombero, veterinario di 42 anni, dal 2009 è sindaco del comune di Canosio, e dal 2014 è anche il presidente dell'Unione Montana Valle Maira. Scrive presentandosi sul suo blog: «La montagna è il filo conduttore della mia vita. I Colombero sono margari da più generazioni e ancora oggi la mia famiglia, d'estate, raggiunge i pascoli della Gardetta. Oggi mi impegno nell'amministrazione della cosa pubblica perché credo che in montagna non si possa vivere, ma si debba vivere».

*Per quale motivo ha deciso di impegnarsi per il suo comune e per la compagine di sindaci che rappresenta, come referente per la Strategia nazionale aree interne?*  
Sento di poter dire che non ho deciso, razionalmente, il mio impegno, né in comune né con la Strategia. Fin da subito, ho visto nella Strategia un'opportunità: ho percepito un processo capace di vedere oltre gli ostacoli che affronta chi amministra un piccolo comune di montagna; ho intuito che «Aree interne» poteva essere un libro su cui scrivere una traiettoria di sviluppo. E di fronte a questa possibilità per il territorio in cui vivo mi sono impegnato come amministratore; m'impegno perché credo che questa sia l'opportunità che capita solo una volta nella vita.

*Quali strumenti ha oggi a disposizione un sindaco per combattere lo spopolamento e ravvivare la propria comunità? Quali per rilanciare lo sviluppo socio-economico dell'area?*

Sono quasi alla fine del mio secondo mandato, e per la realtà che rappresento, quella che è stata definita dei «comuni polvere», con meno di 100 abitanti, dico amaramente che strumenti per creare sviluppo non ne esistono più. La gestione ordinaria di un ente oggi porta via tutto l'impegno, tutto il tempo e tutte le risorse, e non ti permette di fare altro, di fare quello che dovrebbe fare un amministratore. Siamo ragionieri, impiegati amministrativi, tecnici, fontanieri, spazzini, di tutto, tranne che amministratori. Così, anche se potrebbero esserci delle opportunità, e penso nel nostro caso a progetti transfrontalieri, o ad alcune misure nei bandi regionali o nazionali, tutti questi strumenti si portano dietro un bagaglio di burocrazia, che è legittima secondo me, che impediscono a un comune così piccolo di partecipare. Su questi temi serve una seria riflessione, che dovrebbe essere rimessa all'ordine del giorno della politica.

*Su quali elementi oggi un sindaco si misura con i propri cittadini, e su quali leve «si gioca» questa rielezione? Con quali risultati attesi comunicherà e si farà valutare dalla sua comunità di appartenenza?*

Credo che sia sempre necessario contestualizzare il luogo dove si fa l'amministratore. Se parliamo di comuni con un centinaio di residenti ufficiali, dove in pieno inverno gli «effettivi dormienti» possono essere a volte 30-35, immaginare di percepire quali

siano i motivi e le richieste che vengono dai cittadini è complesso. La comunità in questi contesti è ridotta ai minimi termini, e le richieste sono spesso dei singoli e non collettive. Si scontrano con il «bene comune», che è sempre più complesso dell'interesse privato. Quest'analisi, ciò che misuro almeno qui nelle Alpi del Nord-Ovest, che sono quelle di Nuto Revelli, mi porta a dire che quest'atteggiamento è una delle cause che hanno reso impossibile trovare strumenti per uscire dalla condizione di continuo spopolamento. Nel momento in cui uno prova a far ragionamenti strategici, di medio lungo periodo, si scontra spesso infatti con interessi dei singoli che vivono ancora sul territorio. Per rispondere a questo problema abbiamo strumenti che non sono più adeguati: sono convinto che dovremmo riprendere un percorso sulle fusioni tra comuni, per aver una platea di cittadini più ampia che possa scegliere e determinare una classe dirigente sulla base di proposte. Oggi, spesso i consiglieri comunali vengono scelti sulla base del numero di voti che portano, e poco altro: non hanno idee, né prospettive.

*Quali cambiamenti ha generato l'entrata in Strategia?*

Ha creato discussioni, anche se non sempre positive. Una contrapposizione che io vedo, comunque, positivamente. Per una volta, si è creato «rottura» rispetto alla visione molto semplicistica di chi dice «si è sempre fatto così». La presenza di un dibattito rende evidente che le nostre siano ancora vallate: è positivo immaginare un futuro per la propria valle, forse anche utopico, ed è normale che chi provi a farlo si scontri con lo status quo. Tra i temi più controversi, la scelta, ad esempio, di realizzare un nuovo plesso scolastico, quando i «numeri» ci direbbero che non ha senso spendere così una parte dei soldi. Ma non ci sono soluzioni alternative: o guardiamo a un futuro, o chiudiamo.

*Per il suo comune che ruolo dovrà avere il tema del paesaggio, del ripristino e della valorizzazione turistica e naturale del territorio?*

Il concetto di sostenibilità è alla base della nostra Strategia, in senso lato: partendo dalla riflessione sulla sostenibilità ambientale, che è già motore dal punto di vista turistico nelle Valle Maira e Grana, sosteniamo che debba diventarla anche dal punto di vista economico e sociale. Questo territorio, che vive bene di turismo sostenibile, soffre di sostenibilità sociale: ci sono paesi e borgate fantasma, nonostante siano ristrutturate a nuovo; è di certo un valore aggiunto che non siano in terra, ma diverso è ricostruire una comunità dal punto di vista sociale.

*Che ruolo avranno le persone, i loro saperi, la loro capacità di organizzazione (in società civile) per la rinascita della vostra area? E come può contribuire un ripensamento di scuole e i servizi socio-sanitari nelle aree interne?*

Vogliamo essere attrattivi nei confronti di persone nuove, mantenendo quelle che ci sono. Garantendo una vita di qualità a chi è anziano o lo diventerà. E permettendo

a chi sceglie di venire a risiedere in Val Maira o in Valle Grana di vivere bene. Come farlo? Abbiamo la consapevolezza che un'opportunità di questo tipo la si costruisce solo incrociando i destini di chi è montanaro per nascita e di chi lo è per scelta. Da una parte ci dev'essere voglia di entrare in territorio in modo consapevole, cercando di recepire, da chi sul territorio c'è e lo vive appieno, il senso di appartenenza a una comunità, portando così anche valore aggiunto. In troppe occasioni abbiamo visto grandi sogni svanire nel nulla, perché è difficile vivere in certe aree, se si resta esclusi da quel poco di società che rimane.

*Il rafforzamento del sistema intercomunale permanente è strumentale ai processi in campo?*

Fondamentale; e il vero oggetto di discussione all'interno della Federazione delle aree interne, è quali sono gli strumenti per gestire il processo di sviluppo. Servono strumenti forti, e i nostri comuni non lo sono. Con l'esperienza delle comunità montane abbiamo sviluppato un ragionamento intercomunale sullo sviluppo, ma per realizzarlo servono strutture solide, mentre la Strategia si è concentrata tanto al momento sulla gestione dei servizi associati: in realtà, è fondamentale avere la capacità di gestire quel sistema burocratico cui facevo riferimento prima. Difficilmente strutture come quelle esistenti permettono «grossi voli», grandi aspettative. Quindi, si all'associazionismo, ma torniamo a valutare la possibilità di fusioni, o anche proposte di soggetti istituzionali che non esistono, come il Consorzio dei comuni trentini. Da noi le Unioni hanno debolezze che sommano quelle dei comuni che ne fanno parte.

*Ci sono stati momenti di difficoltà? Quali sono state le resistenze? Da parte di chi? La Strategia ha permesso di allargare la comunità a nuovi soggetti?*

Le difficoltà sono state quelle cui accennavo già prima: le critiche che provengono da chi, in modo anche legittimo, e in buona fede, ha una visione parziale del territorio. Chi ha solo visione di una delle parti, non vede le opportunità per un territorio a 360°. Faccio un esempio, preso dalla Strategia: se io rifletto sull'accessibilità del comune di Elva, anche ipotizzando lo studio di un progetto per una funivia, chi non ha una visione completa «attacca» dicendo che serve mantenere i sentieri e non costruire un impianto di risalita. Però, oggi, dal comune di Elva [il capoluogo, Serre, è a 1.637 metri sul livello del mare, N.d.R.] chi vuole raggiungere le scuole deve compiere un tragitto di 20 chilometri, fatto salvo il rischio valanghe; un'eventuale funivia invece in sei minuti porterebbe i bambini a scuola, e non è al servizio del turismo ma della cittadinanza.

*È stato tentato di mollare?*

No, mai! Perché comunque vada il percorso, il risultato è positivo. A prescindere da tutto ciò che faremo, la Strategia ha contribuito a portare a livello nazionale que-

stioni che erano prettamente locali, e lo ha fatto in una logica di sistema, di tutte le aree interne. Trovo molto positivo, anche quando sono poco efficaci, ogni momento di incontro tra le varie aree, e il Forum aree interne, perché sono momenti in cui ti rendi conto di essere parte di un sistema, ti confronti con altri, e vedi che le difficoltà sono di un intero Paese. È un'opportunità, esser parte di questa rete, sicuramente positiva. Se devo guardare alle criticità, dal mio punto di vista un processo così è troppo lungo: la costruzione di una Strategia non può prendere tutta la durata di un'amministrazione, dovrei anche applicarla e metterla in pratica. È un peccato non vederne l'attuazione: siamo partiti nel 2014, oggi siamo nel 2018 e non vedo all'orizzonte la firma dell'Accordo di programma quadro.

*Quando ha capito che la partita era credibile?*

Il giorno in cui c'è stata la prima visita sul territorio del comitato, quando le regioni dovevano ancora definire le aree. Quel giorno, forse era il 14 settembre 2014, arrivano a Elva in pullman rappresentanti della presidenza del Consiglio, dei ministeri, della regione: c'era nebbia, un tempo bruttissimo. Vidi che Fabrizio Barca e dirigenti del ministero si erano sobbarcati chilometri eterni, che avevano la volontà di capire chiaramente cosa fosse un'area interna: si erano mossi. È stato altrettanto importante, negli anni, ogni occasione in cui hanno invitato noi a Roma, ai ministeri, a Palazzo Chigi. Perché abbiamo portato la voce del territorio: siamo entrati nei Palazzi.

*Quali alleanze ha creato grazie alla Strategia, e con quali centri di competenza?*

Un elemento importante è stata la capacità di coinvolgere e discutere con i centri di competenza presenti sul territorio. Penso, ad esempio, con un'azienda di formazione professionale, che è qui, ma con cui mai si era ragionato a lungo insieme su certe dinamiche di sviluppo. Abbiamo poi instaurato un rapporto con l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo (Cn), che è fuori dal territorio ma è un centro di eccellenza, che applica l'idea di sostenibilità al cibo. Rinnovata anche la collaborazione con le strutture regionali. Ed è stato ottimo il rapporto con l'Agenzia per la mobilità, che ha sostituito la competenza delle province sul Tpl (Trasporto pubblico locale).

*Per finire, qual è il ruolo delle aree interne per il futuro del Paese nel suo complesso? Che contributo potranno dare in futuro?*

Per come è fatta anche geograficamente l'Italia, se fossi un politico di stanza a Roma baserei tutto il mio agire politico sulla valorizzazione delle aree interne, che rappresentano un bacino inutilizzato d'occupazione, di coesione sociale e di sviluppo economico. Oltre alle politiche industriali, ci dovrebbe essere una politica territoriale che dovrebbe investire pari risorse in modo diffuso, creando le

condizioni perché il nostro Belpaese superi un modello socio-economico urbano che è quello prevalso a partire dalla ricostruzione del secondo dopoguerra. In un'economia globalizzata, investire nelle aree interne significa anche non perdere il proprio senso di appartenenza. Solamente valorizzando le identità locali si possono cogliere anche le opportunità offerte dall'economia globale. Oggi, invece, ne subiamo solo gli effetti. Se la politica occidentale non fa un'inversione di tendenza, valorizzando ciò che è locale, lascia spazio – come sta avvenendo in tutta Europa – ai localismi, che significa muri, chiusura, il no all'immigrazione, fenomeni che stanno facendo emergere la destra più estrema. L'appartenenza locale invece permette di essere aperti. Noi lo sappiamo bene: questa zona delle Alpi è zona di passaggio e di interscambio culturale. La cultura occitana ci porta fino ai Pirenei, e racconta che c'è una possibilità di sopravvivere creando condizioni per distribuire vantaggi a tutti.

## **Micaela Fanelli, sindaca di Riccia (Fortore, Molise)**

«Piegarle le politiche pubbliche ordinarie, questa è la grande scommessa: dobbiamo essere più lobbisti, il piccolo sindaco deve riuscire a portare le proprie istanze in Parlamento, riuscire a pervadere le politiche europee. Per questo c'è l'Anci, c'è il Comitato delle regioni, a questo servono i partiti, a questo servono i movimenti: raccogliere le istanze dei piccoli sindaci lavorando per trasformarle in politiche ordinarie». Parola di Micaela Fanelli, sindaco di Riccia, area interna del Fortore, terra «di mezzo» tra Molise, Campania e Puglia. Intanto, «quello che un sindaco delle aree interne può fare – aggiunge Fanelli – è mettere insieme i punti caratterizzanti della sua comunità: proponi una ricetta, una strada, un'idea di futuro. Se la comunità ti segue, ce la puoi fare». La Strategia? «È come un'ostetrica».

*Domanda di rito: perché ha deciso di impegnarsi nella Strategia per le aree interne?*  
Perché è la missione di una vita, una missione che non ha a che fare solo con la Strategia: l'impegno di un amministratore che decide di fare attività politica e istituzionale e che come me nasce in un comune sul cucuzzolo sperduto (nella vallata del Fortore, tra Campania, Puglia e Molise) non può che avere un'unica scommessa nella gestione della cosa pubblica, ed è ciò che la Strategia rende appieno: il ripopolamento dei luoghi, il riallineamento delle condizioni di partenza, delle scommesse sul lavoro degli amici che se ne vanno, dei servizi di cittadinanza che non si affievoliscano a tal punto da renderci veramente diversi sulla base del territorio. Nella mia vita ho avuto la fortuna di vivere fuori, ma ho sempre pensato che tornare qui non dovesse essere un atto di coraggio ma una scelta fatta per garantire non solo a me stessa, ma anche al territorio, una possibilità di futuro: io l'avevo avuta, i miei genitori erano riusciti a conquistare per me il cosiddetto ascensore sociale... ma credo che quello che meritano questi posti sia un ascensore sociale collettivo.

*Al di là della Strategia, quali strumenti ha oggi un sindaco delle aree interne per arginare lo spopolamento e rilanciare il territorio?*

A parte la preghiera, non ce ne sono molti: bilanci asfittici, ridotti all'osso e un gettito locale molto poco capace di farti agire per la promozione dello sviluppo, che potrebbe generare l'inversione di tendenza. Come piccolo comune, puoi avere una buona inventiva, lavorando con i privati e agire sulle cooperative locali per promuovere il territorio, ma hai poca capacità di impatto; puoi lavorare sui fondi strutturali, sui progetti europei, ma anche qui i margini di manovra sono ancora più esigui di quanto s'immagini.

*Lei ha avuto molta inventiva, a giudicare dal grosso lavoro portato avanti a Riccia.*  
Ho scommesso tutto mettendo insieme questi fattori, fattori di sviluppo locale, cercando di colmare ritardi dovuti a fenomeni come lo spopolamento del centro

storico, l'invecchiamento, lavorando per l'occupazione in particolare femminile, sulla bellezza del centro storico... Ho realizzato il «Borgo del benessere», che non è altro che il matrimonio tra l'idea di assistere gli anziani con dei servizi socio-sanitari adeguati e la bellezza di renderli attivi in una comunità, in un contesto con la sedia impagliata davanti alla porta, la fetta biscottata al bar, il profumo dei nostri vicoli, il rosario della mattina e della sera. Si vive una comunità e al tempo stesso si ha l'opportunità di essere assistiti dalla telemedicina. Metti insieme il futuro e il passato e provi a dare un'accoglienza che sappia di solidarietà. Questo è il frutto della mia inventiva: quello che un sindaco delle aree interne può fare, è mettere insieme i fattori che caratterizzano la sua comunità. Proponi una ricetta, una strada, un'idea di futuro: se la comunità ti segue, nella sua parte pubblica e privata, riesci a creare alcune condizioni migliorative. La Strategia ha anche questa capacità di essere «ostetrica», riuscendo a far venire fuori idee, cercando di capire se riescono a diventare strutturali in un territorio: la Strategia ti inorgoglisce, ti dà gambe, ti convince che ce la puoi fare. Ti aiuta più da questo punto di vista che con le risorse, che sappiamo essere in questa fase limitate.

*Qual è la grande scommessa a questo punto?*

Piegare le politiche pubbliche ordinarie, questa è la grande scommessa: dobbiamo essere più lobbisti verso l'Europa e verso il Parlamento: sindaci di periferia di tutti i colori politici... Penso alla Lega, penso al Pd in Parlamento, vorrei che fossero più capaci di recepire questi messaggi e trasformare le politiche ordinarie in politiche a favore della Strategia. Per ora ci proviamo con questi semini che abbiamo in Stabilità o nelle risorse addizionali, ma dobbiamo essere coriacei e cercare di pervadere con le aggiuntive. Se non riusciremo a fare due o tre politiche mirate alla Strategia che riguardino ad esempio la sanità e la scuola... Perché non è più possibile avere dei limiti sull'ordine di grandezza delle comunità per certi tipi di medicina territoriale, telemedicina, pluriclassi... ecco alcuni esempi di interventi sulle politiche ordinarie; se si riesce ad agire su queste, saremo riusciti ad avere altri strumenti per aiutare il piccolo sindaco. Il piccolo sindaco si deve fare forza e portare le istanze del territorio in Parlamento, deve riuscire a pervadere le politiche europee. Per questo c'è l'Anci, il Comitato delle regioni, a questo servono i partiti, a questo servono i movimenti: raccogliere le istanze dei piccoli sindaci lavorando per trasformarle in politiche ordinarie.

*La sua esperienza la pone in una posizione diversa, un'ottica più larga rispetto ai confini territoriali, ma un sindaco viene valutato dai suoi cittadini sulle grandi cose o sulle piccole cose?*

Assolutamente sulle piccole cose; ma anche nei centri piccoli c'è una fascia di persone che riescono a intravedere il sogno, capiscono che stai dando loro una *mission*.

Ovviamente il tombino, il senso unico, la pietra, lo sfalcio dell'erba fanno il consenso sul sindaco; ovviamente la Strategia è una visione di medio/lungo termine e forse riuscirò a vedere i risultati di Strategia tra 15 anni, se va bene. È chiaro che non sono i tempi della politica. Del resto, le politiche del passato del resto non hanno avuto il coraggio di scommettere sulla lungimiranza. Questo è il limite tra un politico e uno stratega, senza voler scomodare De Gasperi.

*Il rafforzamento del sistema intercomunale permanente che vantaggio può dare?*  
È fondamentale; ci crediamo tutti; ha fatto bene la Strategia ad assumerlo come preconditione. Vedo, però, tanta burocrazia, perché nel momento in cui diciamo «o ci riuniamo o moriamo», dal punto di vista amministrativo moriamo nel tentativo di risolvere i vincoli burocratici che si frappongono tra noi e l'obiettivo: rifai i regolamenti, convinci il sindacato, convinci il personale, lo stridere delle risorse aggiuntive per far muovere una persona da un ufficio comunale a un altro; è una cosa talmente complicata che ti viene la tentazione di lasciare il mondo come sta. È incredibile come la conservazione si annidi nei gangli, e il diavolo è nel dettaglio: da un lato è vero che c'è il sindaco che non vuol cedere la sua competenza, la sua potestà, le sue decisioni, ma dall'altro lato c'è anche il sindaco (e son sempre di più) che ti dice «ok, facciamolo»; salvo poi scontrarsi con la montagna di vincoli e questioni burocratiche di cui ho parlato prima.

*Gli uffici comunali sono d'aiuto?*

Gli uffici comunali soffrono gli anni di mancato rinnovo dei dipendenti.

*Lo sblocco delle assunzioni può essere d'aiuto in questo senso?*

Sì, credo che qualcuno stia iniziando a procedere, ma i piccoli comuni non ce la fanno e difficilmente possono assumere nuovo personale, mancano le risorse.

*Lo stesso vale per le nuove regole di svincolo parziale degli investimenti?*

Esatto; i comuni della Strategia non si caratterizzano per esser tra quelli che usufruiscono di misure simili, la differenza tra piccoli, medi e grandi comuni è fisiologica.

*Con la legge dei piccoli comuni, sul fronte della gestione associata si fa un passo avanti?*

Sì, ma sempre con grosse difficoltà per il sindaco.

*Quali sono stati i momenti più duri nel percorso della Strategia?*

Il coordinamento tra amministrazioni: comunali, regionali, centrali... non c'è dialogo, la burocrazia non s'intende tra i vari livelli. Le lungaggini sono tutte lì.

*Quindi il rapporto con le altre amministrazioni con la Strategia non è migliorato?*  
No, anzi, la Strategia mette una lente di ingrandimento su quel che non va in partenza nel rapporto tra amministrazioni.

*Con la Strategia la comunità si allarga a nuovi soggetti?*  
Un grosso traguardo è già il dialogo con i comuni dell'area; poi ci sono le altre aree, la comunità allargata della Strategia così come l'ho conosciuta io.

*Ha mai avuto la tentazione di mollare?*  
Mai.

*Qual è il futuro delle aree interne nel quadro nazionale?*  
Si deve avere l'assoluta consapevolezza che l'equilibrio demografico, l'equilibrio di un ecosistema si reggono sulla tenuta delle aree interne. In caso contrario, sarà un disastro per l'intero Paese, con la congestione delle città e lo spopolamento dei territori, la perdita delle identità, culture, conoscenze e valori. Se perdessimo la Strategia questi rischi sarebbero sempre più concreti.

## **Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco (Alta Irpinia, Campania)**

Ciriaco De Mita è nato a Nusco, in Alta Irpinia, nel 1928, e dal 2014 è sindaco del comune, mettendosi a servizio della comunità dopo esser stato in passato segretario della Democrazia cristiana, presidente del Consiglio e più volte ministro. È anche il referente per la Strategia nazionale aree interne dell'area. Ci racconta di non aver mai davvero abbandonato quel lembo d'Irpinia, convinto che «la conoscenza dei problemi uno ce l'ha solo vivendo un territorio, e non leggendo i libri che pure sono importanti; solo conoscendo i drammi e le difficoltà delle persone». Spiega: «Io sono nato e cresciuto in questo pezzo di territorio, e quando ho accettato la candidatura a sindaco avevo l'illusione di farlo crescere ancora. L'attaccamento all'Alta Irpinia è stata una fortuna: questo mi ha permesso di non perdere mai la consapevolezza della realtà quotidiana dei più, in questa terra e dovunque nel Paese».

*Che cosa l'ha portata a impegnarsi per il suo comune e per la compagine dei sindaci dell'Alta Irpinia?*

La prospettiva di avviare la Strategia nazionale aree interne è stata, probabilmente, la ragione prevalente che mi ha indotto a candidarmi a sindaco. Questo argomento nasce con l'ultimo ministro per il Mezzogiorno, Carlo Trigilia, che era molto bravo, e con lui c'erano Fabrizio Barca e mio nipote (Giuseppe De Mita, deputato eletto nel 2013). Mi stimolava l'idea ipotizzata di una forma d'intervento analoga a quella che noi avevamo immaginato da ragazzi, ovvero rendendo i comuni protagonisti. Anche allora, alla fine degli anni Cinquanta, c'erano a livello locale classi dirigenti di grande valore e serietà, ma mancavano le risorse. Per questo, non deve meravigliare che l'ex presidente del Consiglio, l'ex segretario della Dc accetti una sfida del genere, una sfida con la mia testa, con ciò che pensavo. Credo di essere una «bestia rara», perché qua in Alta Irpinia sono nato e cresciuto, e ne ho memorizzato difetti, virtù, ma anche le difficoltà, e quindi sento quasi il dovere d'intervenire. Voglio contribuire a migliorare ancora le condizioni di chi vive qua: capisco che i più giovani avvertano le cose che mancano, ma io so dove eravamo e dove siamo arrivati. Qua non c'era luce, non c'era l'acqua, non c'erano strade, non c'erano medici, forse c'era qualche farmacia. E vogliamo parlare della rete dei trasporti? In un'area come questa, dove la popolazione vive in campagna, è «rarefatta». Oggi i collegamenti non sono adeguati, e il disagio è evidente. Ho voluto dedicarmi a questo. E a chi si meraviglia che io alla mia età parli ancora di politica, ricordo che ho iniziato a farlo quando avevo 9 o 10 anni. Seguendo un mio metodo: conoscere il problema e ipotizzare le soluzioni, anche quando non c'erano le condizioni per realizzarle immediatamente.

*Obiettivo della Strategia è intervenire con misure che frenino lo spopolamento. Come sindaci, avete a disposizione altri possibili interventi per garantire servizi adeguati e sviluppo?*

Ho faticato a far capire a tutti gli amministratori dell'area che la Strategia, che invitava a ragionare su interventi che dovevano interessare l'insieme dei territori, segue l'unica strada percorribile. Che i piccoli comuni sono pezzi di una grande comunità, che i servizi devono essere garantiti a tutto il territorio. Questo ha reso un po' lunga la prima fase, ma alla fine il programma è stato approvato all'unanimità. Devo dire che prima di analizzare il fenomeno non avevo in mente le cose da fare, ma anziché distribuire risorse per piccoli interventi, ho preferito indirizzare le risorse della Strategia a risolvere grandi problemi del territorio, che i singoli comuni da soli non possono affrontare. Il primo è, pertanto, di fare l'azienda forestale, che andrà a interessare un terzo del territorio della provincia di Avellino. È interessante vederla, la foresta, perché oggi non c'è manutenzione, nessuna intelligenza applicata alla conservazione, assistiamo al taglio indiscriminato. Vogliamo conservare il territorio, e migliorare la produzione. Da qui arrivano, ad esempio, le migliori castagne d'Europa.

*Crede che la Strategia risponda alle richieste dei cittadini, dei suoi elettori?*

L'avvio della Strategia sul territorio è legato al rapporto con Fabrizio Barca, con il quale è maturata una simpatia umana, la stessa che mi legava al padre Luciano, anche se era comunista [fu deputato per sei legislature, a partire dal 1963, quando anche De Mita venne eletto per la prima volta in Parlamento, N.d.R.]. Discutendo con Fabrizio Barca, ho visto che faceva riferimento a categorie sociologiche che sono un po' distanti dalle mie: ho un'idea della sociologia sturziana, per cui la conoscenza della realtà non è necessariamente connessa alla soluzione del problema. Dico questo perché l'indagine che la Strategia ha condotto ascoltando la popolazione del luogo, a mio avviso, era ricca di lamentele più che di prospettive.

*Crede che il percorso della Strategia abbia favorito una presa di coscienza dei sindaci rispetto all'esigenza di lavorare insieme?*

No; e questo ha comportato difficoltà, con la rivendicazione di autonomia, di libertà, in particolare da parte di chi amministra i comuni più grandi delle aree, che non vorrebbe perdere la centralità nel territorio. Personalmente, non ho mai immaginato di fare una cosa che si identificasse con il mio comune o con la mia figura, ma di aiutare gli altri a fare insieme, perché sono convinto che le cose che si fanno insieme riescono, e le cose che si fanno da soli non riescono, tranne il pensiero, perché ha altre radici.

*Quali sono i maggiori elementi di criticità nel processo che ha portato alla «chiusura» della Strategia d'area?*

Il ritardo incredibile con cui è stato approvato l'Accordo di programma quadro. Un tempo che è stato perso dai ministeri, anche perché alcuni elementi dell'esecutivo non erano convinti. Debbo dire che questo mi ha causato qualche preoccupazione. Riconosco anche che le idee nascono agendo, così, ad esempio, per me è importante la creazione del distretto museale, con il quale lavoriamo a mettere a sistema i beni artistici dell'area, che ricevono interventi di manutenzione ma poi deperiscono, perché non esiste a oggi un servizio «coordinato» di gestione e offerta al pubblico, che è generalmente molto curioso di scoprire in Alta Irpinia. La garanzia dell'accesso ai servizi essenziali rappresenta uno degli ambiti centrali per mantenere i cittadini sul territorio.

*In che modo avete scelto di intervenire?*

Per quanto riguarda la sanità, ci troviamo in un'area di 25 comuni, i cui cittadini vivono distribuiti su un territorio infinito [di 1.118 chilometri quadrati, N.d.R.]. Realizzare un ospedale a 100 chilometri di distanza da alcuni centri non sarebbe stato giusto. Di fatto, così, l'ospedale esistente – quello di Sant'Angelo dei Lombardi – è salvaguardato dalla legge, e grazie alla Strategia faremo in modo che operi al meglio, potenziando il pronto intervento e realizzando una collaborazione con l'ospedale di Avellino per gli interventi di maggior rilievo. Stiamo incontrando alcune difficoltà, di tipo organizzativo, perché le risorse sono un po' ridotte. Un altro elemento che dobbiamo affrontare, per garantire servizi efficienti, riguarda la permanenza dei medici, che è difficile. Una soluzione possibile e immaginata è quella di reclutare il personale medico tra i «medici potenziali», cioè i giovani specializzandi. È un esperimento già realizzato anni fa, ad Ariano Irpino. Per quanto riguarda invece la scuola, abbiamo in mente un plesso baricentrico, che non funzioni solo per l'insegnamento. Ci saranno palestre, cinema, biblioteche: la ragione della presenza sarà sollecitata alla persona, non imposta. Per realizzare tutto questo, dobbiamo rivedere la struttura degli enti locali, che è quella nata con il terremoto, semplice. Per questo abbiamo sottoscritto una convenzione tra i comuni.

*Qual è, a suo avviso, il ruolo delle aree interne per il futuro del Paese?*

Siamo stati disattenti allo sradicamento della popolazione, e questo è costato quando sono andati via e costa oggi, che immaginiamo che questi abitanti possano tornare. L'accentramento della popolazione crea grandi problemi, non risolvibili. È un tema che sollevammo già alla fine degli anni Cinquanta: quand'ho iniziato a far politica, il mio gruppo e io siamo nati come «chi difende le aree interne», contro Napoli. Non perché eravamo contrari alla grande città, ma perché ritenevamo che fosse giusto un equilibrio. Adesso questo riequilibrio diventa necessario, ma non

riesco a individuare un'iniziativa dei governi caratterizzata da grande impegno. La Strategia è l'inizio di un riequilibrio naturale. È come mettere un ragazzo in biblioteca: vede i libri, e allora inizia a leggerli, e scopre che leggendo di più va meglio. Ma non viene obbligato a leggere.

*Pensa che la Federazione tra i sindaci delle aree interne sia un'opportunità? Quali obiettivi potrebbe avere, a suo avviso?*

Credo che la priorità sia la creazione di una struttura di gestione delle aree interne, a livello di governo, e che questo soggetto, la Federazione, ne diventi il principale interlocutore. Il tempo che abbiamo consumato nell'elaborazione della Strategia ha fatto crescere una forte curiosità che vede nella Strategia una cosa utile: il riequilibrio della popolazione sul territorio non può però avvenire per decreti, avviene per convenienza.

## **Flavia Loche, sindaca di Tonara (Nuorese, Sardegna)**

Flavia Loche, 44 anni, è sindaca di Tonara, in provincia di Nuoro, dal 2015. Insegnante di sostegno alle scuole primarie, è uno dei tanti giovani che avrebbero potuto lasciare l'isola, ma non lo ha fatto: «Con i miei colleghi ho scelto di scommettere nel futuro del territorio. Sostengo – spiega – che, per parlare di aree interne, bisogna sentirle fortemente nel cuore, capirne davvero le problematiche, che sono quelle con cui dobbiamo misurarci ogni giorno noi sindaci».

*Come nasce il suo impegno nel comune di Tonara e nella compagine dei sindaci che rappresenta?*

Porto avanti lo stesso lavoro avviato dall'amministrazione precedente, che aveva come punto programmatico fondamentale la lotta allo spopolamento: ne facciamo un cavallo di battaglia, perché siamo convinti che vivere qui sia bello, che i cittadini di questo territorio abbiano una marcia in più, un vero e proprio «senso di resilienza» che – ne sono convinta – ci porterà a uscire da quest'impasse. Questo è lo spirito che muove me e gli altri sindaci del territorio. Credo che mi abbiano scelto come referente per la Strategia nazionale aree interne proprio perché sono da sempre in prima linea rispetto a questo problema.

*L'amministrazione di un comune piccolo e di montagna, come il suo, avrebbe a disposizione altri strumenti per intervenire su servizi e sviluppo locale?*

Non abbiamo a disposizione che le poche risorse del bilancio comunale, che non sono sufficienti a garantire interventi che vadano oltre il consolidamento dei servizi di base. Quello che possiamo fare da soli è riuscire a creare migliori condizioni di vita, ma neanche tutti i comuni riescono, per problemi legati a indebitamento. Sono fortunata, perché il comune che amministro ha una certa solidità finanziaria, e oggi può garantire i servizi per le famiglie, per gli anziani. Abbiamo anche predisposto alcune ordinanze che consentono il regolamento dell'orario di lavoro degli esercizi commerciali, in modo che i cittadini possano frequentarli anche la sera, e promoviamo iniziative e momenti di aggregazione che non sono sporadici ma sistematici, intensi e graditi. Questo lo possiamo fare anche perché collaboriamo con le tante associazioni presenti sul territorio, che sono una decina su una popolazione di circa 2 mila abitanti. Ad esempio, diamo in gestione gratuita i locali del teatro, in modo tale che i cittadini possano fruirne. Questo fa sì che a Tonara ci sia un cinema che fa le «prime visioni», di cui fruisce anche il circondario.

*Quali sono le richieste più pressanti che le arrivano dai suoi cittadini?*

L'ordine e la pulizia del paese, e il decoro urbano. Ma su questo puntiamo necessariamente anche noi, e cerchiamo di soddisfare i cittadini, perché vogliamo essere

anche un'attrattiva turistica. Ai cittadini offriamo anche momenti di aggregazione, laboratori e gite. Ciò che è percepito come una mancanza, per i più, sono i servizi del presidio ospedaliero, e in generale tutto ciò che afferisce alla sfera della sanità. In particolare, la mobilità degli anziani, che qui è garantita da un'associazione di volontariato, l'Avos, che fa un trasporto a chiamata. Come paese noi non siamo in sofferenza, ma ciò che i cittadini percepiscono è una mancanza di sicurezza relativamente al problema della salute.

*Il lavoro della Strategia nazionale aree interne ha favorito la collaborazione tra i sindaci? L'ha favorita, sì. Eravamo un'area omogenea dove, nonostante il coinvolgimento nella stessa Comunità montana, i campanili continuavano a persistere. Ancora oggi posso dire che non siamo a livelli standard ma che lentamente ci stiamo muovendo in quella direzione. Lo spirito di cooperazione sta crescendo.*

*È all'interno della Comunità montana che gli 11 comuni dell'area gestiscono già in forma associata numerosi servizi.*

Sì, e lo ritengo abbastanza utile, perché abbiamo una contrazione delle risorse a disposizione a livello di uffici comunali, e questo efficientamento lo ritengo fondamentale. Per quanto riguarda Tonara, ho messo a disposizione il più alto numero di dipendenti, che operano al servizio della Comunità montana per portare avanti le funzioni associate. Probabilmente, sono una voce fuori dal coro, perché so dai miei colleghi che loro si trovano in difficoltà: il nostro apparato amministrativo è collaborativo e professionale. Alcuni enti negli ultimi anni hanno avuto difficoltà per il blocco delle assunzioni di fronte ai pensionamenti. Noi, per fortuna, non l'abbiamo «sentito», perché in quella fase avevamo solo un operaio che aveva raggiunto l'età per il pensionamento. Poi la Regione Sardegna ha sbloccato le possibilità per tutti i piccoli comuni.

*Ci sono state «resistenze» di fronte alla Strategia nazionale aree interne? Quali?*

Probabilmente ciò che ci ha portato anche a ritardare alcuni step del processo di definizione della Strategia d'area è che il budget è molto esiguo. Molti sindaci, così, hanno avuto delle perplessità: c'è stato bisogno di tempo per capire se ne valesse la pena, se l'impegno significativo richiesto avrebbe garantito i suoi risultati. E questo è stato dichiarato, tranquillamente, anche ai rappresentanti della Regione Sardegna e della presidenza del Consiglio. Magari non si era entrati nel meccanismo, nella comprensione della possibile evoluzione della Strategia: c'era poca conoscenza della effettiva validità della Strategia.

*Qual è la risorsa maggiore del territorio, quella su cui puntate?*

L'ambiente, che possiamo declinare da più punti di vista. C'è quello legato alla valorizzazione della risorsa bosco, che riguarda la frutticoltura, ma anche le energie

rinnovabili e il turismo, con i percorsi naturalistici ma anche la possibilità ricercata da molti di vivere la natura. L'ambiente è il nostro punto di forza anche dal punto di vista sanitario: storicamente, questi paesi sono stazioni climatiche molto ambite. I minatori di tutta la Sardegna, e anche del resto d'Italia, venivano qui almeno un mese per depurarsi, con i soggiorni pagati dall'Inail. D'inverno le nostre sono le uniche stazioni sciistiche della Sardegna. Ci sono degli impianti sul Gennargentu, tra Desulo, Tonara e Fonni [un comune che però non è area interna, N.d.R.].

*Le aree interne che cosa possono rappresentare per il futuro del Paese?*

Credo che tutto il Paese possa apprendere dallo spirito delle popolazioni che vivono nelle aree interne. A chi vive in modo più veloce, stressante, noi possiamo trasmettere uno stile di vita più rilassato e salutare. Dobbiamo servire come esempio, e riuscire a trasmettere l'idea che pur tra mille difficoltà qui si riesce a vivere bene. Che ci può essere una de-urbanizzazione della popolazione italiana. Credo che, per favorire questo, sia necessaria una maggiore attenzione da parte del legislatore nei confronti delle nostre aree interne.

*Che cosa pensa della Federazione delle aree interne? Che cosa può fare per voi sindaci?*

Ho partecipato al seminario di Chiavenna: credo che rappresenti uno spazio utilissimo, perché aiuta a porre una maggiore attenzione sulla nostra condizione e ci dà «forza» per far emergere le istanze delle aree interne. È fondamentale: ancora non è pienamente compreso che le aree interne rappresentano una parte importante del Paese. Oltre a creare sinergie tra i sindaci, e tra gli amministratori in genere, credo che la Federazione possa promuovere le istanze delle aree interne presso il legislatore.

## Messaggio dei sindaci delle aree interne alla classe dirigente nazionale

di *Fabrizio Barca*<sup>1</sup>

Non è un libro di propaganda questo testo sulla Strategia nazionale per le aree interne, ma la raccolta di «testimonianze, dati e fotografie dal fronte». Il fronte è un tentativo unico e difficile che l'Italia sta compiendo per rimettere le proprie aree rurali e rugose al centro della vita nazionale, bloccandone la caduta demografica. Per questa ragione, il libro è utile. È, infatti, sempre possibile raccontare dieci, trenta o cinquanta storie felici di alcune fra le 30 mila e più frazioni che costellano il Paese, ma sarà difficile cavarne un insegnamento utile a capire in che direzione andiamo e a decidere che fare. Qui invece le valutazioni e i sentimenti di sindaci responsabili per la Strategia e i dati raccolti hanno natura sistematica: fotografano lo stato dell'arte di un'operazione che dalla cima della Carnia ai Monti Sicani attua lo stesso metodo, e può dunque rivelare forze e debolezze che servono al Paese per fare meglio. In tutta Europa c'è interesse per questo tentativo. Le ragioni sono due: una preoccupazione e una speranza.

La preoccupazione è quella che nasce in ogni angolo d'Europa dalle conseguenze di politiche economiche e di sviluppo che hanno creato gravi e crescenti disuguaglianze, segnate da una profonda dimensione territoriale: disuguaglianze fra periferie e centri urbani; fra città in decollo e città che ripiegano; e soprattutto fra aree urbane e rurali o interne (a sottolineare la distanza dai centri di servizio). In particolare, l'indebolimento delle aree interne non è l'inevitabile frutto di cambiamenti sistemici irresistibili, ma deriva in gran misura da politiche errate: riforme istituzionali cieche-ai-luoghi; investimenti pubblici che hanno assecondato il mantra (infondato) di un'inevitabile concentrazione nelle metropoli benefica per tutti; e infine sussidi pubblici elargiti a pioggia nei territori impoveriti dalle prime due politiche, per sopirne le tensioni sociali<sup>2</sup>. L'impovertimento e la mortificazione prodotta da questo micidiale *triplette*, il senso di «abbandono» che esso ha prodotto in molti luoghi<sup>3</sup> si è tradotto, si sta traducendo in una forte rabbia: intolleranza per la diversità, sfiducia nelle istituzioni e negli esperti, domanda di comunità chiuse, locali o nazionali, e di poteri forti che sanzionino. Con una crescente manifestazione

1. Fondazione Basso e consigliere pro bono del dipartimento Funzione pubblica.

2. Cfr. F. Barca, *Politica di coesione: tre mosse*, in IAI, *Quadro finanziario pluriennale dell'UE 2012-2017. Risorse, strumenti e possibili sviluppi*, 2018 (<http://www.csfederalismo.it/it/pubblicazioni/csf-iai-qfp/1336-politica-di-coesione-tre-mosse>). Per un approfondimento cfr. il materiale del Forum Disuguaglianze Diversità a partire da <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/attivita/visione-informazioni-dati/visione/>.

3. Cfr. A. Rodriguez-Pose, *The revenge of places that don't matter (and what to do about it)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», v. 11, issue 1, 2018.

nel voto dei cittadini, specie proprio nelle aree interne (oltre che in molti paesi, nelle periferie). Ecco dunque l'interesse per una Strategia che, già dal 2012, si è prefissa di riequilibrare la disattenzione per una categoria importante di luoghi trascurati. E poi c'è la speranza. La speranza, o l'augurio, fatto di ragione e sentimento, che l'impianto concettuale della Strategia italiana, un approccio che chiamiamo «rivolto-ai-luoghi» (o *place-based*), si riveli davvero capace di cambiare l'indirizzo delle cose. Per la scelta di uscire dalla logica dei microprogetti cantierabili assegnati a bando e mirare invece a una strategia di sviluppo che abbracci servizi essenziali e lavoro sul mercato – le due chiavi per la scelta di restare o addirittura per trasferirsi in aree interne. Per il convincimento che solo il confronto acceso, aperto, informato e ragionevole fra le conoscenze detenute dai cittadini dei luoghi, e di queste conoscenze con le conoscenze globali, possa produrre l'uscita dalla trappola del sottosviluppo. Per la ricerca caparbia di un coinvolgimento sul campo dei centri amministrativi settoriali dello Stato e delle regioni (di scuola, salute, mobilità, comunicazione, agricoltura, turismo, cultura), al fine di adattare ai luoghi la loro azione, di cambiarne il *modus operandi* procedurale e sordo alla conoscenza dei luoghi. Per la laica scommessa sui gruppi dirigenti eletti dei territori – i sindaci –, da un lato investiti di forte e piena responsabilità nelle decisioni, dall'altro con franchezza destabilizzati dal team responsabile nazionale della Strategia per sottrarli alla tentazione di non cambiare nulla, di concepire l'intervento come l'ennesimo sussidio di sopravvivenza. Per la scelta, infine, di non imporre dall'alto i confini dei luoghi, o «aree progetto», ma di costruirli assieme ai gruppi dirigenti e ai cittadini dei territori, così da tener conto della loro effettiva capacità e desiderio di condividere la visione del futuro. L'impianto concettuale convince chi da lontano ci guarda o ascolta. Pare offrire un terreno concreto per riaprire un dialogo vero fra élite e cittadini, luogo per luogo, attorno a ciò che serve per rilanciare aree bloccate; il contrario di quell'approccio vecchio, buro-tecnocratico che la Commissione europea ha ribadito con la sua Comunicazione sul bilancio europeo 2021-2027. E, dunque, discutendone in Europa, mi trovo a dovere raffreddare gli animi. A ricordare i tempi estremamente lunghi richiesti per «arrivare al sodo»: cinque anni, nella prima tornata di 22 aree, fra il momento della chiamata ai comuni – «credeteci, alleatevi, candidatevi» – e l'approdo a progetti pronti per partire. A sottolineare le resistenze opposte dalle vecchie classi dirigenti, locali e nazionali. A notare la carenza di risorse umane che, luogo per luogo, sappiano ben progettare.

Per poi pormi una domanda: Perché la Strategia è sopravvissuta? Perché, visti i lunghi tempi, frutto dell'apprendimento di un modo nuovo di lavorare e delle forti resistenze, i cultori del «progetto cantierabile», della «spesa subito», non hanno vinto? Domande per le quali alla fine ho messo in fila quattro possibili risposte. Perché la rabbia di questi territori sta montando e questa appare alle classi dirigenti nazionali la sola risposta possibile. Perché la Strategia ha mobilitato giovani impren-

ditori e giovani militanti (molti «rientranti») che fanno ora sentire la propria voce. Perché i sindaci protagonisti della Strategia, pur negozialmente assai più deboli dei loro colleghi delle città, sono spesso professionisti di vaglia con forte senso di missione e la Strategia ha dato loro un *assist* da non perdere. O, infine, perché «Aree interne», che tocca nel profondo un tratto identitario dell'intero Paese, appare, anche alla classe dirigente urbana, politica e amministrativa, un collante, una ragione nazionale che «non possiamo perdere» (non solo per i propri fine settimana).

È con queste sensazioni e idee che ho letto le testimonianze dei sindaci. È solo a esse che voglio riferirmi in quanto resta. Perché esse offrono strumenti di riflessione importanti. Sia per confermare in parte le ragioni della tenuta della Strategia e indicarne in modo puntuale il valore aggiunto. Sia per confermarne la fragilità: è ancora tutto appeso; se i progetti partoriti dal gran travaglio mostreranno presto ai cittadini un cambio di passo, il tempo pazientato apparirà «giusto»; in caso contrario, la sfiducia tornerà a dilagare e si potrà dire (per la gioia dei *rentiers*) «sono tutte chiacchiere». E poi quelle testimonianze consentono anche di tratteggiare il cambiamento culturale che la Strategia ha avviato, il cui esito è tuttavia anche esso aperto. Nella rapidissima e personale sintesi che segue non mi riferirò al «cosa» ogni area progetto ha deciso di fare, perché la concretezza di quel «cosa», del suo impatto atteso sulla vita delle persone, si legge nelle loro parole – molto, moltissimo riguarda la scuola e la salute – e nella mirabile sintesi della tavola (vedi tavole in *Appendice III, I risultati attesi, Cosa vogliamo cambiare*), un segno della novità dell'impianto della Strategia; che non si prefigge di realizzare manufatti, o ore di formazione o incentivi... ma di migliorare concretamente la qualità di vita delle persone, in modo misurabile e monitorabile.

Ma il tema, appunto, è: in quanto tempo ancora ciò potrà avvenire? E avverrà davvero?

Dalle risposte dei sindaci emerge prima di tutto la conferma del punto di partenza della Strategia, senza il quale essa sarebbe stato tempo perso: l'esistenza ovunque, a Sud come a Nord e Centro del Paese, di un forte «senso dei luoghi», di una robusta identità, vissuta non come nostalgia, ma come fonte di soddisfazione, di rigenerazione culturale e di reddito, di un motivo per vivere in quei luoghi e per tornare a renderli attraenti. È un tratto distintivo delle aree rurali e rugose italiane, che le rende più resistenti alla mortificazione esterna. È ciò che da entusiasmo a tutti noi che ci abbiamo lavorato, che ci permette di recuperare ottimismo quando gli ostacoli paiono insormontabili – un altalenare fra ottimismo e pessimismo che si legge anche in quasi tutte le interviste. Ma questa «identità potenzialmente rigeneratrice» da sola, evidentemente, non basta. Non basta, se la caduta demografica è stata così forte e prosegue con tanta rapidità: 5% di caduta ogni dieci anni nella media delle 72 aree progetto, con un massiccio travaso interno a ogni area, dai borghi alti al fondo valle.

Di fronte a questa percepita potenzialità, e pur con differenze di tono e convinzione – fra i sindaci e talvolta nel corso della stessa intervista – la Strategia viene percepita come un'occasione. Quattro sono i «valori aggiunti» che i sindaci sottolineano con insistenza. Primo, la Strategia «guarda avanti e non indietro», guarda al futuro; «è un foglio di carta bianco dove scrivere la nostra storia». Lo fa mettendo in discussione, mescolandosi con le attività ordinarie. E questo avviene e convince soprattutto nell'affrontare – la principale novità –, oltre alla costruzione di opportunità di lavoro e impresa, un migliore accesso e una migliore qualità dei servizi fondamentali di scuola, salute e mobilità. Secondo, la Strategia è fattore di rottura rispetto agli equilibri esistenti e alla conservazione, «produce conflitto», apre ai giovani – e tali sono molti dei sindaci referenti e più coinvolti. Terzo, la Strategia promuove e induce una collaborazione fra i sindaci, sottraendoli all'attenzione al quotidiano e al micro intorno, configurando la possibilità di costruire una massa critica permanente – non Unioni indotte da incentivi di corto respiro introdotte da provvedimenti legislativi errati – grazie a cui, assieme, essi possano contare. Quarto e ultimo, la Strategia «porta a livello nazionale questioni locali», o meglio «porta il livello nazionale sul territorio»: improvvisamente appare uno «Stato fatto di persone», ed è evidente dalle parole dei sindaci – è stato evidente a noi durante oltre 60 mila chilometri in autobus per le vie minori e contorte dell'Italia – che è questa la carta, la sola carta, per ricostruire la fiducia spezzata nello Stato e negli esperti. Il luogo istituzionale dove i tre livelli di governo si incontrano – area progetto, regione e Stato – appare come un «nuovo livello intermedio di interlocuzione», che sostituisce quelli venuti meno (province e comunità montane).

Ma l'elevata difficoltà di questo comune progetto, a cui molti dei sindaci intervistati dichiarano di avere aderito perché incrociava il loro sentire, non è nascosta. Anzi è scandita con chiarezza e senza infingimenti. Altra prova, se ce ne fosse bisogno, della veridicità del tentativo in atto. Emergono sia resistenze, sia punti deboli della Strategia.

Quattro sono le principali resistenze indicate e riguardano la comunità locale, le élite locali, le élite nazionali e l'Unione europea. Comunità locale: i sindaci riconoscono di non aver fatto tutto il possibile per coinvolgere di più i cittadini dei propri territori – ricordo: circa 30 mila abitanti in media per area progetto – ma non hanno peli sulla lingua nel constatare che in comunità che si vanno restringendo tendono a crearsi fazioni, a crescere rancori, che soffocano la cooperazione, o che alla fine il pubblico dibattito è impoverito dall'abbandono di quei luoghi da parte dei migliori ed è dominato e inibito da «sopravvissuti che galleggiano». Élite locali: la resistenza conservatrice a cooperare fra comuni è molto forte, come anche la resistenza di «chi ha difeso servizi frantumati e scadenti». E questa resistenza non deve sorprendere, visti anche i benefici che una parte delle vecchie élite locali ha tratto e trae dalla logica dei sussidi che la Strategia combatte, e vista la sfiducia di partenza nella capacità/volontà dello Stato di realizzare davvero i nuovi progetti che va discutendo.

E qui interviene la resistenza più grave, quella che riguarda lo Stato stesso, che pure predica innovazione e dovrebbe dunque essere il primo a praticarla. E, infatti, emerge in modo esplicito e franco da una testimonianza (relativa al ministero dell'Istruzione) e soffuso da molte altre, che lo Stato, quando si arriva al dunque, non si mostra capace di adattare davvero le proprie regole omogenee alle esigenze dell'area, pure espresse sulla base di analisi e di un impegno strategico. È un punto molto delicato, il segno dell'impatto di un modo nuovo di amministrare, espresso dalla Strategia, con un'amministrazione arcaica, dominata da sistemi di controllo e incentivo che trascurano l'analisi dell'efficacia a favore della coerenza formale con le regole ridondanti. È una resistenza che può mettere a repentaglio l'intera Strategia. Lo stesso vale, del resto, per l'Unione europea: dove si manifesta la quarta resistenza. Qui il tema è il metodo obsoleto dei «bandi a stampino» per cui sono i territori a dover concorrere per progetti che non aderiscono alla propria esigenza, piuttosto che essere i metodi di allocazione dei fondi ad adattarsi alla domanda emersa da un percorso strategico. E in nessun modo la Comunicazione della Commissione europea sul bilancio post 2020 segnala la consapevolezza e l'impegno a porre rimedio a questo modo vecchio di governare la cosa pubblica. Si tratta di resistenze che rivelano l'innovatività del metodo; la sua scelta di sfidare le acquiescenze, le convenienze, le pigriezze culturali, gli interessi che bloccano lo sviluppo di questi luoghi. Resistenze che il comitato responsabile per la Strategia ha affrontato e contrastato ai limiti delle proprie possibilità. Trovarle ribadite qui, con nettezza, rappresenta un invito a chi governa il Paese, alla politica, di rimediare a livello nazionale ed europeo a esse. Costituirebbe un segnale forte, darebbe fiducia e aiuterebbe gli innovatori dei territori a contrastare le prime due resistenze di natura locale.

E poi ci sono i limiti della Strategia stessa. I sindaci ne indicano tre. Non avere predisposto già all'inizio, durante la fase strategica e di programmazione, un'assistenza tecnica adeguata per i «sistemi comunali» che la Strategia andava costruendo, che consentisse loro di misurare, rilevare, definire standard tecnici, stante la grave debolezza delle strutture amministrative degli stessi comuni. Non essere stati sufficientemente severi dal centro quando regioni o gli stessi territori hanno candidato aree progetto eterogenee, incapaci di esprimere davvero un disegno comune: riguarda forse pochi casi, ma è interessante che questo punto esca in una delle interviste. E infine il tema dei tempi: i tempi, i tempi troppo lunghi.

Le prime due questioni mi paiono fornire una chiara indicazione per il lavoro futuro che andrà fatto nella «piattaforma aree interne» e attraverso la Federazione, che non può tardare. La terza è un dato di fatto. E qui, con altrettanta franchezza, penso che per le prime 22 aree progetto che hanno fatto da pilota non si potesse e dovesse agire più rapidamente. Le resistenze che gli stessi sindaci indicano hanno richiesto tempo per essere affrontate. La forza stessa di un approccio rivolto ai luoghi, dove

lo Stato riconosce che la propria conoscenza – necessaria per avviare il cambiamento – è limitata e che è necessario apprendere e aggiustare rotta e ridisegnare assieme le regole del gioco «durante» il processo di attuazione, richiede tempo per esprimersi. E poi a richiedere tempo è soprattutto il «cambiamento di cultura» di tutti gli attori in gioco.

Ed è proprio il cambiamento di cultura che tutti i sindaci segnalano, non a caso, come l'impatto più forte e visibile che la Strategia avrebbe già avuto. Nonostante tutte le resistenze indicate, nonostante solo ora si apra la fase dei progetti, dalle parole dei sindaci emergono quattro segni di un cambiamento di cultura che sarebbe già avvenuto.

Il primo cambiamento di cultura, ribadito con tanta insistenza da far pensare che sia non facile tornare indietro – auguriamocelo! –, è la propensione a collaborare dei sindaci, e in genere delle élite politico-amministrative, di ogni comune con i sindaci e le élite degli altri comuni dell'area progetto: è un dato che mi torna; è l'impressione profonda che mi ha lasciato tornare nella stessa area dopo un anno – talvolta anche solo dopo due mesi, quando alla nostra azione di destabilizzazione dei vecchi assetti si era aggiunta quella regionale – e ritrovare un attivismo e una relazione fra gruppi dirigenti che era stata del tutto assente all'inizio del processo. Il secondo cambiamento di cultura segnalato riguarda la comprensione dei limiti del vecchio modello del «progetto cantierabile», dove conta la spesa e non l'effetto. Il terzo cambiamento culturale riguarda, almeno in alcuni luoghi, l'avvio di un dialogo con i centri di competenza esterni. Il quarto e ultimo cambiamento segnalato, assai importante e di nuovo visibile anche ai miei occhi, riguarda lo spazio di confronto aperto a imprenditori privati fino a questo punto «fuori del giro».

Qual è il saldo di tutti questi aspetti? Del valore aggiunto e dei limiti, delle resistenze e dei cambiamenti di cultura? Probabilmente è un saldo diverso a seconda delle aree. Fra gli intervistati, ad esempio, due negano che la Strategia possa, financo nel lungo termine, bloccare il declino demografico; mentre gli altri, pure nella franchezza delle loro considerazioni, pensano che «ci si possa riuscire, se...». Una cosa è certa per tutte le aree progetto e per l'intera Strategia. L'esito finale del processo di cambiamento avviato e in cui in tanti abbiamo investito con convinzione non è scritto. Il bilancio generale dipenderà in forte misura dalla capacità della classe dirigente politica nazionale di tenere la barra ferma su un metodo che, per sua natura, è aperto a continuo apprendimento e miglioramento, ma che richiede tempo e perseveranza. Anzi, di più: dipenderà dalla capacità di dare evidenza politica e valore nazionale alla Strategia aree interne, e di impegnare le amministrazioni centrali settoriali dello Stato nel dare urgente seguito e impulso ai progetti di cambiamento condivisi con le aree progetto e le regioni, rimuovendo gli ostacoli che le frenano dall'aderire al nuovo modo di amministrare che la Strategia richiede. È un forte, sentito e potenziato, impegno politico che le testimonianze raccolte chiedono a chi governa il Paese.

## 2. Il punto sulla Strategia nazionale aree interne

### Lo stato di avanzamento della Strategia: primi risultati e prospettive<sup>1</sup>

di Sabrina Lucatelli, Francesco Monaco e Filippo Tantillo

#### *Le ragioni di una scelta*

Le aree interne, individuate attraverso degli indicatori che misurano la lontananza dei territori da scuole, ospedali, stazioni, in termini di distanza e raggiungibilità, sono le zone geografiche del nostro Paese meno servite dai servizi pubblici. Coincidono con quelle aree che, dall'inizio dell'età industriale, perdono popolazione a favore delle città, dei fondovalle, della costa. Si tratta prevalentemente di regioni montuose il cui paesaggio porta le tracce di un secolare sfruttamento intensivo di acqua, risorse minerarie, patrimonio boschivo, e di un successivo abbandono, ma che conservano una gran quantità di ricchezze naturali e culturali, di risorse energetiche, di bellezze paesaggistiche, di tradizioni produttive e di saper fare locale. Non sono aree necessariamente povere, ma in tutte i beni pubblici scarseggiano e sono malridotti, i servizi sanitari sono lontani, le scuole vuote, i giovani che possono vanno a studiare fuori e non tornano.

A guardarle con maggiore attenzione, le aree interne non sono affatto territori immobili. In alcune l'emigrazione appare come un fenomeno fisiologico, di riequilibrio naturale, e a fronte di cittadini che se ne vanno, si moltiplicano le tracce di nuovi arrivi. Si tratta per lo più di giovani, anche stranieri, con esperienza di lavoro e studio maturate altrove, impegnati nella costruzione delle condizioni materiali della loro vita, come nuovi coloni. Cercano una dimensione diversa, che queste aree sanno e possono offrire: una vita più salubre, più spazio, comunità più facili e il contatto perenne e continuo con la natura. Queste aree interne sono fortunate se i cittadini sono in grado di organizzarsi, di far sentire la loro voce, di promuovere una classe dirigente nuova, nel tentativo di contrastare i meccanismi che li condannano, e offrire una visione alternativa di futuro.

1. I dati contenuti in questo capitolo sono aggiornati a giugno 2018.

La Strategia nazionale per le aree interne<sup>2</sup> prova a puntare proprio su queste aree in movimento, in una logica di riequilibrio dei servizi e di promozione dello sviluppo e del lavoro. E prova a intervenire in maniera nuova, andando a raccogliere sui territori le dinamiche nate dalla collaborazione fra cittadini e amministrazioni, accompagnando quelle più promettenti, trasformando i conflitti in laboratori verso nuove modalità di relazione fra istituzioni e abitanti, attirando nuovi soggetti innovatori, nella convinzione che queste aree contengano ancora molto del futuro del nostro Paese. Vogliamo seppellire la filosofia del «piccolo mondo antico» che ha caratterizzato il modo di raccontare e comunicare queste aree nella vulgata quotidiana.

### *La Strategia nazionale delle aree interne in breve*

La Strategia è una politica nazionale che opera per promuovere la ricchezza e la diversità conservata nei luoghi più remoti del Paese, migliorando la qualità dei servizi ai cittadini e stimolando la capacità delle persone che vivono in queste aree di immaginare e realizzare nuovi percorsi per l'innovazione e il cambiamento<sup>3</sup>. La Strategia interviene non solo per garantire la parità dei cittadini nell'accesso ai diritti e alle libertà sostanziali, rifacendosi ai principi cardine affermati nell'articolo 3 della Costituzione italiana, ma si preoccupa dei contesti territoriali, puntando a creare nuove opportunità di lavoro e ricchezza per gli individui. Il fine ultimo è quello di preservare e attivare quegli «spazi di libertà», in grado di arrestare lo spopolamento di una porzione del nostro Paese che, con il 60% della superficie territoriale, il 52% dei comuni, il 22% della popolazione, è tutt'altro che marginale.

La Strategia, coordinata dalla presidenza del Consiglio dei ministri e alla quale partecipano importanti ministeri, tutte le regioni e la Provincia autonoma di Trento, ha, quindi, il duplice obiettivo di migliorare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità (e quindi di «cittadinanza») e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale delle aree interne del Paese, puntando sulla rinascita delle filiere produttive locali e sulla promozione di nuove filiere (per favorire l'accesso al «mercato»).

Al primo obiettivo sono assegnate le risorse nazionali, appositamente stanziare nel bilancio dello Stato; al secondo obiettivo, concorrono le risorse provenienti dalla programmazione regionale, soprattutto di natura comunitaria (Fesr, Fse, Fesr, Feamp). Obiettivo ultimo resta l'intento di *ridinamizzare demograficamente*

2. Tutte le informazioni sulla strategia dalla sua nascita a oggi sono reperibili sul sito: <http://www.agenziacoesione.gov.it/arint/index.html>.

3. Vedi Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, scaricabile in [http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree\\_interne/Strategia\\_nazionale\\_per\\_le\\_Aree\\_interne\\_definizione\\_obiettivi\\_strumenti\\_e\\_governance\\_2014.pdf](http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf).

questi territori, creare una valida alternativa all'urbanizzazione e all'*urban sprawl* incontrollato: riconoscere la dimensione alternativa nella vita delle aree interne come un'opzione perseguibile, purché accompagnata da politiche adeguate, che si adattino alle esigenze specifiche di questi territori.

Intorno a questi obiettivi la Strategia nazionale aree interne ha mobilitato, nel corso degli anni, centinaia di funzionari pubblici, appartenenti alle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione pubblica, più di un migliaio di sindaci, decine di migliaia di cittadini, oltre che università, imprese, associazioni, diffondendo, anche nelle città, una «cultura delle aree interne» che ne ribadisce l'importanza e la centralità per il futuro del nostro Paese. Lo ha fatto e lo sta facendo attraverso più di 60.000 km percorsi dalla Valtellina all'Antola Tigullio, dalla Carnia al Casentino, in una rete fitta di aggregati di comuni che, passando per le numerose aree dell'Appennino, arrivano ad aree simbolo come il Gargano, il Salento e le Madonie: senza dimenticare i meravigliosi entroterra sardi.

#### *L'individuazione delle «aree progetto»*

Tra il 2012 e il 2014 l'allora dipartimento per le Politiche di sviluppo, in collaborazione con Istat e Banca d'Italia ha lavorato alla costruzione della Mappa delle aree interne del Paese. Partendo dal riconoscimento del carattere policentrico del Paese, questa mappa supera la dicotomia città-campagna e riconosce alla distanza dai servizi una deficienza strutturale di una parte importante del territorio del Paese (cfr. *Appendice I, Mappe aree interne*). Questa mappa fu discussa con accademia, soggetti rilevanti, esperti e istituzioni di riferimento in un importante evento di lancio che si tenne a Roma nel dicembre 2012 («Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale»). Tale mappa costituisce tuttora il riferimento analitico alla base di questa politica.

A partire dal 2015, ad Accordo di partenariato firmato con la Commissione, lo Stato (attraverso il Comitato tecnico aree interne) e le regioni – in collaborazione con le oltre mille amministrazioni locali impegnate nella Strategia nazionale aree interne (Snai) – hanno svolto un intenso lavoro di definizione delle aree. L'esito più rilevante di questa operazione è stato quello di finalizzare, in maniera condivisa e rigorosa, la geografia delle aree interne sulle quali verte l'intervento di politica economica 2014-2020. Nel definire questa geografia (cfr. *Appendice II, Mappe aree progetto*), il nostro Paese ha fatto un'importante operazione di concentrazione territoriale e di costruzione di nuove modalità di *governance* multilivello.

La selezione è avvenuta attraverso un metodo rigoroso di pianificazione territoriale, le cui regole sono state stabilite dall'Accordo di partenariato, e che prevedeva un'intensa attività di analisi attraverso il calcolo di indicatori appositamente costruiti per tutte le aree candidate, e attraverso missioni di campo mirate a valutare l'o-

mogeneità dell'area, il livello di associazionismo, di leadership istituzionale locale e la capacità di progettazione. Alle mappe utilizzate per mettere a fuoco le aree con particolare perdita demografica, si è affiancato – con l'importante ruolo delle regioni – un attento lavoro di analisi e riconoscimento delle compagini associative esistenti o *in nuce*, e un continuo ascolto delle aree interessate, attraverso missioni sui territori e incontri a Roma. Importante ricordare che in questa fase i territori – su chiamata alle armi avvenuta durante i Forum – avevano la possibilità di candidarsi in Strategia. Tale candidatura veniva valutata congiuntamente da Stato e regione nell'ambito delle attività del comitato.

Ne è derivato un rilevante lavoro di responsabilizzazione, incarnato amministrativamente dal Rapporto di istruttoria del comitato tecnico aree interne che sanciva la selezione, la delibera regionale e la presa d'atto dell'area, che nominava il referente tecnico e il sindaco referente. Ovvero il sindaco che avrebbe guidato i lavori dell'area fino alla firma dell'Accordo di programma quadro. Anche la selezione è pertanto il risultato di uno stretto rapporto Stato-regione-territorio, al punto che la conformazione dell'area ha subito modifiche importanti anche dopo le missioni di selezione sui territori (ed eccezionalmente anche in fase di preliminare e di Strategia).

Nel 2016 risultavano selezionate 68 aree. Nel corso del 2017, sono state aggiunte altre quattro aree, tre localizzate in Puglia e una in Abruzzo, l'area Alto Aterno-Gran Sasso Laga, unica area del cratere legato agli eventi sismici e naturali intercorsi tra il 2016 e il 2017 non precedentemente selezionata all'interno della Snai. L'azione sulle aree colpite dal terremoto è divenuto uno specifico ambito strategico di intervento per la Snai, che ha dovuto conciliare le esigenze di ricostruzione delle aree, appannaggio del commissario straordinario, con una visione sistemica e a lungo termine. Un esercizio non facile – considerando quanto i sindaci e le comunità di queste aree siano impegnati nel difficile esercizio della ricostruzione.

Le complessive 72 aree «pilota» selezionate sono composte da 1.077 comuni per 2.072.718 abitanti (dato al 2016) e un territorio totale di 51.366 kmq. Ogni area in media è composta da 29.400 abitanti e 15 comuni. Nel corso dell'ultimo intervallo censuario si registra un calo demografico pari a -4,4%, confermato anche nell'intervallo 2011-2016 con una diminuzione del -2,3%. Per l'Italia, negli stessi periodi, vi è stato un incremento pari a 4,3% (2001-2011) e del 2,1% (2011-2016). Dei 1.077 comuni il 57,7% è classificato come periferico e ultra periferico.

A fronte della forte perdita demografica, del marcato invecchiamento della popolazione e della prevalenza di comuni «periferici» e «ultra periferici», in queste «aree pilota», più che altrove, si rilevano dinamiche promettenti, che contengono, *in nuce*, una visione di futuro, che si esprime attraverso capacità progettuali e di leadership, qualità che la strategia assume come leve indispensabili per favorire il cambiamento e invertire la rotta dei trend demografici.

## *Il processo di costruzione della Strategia*

Il percorso di costruzione di una strategia d'area si sviluppa in fasi di complessità crescente, a partire dalla scrittura di un primo documento, definito «Bozza di strategia», attraverso il quale il territorio elabora e sottopone alla regione e al Comitato tecnico per le aree interne una proposta di intervento prioritario, ossia l'identificazione di un'aspirazione generica dell'area e la declinazione di interventi coerenti. La fase successiva vede la definizione, nel documento definito «Preliminare alla definizione della strategia d'area», della filiera cognitiva, ovvero, la scelta di un percorso che connetta sviluppo locale e servizi, a partire da esperienze e *know how* radicati nel territorio. In coerenza con le politiche statali e regionali, si inizia a tradurre l'idea guida, contenuta nella «Bozza di strategia», in risultati attesi, azioni e tempi per conseguirli, con una prima valutazione, di massima, del riparto delle risorse disponibili. Il documento viene condiviso con la regione e il comitato tecnico, che prendono atto formalmente dell'avvio della fase di coprogettazione. Si tratta a tutti gli effetti del «Documento di intenzione» dei territori.

Sulla base del «Preliminare alla definizione della strategia d'area» inizia la fase centrale di animazione e coprogettazione degli interventi, attraverso la ricerca e il coinvolgimento (lo *scouting*) dei soggetti che possono portare un contributo alle linee di azione identificate, il coinvolgimento sul territorio dei soggetti rilevanti negli ambiti prioritari, l'immissione di competenze specifiche e il confronto con altre esperienze. Questa fase produce il documento definito «Strategia d'area», nel quale i contenuti del «Preliminare di strategia» vengono declinati in *risultati attesi e indicatori di risultato*, interventi e azioni specifiche per raggiungere i cambiamenti scelti dai sindaci e dalle loro comunità. La «Strategia di area», una volta condivisa dal Comitato tecnico aree interne e dalla regione, è trasmessa all'Agenzia per la coesione territoriale, che dà avvio alla fase di preparazione del principale strumento di attuazione: l'Accordo di programma quadro (Apq).

### *Il prerequisito associativo per accedere alla Strategia*

Per la Snai, i comuni sono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di aggregazione di comuni contigui, definiti *sistemi locali intercomunali*, sono «partner privilegiati per la definizione della strategia di sviluppo d'area e per la realizzazione dei progetti di sviluppo»<sup>4</sup>.

Ai comuni che intendano partecipare alla Strategia, l'Accordo di partenariato 2014-2020 chiede dunque di realizzare *forme appropriate di gestione associata* di fun-

4. Cfr. Accordo di partenariato trasmesso alla CE il 22 aprile 2014, pp. 327 ss. in <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/AccordoPartenariato/>.

zioni e servizi (nei modi previsti dall'ordinamento: convenzione, unioni o fusioni), che siano tuttavia «funzionali al raggiungimento dei risultati di lungo periodo degli interventi collegati alla Strategia e tali da allineare pienamente la loro azione ordinaria con i progetti di sviluppo locali finanziati».

La gestione in forma associata di funzioni e servizi è assunta dunque quale requisito essenziale della strategia di sviluppo e segnala l'esistenza di un assetto stabile e più efficiente per l'erogazione di suddetti servizi (ambiti ottimali) nonché un livello più appropriato di esercizio delle funzioni fondamentali. Essa è anche sintomo dell'esistenza di quella maggiore capacità di progettazione e attuazione di un'azione collettiva di sviluppo locale richiesta dalla Strategia<sup>5</sup>.

Dunque, i comuni che partecipano alla Strategia «dovranno *provare di essere in grado* di guardare oltre i propri confini, attraverso la gestione associata di servizi». La verifica in sede istruttoria del requisito associativo dei servizi è infatti «discriminante ai fini dell'ammissibilità delle aree territoriali alla Strategia medesima»<sup>6</sup>. In ultimo, poiché la gestione associata di funzioni e servizi presuppone l'esistenza di una volontà politica aggregativa oltreché di capacità amministrativa dei comuni interessati, con la verifica associativa è possibile valutare anche la leadership strategica e innovativa espressa dalla classe dirigente locale nonché la forza generata dalla Strategia per contrastare le resistenze al cambiamento che possono nascondersi nei territori ma che possono essere vinte da una partecipazione più attiva della popolazione ai processi decisionali.

A oggi tutte le aree progetto che hanno avviato il percorso strategico stanno realizzando la gestione associata di alcune loro funzioni o servizi: dalla protezione civile al catasto, dai servizi informativi (Itc) al trasporto pubblico locale, dalla centrale unica di committenza alla Suap; dalla statistica all'edilizia scolastica ecc.

### *A che punto è la Strategia*

Come previsto, le aree selezionate hanno cominciato a lavorare in maniera graduale, a blocchi di 23 aree per anno, e in maniera coerente con le disponibilità finanziarie. Al 31 maggio 2018, in tutte le 48 aree che hanno avuto copertura finanziaria con le leggi di Stabilità 2014, 2015 e 2016 è stata approvata la «Bozza di strategia», in 37 aree il «Preliminare alla definizione della strategia d'area», mentre in 23 aree si è chiuso il percorso di coprogettazione con l'approvazione della «Strategia di area».

5. L'accordo precisa ulteriormente che «il prevalere nelle aree interne dei Comuni di piccole dimensioni implica che un'organizzazione in forma associata (sia questa più o meno formalizzata) e/o consortile dei Comuni è fondamentale per l'organizzazione dei servizi sul territorio» (Accordo di partenariato, cit., p. 328).

6. Accordo di partenariato, cit., p. 328.

Per nove aree interne (Alta Valtellina, Valchiavenna, Appennino Basso Pesarese e Anconetano, Alta Irpinia, Basso Sangro-Trigno, Valli dell'Antola e del Tigullio, Casentino-Valtiberina, Sud Ovest Orvietano, Bassa Valle) è stata avviata, con la firma dell'Apq, la fase attuativa della Strategia di area. Altre undici aree hanno, poi, raggiunto la fase finale del processo, e di queste le tre aree dell'Alta Carnia (Friuli Venezia Giulia), Valli Maira e Grana (Piemonte), Madonie (Sicilia) hanno concluso la fase istruttoria, le altre (Appennino emiliano, Montagna materana, Matese, Alta Marmilla, Madonie, Tesino, Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, Valle del Comino, Grand Paradis) sono attualmente impegnate nell'elaborazione e nel perfezionamento degli allegati degli Apq.

Il 2017 è, quindi, stato un anno di forte impegno per tutte le amministrazioni protagoniste della Snai, diretto a sostenere il passaggio all'attuazione degli interventi, delineati nei documenti programmatici. Attuazione che è avvenuta innanzitutto attraverso il rispetto del prerequisito istituzionale (vedi *supra*): nessun territorio infatti firma l'Apq se non si impegna a trasformarsi, gradualmente, in sistema intercomunale permanente. A questo sforzo è corrisposto un riconoscimento da parte del governo che ha trovato la propria espressione nella recente legge di Bilancio 2018 attraverso l'incremento di 91,18 milioni di euro della dotazione destinata agli interventi a favore dello sviluppo delle aree interne. Le nuove risorse portano la dotazione complessiva della Strategia nazionale a 281,18 milioni di euro e consentiranno di completare l'intervento in tutte le 72 aree selezionate.

Al contributo nazionale – pari a 3,740 milioni di euro per ciascuna area – si sommano le risorse regionali, in larga parte provenienti dalla programmazione dei fondi strutturali e d'investimento europei (i cosiddetti fondi Sie). Prendendo a riferimento le 23 «Strategie di area» approvate, a fronte di un finanziamento statale di circa 86 milioni di euro, sono stati appostati circa 304 milioni di euro a valere sui Programmi operativi regionali Fesr e Fse, sui Programmi di sviluppo rurale (Fears) e sul Feamp, con un effetto-leva molto rilevante.

Con la legge di Bilancio 2018 è stato, inoltre, previsto uno stanziamento pari a 50 milioni di euro per la realizzazione di edifici scolastici innovativi nelle aree interne del Paese. Questo finanziamento deriva dalla consapevolezza, maturata sulla base del confronto tra Comitato tecnico per le aree interne e aree, che la creazione di poli scolastici rappresenti un'opportunità per affrontare in modo condiviso e coordinato le criticità che le scuole delle aree interne sono costrette a vivere e fronteggiare in maniera isolata e frammentata. In questa logica la scuola viene a porsi come punto di riferimento per i territori (scuola come *Civic Center*), di una comunità rappresentata da dirigenti scolastici, insegnanti, genitori e studenti. Questo stanziamento permetterà la realizzazione dei primi plessi unici previsti in strategia: quello di Celenza nel Basso Sangro; di Paluzza nell'Appennino reggiano e di Monterosso Grana nell'Area Val Maira e Val Grana.

Da una classificazione dei «risultati attesi» dagli interventi previsti nelle 23 Strategie approvate alla fine di maggio 2018, è possibile trarre alcune prime indicazioni sulle scelte operate dai territori, e dell'uso che questi territori hanno fatto della Snai. Si tratta naturalmente di dati non rappresentativi, anche perché basati sulle sole Strategie approvate, ma da considerare fortemente indicativi delle tendenze in atto. Gli interventi complessivi previsti nelle 23 aree sono 336, con una media di 15 per territorio. È un dato che sta a indicare che i territori hanno affinato, lungo un iter processuale lungo (e in parte proprio grazie alla sua lunghezza), una capacità di scelta e di «porre priorità» che rappresenta una discontinuità rispetto al passato, e che va in direzione di una maggiore concentrazione della spesa.

Oltre il 40% della spesa complessiva di tutte le aree e oltre un terzo degli interventi previsti sono dedicati alla scuola e al settore turistico. Sulla scuola gli interventi previsti sono 89, e rappresentano oltre un quinto dell'intera spesa prevista dall'insieme delle aree. Sono interventi volti a ridurre gli abbandoni e la dispersione scolastica (39 interventi, pari all'11,8% della spesa programmata), e ad accrescere le competenze generali degli studenti nelle materie di base, italiano, matematica, lingue straniere (36 interventi, pari al 5,3% della spesa complessiva prevista), mentre all'obiettivo di far crescere delle competenze più adatte ai mercati del lavoro locali vengono dedicati 29 interventi sia all'interno della scuola che nei centri di formazione, pari al 5,2% della spesa complessiva.

Gli interventi volti ad accrescere la frequentazione turistica sono 29, e concentrano circa il 20% degli investimenti complessivi: puntano alla riqualificazione dei beni culturali e ambientali, a favorirne la loro fruibilità, e promuovere nuove forme di ospitalità diffusa.

Per quanto riguarda la sanità, sono 63 gli interventi che troviamo nelle Strategie approvate, e rappresentano circa il 13% della spesa complessiva prevista. Ventiquattro di questi interventi sono volti ad accrescere e migliorare il numero e la qualità dei presidi sanitari territoriali, attraverso il ricorso a figure come le sentinelle di comunità, e alla promozione di ambulatori associati. La parte più cospicua della spesa si concentra però nei 20 interventi destinati a ridurre l'ospedalizzazione inappropriata (ad esempio le ospedalizzazioni che riguardano l'asma di bambini, il diabete, le malattie circolatorie ecc.) attraverso interventi di assistenza domiciliare integrata e lo sviluppo di altri servizi, spesso innovativi, alla persona.

Al rilancio delle attività economiche, e in particolare alla promozione di reti di impresa che permettano di competere sui mercati, sono dedicati 34 progetti nelle 23 aree, per una spesa complessiva pari al 15% del totale.

Sono 24 gli interventi sulla mobilità, nella stragrande maggioranza destinati a migliorare i servizi pubblici di trasporto tanto per i residenti quanto per i visitatori

e turisti. Pochi gli interventi che riguardano i pur seri problemi di viabilità stradale che insistono sulle aree interne del nostro Paese. Il notevole peso finanziario di questi interventi, a fronte di una contenuta dotazione finanziaria, ha generalmente sconsigliato di inserirli nella costruzione delle Strategie, che, come correttamente inteso dai territori, sono state pensate non come il luogo dove far convergere tutta la programmazione dell'area ma come strumenti per promuovere il nuovo e sperimentare.

Stesso discorso vale per gli interventi relativi alla manutenzione del territorio, tema che però è rappresentato da 12 progetti con una consistente valenza finanziaria, e una spesa prevista pari al 10% circa, prevalentemente concentrati sulla gestione produttiva del bosco e sulla messa in sicurezza del territorio, soprattutto nel prevenire il rischio idrogeologico, e per aumentare la resilienza ai terremoti.

Altro asse strategico di sviluppo per le aree interne è il settore agricolo. Il peso limitato che è stato riservato a questo tema nelle strategie è da attribuirsi alla compresenza dei Programmi di sviluppo rurale regionali, che si occupano del rilancio del settore agricolo più in generale. Nei 18 interventi previsti nelle strategie (pari al 2,3% della spesa prevista) si è preferito privilegiare quegli interventi *soft* che andassero in direzione di accrescere il valore di mercato dei prodotti locali (azioni di marketing, costruzione di eventi, promozione di reti di imprese). A non agevolare la partecipazione del Fondo agricolo alla Strategia è stata anche la rigidità delle regole finanziarie e la mancanza di strumenti che permettano di accedere nell'ottica territoriale e non settoriale ai fondi stessi.

Infine, il 10% di tutti gli interventi (38 su 336) sono destinati all'efficientamento della pubblica amministrazione, al risparmio energetico degli uffici pubblici, alla digitalizzazione delle pratiche burocratiche.

#### *Lavorare insieme: i forum e la Federazione*

Il 17 e 18 maggio 2018 si è svolta la quinta edizione del Forum dei cittadini delle aree interne nel comune di Acceglio, nell'area progetto della Val Grana e Maita, in Piemonte. Si è trattato di due giorni di lavoro dedicati ai risultati fin qui raggiunti, ma anche di riflessione per migliorare e non perdere nessuna occasione per centrare appieno gli obiettivi che la Snai si è data. Nel corso del Forum è emerso ancora una volta l'interesse dei sindaci e delle comunità locali di dialogare con altre aree, ricercare esperienze positive e soluzioni a problemi rilevati nella costruzione delle strategie di area, individuare pratiche già sperimentate che siano da esempio per affrontare questioni comuni.

A questa esigenza risponde la Federazione delle aree interne che, dando seguito a quanto previsto dall'Accordo di partenariato 2014-2020, intende supportare l'individuazione di soluzioni progettuali di qualità sui territori e rafforzare il rico-

noscimento a livello nazionale (con riferimento specifico al tema dei servizi) delle aree progetto come luogo di sperimentazione di innovazioni, capaci di produrre i necessari adeguamenti legislativi e di sensibilizzare le regioni e le amministrazioni centrali a rendere i propri strumenti operativi più flessibili e rispondenti alla logica *place based* propria della Snai.

Lo sforzo di tutte le istituzioni che prendono parte alla Snai (dipartimento per le Politiche di coesione, Agenzia per la coesione territoriale, amministrazioni centrali, regioni e comuni delle aree selezionate) è quello di lavorare affinché le potenzialità, espresse e non ancora espresse in modo esplicito da questi territori, si possano manifestare e trasformare in vere e proprie strategie. È uno sforzo che richiede grandi energie, operando contemporaneamente nei territori e negli uffici centrali e periferici dell'amministrazione pubblica, costruendo relazioni con le università, con le fondazioni, con l'associazionismo, comunicando e diffondendo «la cultura delle aree interne», nel tentativo di riportare al centro del dibattito pubblico l'importanza di queste aree per uno sviluppo del nostro Paese fondato sull'identità e sulla ricchissima diversità dei nostri territori.

Perché la strategia possa fare il salto di qualità necessario, alcuni importanti passi in avanti saranno necessari: alla diffusione della cultura delle aree interne deve corrispondere un maggiore investimento in capitale umano di queste, che deve passare per un rinforzo delle strutture comunali associate e delle comunità locali. La crescita amministrativa dovrà riguardare anche le strutture messe a disposizione agli altri livelli, Stato e regioni. La normativa settoriale dovrà mostrare la flessibilità necessaria per assicurare degli adeguamenti alle esigenze specifiche di queste aree. La normativa comunitaria dovrà essere presieduta e assicurare quella flessibilità necessaria per poter far fronte alle effettive necessità dei territori, e non solo agli alti principi dei regolamenti. Tutto ciò richiede il persistere di quel «presidio politico» assicurato alla partita nelle recenti legislature e riconosciuto nella presenza della Strategia nel Piano nazionale di riforma.

## **Intervista collettiva: una nuova pubblica amministrazione al lavoro sui territori**

a cura di *Silvia Zingaropoli*

Quel che segue è un confronto del tutto inedito tra amministratori pubblici, esperti e rappresentanti di associazioni coinvolti a vario titolo nella Strategia nazionale per le aree interne. Seduti a un tavolo di largo Brazzà a Roma, i protagonisti dell'amministrazione centrale della Strategia sono intervenuti su diversi temi. Un dialogo informale e inusuale a più voci, scambio cristallino in cui sono emersi i limiti e i punti forti della Strategia, senza omissioni sulle responsabilità di una pubblica amministrazione a volte distante dal territorio; un'amministrazione che, con questo metodo, rompe i riti e gli argini istituzionali lavorando al fianco delle comunità, senza però infrangere le regole.

*Un viaggio iniziato nel 2013, quasi sessantamila chilometri percorsi, luoghi sperduti e spesso poco conosciuti, innumerevoli incontri con le comunità, contatti quasi quotidiani con gli amministratori locali... la Strategia nazionale per le aree interne ha cambiato in qualche modo il vostro modo di fare amministrazione?*

SABRINA LUCATELLI (coordinatrice della Strategia nazionale per le aree interne, Presidenza del Consiglio dei ministri): Venendo dal Nucleo valutazione investimenti pubblici, ero abituata a lavorare sui territori: certo è che andarci con una compagine di ministeri organizzata, con un supporto analitico e statistico, un ruolo attivo dell'amministrazione, questo sì, è un'innovazione. *Un'innovazione che non è completamente chiusa e precostituita* e che ci vede impegnati in una continua relazione con i sindaci, con cui ho rapporti – seppur alternati – praticamente quotidiani.

*«Ho cominciato a credere che la partita fosse credibile, quando ho capito che il gruppo di Roma ci credeva davvero; anzi ci credeva più di noi», lo afferma uno dei sindaci intervistati per questo libro.*

SABRINA LUCATELLI: Il sindaco ha ragione, la sensazione spesso è stata proprio questa: «forse ci crediamo più noi di loro». La Strategia cerca di ristabilire un rapporto di fiducia tra amministrazione e territorio e ogni volta che andiamo sul territorio c'è la sensazione che dobbiamo riconquistarne un pezzo; anche perché tutto quello che cerchiamo di costruire con la Strategia spesso si scontra con ciò che nel frattempo avviene sul territorio: non c'è piena coerenza tra ciò che le politiche ordinarie fanno sui territori.

*Ci può fare un esempio di questa incoerenza?*

SABRINA LUCATELLI: Può accadere ad esempio di arrivare in un luogo raccontando la nostra «filosofia» del cambiamento e scoprire magari che tre giorni prima è stato

chiuso il punto nascita, senza alcun ragionamento distrettuale e territoriale; lì si ricomincia ogni volta da capo nella costruzione del rapporto di fiducia.

FABRIZIO BARCA (*economista*): Fiducia e sfiducia sono altalenanti. Ma c'è un vantaggio, dato da un team tanto esteso: nell'altalena di sentimenti, c'è sempre qualcuno che di fronte a quella resistenza dice «è il segno che stiamo incidendo, non deprimiamoci»; c'è sempre qualcuno che, di fronte allo sconforto, sbotta con un «ma come, proprio adesso che c'è la battaglia?!». È il vantaggio di un modo di amministrare non verticale, non puntuale, ma diffuso.

*Anche nell'ambito delle stesse istituzioni c'è chi ci crede e chi no.*

FABRIZIO BARCA: C'è anche una giornata in cui ci credi e una no.

PAOLA CASAVOLA (*componente del Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione del dipartimento per le Politiche di coesione e Comitato tecnico aree interne*): Abbiamo imparato a credere in questo metodo lavorandoci dentro e arruolando meglio le nostre energie e quelle di altri. Una contaminazione lenta e crescente: oggi siamo molti di più ad aver fatto esperienza nella Strategia rispetto a 4 anni fa, ma è comunque un'esperienza che riguarda solo una piccola parte dell'amministrazione: le regole, il modo con cui l'amministrazione si comporta non sono cambiati e per fare qualsiasi cosa, se prima ci volevano dodici decreti, oggi ce ne vogliono tredici perché c'è la «specificità aree interne» che si affronta più aggiungendo atti formali che modificando la forma di quelli già previsti. C'è stata una stagione in cui abbiamo creduto che le cose fossero più semplici, ma oggi abbiamo capito che non lo sono. Per questo credo che l'altalenare dei sentimenti di cui abbiamo parlato sia importante, non solo in quanto elemento di realismo tipico di operazioni in sé faticose, ma anche di capacità raggiunta nel comprendere meglio i limiti del contesto e dell'essere in grado anche di ritrovare energie per affrontarlo.

ROBERTO LANERI (*sociologo e dirigente pubblico*): Tra le amministrazioni locali e i cittadini, in un clima di sfiducia generalizzata per la politica, c'è un annoso dibattito sul tema dell'interesse politico e l'azione amministrativa. Ovvero sul fatto che prima dell'atto amministrativo non ci sia una propedeutica azione di confronto, un dibattito in cui le scelte politiche vengono percepite spesso come scelte opportunistiche. La differenza è che l'azione che svolgiamo come team della Strategia è quella di avvicinare la comunità locale all'azione amministrativa innescando un processo di condivisione. Un atto estremamente significativo dal punto di vista metodologico e di efficacia amministrativa.

FABRIZIO BARCA: Se dopo tutto questo non dovessero arrivare risultati? Sarebbe peggio la toppa del buco: avremmo creato una falsa aspettativa e nessuno si potrebbe più presentare su quei territori per i prossimi 25 anni a parlare di unione dei comuni...

ROBERTO LANERI: Penso che le amministrazioni locali avvedute partano dal presupposto che il risultato non arriverà ed è proprio questo il valore aggiunto: perché

noi il risultato lo portiamo (sono un ottimista). Faccio parte di un'amministrazione centrale e conosco la complessità dell'azione amministrativa. La Strategia smuove in me nuove energie, tanto da rendere la mia azione più efficace. L'amministratore locale sin da subito capisce che l'azione proposta è molto più complessa del consueto, ma questo affiancamento continuo e il fatto che ci sentano presenti fanno sì che si sentano sostenuti nell'azione che svolgono. Questo riavvicina la comunità alla politica e all'azione amministrativa.

DIANA SACCARDO (*dirigente tecnica, ispettrice in carica presso il ministero dell'Istruzione*): Si tratta di una Strategia complessa e non è facile per le amministrazioni comprenderla in tutte le sue sfaccettature: non è tanto questione di crederci o non crederci, il fatto è che l'amministrazione si sente responsabile dell'azione e teme di sbagliare. Tiene fede ai principi della correttezza dell'azione amministrativa, rallentando a volte la procedura: ma non è un qualcosa di necessariamente negativo, perché questo procedere un po' lento in cui si prendono in esame tutti gli aspetti e tutte le fasi dà maggiore sicurezza ed è una garanzia per tutti.

CARLO CARMINUCCI (*direttore di Isfort, assistenza tecnico-scientifica al Cnai*): Nel settore dei trasporti il tema dell'azione amministrativa integrata tra i diversi livelli è fondamentale, in particolare tra le amministrazioni regionali, che hanno le competenze nel trasporto pubblico locale e nella pianificazione di settore, e le amministrazioni locali destinatarie degli interventi. Le regioni hanno mostrato atteggiamenti molto diversificati.

*Quali le differenze più evidenti?*

CARLO CARMINUCCI: Alcune amministrazioni regionali fanno più resistenza, anche in maniera motivata (come dicevamo, la paura di un atto amministrativo sbagliato, una pianificazione regionale da «incastrare» con la Strategia...). Poi nell'ambito di queste amministrazioni si vede chi ha un maggior spirito di collaborazione e chi invece mostra maggiore distanza o resistenza. Quando questo accade c'è il rischio di ridurre l'efficacia degli sforzi dei soggetti locali.

DIANA SACCARDO: Lavorando con le scuole posso dire che spesso a livello locale non c'è l'integrazione che dovrebbe esserci. A volte i comuni e le regioni tendono a vedere le scuole in maniera «ancillare», come se fossero solo loro a dover dire alle scuole ciò che bisogna fare. Non sempre le istituzioni scolastiche vengono percepite come attori principali anche se le azioni e le misure previste sono in capo alle medesime.

*Rimanendo nell'ambito delle rispettive amministrazioni, il metodo Strategia ha avuto qualche riflesso sulle altre azioni - o meglio - viene «osservato» come metodo, o c'è sostanziale indifferenza?*

DIANA SACCARDO: Viene osservato e percepito come qualcosa di interessante, ma non direi che abbia avuto una ricaduta sulle procedure.

ROBERTO LANERI: Credo che le amministrazioni centrali abbiano fatto fatica a comprendere il metodo della Strategia. Da una parte perché si centralizza l'azione in un sistema decentrato che delega alle regioni alcuni compiti, dall'altra per il ruolo di garanzia che assume l'amministrazione centrale in Strategia sulle altre amministrazioni.

FABRIZIO BARCA: Perché, con franchezza, nonostante tutto questo la Strategia non è stata fatta saltare? In fondo bastava non impegnarci risorse umane...

DIANA SACCARDO: Penso si creda nel fatto – al di là della metodologia – che queste aree interne possono avere una chance di crescita. Come si fa a tirarsi indietro...

FABRIZIO BARCA: Già, come tirarsi indietro?

ROBERTO LANERI: Come si fa a tirarsi indietro... Sono convinto che *in primis* alcune amministrazioni centrali si siano interrogate sulla possibilità di declinare l'impegno. L'idea era «possiamo anche non assumerci questo onere», ma come si fa a lasciare delle aree e dei comuni? All'inizio percepivo questo lavoro come una sorta di lavoro accessorio non bene inquadrato dai nostri uffici in un disegno strategico programmatico... almeno così lo percepivo.

*Non è che le amministrazioni centrali a un certo punto abbiano pensato che, in fondo in fondo, «meglio esserci che no» e poi «vediamo che accade»?*

ROBERTO LANERI: Penso che questo possa essere uno dei temi: «vediamo che accade».

DIANA SACCARDO: Per quanto riguarda la mia amministrazione credo che all'inizio non si sia capita la portata della Strategia, forse letta come il «solito progettino»; col tempo però è cambiata la percezione.

*Pregi e difetti del metodo della Strategia nazionale aree interne?*

FRANCO MANTINO (*Dirigente di ricerca del Crea - Centro di Politiche e Bioeconomia*):

Il metodo Snai ha avuto sinora il pregio di "rompere" le tradizionali barriere tra politiche e comparti dell'amministrazione pubblica (nazionale, regionale e locale). Mettendo a nudo le evidenti contraddizioni di politiche settoriali che procedono sempre isolatamente, ha forzato i vari soggetti a collaborare e cooperare o quantomeno a tentare il dialogo su un terreno comune, la cui validità difficilmente può essere contestata: affrontare le problematiche delle aree interne del paese. Forse il maggior difetto è stato quello di aver sopravvalutato la capacità progettuale degli attori locali, in particolare dei comuni. Una questione che richiede un'attenzione e risorse dedicate molto rilevanti e tempi lunghi. Così come richiede attenzione la ricerca e il sostegno dell'innovazione progettuale, che sicuramente è diffusa tra i giovani e le donne delle aree interne, ma non emerge a sufficienza e va sollecitata, portata in superficie e supportata con strumenti nuovi.

DANIELA STORTI (*PhD, economista e policy analyst Crea - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria*): La Strategia non agisce a livello set-

toriale ma si focalizza sul sistema locale favorendo l'associazionismo istituzionale, che rappresenta il substrato per lo sviluppo socio-economico dei territori. Inoltre propone attraverso la co-progettazione tra vari livelli di governo una contaminazione tra visioni e competenze che rende possibile l'individuazione di soluzioni di intervento innovative e più efficaci perché basate sull'interazione tra strumenti e ambiti di intervento diversi. Il difetto principale è la sua complessità che richiede risorse umane dedicate e altamente qualificate, ai vari livelli di governo.

*Per quanto riguarda il suo ambito, qual è la vera scommessa?*

FRANCO MANTINO: I temi delle filiere agro-alimentari di qualità, della gestione delle foreste, dell'accesso alla terra da parte di nuovi agricoltori, dell'agricoltura multifunzionale emergono con grande forza dalle proposte strategiche delle aree interne. In alcuni casi si tratta di realtà già consolidate, che richiederebbero uno sforzo più attento al mercato di sbocco: è il caso, ad esempio, del parmigiano di montagna nell'Appennino Reggiano-Parmense. In altri casi, forse la maggioranza, si tratta invece di realtà radicate e dense di cultura, saper fare, ma che per essere valorizzate richiedono un sostegno mirato, attento alla sostenibilità ambientale, alle reti con mercati più esigenti, al collegamento con la ricerca, alla mobilità in entrata di giovani in cerca di un'occupazione diversa. Insomma, la vera scommessa è riconoscere questi giacimenti di risorse in agricoltura e trovare la combinazione di politiche più adatte alle diverse situazioni. Una scommessa che coinvolge anche le politiche di sviluppo rurale finanziate con risorse dell'UE.

DANIELA STORTI : Nel mio ambito la vera scommessa è definire un modello di policy più inclusivo che si faccia carico di un ruolo di accompagnamento ai territori interni e montani e riporti nel quadro le competenze necessarie a sostenere i processi attraverso le conoscenze e l'innovazione. Solo in questo modo è possibile impattare sulla fragilità economica e sulla vulnerabilità ambientale di queste aree garantendo uno sviluppo fondato sulla gestione sostenibile delle risorse agro-pastorali e del patrimonio forestale.

*Cristiana Corritoro, quali sono i meriti e i limiti del metodo di questa Strategia?*

CRISTIANA CORRITORO (Regione Umbria): Questo metodo ha il grosso merito di aver sensibilizzato non tanto l'amministrazione regionale (che già in passato aveva impiegato simili metodologie di sviluppo) quanto le amministrazioni comunali, intese sia come parte tecnica che politica. Un metodo che porta soluzioni diverse, innovative e che rompono con il passato; un metodo che fa la differenza rispetto alle politiche di sviluppo territoriali che negli anni sono state fatte. L'intuizione importante della Strategia è stata quella di includere nell'ambito delle strategie di sviluppo territoriale i servizi di cittadinanza. Ricetta che ha portato un grande interesse da parte di tutte le pubbliche amministrazioni. L'amministrazione regionale ci ha creduto sin da subito

nella Strategia e ha voluto investirci, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista delle strutture interne. È stato dunque fatto un investimento importante che ha fatto sì che ci fosse una riconoscibilità; ad esempio anche il Consiglio regionale ha approvato un documento in cui viene ribadito con forza che la Regione Umbria punta anche sulla Strategia nazionale per le aree interne.

*Quali sono stati invece i momenti più difficili del percorso?*

CRISTIANA CORRITORO: Dopo un grosso entusiasmo iniziale da parte di regione e comune (in Umbria abbiamo tre aree in Strategia, molto diverse tra loro), è emerso un po' di scetticismo soprattutto da parte di chi non padroneggiava la materia, materia che va un po' fuori dagli schemi tradizionali. Resistenze e scetticismi fisiologici; del resto c'è sempre qualche resistenza al nuovo. Certo, i tempi un po' lunghi non hanno aiutato: la politica ha tempi diversi, deve dare risposte a breve termine per essere credibile; è qui che bisogna lavorare per far capire il valore aggiunto. Lo abbiamo visto anche nel corso degli *scouting* aperti: il territorio pretende risposte veloci e se non le dai, può diventare un boomerang. In Umbria abbiamo tre aree: in una abbiamo chiuso il percorso, in un'altra lo stiamo chiudendo e in un'altra ancora siamo a metà del guado. Sono tre aree molto diverse tra loro, però devo dire che l'approccio con i diversi amministratori comunali è stato simile in tutte e tre le aree: a un primo entusiasmo è seguito lo scetticismo e le resistenze di chi non conosce la materia, di chi capisce che la Strategia non è la solita sommatoria di progetti diversi; scetticismo superato una volta compreso il valore aggiunto e raggiunti i primi traguardi. Alcuni amministratori sono rimasti scettici, ma lo rimarranno a prescindere: del resto non tutti possono avere la stessa visione. Ripeto, i tempi lunghi possono essere un problema sia per gli amministratori comunali, ma anche per quelli centrali, compreso il comitato. Questo sicuramente è un limite. Un altro limite è dato dal fatto che questo genere di operazioni richiederebbero strumenti finanziari non vincolati. Non è un limite della Strategia, ma è un gioco di forza: la Strategia per trovare concretezza aveva bisogno di risorse per cominciare a finanziare i primi progetti e, in questo caso, gli unici strumenti che abbiamo sono le risorse nazionali per quanto riguarda i servizi, e quelle dei Programmi operativi che – soprattutto per il Centro-Nord – sono molto vincolati rispetto a quello che si può o non si può fare. Per cui da una parte portiamo il territorio a ragionare su una visione di lungo periodo buttando il cuore oltre l'ostacolo, dall'altro la necessità di cominciare ad agire si scontra con procedure molto complesse e un'interlocuzione ampia, data dalla molteplicità dei soggetti via via coinvolti. Trovare il punto di sintesi è molto complesso. Credo comunque che il metodo della Strategia vada replicato, ma per fare questo bisogna pensare anche a come rendere questi strumenti più flessibili e adattabili alle esigenze del territorio. Un aspetto che andrebbe valorizzato è quello dei progetti a costo zero e anche questo esce un po' dal tracciato del metodo tradizionale. Esiste infatti tutta una serie di

progetti a costo zero che riguardano il metodo, l'avvicinamento alle amministrazioni centrali, la *governance*, i tavoli aperti, il confronto continuo, elementi che possono fare la differenza nella ricerca di soluzioni.

*Sempre a proposito di metodo, quali sono per te, Giorgio Pugliese, i pregi e i difetti della Strategia?*

GIORGIO PUGLIESE (*Regione Lazio*): Il pregio più grande è quello di aver messo in campo sperimentato un modello nuovo di programmare le politiche di sviluppo del territorio, che punta, in una fase di riduzione delle risorse pubbliche disponibili, a massimizzare gli effetti positivi degli investimenti attraverso una scelta mirata degli interventi da finanziare sulla base di una strategia di area vasta elaborata direttamente dai territori interessati, con il coinvolgimento dei «campioni locali» dello sviluppo pubblici e privati. Il difetto principale che ho riscontrato riguarda gli strumenti attuativi individuati, mi riferisco all'Accordo di programma quadro che, per la sua originaria natura settoriale, non è molto compatibile con un programma di sviluppo fortemente integrato e intersettoriale.

*Nell'ambito delle varie amministrazioni c'è chi ci crede (a questo metodo) e c'è chi no. Concorda?*

GIORGIO PUGLIESE: Concordo; per quanto riguarda la mia esperienza è stato molto complicato convincere le direzioni regionali competenti per materia a partecipare attivamente alle attività che come regione abbiamo messo in campo per sostenere l'attuazione della Strategia nel Lazio.

Molto scetticismo, almeno iniziale, ho riscontrato anche tra i sindaci dei comuni interessati.

*Oggi è stata compresa la portata della strategia dalla sua amministrazione?*

GIORGIO PUGLIESE: Inizialmente la strategia è stata accolta con molto scetticismo, almeno dal livello amministrativo. Scetticismo che è scemato grazie soprattutto al sostegno del livello politico che da subito ha compreso l'importanza dell'adesione della regione alla Strategia.

*Altro da segnalare?*

GIORGIO PUGLIESE: Sempre sulla base della mia esperienza, segnalo che uno degli aspetti più complicati che abbiamo dovuto affrontare è stato quello dell'associazionismo: forse sarebbe stato opportuno definire meglio le modalità di selezione delle aree, imponendo, ad esempio, che la selezione dovesse avvenire attraverso la partecipazione a una manifestazione di interesse, indicando tra i requisiti di ammissione oltre al criterio dello spopolamento, il soddisfacimento anche del criterio relativo all'associazionismo.

*Patrizia Picciotto, restiamo ancora sul metodo, pregi e difetti?*

PATRIZIA PICCIOTTO (*Regione Siciliana*): Inizierei dai difetti: probabilmente c'è un approccio metodologico a volte troppo spinto, con degli *step* troppo rigidi. Inoltre, i tecnici della Strategia seguono un metodo che parte proprio dall'ascolto dei territori, ma non sempre è comprensibile quale sia l'elemento che fa propendere per la maturità di un documento strategico rispetto a com'era nella fase precedente. Normalmente noi abbiamo un approccio metodologico più scandito dalle regole, un approccio valutativo che parte da una precisa metodologia *ex ante* che andiamo a testare. Abbiamo avuto qualche difficoltà ad allineare i due approcci.

*Il dato positivo?*

PATRIZIA PICCIOTTO: Il pregio è sicuramente quello di lavorare a una finalità e a obiettivi comuni a tutto il territorio nazionale e che riesce a far emergere elementi interessanti e condivisi da tutti i territori.

*Nell'ambito delle varie amministrazioni c'è chi ci crede e chi no. Concorda? Ha trovato un po' di scetticismo?*

PATRIZIA PICCIOTTO: Sicuramente all'inizio c'è stato un po' di scetticismo, mentre oggi c'è una maggiore adesione; ma c'è anche più preoccupazione rispetto ai tempi. Se da un lato ora si comincia ad apprezzare il lavoro svolto – anche perché qui in Sicilia abbiamo strategie approvate e preliminari avanzati – e si comincia a vedere in maniera più tangibile il processo, dall'altro, come dicevo, c'è preoccupazione rispetto ai tempi e rispetto al fatto che c'è un ingente investimento di risorse comunitarie, con rigide regole rispetto all'applicazione e alla spesa.

*Altro?*

PATRIZIA PICCIOTTO: L'importanza della scommessa del prerequisito associativo: l'adesione dei comuni alla condivisione dei servizi credo debba diventare una pratica permanente, non un fatto opportunistico. Un elemento importante che va adeguatamente monitorato e coltivato.

*Francesco Monaco, come si pone Anci rispetto alla Strategia Nazionale per le Aree interne?*

FRANCESCO MONACO (*Capo Area politiche di coesione territoriali Anci - Comitato tecnico nazionale*): Anci per le funzioni istituzionali che è chiamata a svolgere, presenta una struttura complessa in termini di organizzazione, lavora per politiche settoriali (seppur coordinate da un Segretario generale), ha al suo vertice politico un Presidente e organi pluralistici, le Commissioni, i Delegati. Devo dire che la nostra organizzazione ha compreso fin da subito subito le potenzialità di un intervento eminentemente integrato, multifunzionale, in gran parte orientato all'azione

territoriale, con un ruolo nuovo che assumevamo i Comuni, il "centro" e anche le Regioni. Ricordo il bel intervento del responsabile Anci per i piccoli Comuni, Mauro Guerra, al primo Forum di Rieti nel marzo 2013. Col tempo l'importanza di questa Strategia è divenuta sempre più evidente. Era ormai chiaro a tutti che a fianco degli strumenti di intervento pensati tradizionalmente per sostenere lo sviluppo urbano si affermava una modalità nuova di intervento anche sui comuni "interni". Quei Comuni collocati più lontani dalle città dove si erogano servizi di cittadinanza attraverso la presenza di ospedali, stazioni ferroviarie, scuole superiori. Risaltava altresì la novità del metodo: non più la logica dei "progetti cantierabili", del bando "buono per ogni occasione" per raccogliarli, ma la necessità di tenere al centro di una strategia territoriale la volontà dei sindaci, organizzati in "sistema inter-istituzionale", e dei cittadini che vi concorrono.

*Come è cambiata oggi la consapevolezza in Associazione?*

FRANCESCO MONACO: Ad oggi la Strategia per le aree interne trova in Anci il massimo dell'attenzione, anche in virtù della delega che il nostro Presidente Antonio Decaro ha attribuito ad un suo vice-presidente, Matteo Bianchi, sindaco di Morazzone e deputato in Parlamento. Inoltre, si è costituito un gruppo di lavoro che, partendo dalla legge sui piccoli comuni, lavora stabilmente al tema del "contro-esodo", sulla necessità cioè di ripensare (e provare a "piegare") le politiche ordinarie alle esigenze dei Comuni delle "aree interne". Un bel risultato, ottenuto anche grazie alla Strategia! In Associazione, inoltre, mi pare si sia ben compreso anche l'impatto che la Strategia può avere sull'esigenze di riordino degli EELL. Mi riferisco al pre-requisito che l'Accordo di Partenariato chiede ai sindaci per accedere alla Strategia: lavorare insieme, cooperare nella definizione di obiettivi e risultati attesi, operare per gestire in forma associata funzioni e servizi (senza la minaccia di una sanzione, ma con la prospettiva di stare stabilmente in strategia), perché solo così si può essere più forti, meglio attrezzati per offrire servizi di maggiore qualità alla popolazione.

*Rispetto ad Anci, sul territorio ha trovato fiducia o sfiducia?*

FRANCESCO MONACO: Se devo essere sincero, all'inizio ho trovato un po' di sfiducia e diffidenza, anche se sempre mantenute dentro confini di rispetto per Anci. Il tipico sindaco che si faceva avanti con la Strategia tuttavia era normalmente fuori dai circuiti associativi, sia regionali che nazionali, e banalmente c'era un problema di conoscenza reciproca. La sensazione avvertita all'inizio era che il territorio pensasse ad Anci come a qualcuno che "ci stia vendendo il marchio" o che svolgeva il solito ruolo "di difensore d'ufficio" delle autonomie, certo importante e apprezzato, ma insufficiente nella fase di costruzione di una strategia innovativa di sviluppo. In seguito, appena i sindaci delle aree interessate hanno compreso l'importanza del nuovo metodo, fondato fra l'altro sull'unione e sull'organizzazione delle forze in

associazionismo intercomunale, l'atteggiamento nei nostri confronti è cambiato. I territori hanno capito il valore aggiunto che portava Anci, la mano che potevamo dare per aiutare i processi di aggregazione e di definizione strategica degli interventi. In alcuni casi, penso alla Liguria, le aree interessate hanno affidato alla struttura territoriale il coordinamento tecnico dell'intervento. Desidero qui ringraziare il collega Pierluigi Vinai, segretario generale dell'Anci Liguria, per il grande lavoro svolto e che ancora svolge a sostegno della Strategia, pur nella "dialettica", qualche volta accesa, che esiste fra livello nazionale e livelli territoriali dell'associazione. In conclusione, ad oggi possiamo dire che fiducia da parte dei sindaci interessati in Anci mi pare assolutamente acquisita.

*Quali elementi hanno fatto da leva affinché Anci decidesse di continuare a scommettere sulla Strategia?*

FRANCESCO MONACO: Anci ha capito che in Strategia ci sono degli elementi di innovazione che vanno in una direzione giusta e, direi, irreversibile. Gli esclusi della globalizzazione, quasi tutti collocati su basi territoriali nelle periferie urbane e nelle estese «aree interne», levano la voce e pretendono ascolto. Noi stessi percepiamo i limiti delle politiche che sono state fatte in tutti questi anni a favore delle grandi città. Abbiamo capito che nelle città si giocano certamente molte delle sfide del tempo presente – il disagio nelle periferie, l'inquinamento e la congestione, l'espulsione dal mondo del lavoro, le nuove povertà, le crescenti disuguaglianze ecc. –, ma anche che questo non sia più sufficiente e che quindi un altro punto di vista sia necessario. Non che non ci sia stata fino a ora un'attenzione ai piccoli comuni. Anzi Anci su questo fronte è attiva da tempo. Politicamente, penso, si sia però acquisita la consapevolezza del fatto che il ruolo di questi territori, di questi sindaci diventerà nel tempo sempre più forte, più necessario per costruire strategie di intervento, che oltre a «difendere» provino ad «attaccare» per invertire i trend di spopolamento, per salvaguardare la tenuta idrogeologica del territorio, per valorizzare cultura, identità e prodotti locali da collocare sui mercati, anche internazionali...

*La Strategia è spesso un «grande braccio staccato dal grande apparato normativo» afferma un altro dei sindaci della Strategia.*

PAOLA CASAVOLA: La Strategia non si è proposta come la richiesta di uno strumento normativo in più; uno degli aspetti interessanti, coraggiosi e razionali dell'impostazione è che non si sono chieste modifiche normative speciali, pur essendo consapevoli del fatto che l'intero impianto normativo in cui ci si muoveva non era del tutto adeguato a sorreggere l'azione proposta e immaginata; del resto una parte dei problemi che la Strategia intende affrontare sono stati indotti dalle politiche generali realizzate nel tempo lungo, non certo solo da fenomeni naturali. È interessante capire cosa i sindaci intendano quando dicono di vedere

Strategia come «un braccio staccato dal grande apparato normativo» e questo può e deve interrogare anche noi, amministrazioni centrali a vario titolo, perché potrebbe essere causato dalla reazione dell'amministrazione di volerla considerare comunque come uno strumento «speciale». Questo può avere momenti di proiezione positiva sui territori come di sforzo genuinamente dedicato, ma anche di segnale esplicito di isolamento dal resto della macchina più potente che segue comunque i suoi percorsi più ciechi. La Strategia del resto interroga molto le capacità tecniche ordinarie degli amministratori, sia locali che centrali. Perché bisogna essere molto abili, e non solo motivati, per usare i processi ordinari e adattarli alle circostanze e alle necessità di risposta emergenti. Il richiamo dei luoghi veri è irresistibile per le persone dell'amministrazione non locale che vivono in «non luoghi», ma cimentarsi con la soluzione dei problemi che pongono è un'altra questione. Il tema dell'amministrazione va approfondito, e non solo o non tanto perché Strategia incontra difficoltà non trascurabili di azione rispetto a premesse e promesse, ma per l'amministrazione stessa: la Strategia è cartina di tornasole in un sistema molto affaticato, affaticato non solo dalle regole ma anche dalle competenze disponibili o non disponibili, affaticato dall'equivoco che il compito dell'amministrazione sia più quello di presidiare la correttezza formale che l'efficacia sostanziale.

SABRINA LUCATELLI: Sono molto colpita dallo iato che esiste tra il lavoro che facciamo e la costruzione delle soluzioni, da quanta poca consapevolezza ci sia da parte delle amministrazioni di dover arrivare a un risultato. Esattamente quello che diceva Paola: correttezza ed efficacia. Un problema che va molto al di là della Strategia e che investe il tema di come si fa amministrazione nel Paese. Non c'è ancora la consapevolezza del fatto che se si promettono alcune cose, con una politica concertata e discussa, queste cose devono essere poi effettivamente raggiunte: di qui, il tema dei tempi. Qui apriamo una parentesi importante: se il tempo fisiologico per costruire una strategia è lungo, il tempo fisiologico per assicurare delle risposte amministrative è drammaticamente inefficace, cosa che non ha niente a che vedere con la capacità dei territori di esprimere – e noi di ascoltarli – e di trovare delle soluzioni. Il mio è un grido di dolore, l'amministrazione perde mesi come se nulla fosse: si mandano mail, si attendono risposte, non c'è nessuna idea del fatto che una risposta debba essere data entro un certo tempo perché si è stabilito un rapporto di co-decisione, perché noi co-decidiamo con i sindaci e per questo l'amministrazione deve assicurare che quella co-decisione venga garantita e perseguita.

FABRIZIO BARCA: La conseguenza di quello che sta emergendo è palpabile: la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, negli amministratori pubblici e negli esperti produce un messaggio che si concretizza in democrazia nelle urne, mandando a casa gli amministratori, gli esperti e la classe dirigente. Essendo in un momento di profondo trapasso nella storia del Paese, la domanda è: poiché con l'esperienza

della Strategia nazionale per le aree interne si mettono a confronto due modi genuinamente alternativi di amministrare la cosa pubblica (un modo fondato sull'automatismo, le procedure, sull'iperscrittura di norme a cui bisogna adeguarsi, con una Corte dei conti concepita come guardiano non dell'efficacia ma della correttezza, da un lato; dall'altro, un modo che ridà all'amministratore pubblico, secondo la Costituzione, una elevata discrezionalità nell'assumere decisioni, con una forte attenzione ai risultati). Questi due modi di amministrare sono talmente in contrasto che – vi chiedo – non credete che solo la politica e non i singoli amministratori possano risolvere e prendersi la responsabilità delle decisioni? Quando ero amministratore pubblico usavo la parola «coprire»: nella vita alcune volte sono stato coperto e molte volte non coperto. Un amministratore pubblico «non coperto» può anche decidere alcune volte di agire lo stesso, ma sa di non essere «coperto». Quindi, non credete che la responsabilità di governare questo attrito tra vecchio e nuovo sistema di amministrare sia della politica e che sia un tema che noi – come Strategia – poniamo a una politica in trasformazione che proclama di voler cambiare?

SABRINA LUCATELLI: Assolutamente sì; e, nel risponderti, torno al tema delle regioni. Un tema molto diversificato, la cui intensità di risposta varia a seconda di quanto se ne sia appropriato il presidente della regione, ovvero, quanto il presidente sia in partita e dunque «copra», aiuti, riveda il Psr... Se c'è il presidente si fa, altrimenti è dura: sono partite che o vengono «prese» dalla politica oppure non si possono portare avanti.

*Questo vale per le regioni e vale per i livelli nazionali...*

SABRINA LUCATELLI: Certo, anche a livello nazionale. Qui credo che anche l'amministrazione debba essere proattiva. Voglio dire, noi abbiamo informato il ministro ad ogni *step* della Strategia; questo è avvenuto in tutte le amministrazioni? C'è stata un'azione di informazione sui rispettivi ministri interessati? Siamo stati sufficientemente proattivi nell'informare dei passi della Strategia i più alti livelli delle nostre amministrazioni? Abbiamo cercato con loro un confronto, anche pronti ad aggiustare il tiro?

DIANA SACCARDO: Sicuramente il gabinetto del ministro è stato informato. Forse avremmo dovuto essere più incisivi, più insistenti, forse abbiamo lavorato troppo poco sui processi, cioè sul far capire bene la metodologia e su quale può essere la sua portata e ricaduta a livello di amministrazione. Ci siamo concentrati molto sul risultato e poco sul metodo.

ROBERTO LANERI: Non so quanto il mio ministro ne fosse informato, sicuramente l'ufficio di gabinetto è stato informato dagli stessi comuni su questo tema. Per quanto riguarda l'attenzione politica, molto è dipeso dall'esposizione mediatica della Strategia nazionale per le aree interne. Adesso se ne parla di più, prima non era così...

*Alla comunicazione ci arriviamo tra poco ma intanto, quanto penalizza questo processo di «presa di coscienza» il fatto che la Strategia si occupi di politiche a lungo termine? Quanto, anche nel passato, questo genere di interventi sono passati in secondo piano perché poco appetibili in termini di consenso immediato?*

SABRINA LUCATELLI: Ci sono politiche in giro che danno risultati più immediati...

FABRIZIO BARCA: No; ci sono soldi in giro.

FRANCESCO MONACO: Vorrei dire una cosa sul rapporto fra la Strategia e il tempo: nella prima fase il lavoro è stato intenso e il centro molto presente; i sindaci si sono convinti che valesse la pena scommetterci, anche se il processo fin dall'inizio si presentava lungo. In attuazione viviamo invece una fase di «allentamento della presa», se mi passate il termine... Non riusciamo ad assicurare la stessa intensità di presenza, il tempo si dilata, accordi di programma «pronti» aspettano per mesi le firme: se questa frattura si allarga e i tempi diventeranno da «lunghi» a «indeterminabili», allora si romperà qualcosa: perché i sindaci, quali rappresentanti del popolo, lavorano anche sul circuito del consenso e devono avere a un certo punto un «ritorno» in termini di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

*Cambiamo tema. Cosa comporta lavorare sul territorio a partire da 100 indicatori? Quali rischi e quali benefici?*

FABRIZIO BARCA: Il loro valore è enorme e lo abbiamo sentito durante i 60 mila chilometri percorsi: l'utilizzo «laico» degli indicatori (non come una chiave di lettura della realtà definitiva decisa a Roma, ma come un terreno di lettura della realtà su cui sfidare paritariamente i territori, che sanno molto più di sé stessi di quanto sappia tu), concepire gli indicatori come qualcosa che riequilibra sul terreno cognitivo il ruolo del centro, consentendogli di non farsi prendere per i fondelli, è stato un elemento inusuale, un momento di ricostruzione di relazioni: non abbiamo detto «questo numero ha ragione per forza», bensì «spiegateci perché è sbagliato». Il numero come elemento di confronto.

*Come sono stati percepiti questi indicatori dal territorio?*

FABRIZIO BARCA: Nella fase crescente li hanno percepiti come elemento di rottura, nella fase discendente alcune belle idee che avevano avuto per sostituire i nostri indicatori si sono andate spegnendo. Perché pesa la debolezza delle tecnostrutture dei sindaci che, a volte, non sono riusciti a tradurre in progetti le loro idee. La responsabilità è nostra in primo luogo, perché non siamo riusciti a fornirgli degli strumenti in grado di tradurre la domanda in idee per il futuro. Colpisce come anche che gli obiettivi che si sono dati possano essere tradotti in un linguaggio piano e comprensibile a chiunque: a Bruxelles oggi hanno in mano un paniere di 2.400 indicatori di *outcome* che non sanno come utilizzare, mentre noi siamo riusciti a

tradurli. Saremmo felici se l'Ue imparasse dall'Italia a far vivere gli indicatori che ha costruito; perché se non ci riesce, la politica non capirà neanche cosa vendere ai propri cittadini in termini di *policy*.

ORIANA CUCCU (*componente del Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione del dipartimento per le Politiche di coesione, dipartimento Politiche di coesione, presidenza del Consiglio dei ministri*): Utilizzare gli indicatori in un Paese come l'Italia, al netto dell'esperienza che hanno maturato le élite che si occupano di fondi strutturali europei, non è prassi consolidata: in altre parole, generalmente non si prendono decisioni sulla base di dati e numeri. Per questo motivo il metodo della Strategia nazionale aree interne è innovativo e soprattutto per il fatto di averlo voluto diffondere a scala territoriale così piccola. Il lavoro da fare è ancora moltissimo. Si ragiona ancora in termini di azioni, ossia su quali interventi realizzare e non su cosa si vuole ottenere con quell'azione/intervento. La relazione di causa-effetto tra azione e risultato però non sempre è scontata e spesso è diversa da quella che si ipotizza all'inizio. Questo è un lavoro di costruzione culturale che riguarda piccoli e grandi comuni, e questi ultimi hanno il vantaggio di possedere strutture tecniche più solide che possono agevolare il processo. La sfida qual è? La sfida è quella di mantenere viva l'attenzione su questi indicatori selezionati per misurare i risultati delle proprie scelte, e supportare le amministrazioni in due modi: producendo il più possibile a livello centrale informazione statistica di scala comunale, che poi possa essere aggregata per quei territori e che renda loro il compito più facile. L'altro modo è quello di aiutare, dal punto di vista metodologico, le amministrazioni comunali che hanno scelto alcuni propri specifici indicatori, uniformando le indagini che si sono impegnati a compiere, dando loro un modello unico di rilevazione che permetta di confrontare quel numero in tutti i luoghi. Certo, tra noi che ci occupiamo di indicatori ogni tanto c'è la paura che le persone li guardino con diffidenza («sono tornati quelli degli indicatori») e anche a noi, ogni tanto, la motivazione crolla poiché la partita è davvero difficile. Ma l'importante è non separare mai troppo la scelta politica e il risultato atteso dalla misurazione degli esiti di una o più azioni. Se non si mantiene viva nel tempo l'attenzione sul progresso degli indicatori scelti, accadrà quello che si è già visto nel tempo: si racconteranno tante cose, ma gli indicatori spariranno dal dibattito, annacquati laddove sarà possibile e non gli sarà più data l'importanza che meritano.

*Avete appena parlato di momenti di sconforto, è mai arrivata la tentazione di mollare?*

SABRINA LUCATELLI: Tutti i giorni ho la tentazione di lasciare e i momenti più alti di sconforto arrivano quando non riusciamo a mantenere il patto che abbiamo costruito con le aree.

*Viceversa, cosa vi porta ad andare avanti?*

SABRINA LUCATELLI: L'energia fantastica che incontriamo sui territori, la voglia di cambiamento... la reattività dei territori! E la certezza che dopo cinque anni di lavoro abbiamo iniziato a parlare un linguaggio «comune».

FRANCESCO MONACO: La mia preoccupazione è che l'attuazione dell'Accordo di programma diventi un affare fra burocrazie, in cui tutto si perde. Ogni volta che andiamo sul territorio, la fiammella si riaccende. C'è una situazione critica? Organizziamo un *focus group* e tutto si riattiva. È tuttavia necessario assicurare un forte presidio amministrativo a garanzia dell'attuazione della Strategia. Su questo fronte, occorrerà aiutare i comuni, perlopiù di piccole dimensioni demografiche e con risicate strutture, a rafforzare la loro capacità di fare le cose. Sul fronte della gestione associata la Strategia sta facendo cose che il Paese si aspetta da tempo e che la politica ha tentato di attuare dal 2010, con metodi sbagliati ma per fare una cosa giusta nel lungo periodo. I piccoli comuni, soprattutto quelli che stanno spopolandosi, da soli non ce la fanno più a gestire molte funzioni attribuite loro dalla legge: in questa fase non possiamo permetterci di lasciare a sé stessi i processi associativi o chiuderli nelle gabbie di un obbligo. Occorrerà invece intelligentemente sostenerli e incoraggiarli con tutte le misure e gli incentivi necessari a rafforzare il disegno e gli uffici che se ne devono fare carico. Se ci facciamo vincere dalla cultura dell'adempimento ora, è finita.

ROBERTO LANERI: Torno all'utilizzo degli indicatori, che trovo molto interessante; sentire che in alcuni piccoli comuni si parli di «allarme target» è fantastico. Coniugare aspetti tecnici e politiche, atti amministrativi e bisogni, sensibilizzare all'uso dei dati è estremamente significativo. Questo ha prodotto anche una ricaduta positiva sull'informazione e sull'uso dei dati, che risulta essere un ulteriore passo avanti per il nostro Paese. L'azione dopo la firma dell'Accordo di programma quadro sarà estremamente significativa perché darà significato alla Strategia: il monitoraggio *ex post* e l'utilizzo stesso degli indicatori sono il valore aggiunto che ci fornirà la contezza dei risultati sul territorio. Se non ci sarà un *continuum* della Strategia, se non saranno superate le carenze del sistema valutativo italiano e saranno valutati gli obiettivi progettuali sarà un problema. L'obiettivo dovrà essere la sostenibilità programmatica.

DIANA SACCARDO: A proposito di indicatori, segnalo la lettura che le scuole ne hanno fatto. Generalmente non sono abituate a leggere dati, forse ora un po' di più con l'introduzione del rapporto di autovalutazione: possiamo dire che la Strategia ha fatto da apripista rendendo disponibili i risultati delle prove standardizzate Invalsi e sollecitando fortemente le scuole a rifletterci.

CARLO CARMINUCCI: Nel mio settore – i trasporti – mancano metodologie omogenee per misurare il raggiungimento dei risultati e che producano una strumentazione applicabile alle altre aree. La Strategia fornisce supporto indicando quali strumenti

utilizzare. La vera sfida è che l'indicatore, costruito e rilevato correttamente, darà anche il senso della riuscita o meno dell'azione sperimentale, perché da quello dipende poi la sua successiva finanziabilità. Un punto innovativo decisivo, sono curioso di vederne una futura applicazione: la maniera laica di misurazione sfida anche la decisione politica, dentro un patto costruito tra i vari attori della Strategia.

*Nella fase attuativa sarà ancora più importante la comunicazione, che può tra l'altro contribuire a ridurre le distanze tra cittadino e pubblica amministrazione.*

PAOLA CASAVOLA: Cosa intendiamo davvero dire quando diciamo che la comunicazione sarà molto importante in fase attuativa per la Strategia? La Strategia è una strategia plurale, con molti valori riconosciuti alle spalle, e potrebbe beneficiare del fatto che c'è molta competizione in termini di mezzi del racconto: oggi si informa e si comunica meglio se non si racconta una storia unica, ma vi è disponibilità piena di tante storie riconoscibili come parte di un tutto. La comunicazione-informazione-racconto è e sarà molto importante per la Strategia, ma occorre ragionare di più sulle sue forme, intensità e finalità. Non è stata fatta ancora una riflessione attenta e sincera su cosa fare: bisogna anche prendere atto che alcuni non sanno niente di Strategia, anche dentro l'amministrazione, e tener anche conto che più si va nel territorio, più le aree sono piccole, più si assottiglia la distanza tra l'amministratore pubblico e la comunità. Per sostenere la Strategia bisogna quindi forse ragionare sulle molte forme di trasparenza, informazione, comunicazione necessarie.

ORIANA CUCCU: In questa fase occorrerebbe un rilancio fortissimo della Strategia a livello politico, coinvolgendo tutte le amministrazioni centrali: il rischio di ghettizzazione della Strategia come filiera di tecnici e amministratori è reale; o la Strategia per le aree interne torna prepotentemente nel dibattito nazionale oppure il rischio di liquidarla, come una complicata esperienza del ciclo di programmazione 2014-2020, è veramente elevato.

FRANCESCO MONACO: La comunicazione è importantissima. Ma bisogna parlare anche a quei comuni che non stanno per il momento in partita... Sono 4.000 circa, mappati con i criteri della Strategia: il rischio che corriamo è che si crei una frattura fra le «nostre» aree e il resto. Dunque, è importante che i comuni delle 72 aree non escano mai dal cono di luce per scongiurare che si avvettino in una spirale di sfiducia... Ma attenzione anche agli altri, alle loro esigenze, quasi le stesse rispetto ai 1.077 già in Strategia. Inoltre, credo sia necessario cominciare a parlare alle élite urbane, ai sindaci dei comuni più grandi, delle città, perché anche qui, sulla loro consapevolezza dell'importanza del tentativo che stiamo facendo si gioca la possibilità di produrre impatti e riflessi rilevanti sulle politiche ordinarie e sulla necessità di renderle finalmente aperte, attente ai «luoghi», «non cieche» ai territori, come purtroppo ancora sono.

*Del resto, come afferma un sindaco, «la Strategia per le aree interne ha un valenza anche per le città, che potranno ad esempio alleggerire il peso di un eccesso demografico».*

FRANCESCO MONACO: Probabilmente bisognerà «contaminare» anche le politiche per le città e l'agenda urbana, in corso di definizione, tenendo in conto anche delle esigenze dei territori «non urbani», funzionali a uno sviluppo «sostenibile» complessivo.

PAOLA CASAVOLA: La carenza informativa all'interno dell'amministrazione è questione da affrontare anche con i canali tipici; ma bisogna insistere anche sugli altri canali, per raggiungere un po' tutti: la Strategia è un mondo talmente plurale che la bellezza delle varie esperienze, quando si vedono tutte insieme, parla per sé. La Strategia ha tenuto perché è diventata anche un movimento in cerca di azione collettiva e non è più soltanto una politica pubblica, e questo aiuta a sentirsi utili e a trovare energie anche quando, come spesso mi capita, si dà una mano occupandosi di «rogne amministrative». La buona comunicazione delle esperienze e anche delle difficoltà può servire ad alimentare questi sentimenti, ognuno deve trovare la sua ragione per continuare a partecipare.

SABRINA LUCATELLI: Credo che la comunicazione sia molto importante anche a livello locale: la comunità ce la siamo persa, dobbiamo fare un grosso sforzo in questi termini. Bisogna individuare i meccanismi che permettano che l'energia fantastica che emerge durante i Focus sui territori venga incanalata in soluzioni innovative e permanenti: non c'è alternativa al protagonismo delle comunità.

*L'impressione è che la comunicazione politica locale si concentri sulle piccole cose, che son poi quelle che portano voti: il lampione, la strada... La Strategia è invece percepita dai sindaci come un percorso parallelo e necessario che deve proseguire a prescindere dal «ritorno politico»...*

SABRINA LUCATELLI: Verissimo, dobbiamo lavorare sulle comunità locali anche in questo senso, far capire loro che la Strategia può essere uno strumento utile anche in termini di consenso. La Strategia ha un approccio «*problem solving*» e adatta il suo metodo alle circostanze. Questa può essere un'opportunità ma è anche un percorso molto complicato.

FRANCESCO MONACO: Questo approccio ha funzionato molto bene; certo, non son mancati momenti di tensione... sul fronte procedurale.

SABRINA LUCATELLI: Amministrazione proattiva, tesa a trovare soluzioni dentro le regole o capacità di adattare a seconda delle aree e della loro complessità, come nel caso delle aree terremotate.

PAOLA CASAVOLA: La Strategia adatta il suo metodo alla realtà.

*«La Strategia mi ha fatto conoscere un'amministrazione fatta di persone» dicono dal territorio. Quanto contano i rapporti umani nella Strategia?*

SABRINA LUCATELLI: Al nostro arrivo su certi territori venivamo visti come extraterrestri; forse perché lì lo Stato non c'era da tanto tempo.

FRANCESCO MONACO: Magari lo Stato c'era, ma non si palesava... stava «altrove»: a Roma, nelle anticamere ministeriali...

PAOLA CASAVOLA: In generale, il cittadino lo Stato non lo vede quasi mai, la Strategia con le sue pratiche rappresenta certamente anche un'umanizzazione della relazione con lo Stato: gli si può parlare, cercare di farsi ascoltare, rappresentare in modo diretto questioni, comprendere meglio anche le motivazioni del perché tutto non si riesce a ottenere.

ORIANA CUCCU: Più che il lato umano, credo che sia importante che lo Stato si scomodi da Roma andando sul territorio per incontrare le persone, ascoltarle e cercare le soluzioni. Questa è la novità.

CARLO CARMINUCCI: La continuità del rapporto è importante: un numero di telefono, una persona di riferimento... Il comitato non ha mai fatto sconti: si sono stabilite le regole di ingaggio e si è cominciato a lavorare. Qual è stato lo scambio? «Poi però andiamo avanti insieme» (in questo perimetro di regole), «non vi lasciamo soli».

FRANCESCO MONACO: Dagli incontri iniziali, un po' formali, con tanto di fascia del sindaco in qualche caso, si è passati all'incontro informale per il confronto, il rapporto si è umanizzato. Non è più «ti chiedo qualcosa» ma «confrontiamoci» per capire insieme cosa serve...

*Per concludere?*

SABRINA LUCATELLI: Vorrei per concludere sottolineare un aspetto importante, ovvero quanti pochi siamo rispetto all'importanza della partita; il team della Strategia – a tutti e tre i livelli amministrativi – è ancora inadeguato in termini quantitativi, e non parlo certo del forte investimento sulla qualità: risorse eccezionali frutto di un *recruitment* intelligente e attento, persone di un livello medio qualitativo sicuramente più elevato rispetto al livello medio. Ma il team della Strategia in termini quantitativi è assolutamente inadeguato rispetto ai bisogni. Ringrazio a questo proposito i numerosi esperti che hanno deciso e decidono volta per volta di aiutarci anche su base volontaria.

### 3. La Federazione delle aree interne

#### Uno spazio di mutuo sostegno e un luogo di conoscenza

di Paola Casavola, *Nuvap-Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione*

All'epoca dell'impostazione della Strategia nazionale aree interne (da ora: Strategia) e riflettendo sulle esperienze precedenti di strumenti per lo sviluppo locale, si è compreso che un problema rilevante era stato quello dell'isolamento in cui troppo spesso le singole esperienze finivano per muoversi dopo la fase costitutiva che necessariamente riguarda il concentrarsi sul proprio progetto e ambizioni. Questo isolamento, separazione tra loro, dell'evolversi della storia delle iniziative ha di molto affievolito sia il portato generale di impatto del complesso di molti strumenti, che pure hanno comportato notevole mobilitazione di energie, sia la sedimentazione allargata di conoscenze teoriche e operative importanti che anche e non poco si sono prodotte.

Certamente l'impostazione istituzionale della Strategia, basata su un forte coinvolgimento, responsabilizzazione e contatto verticale bidirezionale tra comunità territoriale e livello regionale e centrale, costituiva un progresso rilevante e promettente, ma era anche, se non evidente, intuibile che il maggior auspicato (e poi praticato con tutte le fatiche del caso) collegamento verticale non avrebbe di per sé rotto l'isolamento. Peraltro, i sistemi istituzionali e amministrativi multilivello hanno un loro necessario *modus operandi* e per raggiungere scadenze tendono, un po' per necessità, a «contare una situazione alla volta» e alla fine possono involontariamente creare isolamento tra le realtà di cui pure si prendono cura, malgrado spesso si esercitino in catalogazioni-riflessioni-studi-valutazioni, anche ben pensate, di problemi e opportunità comuni che le realtà target incontrano. Ovviamente non si contano nemmeno i progetti di stimolo e sostegno allo scambio di pratiche realizzati nel passato, e da queste esperienze anche molto si è appreso, incluso il fatto che c'è sempre il rischio di voler creare l'orizzontalità per forza e un po' dall'alto con la conseguenza che, sempre involontariamente, l'orizzontalità vive un tempo breve e molti apprendimenti vengono dispersi.

Con molta sincera ingenuità e un po' di lungimiranza dovuta ad apprendimento pregresso, si è pensato da parte di quel gruppo molto misto che ha interpretato, non certo costruito dal nulla o da solo, la necessità di una Strategia... che potesse essere utile promuovere - non dirigere - l'orizzontalità e i suoi benefici sostenendo uno spazio legittimo e legittimato: *la Federazione dei progetti e comunità delle aree interne*, uno spazio ulteriore e diverso dalla responsabilità di governo multilivello. La Federazione delle aree interne è stata inserita anche nell'Accordo di partenariato<sup>1</sup>, perché c'erano le fortunate condizioni per fare questa mossa, ma non si avevano all'epoca idee completamente precise; ci si era però fortemente convinti che questo spazio fosse indispensabile e che molto c'era da farsi perdonare, come centro promotore, sull'ambizione tipica dei momenti centrali illuminati di pensare sempre da soli per tutti.

È stato lungo la non breve fase degli anni che abbiamo alle spalle, di maggiore contatto e dialogo con le comunità, i loro rappresentanti e i desideri di progettualità che non solo si è meglio compreso che questo spazio della Federazione - diverso da un mero supporto di assistenza tecnica - era una necessità sentita non in modo astratto, ma pure sono giunte con forza dagli attori protagonisti diretti suggerimenti e richieste esplicite sulla sua potenziale funzione.

Le comunità locali e i loro rappresentanti - anche grazie al fatto che il mondo è, per fortuna, tutto un po' più connesso di un tempo - comprendono assai bene che giocare la partita da soli caso per caso, malgrado qualche comprensibile tentazione, non è alla lunga vincente. Hanno molte cose da dire e non solo in verticale; necessità di confrontarsi su dubbi con chi si trova nella medesima posizione; volontà di aiutarsi quando si riconoscono a fronteggiare problemi simili; intuizione che chiedere insieme può essere più efficace nell'ottenere ascolto; desiderio sincero di provare a vedere se qualcosa che ha capito qualcun altro, da qualche altra parte, può funzionare anche sul proprio terreno; ambizione di porsi in modo più collettivo, attivo e non subordinato di fronte alla saggezza dell'esperto di turno.

Lungo il percorso svolto sin qui alcune funzioni e strumenti della Federazione hanno trovato una propria forma esplicita verso cui tendere.

Un preliminare documento tecnico dell'autunno del 2017, frutto di ascolto e discussioni via via più allargate, riletto tra le sue righe più assiomatiche e gli indispensabili

1. Nell'Accordo di partenariato è scritto: «Le Aree-progetto entreranno a far parte di una Federazione di progetti per le aree interne che offrirà molteplici servizi [...]. La Federazione serve a promuovere e facilitare il raggiungimento dei risultati della strategia attraverso la condivisione e la messa in comune di esperienze [...]. Questa scelta implica la possibilità di costruire e quindi di disporre di una piattaforma di conoscenze e competenze. La Federazione potrà contare su una infrastruttura di riferimento in cui i progetti potranno collocarsi e rendersi visibili e di competenze specifiche con cui i protagonisti dei progetti potranno interagire [...]».

punti elenco di questo tipo di strumento, nel definire alcuni obiettivi operativi/funzioni della Federazione<sup>2</sup>, la interpreta sia come una «comunità di apprendimento» e sia come un «capitale di relazioni», che ambisce quindi a sostenere i singoli attori e le comunità nell'ottenere risultati attraverso il dominio di competenze normative e progettuali avanzate quali risorse cognitive condivise, certo innanzitutto per migliorare l'azione, ma anche per vocalizzare collettivamente in maniera efficace e fondata «questioni» che chiamano anche altri soggetti esterni a confrontarsi con limiti, soluzioni e prospettive sulla base appunto di analisi, valutazioni, misurazioni, conoscenze multidisciplinari e saperi tecnici, e non solo di posizioni ordinamentali. È anche chiaro che la Federazione deve essere sostenuta operativamente e non solo legittimata come spazio potenziale. È quindi di rilievo la circostanza che occorre perseguire nello sforzo di trovare e destinare risorse alla Federazione per far sì che lo spazio da potenziale divenga reale e si affermi. A tale scopo si sono definiti primi strumenti operativi essenziali che riguardano: a) la effettiva possibilità di praticare lo scambio e l'affrontare questioni di interesse comune in «laboratori tematici», occasioni in cui le aree si incontrano, discutono con esperti, apprendono e costruiscono conoscenza applicabile in concreto; b) la disponibilità di un «proprio ambiente online» che faccia sedimentare le esperienze laboratoriali e sia scalabile con ciò che serve.

La Federazione quindi da un lato si sta formando sulle prime prove pratiche di discussione tra e con alcune aree intorno a temi specifici di strategia, di progettazione e di regolamentazione di settori di interesse, dall'altro ha stimolato riflessioni dei rappresentanti locali intorno alle sue funzioni di lungo termine, a quello che può ambire a diventare e a quello che non deve, invece, essere.

La condivisione di cosa la Federazione «non deve essere» è un tema di rilievo, perché non va inteso come un limite, ma piuttosto come l'affermazione della circo-

2. Le Funzioni della Federazione che sono espresse nel citato documento tecnico sono le seguenti:
  - I. Supportare la individuazione di soluzioni progettuali di qualità sui territori.
  - II. Sostenere l'incontro tra le aree-progetto su temi specifici di interesse comune e non esclusivamente nella logica della prossimità territoriale.
  - III. Favorire la circolazione delle informazioni sulle azioni innovative sperimentate nelle aree-progetto.
  - IV. Rafforzare il riconoscimento a livello nazionale (e con riferimento specifico al tema dei servizi) delle aree-progetto come luogo di sperimentazione di innovazioni, anche capaci di produrre i necessari adeguamenti legislativi.
  - V. Sensibilizzare le regioni e le amministrazioni centrali (enti con cui le Aree devono confrontarsi per l'attuazione degli interventi sui territori) a rendere i propri strumenti operativi più flessibili e rispondenti alla logica *territorial approach* propria della Strategia nazionale per le Aree interne.
  - VI. Farsi portavoce di istanze dirette a delineare uno spazio per le aree interne anche a valere sulla programmazione comunitaria del prossimo settennio (2021-2027).
  - VII. Consolidare la riflessione comune sul tema dell'associazionismo.
  - VIII. Supportare la comunicazione di quanto fatto e di quanto si farà con le Strategie di Area.

stanza che altri spazi e soggetti devono dare prova del loro funzionamento, anche a beneficio della Strategia. La Federazione non intende né sostituirsi alle realtà associative tra comuni di rappresentanza e ruolo istituzionale riconosciuto, né essere un luogo alternativo alle responsabilità e funzioni dei soggetti istituzionali deputati al coordinamento e al sostegno nell'attuazione della Strategia. Però, se si riesce a costruire pienamente, può diventare un luogo e uno spazio di spinta all'attenzione e all'azione anche di questi altri soggetti nella fase attuale e nel futuro.

Il tema del futuro è assai rilevante. La Strategia ha previsto una sperimentazione immediata di se stessa che ha al momento impegni e risorse normate e definite, ma ha anche chiarito da subito che si pone quale strategia permanente o almeno di lungo periodo, che le sue ambizioni richiedono molta costanza e che dovrà trovare il modo di rinnovarsi negli strumenti. Le stagioni dell'impegno di *policy* su alcune questioni individuate e rappresentate in certi momenti, anche con grande assenso e condivisione nel tempo storico in cui vengono proposte, hanno la loro durata di intensità di attenzione e di scena. La storia di molte iniziative importanti, e non poco fondate in teoria ed evidenza, è stata talora troppo breve, anche perché troppo legata al ciclo delle fonti finanziarie di supporto e al ruolo e capacità dei loro interpreti iniziali. Fermo restando l'impegno istituzionale a essere costanti e pazienti anche nell'azione di oggi, la Federazione è un investimento collettivo nel futuro. E quindi fanno bene i rappresentanti eletti delle aree a richiedere che si avvii e si realizzi in questa fase che è il presente, perché forse sarà soprattutto la Federazione a poter segnalare nel futuro che non ci sono solo stagioni che passano ma anche impegni permanenti. E per farlo la Federazione dovrà diventare anche uno spazio di sedimentazione di quanto si comprende dalle esperienze in corso e anche dei loro limiti per poter rinnovare e rilanciare la Strategia e i suoi strumenti con conoscenze, evidenze e la memoria degli attori protagonisti.

Oggi è più chiaro che quello che dipende dal gruppo promotore della Strategia nelle sue diverse anime, responsabilità e poteri è contribuire all'affermazione di questo spazio, ma che la sua evoluzione e contenuti non deve dipendere da un unico motore centrale. Nell'immediato, quindi, ci sono due grandi responsabilità nel gruppo istituzionale promotore della Strategia: far affermare lo spazio della Federazione con iniziative di prove tecniche e apporto di risorse, e contribuire a costruire il governo di questo spazio imparando a fare passi indietro sui propri singoli ruoli. Grande è anche l'impegno richiesto alle aree e ai loro rappresentanti, perché la condivisione costruttiva richiede di trovare tempo ed energie, ma la Federazione potrebbe essere in futuro non solo uno spazio di mutuo sostegno tra i progetti e comunità delle aree interne, ma anche un luogo cognitivo riconosciuto per stimolare la *policy* generale. Non bisogna avere troppa fretta, per non cadere nella trappola del discorso del ritardo, ma una buona dose di determinazione è indispensabile.

## **Interviste: a cosa serve una Federazione?**

***Intervista a MATTEO BIANCHI, sindaco di Morazzone (Va), vicepresidente Anci con delega alle «aree interne», deputato.***

Matteo Luigi Bianchi, 39 anni, è deputato dal marzo del 2018, eletto con la Lega Nord. Sindaco di Morazzone, in provincia di Varese, dal 2009, da gennaio 2017 è vicepresidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), con delega alle aree interne. Da gennaio del 2015 è membro del Comitato delle regioni a Bruxelles, organismo permanente dell'Unione europea che tratta di tematiche connesse alle autonomie locali in Europa. Ha partecipato ai lavori del Forum aree interne 2017 di Aliano (Mt) e del Forum aree interne 2018 di Acceglio (Cn).

*L'Accordo di partenariato 2014-2020, nel definire finalità e strumenti della Strategia nazionale per le aree interne, ha previsto la costituzione di una Federazione delle aree interne, da intendere come «federazione di progetti per le aree interne», e oggi prosegue il cammino per il suo consolidamento. Lei è stato uno dei maggiori sostenitori di questo strumento, perché è così importante?*

Secondo me la Federazione è importante per condividere le esperienze che vengono fatte nelle aree Strategia, le buone pratiche. Credo che la Federazione possa essere anche uno strumento a servizio dell'Agenzia per la coesione territoriale, che si occupa dell'attuazione delle Strategie, affinché questa possa avere un braccio operativo per declinare le azioni sul territorio. Un ultimo aspetto importante, dal mio punto di vista, riguarda la definizione «istituzionale» della Federazione: essa non può e non deve essere vista come un'ulteriore associazione di categoria, non deve in alcun modo sovrapporsi all'Anci, che già offre un sostegno concreto alle amministrazioni locali e ai sindaci, ma uno strumento operativo.

*Tra gli obiettivi della Federazione vi è quello di «favorire l'efficacia degli interventi nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne, risolvere criticità e condividere le esperienze». Quali tempi, ostacoli e traguardi prevede per l'effettiva messa a regime della Federazione?*

La Federazione deve mantenere una struttura snella, non troppo zavorrata. Non ci devono essere troppi interlocutori con cui concertare azioni e proposte. Questo è funzionale a declinare al meglio gli obiettivi della Strategia: il tema delle aree interne è prioritario per lo sviluppo di tutto il Paese, e ritengo quindi che anche il nuovo governo dovrà approcciarsi al lavoro svolto finora in maniera prioritaria, cercando di declinare il tema del *gap* infrastrutturale delle aree interne, tenendo presente che nel nostro tempo questo non significa affrontare solo il tema delle strade, delle scuole o degli ospedali, ma anche delle infrastrutture digitali.

*Quanto conta la «comunità» e il senso di appartenenza alla Federazione?*

Il senso di comunità è fondamentale. La capacità di riconoscersi, in modo consapevole, come facenti parte di una comunità unita e coesa determina una maggiore possibilità di condividere una serie di obiettivi prioritari. Questo è importante perché per poter affrontare le sfide del mondo odierno, che è internazionalizzato e globalizzato, è necessario un senso di comunità molto ben radicato. Questo aspetto va declinato all'interno della Federazione.

*Quanto è importante per le aree interne fare azione di mobilitazione affinché i ministeri settoriali di Roma superino le rigidità che hanno ostacolato i processi?*

È assolutamente fondamentale: bisogna che i ministeri capiscano la filosofia della Federazione e dei comuni che nell'ambito della Strategia nazionale aree interne propongono le azioni da realizzare. Che le istituzioni centrali capiscano che la Strategia rappresenta un processo *bottom-up*, che responsabilizza le comunità locali, secondo una filosofia sussidiaria. In questo contesto, i ministeri devono dare una mano. Come farlo? Cercando di snellire quelle che sono le procedure e le richieste burocratiche che vengono fatte alle autonomie locali. Credo che un ruolo altrettanto importante lo possano avere anche le regioni, che dovrebbero strutturarsi meglio per dare supporto alle comunità locali: noi dell'Anci abbiamo potuto misurare le difficoltà delle compagini locali, ricevendo segnalazioni da sindaci e comuni, e ci siamo fatti parte attiva perché in alcuni casi si risolvessero. In alcuni casi, però, non è stato semplice.

*Crede che i mutamenti negli equilibri tra forze politiche possano rappresentare un rischio per la collaborazione all'interno della Federazione tra sindaci appartenenti ad aree politiche diverse, collaborazione che si era mantenuta assai fluida ed efficace negli scorsi anni?*

I sindaci hanno dimostrato di saper essere molto concreti, pur avendo connotazioni politiche e visioni ideologiche diverse. Quando c'è una necessità per le comunità che rappresentano, hanno sempre saputo dar priorità a questa. Perciò, non vedo alcun pericolo all'orizzonte: il sindaco è di solito una persona di buon senso. È plausibile immaginare che l'istituzione locale venga sempre vista da tutti come vicina ai problemi locali, soprattutto di chi abita una comunità.

*La Strategia è un prototipo replicabile e – in un certo senso – anche la Federazione è uno strumento che può contribuire a diffonderne contenuti e principi. Cosa potrebbe significare la messa a regime di questo strumento, in ottica nazionale e guardando ad altre politiche?*

Credo che la Strategia sia un modello fondamentale, perché oggi tutte le politiche che toccano una amministrazione comunale non possono essere «chiuse» al

proprio confine. È tempo di riconoscere che per fare l'interesse del proprio campanile è necessario guardare oltre. Anche perché la Strategia, che lavora sul tema del «controesodo», sulla esigenza di frenare lo spopolamento, parla in realtà a tutto il Paese: chi vive nelle aree interne, nelle aree marginali, dovrebbe avere le stesse opportunità che vengono offerte nelle aree metropolitane, e la politica ha il dovere di farlo. Questo problema legato alla concentrazione, poi, non riguarda solo le aree interne. Nella mia terra, in Lombardia, questa attrazione verso la città metropolitana tende a fagocitare tutto, anche le zone dinamiche e infrastrutturate. Perciò Aree interne sottolinea la necessità di riequilibrare le politiche, finora molto attente all'ambito urbano.

***Intervista a ENRICO BORGHI, Sindaco di Vogogna (VCO), già consigliere delegato della presidenza del Consiglio per la Strategia aree interne, deputato della Repubblica.***

*L'Accordo di partenariato 2014-2020 nel definire finalità e strumenti della Strategia nazionale per le aree interne ha previsto la costituzione di una Federazione delle aree interne, da intendere come «federazione di progetti per le aree interne», e oggi prosegue il cammino per il suo consolidamento. Lei è stato uno dei maggiori sostenitori di questo strumento, perché è così importante?*

Perché senza un modello di *governance* di questo tipo, la Strategia per le aree interne – come ogni politica di sviluppo e coesione incentrata sul piano centralista – semplicemente non coglierà i suoi obiettivi. La struttura istituzionale italiana è fatta in un certo modo. A molti non piace, ma tutti i tentativi di modifica fin qui attuati in 40 anni non hanno sortito effetti. È una struttura fatta di Stato, regioni ed enti locali. Se questi tre livelli cooperano, il sistema può funzionare. Se ci sbilanciamo, con un livello istituzionale che prevale, il sistema si blocca. La Federazione delle aree interne deve essere il luogo in cui questi tre livelli si prendono la loro responsabilità per l'attuazione di uno strumento così innovativo e complesso. Se, al contrario, dovesse scattare uno dei mali del Paese, e cioè il sindacalismo istituzionale, sprecheremo un'occasione, forse l'ultima, per avviare efficacemente una politica di riequilibrio tra centri e periferie.

*Tra gli obiettivi della Federazione, della Strategia nazionale per le aree interne, «risolvere criticità e condividere le esperienze». Quali tempi per favorire l'efficacia degli interventi nell'ambito, ostacoli e traguardi prevede per l'effettiva messa a regime della Federazione?*

Diciamoci la verità: siamo in ritardo. Mi prendo la mia quota di responsabilità, per i ruoli che in passato ho avuto. Ma diciamoci un'altra verità: nelle strutture ministeriali, così come in molte amministrazioni regionali, con l'alibi della fragilità

politica, amministrativa e tecnica degli enti locali, si sono creati con abilità una serie di rinvii, di giochi di specchi, di ostacoli per evitare la nascita della Federazione. La Strategia ha in sé un potenziale profondamente riformista, quasi rivoluzionario. E per questo viene guardata con sospetto da chi gestisce il vapore da anni, e che è abituato a vedersi sfilare davanti il politico di turno che viene definito l'avventizio del momento, per mantenere in capo a una burocrazia ottusa il vero potere. Questi sono gli ostacoli. I traguardi dipendono dalla capacità della politica di portare avanti il carattere «rivoluzionario» della Strategia. Ma temo che si sia alla vigilia del paradosso per il quale i sedicenti rivoluzionari verranno condotti per mano dai veri reazionari, completando così l'ennesimo atto del gattopardismo nazionale. Spero di sbagliarmi, e cercherò di operare affinché così non sia.

*Quanto conta la «comunità» e il senso di appartenenza alla Federazione?*

È decisiva. Però dobbiamo intenderci sul concetto di «comunità», perché nella sua nuova dimensione essa comincia a trascendere l'elemento classico costituito da una organizzazione identitaria di una società di persone legata a un territorio. Oggi esistono nuove comunità, che grazie alle tecnologie costruiscono nuove identità. Non necessariamente caratterizzate dall'ancoraggio al territorio. La domanda che mi farei è: come portiamo le «nuove comunità» dentro la dimensione collettiva e sociale, evitando che queste comunità siano solo l'amplificazione di un individualismo che alla fine diventa solitudine? E come evitiamo che le «comunità classiche» si rinchiudano in una identità passatista, quasi folcloristica, per reazione e timore delle nuove comunità figlie della globalizzazione? È un tema chiave, perché tutti i giovani italiani – e quindi anche quelli delle aree interne – sono dentro questa dimensione di «nuove comunità». E se parliamo di «comunità» in senso classico, con i loro *stakeholders* e i loro sistemi di rappresentanza in crisi, rischiamo di parlare solo agli over 40 anni, e quindi di escludere i giovani da questo percorso. Una Federazione delle aree interne e una Strategia che diventano il luogo autoreferenziale di una élite tecnocratica autoreferenziale, che esclude queste pulsioni dal protagonismo, tradiscono gli obiettivi di partenza. È su questo intreccio tra «comunità tradizionali» e «comunità digitali» che si può costruire il nuovo senso di appartenenza, e quindi la nuova identità, delle aree interne.

*Quanto è importante per le aree interne fare azione di mobilitazione affinché i ministeri settoriali di Roma superino le rigidità che hanno ostacolato i processi?*

Non è solo importante, è decisivo. Anche qui, diciamoce la tutta. A Roma, nei ministeri, è fortissima la spinta a considerare la Strategia una parabola legata alla programmazione 2014-2020 destinata a spegnersi. E i limiti strutturali di una *governance* voluta all'inizio del percorso, che vede ridondanze, centralismi e sfasature tra Comitato tecnico e Agenzia della coesione, rischiano di impantanare

l'attuazione. All'inizio del percorso, consapevole della difficoltà degli enti locali chiamati a svolgere un forte ruolo protagonista e della complessità delle misure, avevo proposto l'istituzione di un servizio di assistenza tecnica «a chiamata» per tutte le aree che avessero necessità di formazione, accompagnamento e *capacity building*. La mia esperienza mi diceva che questi erano bisogni forti sul territorio. Questo non è avvenuto. Forse si confidava, sbagliando, nella capacità messianica di qualcuno o nella possibilità risolutiva di qualche struttura centrale. La mia idea era di mettere in condizione i sindaci di pescare, l'idea di altri è di dargli un pesce al giorno, per usare una nota metafora. Siamo ancora in tempo per creare una modalità, con la Federazione, per far crescere le classi dirigenti locali senza portarle dentro il girone dantesco dei centralismi burocratici regionali e statali o dentro la subordinazione al politico di turno. Se questo non verrà fatto, la Strategia imboccherebbe il triste sentiero di esperienze di sviluppo locale già battute in passato, come la programmazione negoziata nata sotto i migliori auspici e le più grandi speranze e spentasi dentro l'orgia burocratica. E questo, se permette, dobbiamo impedirlo. La Strategia nazionale aree interne non può essere Patti territoriali 2, la vendetta!

*Crede che i mutamenti negli equilibri tra forze politiche possano rappresentare un rischio per la collaborazione all'interno della Federazione tra sindaci appartenenti ad aree politiche diverse, collaborazione che si era mantenuta assai fluida ed efficace negli scorsi anni?*

Dipende dal grado di maturità di chi ha assunto responsabilità di governo a livello centrale. Se prevarrà la logica iconoclasta, per cui bisogna cancellare ogni cosa ereditata come segno rivoluzionario, se la Strategia dovesse diventare la palestra per l'esercizio muscolare di forze di segno politico differente, si sprecherebbe un'occasione. Io sono certo che i sindaci non cadranno in questo errore, perché conosco la capacità unitaria e la sensibilità istituzionale dei primi cittadini che sanno perfettamente cosa significhi essere il sindaco di tutti, e non della parte che ti ha eletto. Spero che questa dimensione venga mutuata anche da chi ha responsabilità di governo del Paese, dentro l'ovvia facoltà di rimodulare e, perché no, migliorare, evitando di bloccare una macchina che con grandissima fatica abbiamo messo in moto e fatto uscire dai blocchi di partenza.

*La Strategia è un prototipo replicabile e – in un certo senso – anche la Federazione è uno strumento che può contribuire a diffonderne contenuti e principi. Cosa potrebbe significare la messa a regime di questo strumento, in ottica nazionale e guardando ad altre politiche?*

Significherebbe la vera rivoluzione. Quella che non distrugge, ma costruisce.



## Postfazione

di *Guido Castelli, presidente Ifel*

Perché l'impegno della Fondazione per l'Economia e la Finanza locale (Ifel) di Anci nella strategia delle aree interne?

Sono anni di grandi difficoltà per i Comuni e per i cittadini italiani; la crisi economica ha colpito duro, imponendo tagli ai bilanci e ai servizi. Ai Comuni è stato chiesto di pagare il maggior costo delle manovre di riequilibrio finanziario del Paese, un contributo sproporzionato rispetto al peso effettivo della spesa locale sul bilancio nazionale. Il danno maggiore è stato quello subito sul fronte degli investimenti ma anche il taglio sulla spesa corrente ha lasciato il segno. Il blocco del turn over dei dipendenti ha prodotto vuoti negli organici e aggravato l'invecchiamento medio del personale in servizio. Un fenomeno che ha progressivamente reso più fragile la capacità di risposta dei Comuni ai bisogni dei cittadini.

Tutti i Comuni hanno sofferto, grandi medi e piccoli. Ne è risultata indebolita quella trama di centri abitati – le città, i paesi, e i borghi – che ha costituito nei secoli la peculiare grandezza dell'Italia urbana. Le relazioni ancora sono fittissime e inestricabili. Se soffre uno soffrono tutti. Nella crisi, le città hanno arretrato e nei più piccoli comuni le cose non sono andate certo meglio, in particolare per quelli "interni", cioè ubicati nei territori lontani dai poli di erogazione dei servizi di base (istruzione, mobilità e salute).

Anzi, è continuato il processo di spopolamento e di invecchiamento, i giovani non hanno smesso di andar via alla ricerca di opportunità e di futuro. L'agricoltura ha continuato a perdere ettari utilizzati, a vantaggio dell'avanzata di boschi e foreste, a cui nessuno ha potuto fare le necessarie manutenzioni; il dissesto idro-geologico del territorio è potuto così avanzare, favorito dai cambiamenti climatici, che hanno portato in molti casi morte e distruzione, in uno con altri fenomeni distruttivi (sismi, alluvioni) che da sempre si accaniscono sui nostri appennini.

Per tutti questi motivi l'attenzione dei Sindaci (raccolti in Anci) e di Ifel (la sua fondazione di studi e ricerche), alla Strategia nazionale per le "aree interne" è stata così alta in questi anni.

Questa strategia, in effetti è stata, ed è ancora, una risposta possibile alla rabbia, alla frustrazione al senso di sconfitta e di abbandono dei molti cittadini, un quinto

della popolazione, che abitano le "aree interne" del Paese, due terzi del territorio nazionale.

Siamo stati vicini a questi Sindaci. Alcuni nomi li troverete in questo libro perché fanno parte della fase sperimentale (le 72 aree selezionate, più di 1.000 Comuni). Gli altri saranno coinvolti in una seconda fase che auspichiamo il governo vari al più presto: sono 1.884 i Comuni classificati dal DPS in aree "periferiche" e "ultraperiferiche", ai quali si aggiungono altri 2.337 Comuni in aree "intermedie" bisognosi comunque di attenzione e di politiche inclusive e di crescita.

La strategia per le aree interne, dunque, pur con le difficoltà di un intervento complesso, ha ridato speranza ai tanti che hanno deciso di ritornare a popolare questi Comuni, lavorando molto sul miglioramento dei servizi scolastici (nell'organizzazione dell'offerta, nel trasferimento di competenze più legate ai territori, ecc.), sull'allineamento dell'offerta dei servizi per la salute alle altezze qualitative degli standard nazionali (nei tempi-urgenza, nella diminuzione dei ricoveri evitabili, nella cura delle malattie croniche, ecc.) sui deficit delle reti di mobilità locale. E poi sullo sviluppo delle filiere produttive più vicine al potenziale territoriale (agricoltura e zootecnia di qualità, agro-industria, valorizzazione del patrimonio culturale, turistica, artigianato, ecc.) per assicurare quei livelli occupazionali che sono necessari per dare a tutti, anche in quelle aree, un reddito che consenta una vita dignitosa. Questo significa che è andato tutto bene? Come ascolterete dalle voci che hanno dato il titolo a questo volume, i risultati non sono ancora tutti pienamente valutabili: certamente molte luci, ma anche ombre; varietà nelle esperienze dei diversi territori. Il processo è stato lungo e questa che viviamo è la fase complessa e delicata dell'attuazione: sono tanti i soggetti pubblici e privati in gioco.

Il termine per un giudizio è la fine del ciclo programmatico della politica di coesione, dentro cui la strategia è stata concepita (2014-2020+3), e della regola di disimpegno dei fondi.

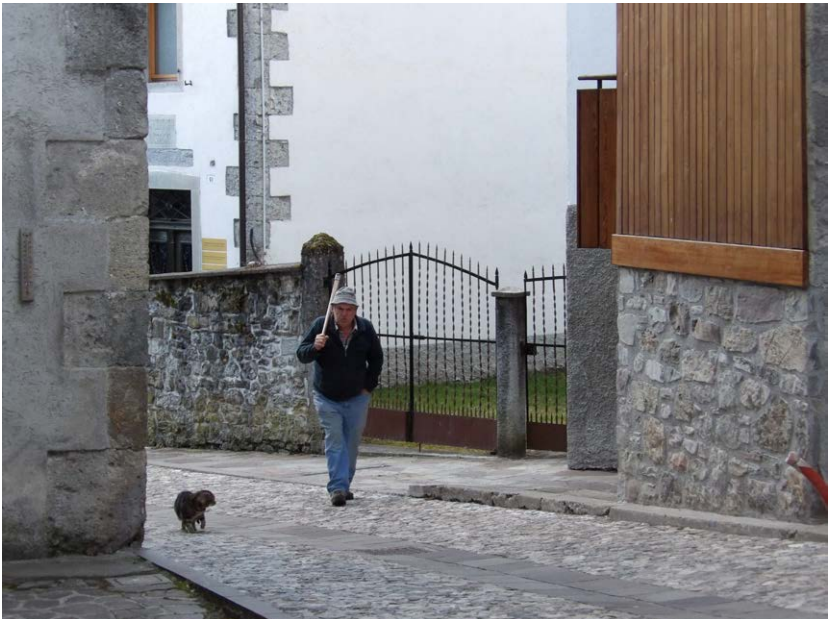
Fra qualche anno valuteremo più compiutamente gli esiti di questa innovativa strategia, unica in Europa, che ha voluto mettere al centro il territorio, i suoi protagonisti, i rappresentanti istituzionali ma anche le popolazioni, ritagliando per lo Stato e le Regioni il ruolo di propulsori, animatori, co-progettatori, ciascuno con prerogative precise ma nel rispetto di una cooperazione piena, per infondere fiducia e vicinanza. Quello che sappiamo oggi è che il processo deve andare avanti, non possiamo fermarci, anzi occorre accelerare; le strategie territoriali pensate devono diventare rapidamente progetti realizzati, i cittadini devono vedere sulla propria vita i risultati positivi di questo sforzo nazionale e comunitario.

Noi continueremo ad esserci, per il ruolo che ci spetta, assicurando affiancamento e supporto ai Sindaci e alle amministrazioni locali per far sì che la sperimentazione consegua i suoi obiettivi, possa essere rilanciata ed estesa, diventi intervento stabile e sappia, al contempo, "piegare" le politiche ordinarie alle esigenze delle "aree interne".

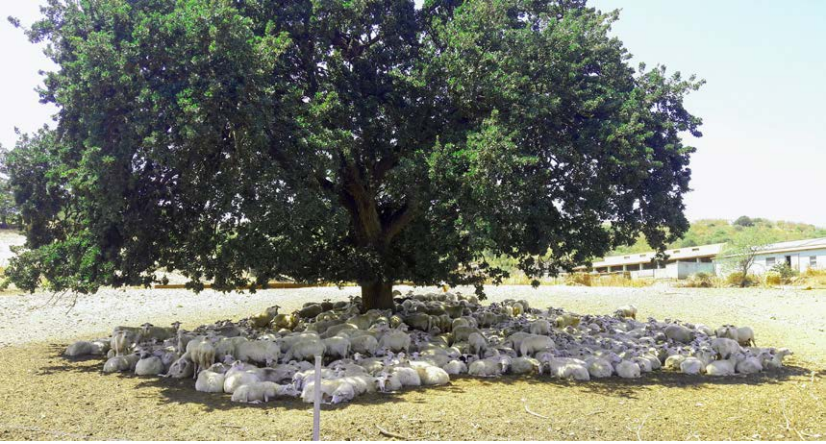
**Immagini dalle aree interne**



Aliano, Basilicata



Pesaris, Alta Carnia, Friuli Venezia Giulia



Alta Marmilla, Sardegna



Alto lago, Valli del Lario, Lombardia



Appennino Reggiano, Emilia Romagna



Basso Ferrarese, Emilia Romagna



Delta Padano, Veneto



Bova, Area Grecanica, Calabria



Grisciano, Lazio



Bovino, Monti Dauni, Puglia



Monti Reatini, Lazio



Tricase, Sud Salento, Puglia



Terre Sicane, Sicilia



Val Maira e Grana, Piemonte



Centuripe, Valle del Simeto, Sicilia



Valfino Valvestina, Abruzzo



Valle Arroscia, Liguria



Valle del Simeto, Sicilia



Valle Subequana, Abruzzo



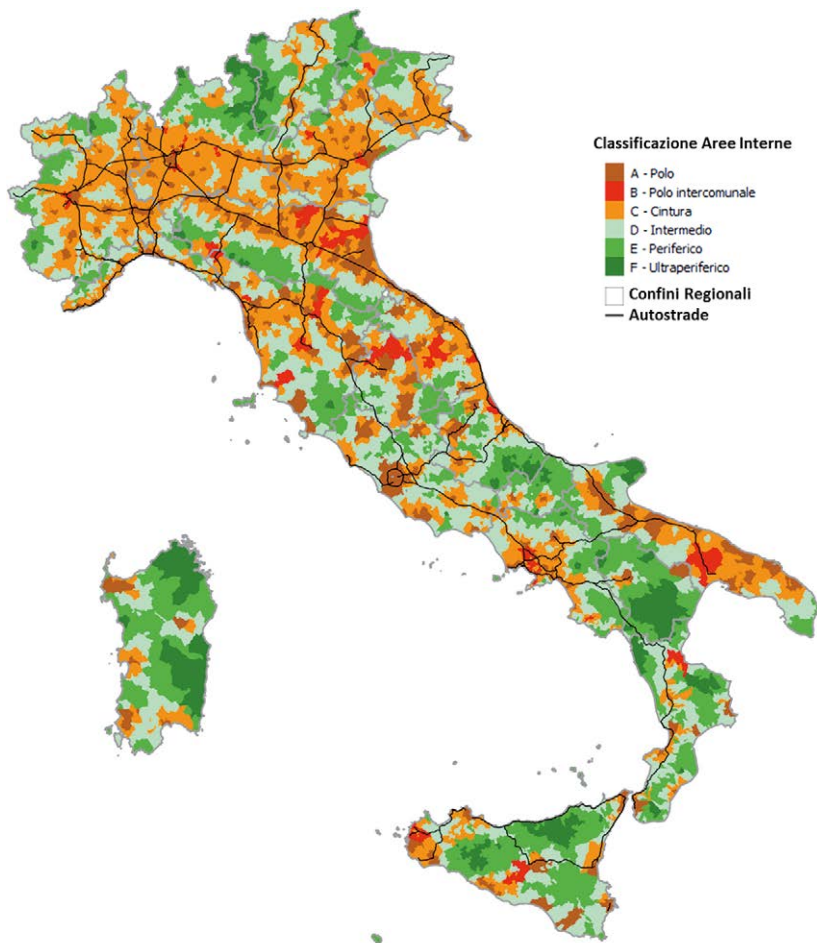
Valsassina, Lombardia

## **APPENDICE**

### **Mappe, dati, risultati attesi e persone**

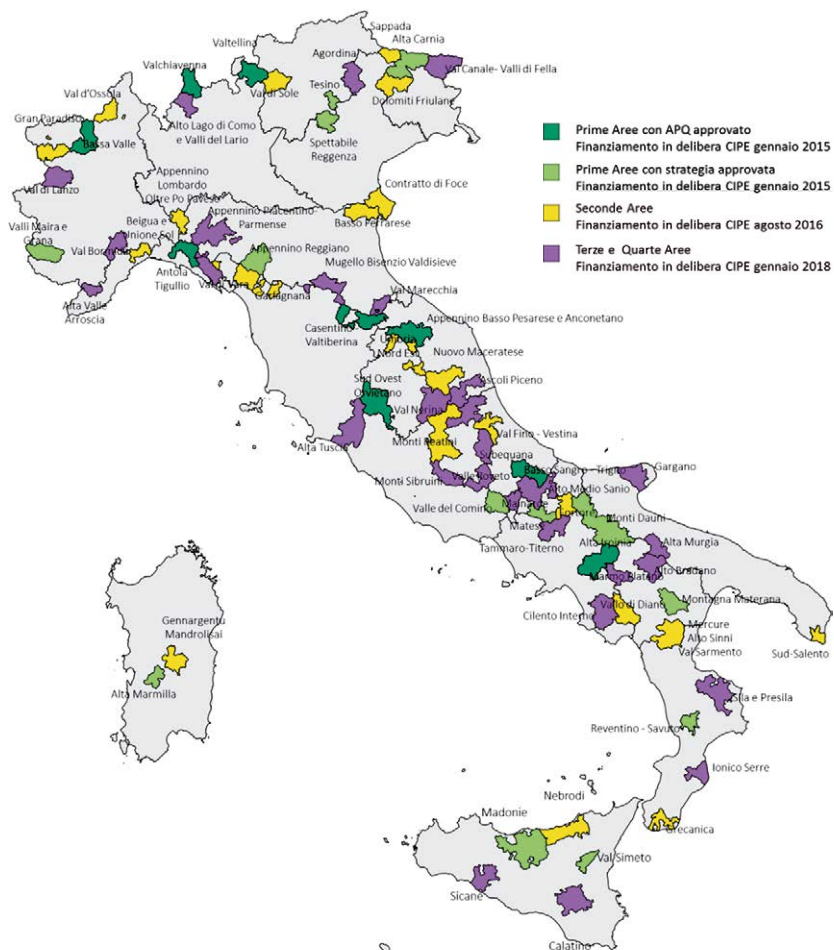
Apparati statistici a cura di *Oriana Cuccu* e *Andrea Faccini*

## 1. Mappa delle aree interne



Si definisce come «Polo», o «Polo intercomunale», quel comune, o insieme di comuni confinanti, in grado di offrire contemporaneamente: 1) un'offerta scolastica secondaria superiore (liceo, tecnico e professionale); 2) almeno un ospedale sede di Dea di I livello; 3) una stazione ferroviaria di tipo almeno Silver. Tutti i comuni sono stati classificati in base alla distanza (tempo di percorrenza) rispetto al «Polo», o «Polo intercomunale», più vicino. In base alla propria distanza ogni comune è stato classificato come *Cintura* - distanti non più di 20 minuti dal centro (~ mediana); *Intermedio* - da 20 a 40 minuti (~ terzo quartile); *Periferico* - da 40 a 75 minuti (~ 95° percentile); *Ultraperiferico* - distanti oltre 75 minuti (+ isole minori).

## 2. Mappa delle 72 aree progetto



Come previsto dall'Accordo di partenariato 2014-2020, le regioni e la Provincia autonoma di Trento hanno selezionato da un minimo di due a un massimo di cinque aree, per un totale di 72 aree.

A partire dal 2014 il processo di selezione è avvenuto, per tutte le aree progetto, attraverso una procedura di istruttoria pubblica svolta dalle amministrazioni centrali raccolte nel Comitato tecnico aree interne (Ctai) e dalla regione o provincia autonoma interessata. L'istruttoria ha previsto una fase di diagnosi dei dati e delle informazioni qualitative relative alle aree candidate e una successiva fase di ve-

rifica di campo con focus group e missione del Comitato<sup>1</sup>. Gli elementi valutativi determinanti nell'istruttoria sono stati: la classificazione dell'area come interna; gli indicatori demografici e socio-economici; la capacità di associazione dei comuni; la presenza di una visione di sviluppo e di maturità progettuale; la consapevolezza delle necessità in termini di sviluppo dei servizi e la volontà di tentare soluzioni innovative; la presenza di leadership.

Sulla base di questa istruttoria la regione o provincia autonoma, in convergenza di valutazione con il Ctai, ha proceduto a una decisione formale, attraverso una delibera di giunta che ha definito il perimetro delle aree. A tale decisione corrisponde l'impegno a destinare a tali aree progetto risorse adeguate a valere su tutti i fondi comunitari (Fesr, Fse, Feasr) inserendoli negli atti di programmazione (Programmi operativi e Programmi di sviluppo rurale). Il processo di selezione si è concluso definitivamente nel corso del 2016.

1. In particolare, è giusto sottolineare come siano andate emergendo, e siano state esaminate per valutarne la coerenza rispetto ai criteri stabiliti, candidature di gruppi di comuni sia direttamente (presentate alla regione o al centro), sia indirettamente da parte delle regioni e province autonome.

### 3. Statistiche essenziali delle 72 aree progetto

	Numero comuni	Numero di comuni in aree ultraperiferiche	Popolazione residente al 2017	Popolazione in aree periferiche e ultraperiferiche al 2017	Superficie totale in km <sup>2</sup>	Densità per km <sup>2</sup>	Var. pct popolazione totale tra il 2011 e il 2017	Pct stranieri residenti al 2016
01. VAL BORMIDA (Piemonte)	33	13	17.544	6.271	516,0	34,0	-4,0	9,8
02. VAL DI LANZO (Piemonte)	19	9	24.179	3.486	695,9	34,7	-1,6	5,6
03. VAL D'OSSOLA (Piemonte)	10	1	4.214	557	465,0	9,1	-5,7	3,7
04. VALLI MAIRA E GRANA (Piemonte)	18	8	13.474	839	712,0	18,9	-1,6	10,5
05. BASSA VALLE (Valle d'Aosta)	23	5	23.362	4.876	812,0	28,8	-1,3	6,3
06. GRAN PARADIS (Valle d'Aosta)	6	1	2.368	311	603,4	3,9	-3,9	6,3
07. ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO (Lombardia)	34	15	39.173	17.570	450,6	86,9	-0,3	5,0
08. APPENNINO LOMBARDO-OLTREPO PAVESE (Lombardia)	15	7	10.833	4.120	394,3	27,5	-4,1	8,9
09. VALCHIAVENNA (Lombardia)	12	12	24.816	23.682	575,0	43,2	0,8	3,5

	Numero comuni	Numero di comuni in aree ultraperiferiche	Popolazione residente al 2017	Popolazione in aree periferiche e ultraperiferiche al 2017	Superficie totale in km <sup>2</sup>	Densità per km <sup>2</sup>	Var. pct popolazione totale tra il 2011 e il 2017	Pct stranieri residenti al 2016
10. VALTELLINA (Lombardia)	5	5	18.576	18.576	668,0	27,8	0,1	2,8
11. TESINO (Provincia Autonoma Trento)	3	3	2.248	2.248	212,0	10,6	-5,1	1,9
12. VAL DI SOLE (Provincia Autonoma Trento)	13	14	15.725	15.725	611,6	25,7	0,8	8,0
13. AGORDINA (Veneto)	16	13	19.331	12.340	658,0	29,4	-4,6	3,6
14. CONTRATTO DI FOCE (Veneto)	7	1	49.454	14.494	683,0	72,4	-1,7	4,0
15. COMELICO (Veneto)	5	4	7.340	8.194	281,0	26,1	-3,6	1,9
16. SPETTABILE REGGENZA (Veneto)	8	6	21.021	16.203	466,0	45,1	-1,1	3,9
17. ALTA CARNIA (Friuli Venezia Giulia)	21	17	20.163	17.082	998,0	20,2	-4,3	2,9
18. DOLOMITI FRIULANE (Friuli Venezia Giulia)	8	5	4.900	3.635	726,0	6,7	-5,1	4,1
19. VAL CANALE - VALLI DI FELLA (Friuli Venezia Giulia)	8	0	10.613	-	884,9	12,0	-4,9	4,5
20. ALTA VALLE ARROSCIA (Liguria)	11	6	4.485	1.686	254,0	17,7	-1,1	13,1

	Numero comuni	Numero di comuni in aree ultraperiferiche	Popolazione residente al 2017	Popolazione in aree periferiche e ultraperiferiche al 2017	Superficie totale in km <sup>2</sup>	Densità per km <sup>2</sup>	Var. pct popolazione totale tra il 2011 e il 2017	Pct stranieri residenti al 2016
21. ANTOIA TIGULLIO (Liguria)	16	9	17.857	3.574	592,0	30,2	-4,1	5,9
22. BEIGUA E UNIONE SOL (Liguria)	8	1	18.170	700	318,0	57,1	-2,9	4,3
23. VAL DI VARA (Liguria)	13	2	16.373	2.675	529,0	31,0	-1,3	4,5
24. APPENNINO EMILIANO (Emilia Romagna)	7	9	33.401	28.897	797,0	41,9	-1,5	9,0
25. APPENNINO PIACENTINO/PARMENSE (Emilia Romagna)	13	5	23.497	7.089	1.214,0	19,4	-4,6	7,0
26. BASSO FERRARESE (Emilia Romagna)	8	1	54.426	3.798	665,0	81,8	-2,8	5,5
27. VAL MARECCHIA (Emilia Romagna)	7	4	17.515	6.275	329,0	53,2	-2,2	8,1
28. CASENTINO-VALTIBERINA (Toscana)	9	10	21.341	17.626	828,0	25,8	-2,3	10,4
29. GARFAGNANA (Toscana)	19	21	38.981	1.488	1.031,4	37,8	-3,4	5,9
30. MUGELLO-BISENZIO-VALDISIEVE (Toscana)	5	5	16.246	9.019	697,8	23,3	-1,6	7,3
31. NORD-EST (Umbria)	7	0	18.032	-	573,0	31,5	-2,5	8,8

	Numero comuni	Numero di comuni in aree ultraperiferiche	Popolazione residente al 2017	Popolazione in aree periferiche e ultraperiferiche al 2017	Superficie totale in km <sup>2</sup>	Densità per km <sup>2</sup>	Var. pct popolazione totale tra il 2011 e il 2017	Pct stranieri residenti al 2016
32. SUD-OVEST (Umbria)	20	9	61.397	17.327	1.187,0	51,7	-1,8	9,4
33. VAL NERINA (Umbria)	14	6	19.342	10.693	1.060,3	18,2	-1,9	8,7
34. APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO (Marche)	9	2	33.504	3.911	847,0	39,6	-3,9	8,6
35. ASCOLI PICENO (Marche)	15	4	25.395	5.436	708,0	35,9	-4,0	6,2
36. NUOVO MACERATESE (Marche)	19	4	18.708	1.632	885,0	21,1	-3,2	11,2
37. ALTA TUSCIA (Lazio)	19	12	53.214	24.693	1.243,0	42,8	-0,7	8,7
38. MONTI REATINI (Lazio)	31	14	34.239	11.071	1.623,0	21,1	-1,8	6,3
39. MONTI SIMBRUINI (Lazio)	24	7	27.038	6.907	572,0	47,3	-1,6	7,1
40. VALLE DEL COMINO (Lazio)	17	5	27.645	2.968	571,2	48,4	-3,3	4,4
41. ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA (Abruzzo)	15	6	34.591	4.709	952,0	36,3	-2,7	7,4
42. BASSO SANGRO-TRIGNO (Abruzzo)	33	33	21.289	21.289	761,0	28,0	-5,7	3,9

	Numero comuni	Numero di comuni in aree ultraperiferiche	Popolazione residente al 2017	Popolazione in aree periferiche e ultraperiferiche al 2017	Superficie totale in km <sup>2</sup>	Densità per km <sup>2</sup>	Var. pct popolazione totale tra il 2011 e il 2017	Pct stranieri residenti al 2016
43. SUBEQUANA (Abruzzo)	24	14	8.982	4.744	650,1	13,8	-4,0	9,9
44. VAL FINO-VESTINA (Abruzzo)	19	8	25.734	10.400	516,1	49,9	-3,5	4,6
45. VALLE ROVETO (Abruzzo)	12	1	23.620	979	591,5	39,9	-2,6	8,4
46. ALTO MEDIO SANNIO (Molise)	33	24	34.563	25.575	1.071,2	32,3	-3,5	3,0
47. FORTORE (Molise)	12	6	20.540	10.568	486,0	42,3	-3,8	2,8
48. MAINARDE (Molise)	13	1	13.037	538	323,6	40,3	-2,5	3,6
49. MATESE (Molise)	14	5	20.653	3.579	420,0	49,2	0,4	3,3
50. ALTA IRPINIA (Campania)	25	23	62.457	60.611	1.118,1	55,9	-3,0	2,8
51. CILENTO INTERNO (Campania)	29	14	48.896	14.968	949,0	51,5	-3,2	3,9
52. TAMMAMO- TITERNO (Campania)	24	9	63.390	22.964	677,2	93,6	-1,8	2,6
53. VALLO DI DIANO (Campania)	15	9	60.217	31.706	725,0	83,1	0,1	4,9
54. ALTA MURGIA (Puglia)	3	2	17.103	8.071	484,9	35,3	-2,3	2,9

	Numero comuni	Numero di comuni in aree ultraperiferiche	Popolazione residente al 2017	Popolazione in aree periferiche e ultraperiferiche al 2017	Superficie totale in km <sup>2</sup>	Densità per km <sup>2</sup>	Var. pct popolazione totale tra il 2011 e il 2017	Pct stranieri residenti al 2016
55. GARGANO (Puglia)	5	5	36.367	36.367	689,0	52,8	-1,8	3,2
56. MONTI DAUNI (Puglia)	29	21	58.583	32.459	1.946,8	30,1	-3,5	4,0
57. SUD SALENTO (Puglia)	14	14	68.177	68.177	246,0	277,1	-2,5	2,0
58. ALTO BRADANO (Basilicata)	8	8	24.981	24.981	756,0	33,0	-3,2	3,6
59. MARMO PLATANO (Basilicata)	7	4	21.601	13.521	458,0	47,2	-1,5	2,9
60. MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO (Basilicata)	19	19	32.646	32.646	959,0	34,0	-3,0	2,9
61. MONTAGNA MATERANA (Basilicata)	8	8	11.336	11.336	645,0	17,6	-6,6	3,1
62. GRECANICA (Calabria)	11	11	18.173	18.173	434,8	41,8	-2,0	5,3
63. IONICO- SERRE (Calabria)	14	14	34.140	34.140	450,4	75,8	-0,7	5,6
64. REVENTINO-SAVUTO (Calabria)	14	10	21.535	16.424	353,9	60,9	-3,6	2,0
65. SILA E PRESILIA (Calabria)	19	19	27.092	27.092	1.057,8	25,6	-6,3	2,7

	Numero comuni	Numero di comuni in aree ultraperiferiche	Popolazione residente al 2017	Popolazione in aree periferiche e ultraperiferiche al 2017	Superficie totale in km <sup>2</sup>	Densità per km <sup>2</sup>	Var. pct popolazione totale tra il 2011 e il 2017	Pct stranieri residenti al 2016
66. CALATINO (Sicilia)	8	7	77.439	74.742	947,7	81,7	0,2	4,3
67. MADONIE (Sicilia)	21	18	64.294	53.453	1.728,2	37,2	-3,2	2,0
68. NEBRODI (Sicilia)	21	21	62.074	62.074	957,4	64,8	-3,6	2,2
69. SICANE (Sicilia)	12	10	50.905	44.625	636,6	80,0	-2,5	3,0
70. VAL SIMETO (Sicilia)	3	1	65.599	5.470	327,7	200,2	1,2	1,6
71. ALTA MARMILLA (Sardegna)	19	16	9.728	8.063	334,6	29,1	-4,6	1,6
72. GENNARGENTU-MANDROLISAI (Sardegna)	11	11	14.508	14.508	562,9	25,8	-4,3	1,4

**72 aree progetto: informazioni essenziali (fine)**

	Pct Popolazione di età 0-16 al 2011	Pct Popolazione di età 65+ al 2011	Pct Superficie agricola utilizzata (Sau) al 2010	Pct superficie aree protette forestale	Numero imprese per 1000 ab.	Numero luoghi della cultura statali e non statali	Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino la popolazione	
01. VAL BORMIDA (Piemonte)	12,5	28,9	26,5	0,4	57,3	79,9	291,9	60,6
02. VAL DI LANZO (Piemonte)	13,9	25,4	8,0	0,3	47,3	27,0	394,6	75,0
03. VAL D'OSSOLA (Piemonte)	11,7	28,9	13,5	0,0	47,0	81,1	311,9	77,0
04. VALLI MAIRA E GRANA (Piemonte)	15,4	23,8	33,0	0,1	50,3	44,8	403,7	69,0
05. BASSA VALLE (Valle d'Aosta)	15,3	21,8	16,2	7,7	38,1	21,8	431,7	63,0
06. GRAN PARADIS (Valle d'Aosta)	15,9	25,3	7,3	55,9	12,3	35,5	471,8	58,0
07. ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO (Lombardia)	14,3	22,9	18,2	2,1	49,0	2,1	390,6	61,5
08. APPENNINO LOMBARDO-OLTREPO PAVESE (Lombardia)	8,6	36,6	22,5	0,8	56,0	20,2	387,1	69,7
09. VALCHIAVENNA (Lombardia)	16,0	19,7	18,4	0,8	35,7	5,5	346,9	54,0
10. VALTELLINA (Lombardia)	16,8	19,4	18,8	64,9	26,3	2,1	298,1	44,5

	Pct Popolazione di età 0-16 al 2011	Pct Popolazione di età 65+ al 2011	Pct Superficie agricola utilizzata (Sau) al 2010	Pct superficie aree protette	Pct superficie forestale	Numero imprese per 1000 ab.	Numero luoghi della cultura statali e non statali	Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino	la popolazione ponderata per
11. TESINO (Provincia Autonoma Trento)	11,2	29,9	20,0	0,1	68,1	5,3	452,8	58,0	
12. VAL DI SOLE (Provincia Autonoma Trento)	16,4	20,4	20,5	29,8	44,6	5,4	386,8	47,5	
13. AGORDINA (Veneto)	13,8	24,4	8,7	6,4	56,2	25,3	408,9	47,5	
14. CONTRATTO DI FOCE (Veneto)	12,4	22,8	53,5	14,4	2,9	28,4	351,6	57,0	
15. COMELICO (Veneto)	13,8	23,8	12,8	0,0	59,8	65,2	350,6	41,0	
16. SPETTABILE REGGENZA (Veneto)	15,2	22,6	16,6	.	67,4	65,8	402,8	60,0	
17. ALTA CARNIA (Friuli Venezia Giulia)	12,4	26,9	6,2	7,4	71,7	79,6	337,2	56,0	
18. DOLOMITI FRIULANE (Friuli Venezia Giulia)	12,2	26,3	1,8	40,1	72,9	60,6	388,2	59,0	
19. VAL CANALE - VALLI DI FELLA (Friuli Venezia Giulia)	11,6	24,7	1,4	8,1	73,2	35,4	368,8	60,5	
20. ALTA VALLE ARROSCIA (Liguria)	11,3	31,2	6,8	.	83,9	47,1	316,7	61,0	

	Pct Popolazione di età 0-16 al 2011	Pct Popolazione di età 65+ al 2011	Pct Superficie agricola utilizzata (Sau) al 2010	Pct superficie aree protette	Pct superficie forestale	Numero imprese per 1000 ab.	Numero luoghi della cultura statali e non statali	Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino alla popolazione
21. ANTOJA TIGULLIO (Liguria)	11,9	29,4	5,8	8,7	83,4	41,7	348,3	66,3
22. BEIGUA E UNIONE SOL (Liguria)	12,7	28,1	6,2	16,7	83,0	15,5	310,2	70,7
23. VAL DI VARA (Liguria)	11,4	30,6	9,7	1,1	83,3	42,2	352,2	69,0
24. APPENNINO EMILIANO (Emilia Romagna)	13,4	27,3	21,5	16,2	60,1	23,4	350,2	62,7
25. APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE (Emilia Romagna)	11,0	33,2	19,1	0,4	66,2	47,9	433,5	71,2
26. BASSO FERRARESE (Emilia Romagna)	10,6	28,5	66,6	5,7	3,1	29,6	388,4	59,7
27. VAL MARECCHIA (Emilia Romagna)	14,4	23,0	31,4	4,6	48,4	49,4	426,6	53,0
28. CASENTINO-VALTIBERINA (Toscana)	12,6	27,0	19,5	14,4	72,5	40,9	334,2	44,3
29. GARFAGNANA (Toscana)	11,5	30,2	11,3	15,4	80,8	52,5	354,2	61,6
30. MUGELLO-BISENZIO-VALDISIEVE (Toscana)	12,8	27,0	20,4	4,6	78,0	43,8	362,1	57,8

	Pct Popolazione di età 0-16 al 2011	Pct Popolazione di età 65+ al 2011	Pct Superficie agricola utilizzata (Sau) al 2010	Pct superficie aree protette forestale	Numero imprese per 1000 ab.	Numero luoghi della cultura statali e non statali	Distanza media in minuti dei comuni non più vicino al polo	la popolazione ponderata per il polo dal polo più vicino
31. NORD-EST (Umbria)	13,7	26,7	30,7	17,1	56,3	36,4	342,6	43,7
32. SUD-OVEST (Umbria)	13,2	26,0	29,7	8,5	50,2	9,6	391,7	55,8
33. VAL NERINA (Umbria)	14,7	24,9	33,3	18,4	60,2	33,4	362,0	47,0
34. APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO (Marche)	13,3	26,9	38,8	3,0	51,6	32,9	396,3	48,0
35. ASCOLI PICENO (Marche)	12,4	26,8	32,6	31,4	53,4	25,8	323,2	44,3
36. NUOVO MACERATESE (Marche)	12,3	29,0	42,0	35,4	48,5	32,6	312,4	39,8
37. ALTA TUSCIA (Lazio)	12,4	25,1	57,6	5,6	23,2	6,6	359,6	51,6
38. MONTI REATINI (Lazio)	11,9	26,8	27,6	12,8	65,0	44,0	428,4	56,5
39. MONTI SIMBRUINI (Lazio)	12,9	22,7	28,5	54,9	74,8	21,0	289,0	61,0
40. VALLE DEL COMINO (Lazio)	13,4	23,7	27,6	12,1	55,4	27,9	389,2	63,0
41. ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA (Abruzzo)	13,4	24,5	31,4	56,5	58,1	32,1	323,4	46,0

	Pct Popolazione di età 0-16 al 2011	Pct Popolazione di età 65+ al 2011	Pct Superficie agricola utilizzata (Sau) al 2010	Pct superficie aree protette forestale	Numero imprese per 1000 ab.	Numero luoghi della cultura statali e non statali	Distanza media in minuti dei comuni non più vicini al polo ponderata per la popolazione	
42. BASSO SANGRO-TRIGNO (Abruzzo)	10,6	32,0	25,0	21,7	48,2	50,4	309,8	46,3
43. SUBEQUANA (Abruzzo)	10,0	32,5	38,1	72,0	40,3	48,4	326,9	51,3
44. VAL FINO-VESTINA (Abruzzo)	13,3	26,3	37,4	31,9	43,7	57,9	379,0	45,2
45. VALLE ROVETO (Abruzzo)	13,0	23,8	31,8	25,4	55,7	33,3	366,4	60,3
46. ALTO MEDIO SANNIO (Molise)	12,2	27,7	32,9	0,9	45,0	63,9	359,2	44,4
47. FORTORE (Molise)	13,1	26,8	49,9	.	27,2	53,1	312,5	36,0
48. MAINARDE (Molise)	12,7	25,0	14,7	12,4	65,2	91,4	372,4	49,5
49. MATESE (Molise)	14,3	21,0	34,0	2,8	48,3	44,4	422,8	48,0
50. ALTA IRPINIA (Campania)	14,0	23,7	46,4	19,3	37,3	22,7	385,9	45,0
51. CILENTO INTERNO (Campania)	13,8	24,9	37,0	80,6	59,2	53,6	490,8	38,8
52. TAMMAMO-TITERNO (Campania)	15,3	22,9	51,1	13,5	31,2	23,6	441,3	46,4
53. VALLO DI DIANO (Campania)	15,4	21,1	41,2	39,0	47,7	19,0	481,5	43,0

	Pct Popolazione di età 0-16 al 2011	Pct Popolazione di età 65+ al 2011	Pct Superficie agricola utilizzata (Sau) al 2010	Pct superficie aree protette forestale	Numero imprese per 1000 ab.	Numero luoghi della cultura statali e non statali	Distanza media in minuti dei comuni non più vicino al polo	Distanza media in minuti dei comuni non più vicino al polo ponderata per la popolazione
54. ALTA MURGIA (Puglia)	16,3	21,2	77,9	30,2	6,3	8,7	323,8	57,0
55. GARGANO (Puglia)	17,0	22,3	46,2	64,4	45,8	3,6	443,8	36,2
56. MONTI DAUNI (Puglia)	15,1	24,6	70,5	3,6	14,2	24,5	400,8	48,5
57. SUD SALENTO (Puglia)	16,5	20,8	60,9	3,3	2,4	5,4	392,3	36,5
58. ALTO BRADANO (Basilicata)	15,8	22,8	70,4	0,0	18,4	34,1	326,2	43,7
59. MARMO PLATANO (Basilicata)	13,4	22,5	43,1	0,0	44,3	41,6	384,6	36,0
60. MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO (Basilicata)	13,0	24,8	30,4	86,9	57,8	30,5	274,2	38,5
61. MONTAGNA MATERANA (Basilicata)	11,9	28,6	56,5	18,8	35,5	38,3	296,6	40,0
62. GRECANICA (Calabria)	13,5	25,7	32,5	36,9	42,9	47,5	296,0	39,5
63. IONICO-SERRE (Calabria)	16,6	20,5	25,7	24,3	54,2	34,8	311,0	34,5
64. REVENTINO-SAVUTO (Calabria)	13,4	23,3	18,4	.	72,9	45,8	334,9	42,0

	Pct Popolazione di età 0-16 al 2011	Pct Popolazione di età 65+ al 2011	Pct Superficie agricola utilizzata (Sau) al 2010	Pct superficie aree protette forestale	Numero imprese per 1000 ab.	Numero luoghi della cultura statali e non statali	Distanza media in minuti dei comuni non più vicini al polo dal polo più vicino per la popolazione	
65. SILA E PRESILIA (Calabria)	13,2	26,3	38,9	14,4	56,9	84,2	285,7	34,4
66. CALATINO (Sicilia)	16,8	20,5	62,8	6,5	10,2	49,5	295,9	49,7
67. MADONIE (Sicilia)	14,2	26,2	58,1	24,3	19,5	12,7	230,7	42,1
68. NEBRODI (Sicilia)	14,4	23,7	79,7	51,2	49,6	17,6	294,5	51,6
69. SICANE (Sicilia)	15,4	23,3	43,6	4,6	10,3	4,6	308,4	35,3
70. VAL SIMETO (Sicilia)	20,5	16,5	39,1	25,1	10,5	1,6	272,5	52,5
71. ALTA MARMILLA (Sardegna)	10,9	30,1	56,4	.	37,4	48,4	348,7	34,0
72. GENNARGENTU-MANDROLISAI (Sardegna)	13,1	25,4	44,9	29,2	63,7	14,3	392,8	28,0

#### 4. I risultati attesi: le scelte di cambiamento dei territori

Questa tabella descrive le scelte compiute dalle 23 aree progetto che al momento della pubblicazione di questo volume hanno chiuso la strategia. Si tratta dei risultati attesi che le aree hanno scelto e sono da intendere come gli aspetti della vita dei cittadini che hanno deciso di migliorare. Hanno partecipato a questo percorso le forze istituzionali, di cittadinanza, imprenditoriali, andando spesso a valorizzare esperienze in atto. I risultati attesi presentati esprimono la trasformazione a cui ambiscono le 23 aree progetto. La loro rilevanza viene rappresentata sia in termini di ricorrenza degli interventi rivolti a conseguire i cambiamenti, sia in termini di risorse finanziate destinate a quegli stessi interventi. A titolo di esempio si possono citare i numerosi interventi per accrescere la mobilità dei residenti e dei turisti attraverso il trasporto pubblico collettivo e i molti interventi progettati per accrescere le competenze degli studenti; oppure le importanti risorse finanziarie, a cui corrisponde un numero significativo di interventi, destinate allo sviluppo del patrimonio culturale e naturale delle aree con l'obiettivo di attrarre più presenze turistiche.

Ad ogni risultato atteso corrispondono nella Strategia predisposta da ogni area progetto degli «indicatori di risultato» per i quali è noto il valore di base e per il quale l'area indica l'obiettivo di miglioramento. In taluni casi l'indicatore è desumibile dalla tavola che segue. Al fine di dare il senso della base quantitativa che ha condotto a scegliere i risultati attesi e del peso che ha avuto, per ogni area, dopo il confronto con tutte le altre e con il *benchmark* nazionale alla tavola faranno seguito quattro figure che rappresentano, per quattro indicatori di risultato scelti a titolo esemplificativo, la situazione attuale delle 72 aree progetto.

	Interventi <sup>1</sup>		Investimento	
	Numero assoluto	Percentuale	Euro	Percentuale
<b>Mobilità</b>				
Accrescere la percentuale di residenti e/o turisti che usano il trasporto pubblico collettivo	52	9,8%	26.752.720	6,1%
Accrescere la sicurezza delle strade per ridurre l'incidentalità	9	1,7%	44.032.175	10,1%
<b>Totale</b>	<b>61</b>	<b>11,5%</b>	<b>70.784.895</b>	<b>16,2%</b>
<b>Salute</b>				
Accrescere il numero e la qualità dei presidi sanitari territoriali (infermiere di comunità, ambulatori associati ecc.)	26	4,9%	19.804.978	4,5%
Accrescere la prevenzione sanitaria e l'accesso alle cure (attraverso telemedicina, screening precoci, educazione sanitaria ecc.)	16	3,0%	7.605.672	1,7%
Ridurre i tempi di arrivo del primo soccorso dal momento della chiamata	9	1,7%	3.537.300	0,8%
Accrescere la prevenzione sanitaria e l'accesso alle cure (attraverso telemedicina, screening precoci, educazione sanitaria ecc.)	28	5,3%	17.704.715	4,1%
<b>Totale</b>	<b>79</b>	<b>14,9%</b>	<b>48.652.665</b>	<b>11,2%</b>

	Interventi <sup>1</sup>		Investimento	
	Numero assoluto	Percentuale	Euro	Percentuale
<b>Scuola</b>				
Accrescere la professionalità competente dei docenti	7	1,3%	1.723.524	0,4%
Accrescere la propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e la qualità/sicurezza degli edifici scolastici	40	7,5%	24.519.296	5,6%
Accrescere le competenze degli studenti	35	6,6%	8.623.193	2,0%
Ridurre gli abbandoni e la dispersione scolastica	37	7,0%	10.749.975	2,5%
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>22,5%</b>	<b>45.615.989</b>	<b>10,5%</b>
<b>Bosco</b>				
Accrescere l'utilizzo produttivo e sostenibile del bosco e il valore di mercato dei prodotti delle filiere bosco-legno	15	2,8%	12.799.563	2,9%
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>2,8%</b>	<b>12.799.563</b>	<b>2,9%</b>

	Interventi <sup>1</sup>		Investimento	
	Numero assoluto	Percentuale	Euro	Percentuale
<b>Efficienza e trasparenza della pa</b>				
Accrescere la capacità progettuale delle amministrazioni comunali e la capacità di reperire risorse per i progetti locali	18	3,4%	4.038.623	0,9%
Accrescere la partecipazione di cittadini e imprese ai processi decisionali pubblici	6	1,1%	1.043.500	0,2%
Ridurre i tempi di realizzazione degli interventi pubblici	2	0,4%	374.000	0,1%
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>4,9%</b>	<b>5.456.123</b>	<b>1,3%</b>
<b>Energia</b>				
Accrescere la produzione sostenibile di bioenergie sul totale dei consumi di energia	1	0,2%	3.000.000	0,7%
Accrescere l'efficienza energetica degli edifici pubblici e dell'illuminazione pubblica e integrazione di fonti rinnovabili	19	3,6%	33.831.140	7,8%
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>3,8%</b>	<b>36.831.140</b>	<b>8,4%</b>

	Interventi <sup>1</sup>		Investimento	
	Numero assoluto	Percentuale	Euro	Percentuale
<b>Imprese</b>				
Rimuovere gli ostacoli al fare impresa tra i giovani	13	2,5%	8.572.645	2,0%
Accrescere la percentuale di nuove imprese competitive sul mercato	30	5,7%	40.743.000	9,3%
Accrescere il numero d'impresе a conduzione femminile	1	0,2%	100.000	0,0%
<b>Totale</b>	<b>44</b>	<b>8,3%</b>	<b>49.415.645</b>	<b>11,3%</b>
<b>Infrastrutture e servizi digitali</b>				
Accrescere la disponibilità di internet veloce	7	1,3%	15.101.135	3,5%
Accrescere l'offerta di servizi digitali pubblici e la capacità di utilizzarli	11	2,1%	7.434.448	1,7%
<b>Totale</b>	<b>18</b>	<b>3,4%</b>	<b>22.535.583</b>	<b>5,2%</b>

	Interventi <sup>1</sup>		Investimento	
	Numero assoluto	Percentuale	Euro	Percentuale
<b>Lavoro e formazione</b>				
Accrescere il numero di persone in cerca di lavoro con una qualifica professionale certificata coerente con le richieste del mercato del lavoro locale	23	4,3%	7.669.460	1,8%
Adeguare le competenze degli studenti alla domanda delle imprese del territorio	16	3,0%	6.490.589	1,5%
<b>Totale</b>	<b>39</b>	<b>7,4%</b>	<b>14.160.049</b>	<b>3,2%</b>
<b>Natura cultura e turismo</b>				
Accrescere il numero di presenze turistiche e di visitatori del patrimonio culturale e naturale dell'area	70	13,2%	79.355.068	18,2%
<b>Totale</b>	<b>70</b>	<b>13,2%</b>	<b>79.355.068</b>	<b>18,2%</b>
<b>Riepilogo complessivo tema agricoltura e zootecnia</b>				
Accrescere il valore di mercato delle produzioni agricole e zootecniche locali	30	5,7%	35.956.737	8,2%
Accrescere la superficie agricola utilizzata	4	0,8%	2.865.735	0,7%
<b>Totale</b>	<b>34</b>	<b>6,4%</b>	<b>38.822.472</b>	<b>8,9%</b>

	Interventi <sup>1</sup>		Investimento	
	Numero assoluto	Percentuale	Euro	Percentuale
<b>Sicurezza del territorio</b>				
Ridurre il rischio idrogeologico (alluvioni e frane) riducendo il numero di persone esposte a rischio	5	0,9%	11.452.919	2,6%
<b>Totale</b>	<b>5</b>	<b>0,9%</b>	<b>11.452.919</b>	<b>2,6%</b>
<b>Totale complessivo per le strategie approvate</b>	<b>530</b>	<b>100,0%</b>	<b>435.882.110</b>	<b>100,0%</b>

1. Si fa riferimento alle schede intervento inserite nelle 23 strategie approvate, ognuna attribuita al rispettivo risultato atteso

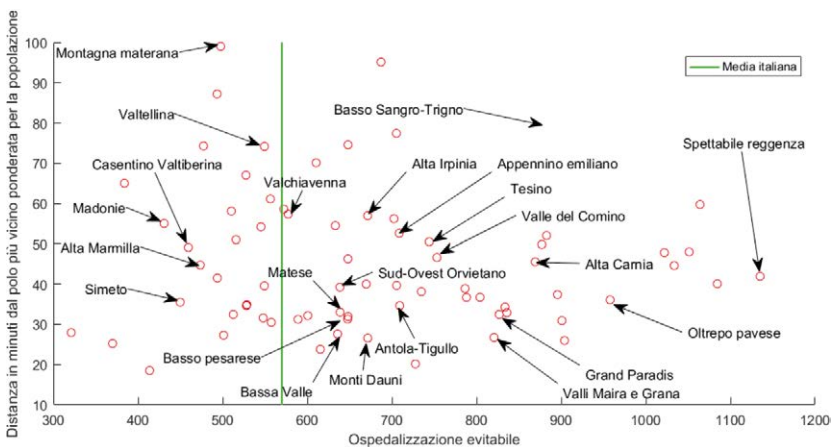
## 5. Cosa vogliamo cambiare: esempi

Le figure presentate in questa sezione mostrano, per tutte le aree selezionate, la corrispondente «posizione» rispetto alla propria distanza dal polo più vicino e alcuni indicatori di natura sanitaria e scolastica, confrontando il valore con la media italiana (linea verde).

Nella figura 1, a titolo di esempio si evidenzia la posizione dell'area «Valchiavenna» che si trova a una distanza di circa 60 minuti dal proprio polo di riferimento ma ha un'ospedalizzazione evitabile conforme alla media italiana. La figura 4 mostra la «posizione» delle aree rispetto alla propria distanza dal polo più vicino e il tasso di mobilità degli insegnanti nelle scuole secondarie di primo grado. Si intravede una leggera correlazione positiva tra la distanza dal polo più vicino e la maggiore richiesta di trasferimento dei docenti, ma anche in questo caso aree con la stessa distanza hanno posizioni molto diverse; ad esempio, si vedano i Monti Dauni e il Sud-Ovest orvietano. La medesima lettura si può fare per i dati presentati in figura 2 e 3.

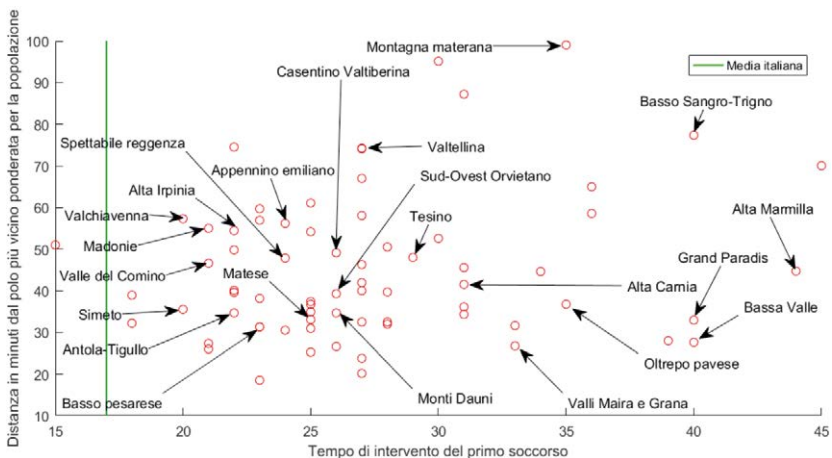
In conclusione, le evidenze empiriche mostrano come la distanza sia una componente determinante ma non l'unica per poter spiegare la penuria di servizi nelle aree interne. Infatti, intervengono molti altri fattori, influenzati dalle politiche, che fanno una grande differenza; i dati lo espongono quando si confrontano aree con la stessa distanza dal proprio polo ma con risultati molto differenti. Sono queste letture della realtà che permettono di affermare che un cambiamento nelle scelte di *policy* locale e nazionale possa determinare un cambiamento nei territori.

**Figura 1. Distanza media in minuti dal polo più vicino e ospedalizzazione evitabile**



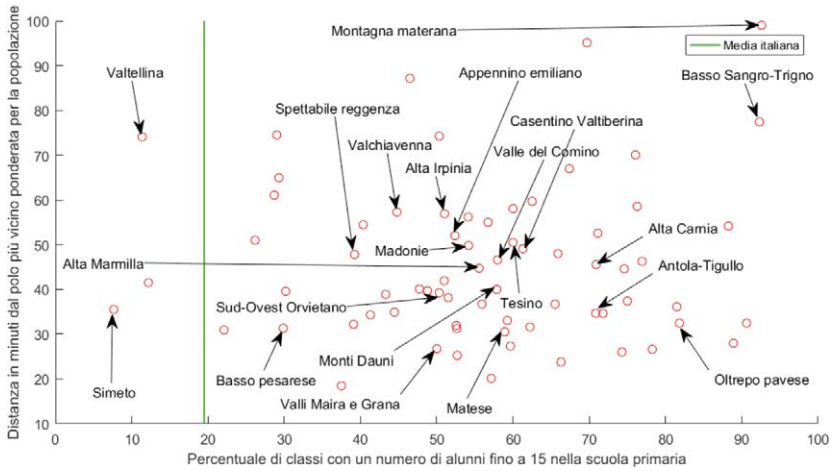
Fonte: Elaborazione del Comitato tecnico aree interne su dati ministero della Salute

**Figura 2. Distanza media in minuti dal polo più vicino e tempo di intervento del primo soccorso**



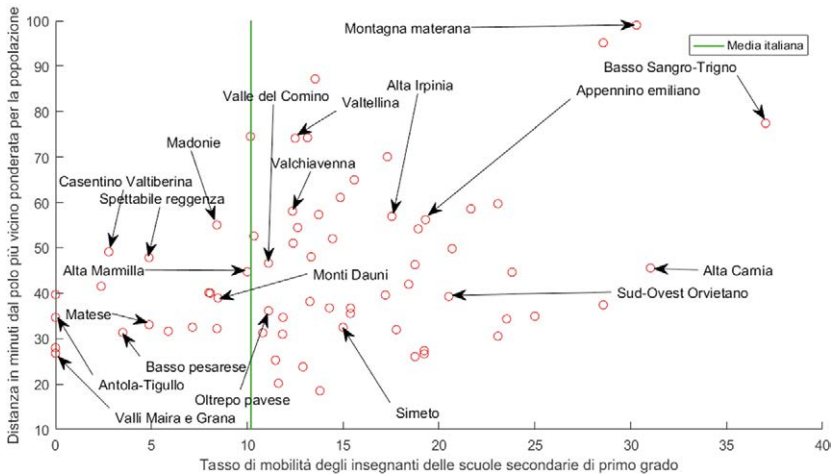
Fonte: Elaborazione del Comitato tecnico aree interne su dati ministero della Salute

**Figura 3. Distanza media in minuti dal polo più vicino e percentuale di classi con un numero di alunni fino a 15 nella scuola primaria**



Fonte: Elaborazione del Comitato tecnico aree interne su dati ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca

**Figura 4. Distanza media in minuti dal polo più vicino e tasso di mobilità degli insegnanti delle scuole secondarie di primo grado**



Fonte: Elaborazione del Comitato tecnico aree interne su dati ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca

## 6. I sindaci delle 72 aree progetto<sup>1</sup>

Comune	Classificazione	Provincia	Regione	Area	Sindaco
1. Bergolo	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Mario MARONE
2. Camerana	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Massimiliano ROMANO
3. Castelletto Uzzone	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Annamaria MOLINARI
4. Castino	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Enrico PAROLDO
5. Cortemilia	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Roberto BODRITO
6. Gorzegno	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Piero MONTANARO
7. Gottasecca	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Adriano Bartolomeo MANFREDI
8. Levice	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Roberto VERO
9. Mombarcaro	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Simone AGUZZI
10. Monesiglio	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Giuseppe GALLIANO
11. Perletto	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Ernesto BECCUTI

1. I dati sono aggiornati a maggio 2018.

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
12. Pezzolo Valle Uzzone	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Gianni BALBIANO</b>
13. Prunetto	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Luigi COSTA</b>
14. Saliceto	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Enrico PREGLIASCO</b>
15. Torre Bormida	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Andrea RIZZOLO</b>
16. Bubbio	C - Cintura	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Stefano REGGIO</b>
17. Cassinasco	D - Intermedio	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Sergio PRIMOSIG</b>
18. Cessole	D - Intermedio	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Alessandro Francesco DEGEMI</b>
19. Loazzolo	D - Intermedio	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Oscar GREA</b>
20. Mombaldone	D - Intermedio	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Giorgio BONELLI</b>
21. Monastero Bormida	C - Cintura	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Luigi GALLARETO</b>
22. Olmo Gentile	D - Intermedio	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Maria Grazia ARAMINI</b>
23. Roccaverano	D - Intermedio	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Fabio VERGELLATO</b>
24. San Giorgio Scarampi	E - Periferico	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Marco LISTELLO</b>
25. Serole	E - Periferico	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	<b>Lorena AVRAMO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
26. Sessame	C - Cintura	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Paolo Carlo MILANO
27. Vesime	D - Intermedio	ASTI	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Pierangela TEALDO
28. Bistagno	C - Cintura	ALESSANDRIA	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Celeste MALERBA
29. Denice	D - Intermedio	ALESSANDRIA	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Nicola Cosma PAPA
30. Merana	D - Intermedio	ALESSANDRIA	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Claudio Francesco ISOLA
31. Montechiaro d'Acqui	D - Intermedio	ALESSANDRIA	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Angelo Maria CAGNO
32. Ponti	C - Cintura	ALESSANDRIA	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Piero Luigi ROSSO
33. Spigno Monferrato	D - Intermedio	ALESSANDRIA	PIEMONTE	VAL BORMIDA	Mauro GARBARINO
34. Ala di Stura	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	Mauro GARBANO
35. Balangero	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	Franco ROMEO
36. Balme	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	Bruno DEMATTEIS
37. Cafasse	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	Andrea SORRISIO
38. Cantoira	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	Celestina OLIVETTI
39. Ceres	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	Davide EBOLI

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
40. Chialamberto	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Adriano BONADÈ BOTTINO</b>
41. Coassolo Torinese	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Franco MUSSO</b>
42. Corto	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Maria Susanna COSTA FROLA</b>
43. Gernagnano	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Mirella MANTINI</b>
44. Groscavallo	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Maria Cristina CERUTTI DAFARRA</b>
45. Lanzo Torinese	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Ernestina ASSALTO</b>
46. Lemie	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Giacomo LISA</b>
47. Mezenile	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Roberto GRAPPOLO</b>
48. Monastero di Lanzo	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Nicola FERROGLIA</b>
49. Pessinetto	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Gianluca TOGLIATTI</b>
50. Traves	D - Intermedio	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Antonio Osvaldo CAGLIERO</b>
51. Usseglio	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Pier Mario GROSSO</b>
52. Viù	E - Periferico	TORINO	PIEMONTE	VAL DI LANZO	<b>Daniela MAJURANO</b>
53. Antrona Schieranco	D - Intermedio	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Claudio SIMONA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
54. Anzola d'Ossola	D - Intermedio	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Alberto BOGGIO</b>
55. Bannio Anzino	D - Intermedio	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Pierfranco BONFADINI</b>
56. Bognanco	D - Intermedio	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Mauro VALENTINI</b>
57. Calasca-Castiglione	D - Intermedio	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Silvia TIPALDI</b>
58. Ceppo Morelli	D - Intermedio	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Livio TABACHI</b>
59. Macugnaga	E - Periferico	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Stefano CORSI</b>
60. Montescheno	C - Cintura	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Dario RICCHI</b>
61. Vanzone con San Carlo	D - Intermedio	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Claudio SONZOGNI</b>
62. Borgomezzavalle	C - Cintura	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	PIEMONTE	VAL D'OSSOLA	<b>Alberto PREIONI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
63. Acciglio	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Giovanni Enrico CARANZANO</b>
64. Canosio	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Roberto COLOMBERO</b>
65. Cartignano	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Diego EINAUDI</b>
66. Castelmagno	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Alberto BIANCO</b>
67. Celle di Macra	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Antonio GARINO</b>
68. Dronero	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Livio ACCHIARDI</b>
69. Elva	F - Ultraperiferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Mario FULCHERI</b>
70. Macra	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Valerio CARSETTI</b>
71. Marmora	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Emanuele PONZO</b>
72. Montemale di Cuneo	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Oscar VIRANO</b>
73. Monterosso Grana	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Mauro MARTINI</b>
74. Pradleves	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Marco MARINO</b>
75. Prazzo	F - Ultraperiferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Denisia BONELLI</b>
76. Roccabruna	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Claudio GARNERO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
77. San Damiano Macra	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Diego DURANDO</b>
78. Stroppio	E - Periferico	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Paolo ROVERA</b>
79. Valgrana	C - Cintura	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Albino ARLOTTO</b>
80. Villar San Costanzo	D - Intermedio	CUNEO	PIEMONTE	VALLI MAIRA E GRANA	<b>Gianfranco ELLENA</b>
81. Arnad	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Pierre BONEL</b>
82. Ayas	E - Periferico	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Alex BRUNOD</b>
83. Bard	C - Cintura	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Deborah Francesca Albina JACQUEMET</b>
84. Brusson	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Giulio GROSJACQUES</b>
85. Challand-Saint-Anselme	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Piero DUFOUR</b>
86. Challand-Saint-Victor	E - Periferico	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Michel SAVIN</b>
87. Champdepraz	C - Cintura	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Juri CORRADIN</b>
88. Champorcher	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Alessandro Augusto GIAREY</b>
89. Donnas	C - Cintura	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Amedeo FOLLIOLEY</b>
90. Fontainemore	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSA VALLE	<b>Speranza GIROD</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
91. Gaby	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Pierluigi ROPELE</b>
92. Gressoney-La-Trinité	E - Periferico	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Alessandro GIROD</b>
93. Gressoney-Saint-Jean	E - Periferico	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Luigi CHIAVENUTO</b>
94. Hône	C - Cintura	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Alex MICHELETTO</b>
95. Issime	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Christian LINTY</b>
96. Issogne	C - Cintura	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Battistino DELCHOZ</b>
97. Lillianes	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Daniele DE GIORGIS</b>
98. Montjovet	E - Periferico	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Jean Christophe NIGRA</b>
99. Perloz	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Gian Carlo STEVENIN</b>
100. Pontboset	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Paolo CHANOUX</b>
101. Pont-Saint-Martin	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Marco SUCQUET</b>
102. Verrès	C - Cintura	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Alessandro GIOVENZI</b>
103. Emarèse	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	BASSAVALLE	<b>Lucina GRIVON</b>
104. Cogne	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	GRAN PARADIS	<b>Franco ALLERA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
105. Rhêmes-Notre-Dame	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	GRAN PARADIS	<b>Corrado OREILLER</b>
106. Rhêmes-Saint-Georges	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	GRAN PARADIS	<b>Laura COSSARD</b>
107. Saint-Nicolas	E - Periferico	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	GRAN PARADIS	<b>Davide SAPINET</b>
108. Valgrisenche	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	GRAN PARADIS	<b>Riccardo MORET</b>
109. Valsavarenche	D - Intermedio	VALLE D'AOSTA	VALLE D'AOSTA	GRAN PARADIS	<b>Giuseppe DUPONT</b>
110. Crema	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Guido DELL'ERA</b>
111. Domaso	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Pietro Angelo LEGGERI</b>
112. Dongo	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Mauro ROBBA</b>
113. Dosso del Liro	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Luciana PALO</b>
114. Garzeno	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Marco BRAGA</b>
115. Gera Lario	D - Intermedio	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Vincenzo DEL RE</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
116. Livo	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Daniele POZZI</b>
117. Montemezzo	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Gian Luigi SPREAFICO</b>
118. Musso	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Marco POZZI</b>
119. Peglio	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Giorgio FELOJ</b>
120. Pianello del Lario	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Dino GIUCASTRO</b>
121. Sorico	D - Intermedio	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Ivan TAMOLA</b>
122. Stazzona	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Marco PEDRAZZOLI</b>
123. Trezzone	D - Intermedio	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Davide DADDA</b>
124. Vercana	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Oreste AGGIO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
125. Gravedona ed Uniti	E - Periferico	COMO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Fiorenzo BONGIASCA</b>
126. Bellano	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Antonio RUSCONI</b>
127. Casargo	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Pina SCARPA</b>
128. Colico	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Monica GILARDI</b>
129. Cortenova	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Valerio BENEDETTI</b>
130. Crandola Valsassina	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Matteo MANZONI</b>
131. Dervio	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Davide VASSENA</b>
132. Dorio	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Cristina MASANTI</b>
133. Esino Lario	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Pietro PENSA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
134. Introzio	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Comune di VALVARRONE</b> <b>Luca BUZZELLA</b>
135. Margno	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Giuseppe MALUGANI</b>
136. Pagnona	E - Periferico	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Maria Cristina COPPO</b>
137. Parlasco	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Renato BUSI</b>
138. Premana	E - Periferico	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Elide CODEGA</b>
139. Sueglio	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Simona Monica CANTINI CANTINI</b>
140. Taceno	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Marrisa FONDRA</b>
141. Tremenico	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Comune di VALVARRONE</b> <b>Luca BUZZELLA</b>
142. Vendrogno	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Cesare GALLI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
143. Vestreno	D - Intermedio	LECCO	LOMBARDIA	ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO	<b>Comune di VALVARRONE</b> <b>Luca BUZZELLA</b>
144. Bagnaria	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Mattia FRANZA</b>
145. Borgoratto Mormorolo	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Fabio MOLINARI</b>
146. Brallo di Pregola	E - Periferico	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Christos CHLAPANIDAS</b>
147. Fortunago	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Achille LANFRANCHI</b>
148. Menconico	E - Periferico	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Paolino Giuseppe BERTORELLI</b>
149. Montesegale	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Carlo FERRARI</b>
150. Ponte Nizza	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Celestino PERNIGOTTI</b>
151. Rocca Susella	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Pierluigi BARZON</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
152. Romagnese	E - Periferico	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Aurelio BRAMANTI</b>
153. Ruino	E - Periferico	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Sergio LODIGIANI</b>
154. Santa Margherita di Staffora	E - Periferico	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Andrea GANDOLFI</b>
155. Val di Nizza	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Franco CAMPETTI</b>
156. Valverde	E - Periferico	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Giovanni ANDRINI</b>
157. Varzi	D - Intermedio	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Gianfranco ALBERTI</b>
158. Zavattarello	E - Periferico	PAVIA	LOMBARDIA	APPENNINO LOMBARDO - OLTREPO PAVESE	<b>Simone TIGLIO</b>
159. Campodolcino	F - Ultraperiferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Enrica GUANELLA</b>
160. Chiavenna	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Luca DELLA BITTA</b>
161. Gordona	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Mario GUGLIELMANA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
162. Madesimo	F - Ultraperiferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Franco MASANTI</b>
163. Mese	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Patrizia POLATTI</b>
164. Novate Mezzola	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Mariuccia COPEs</b>
165. Piuro	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Omar IACOMELLA</b>
166. Prata Camportaccio	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Davide TARABINI</b>
167. Samolaco	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Michele ROSSI</b>
168. San Giacomo Filippo	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Severino DE STEFANI</b>
169. Verceia	D - Intermedio	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Flavio OREGIONI</b>
170. Villa di Chiavenna	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALCHIAVENNA	<b>Massimiliano TAM</b>
171. Bormio	F - Ultraperiferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALTELLINA	<b>Roberto VOLPATO</b>
172. Sondalo	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALTELLINA	<b>Luigi Giuseppe GRASSI</b>
173. Valdidentro	F - Ultraperiferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALTELLINA	<b>Massimiliano TRABUCCHI</b>
174. Valdisotto	E - Periferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALTELLINA	<b>Alessandro PEDRINI</b>
175. Valfurva	F - Ultraperiferico	SONDRIO	LOMBARDIA	VALTELLINA	<b>Angelo CACCIOTTO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
176. Castello Tesino	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	TESINO	Ivan BOSO
177. Cinte Tesino	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	TESINO	Angelo BUFFA
178. Pieve Tesino	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	TESINO	Carola GIOSEFFI
179. Caldes	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Antonio MAINI
180. Cavizzana	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Gianni RIZZI
181. Commezzadura	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Ivan TEVINI
182. Croviana	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Laura RICCI
183. Malè	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Bruno PAGANINI
184. Mezzana	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Giacomo REDOLFI

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
185. Ossana	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Luciano DELL'EVA
186. Peio	F - Ultraperiferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Angelo DALPEZ
187. Pellizzano	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Dennis COVA
188. Rabbi	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Lorenzo CICOLINI
189. Terzolas	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Enrico MANINI
190. Vermiglio	F - Ultraperiferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Anna PANIZZA
191. Dimaro Folgarida	E - Periferico	TRENTO	TRENTINO-ALTO ADIGE	VAL DI SOLE	Andrea LAZZARONI
192. Agordo	D - Intermedio	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	Sisto DA ROIT
193. Alleghe	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	Siro DE BIASIO
194. Cencenighe Agordino	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	Mauro SOPPELSA

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
195. Colle Santa Lucia	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Paolo FRENA</b>
196. Falcade	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Michele COSTA</b>
197. Canale d'Agordo	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Flavio COLCERGNAN</b>
198. Gosaldo	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Giocondo DALLE FESTE</b>
199. La Valle Agordina	D - Intermedio	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Ezio ZUANEL</b>
200. Livinallongo del Col di Lana	F - Ultraperiferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Leandro GRONES</b>
201. Rivamonte Agordino	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Giovanni DEON</b>
202. Rocca Pietore	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Severino Andrea DE BERNARDIN</b>
203. San Tomaso Agordino	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Moreno DE VAL</b>
204. Selva di Cadore	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Silvia CESTARO</b>
205. Taibon Agordino	D - Intermedio	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Silvia TORMEN</b>
206. Vallada Agordina	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Fabio Ferdinando LUCHETTA</b>
207. Voltago Agordino	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	AGORDINA	<b>Bruno ZANVIT</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
208. Comelico Superiore	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	COMELICO SAPPADA	<b>Marco STAUNOVO POLACCO</b>
209. Dania di Cadore	D - Intermedio	BELLUNO	VENETO	COMELICO SAPPADA	<b>Ivano MATTEA</b>
210. San Nicolò di Comelico	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	COMELICO SAPPADA	<b>Giancarlo IANESE</b>
211. San Pietro di Cadore	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	COMELICO SAPPADA	<b>Elisabetta CASANOVA BORCA</b>
212. Santo Stefano di Cadore	E - Periferico	BELLUNO	VENETO	COMELICO SAPPADA	<b>Alessandra BUZZO</b>
213. Ariano nel Polesine	C - Cintura	ROVIGO	VENETO	CONTRAITO DI FOCE	<b>Carmen Maria Rita MAURI</b>
214. Corbola	C - Cintura	ROVIGO	VENETO	CONTRAITO DI FOCE	<b>Michele DOMENEGHETTI</b>
215. Loreo	C - Cintura	ROVIGO	VENETO	CONTRAITO DI FOCE	<b>Moreno GASPARINI</b>
216. Porto Tolle	D - Intermedio	ROVIGO	VENETO	CONTRAITO DI FOCE	<b>Roberto PIZZOLI</b>
217. Rosolina	D - Intermedio	ROVIGO	VENETO	CONTRAITO DI FOCE	<b>Franco VITALE</b>
218. Taglio di Po	D - Intermedio	ROVIGO	VENETO	CONTRAITO DI FOCE	<b>Francesco SIVIERO</b>
219. Porto Viro	E - Periferico	ROVIGO	VENETO	CONTRAITO DI FOCE	<b>Maura VERONESE</b>
220. Asiago	E - Periferico	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Roberto RIGONI STERN</b>
221. Conco	D - Intermedio	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Gabriella STEFANI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
222. Enego	F - Ultraperiferico	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Ivo BOSCARDIN</b>
223. Foza	E - Periferico	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Mario ORO</b>
224. Gallio	E - Periferico	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Emanuele MUNARI</b>
225. Lusiana	D - Intermedio	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Antonella CORRADIN</b>
226. Roana	E - Periferico	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Valentino FRIGO</b>
227. Rotzo	E - Periferico	VICENZA	VENETO	SPETTABILE REGGENZA	<b>Aldo PELLEZZARI</b>
228. Ampezzo	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Michele BENEDETTI</b>
229. Arta Terme	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Luigi GONANO</b>
230. Cercivento	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Luca BOSCHETTI</b>
231. Comeglians	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Stefano DE ANTONI</b>
232. Forni Avoltri	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Clara VIDALE</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
233. Forni di Sopra	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Lino ANZIUTTI</b>
234. Forni di Sotto	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Marco LENNA</b>
235. Lauco	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Alcide DELLA NEGRA</b>
236. Ligosullo	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Giorgio MOROCUTTI</b>
237. Ovaro	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Mara BEORCHIA</b>
238. Paluzza	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Massimo MENTIL</b>
239. Paularo	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Daniele DI GLERIA</b>
240. Priato Carnico	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Verio SOLARI</b>
241. Preone	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Anna LENISA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
242. Ravaschetto	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Ermes Antonio DE CRIGNIS</b>
243. Rigolato	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Emanuela GORTAN CAPPELLARI</b>
244. Sauris	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Ermes PETRIS</b>
245. Socchieve	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Coriglio ZANIER</b>
246. Sutrio	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Manlio MATTIA</b>
247. Treppo Carnico	E - Periferico	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Luigi CORTOLEZZIS</b>
248. Zuglio	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	ALTA CARNIA	<b>Battista MOLINARI</b>
249. Barcis	D - Intermedio	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Claudio TRAINA</b>
250. Cimolais	E - Periferico	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Davide PROTTI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
251. Claut	E - Periferico	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Franco BOSIO</b>
252. Erto e Casso	D - Intermedio	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Antonio CARRARA</b>
253. Frisanco	D - Intermedio	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Sandro ROVEDO</b>
254. Meduno	E - Periferico	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Oreste VANIN</b>
255. Tramonti di Sopra	E - Periferico	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Giacomo URBAN</b>
256. Tramonti di Sotto	E - Periferico	PORDENONE	FRIULI VENEZIA GIULIA	DOLOMITI FRIULANE	<b>Giampaolo BIDOLI</b>
257. Chiusaforte	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Fabrizio FUCCARO</b>
258. Dogna	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Simone PERUZZI</b>
259. Malborghetto Valbruna	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Boris PRESCHERN</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
260. Moggio Udinese	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Giorgio FILAFERRO</b>
261. Pontebba	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Ivan BUZZI</b>
262. Resia	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Sergio CHINESE</b>
263. Resiutta	C - Cintura	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Francesco NESICH</b>
264. Tarvisio	D - Intermedio	UDINE	FRIULI VENEZIA GIULIA	VAL CANALE - VALLI DI FELLA	<b>Renzo ZANETTE</b>
265. Aquila d'Arroscia	D - Intermedio	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Tullio CHA</b>
266. Armo	E - Periferico	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Massimo CACCIÒ</b>
267. Borghetto d'Arroscia	D - Intermedio	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Luca RONCO</b>
268. Cosio d'Arroscia	E - Periferico	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Mauro PARODI</b>
269. Mendatica	E - Periferico	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Piero PELASSA</b>
270. Montegrosso Pian Latte	E - Periferico	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Giuliano MAGLIO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
271. Pieve di Teco	D - Intermedio	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Alessandro ALESSANDRI</b>
272. Pomassio	E - Periferico	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Emilio FOSSATI</b>
273. Ranzo	D - Intermedio	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Piero RAIMONDI</b>
274. Rezzo	E - Periferico	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Renato ADORNO</b>
275. Vessalico	D - Intermedio	IMPERIA	LIGURIA	ALTA VALLE ARROSCIA	<b>Paola GILIBERTI</b>
276. Bargagli	D - Intermedio	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Sergio AVETO</b>
277. Borzonasca	C - Cintura	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Giuseppino MASCHIO</b>
278. Davagna	D - Intermedio	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Romildo MALATESTA</b>
279. Fascia	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Elvio VARNI</b>
280. Fontanigorda	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Margherita ASOUASCIATI</b>
281. Gorreto	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Sergio Gian Carlo CAPELLI</b>
282. Lumarzo	D - Intermedio	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Guido GUELFO</b>
283. Mezzanego	D - Intermedio	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Daniilo REPETTO</b>
284. Montebruno	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Mirko BARDINI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
285. Ne	C - Cintura	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Cesare PESCE</b>
286. Propata	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Renato COGORNO</b>
287. Rezzoaglio	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Daniele MARESCHI</b>
288. Rondanina	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Arnaldo Olinto MANGINI</b>
289. Rovegno	E - Periferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Giuseppe Giovanni ISOLA</b>
290. Santo Stefano d'Aveto	F - Ultraperiferico	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Maria Antonietta CELLA</b>
291. Torriglia	D - Intermedio	GENOVA	LIGURIA	ANTOLA TIGULLIO	<b>Maurizio BELTRAMI</b>
292. Sassello	D - Intermedio	SAVONA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Daniele BUSCHIAZZO</b>
293. Stella	C - Cintura	SAVONA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Marina LOMBARDI</b>
294. Urbe	E - Periferico	SAVONA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Fabrizio ANTOCI</b>
295. Campo Ligure	C - Cintura	GENOVA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Andrea PASTORINO</b>
296. Masone	C - Cintura	GENOVA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Enrico PICCARDO</b>
297. Mele	C - Cintura	GENOVA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Mirco FERRANDO</b>
298. Rossiglione	C - Cintura	GENOVA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Katia PICCARDO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
299. Tiglieto	D - Intermedio	GENOVA	LIGURIA	BEIGUA E UNIONE SOL	<b>Giorgio LEONCINI</b>
300. Beverino	C - Cintura	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Massimo ROSSI</b>
301. Borghetto di Vara	C - Cintura	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Claudio DELVIGO</b>
302. Brugnato	C - Cintura	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Corrado FABIANI</b>
303. Calice al Cornoviglio	C - Cintura	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Mario SCAMPELLI</b>
304. Carro	D - Intermedio	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Antonio SOLARI</b>
305. Carrodano	C - Cintura	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Pietro MORTOLA</b>
306. Maissana	E - Periferico	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Egidio BANTI</b>
307. Pignone	D - Intermedio	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Mara BERTOLOTTO</b>
308. Riccò del Golfo di Spezia	C - Cintura	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Loris FIGOLI</b>
309. Rocchetta di Vara	C - Cintura	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Riccardo BAROTTI</b>
310. Sesta Godano	D - Intermedio	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Marco TRAVERSONE</b>
311. Varese Ligure	E - Periferico	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Gian Carlo LUCCHETTI</b>
312. Zignago	D - Intermedio	LA SPEZIA	LIGURIA	VAL DI VARA	<b>Simone SIVORI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
313. Carpineti	E - Periferico	REGGIO NELL'EMILIA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO EMILIANO	<b>Tiziano BORGHI</b>
314. Casina	D - Intermedio	REGGIO NELL'EMILIA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO EMILIANO	<b>Stefano COSTI</b>
315. Castelnovo ne' Monti	E - Periferico	REGGIO NELL'EMILIA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO EMILIANO	<b>Enrico BINI</b>
316. Toano	E - Periferico	REGGIO NELL'EMILIA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO EMILIANO	<b>Vincenzo VOLPI</b>
317. Vetto	E - Periferico	REGGIO NELL'EMILIA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO EMILIANO	<b>Fabio RUFFINI</b>
318. Villa Minozzo	E - Periferico	REGGIO NELL'EMILIA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO EMILIANO	<b>Luigi FIOCCHI</b>
319. Ventasso	E - Periferico	REGGIO NELL'EMILIA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO EMILIANO	<b>Antonio MANARI</b>
320. Bettola	D - Intermedio	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Paolo NEGRI</b>
321. Farini	E - Periferico	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Antonio MAZZOCCHI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
322. Ferriere	E - Periferico	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Giovanni MALCHIODI</b>
323. Mofasso	D - Intermedio	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Paolo CALESTANI</b>
324. Ponte dell'Olio	D - Intermedio	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Sergio COPELLI</b>
325. Vernasca	D - Intermedio	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Giuseppe SIDOLI</b>
326. Bardi	E - Periferico	PARMA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Valentina PONTREMOLI</b>
327. Bore	D - Intermedio	PARMA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Fausto RALLI</b>
328. Pellegrino Parmense	E - Periferico	PARMA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Emanuele PEDRAZZI</b>
329. Terenzo	D - Intermedio	PARMA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Daniilo BEVILACQUA</b>
330. Tornolo	D - Intermedio	PARMA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Maria Cristina CARDINALI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
331. Varano de' Melegari	D - Intermedio	PARMA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Giuseppe RESTIANI</b>
332. Varsi	E - Periferico	PARMA	EMILIA ROMAGNA	APPENNINO PIACENTINO/ PARMENSE	<b>Luigi ARAMINI</b>
333. Berra	D - Intermedio	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Eric ZAGHINI</b>
334. Codigoro	D - Intermedio	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Alice ZANARDI</b>
335. Copparo	D - Intermedio	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Nicola ROSSI</b>
336. Formignana	D - Intermedio	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Laura PERELLI</b>
337. Jolanda di Savoia	D - Intermedio	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Elisa TROMBIN</b>
338. Mesola	D - Intermedio	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Gianni Michele PADOVANI</b>
339. Tresigallo	D - Intermedio	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Andrea BRANCALEONI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
340. Goro	E - Periferico	FERRARA	EMILIA ROMAGNA	BASSO FERRARESE	<b>Diego VIVIANI</b>
341. Casteldelci	E - Periferico	RIMINI	EMILIA ROMAGNA	VAL MARECCHIA	<b>Luigi CAPPELLA</b>
342. Maiolo	E - Periferico	RIMINI	EMILIA ROMAGNA	VAL MARECCHIA	<b>Marcello FATTORI</b>
343. Novafeltria	D - Intermedio	RIMINI	EMILIA ROMAGNA	VAL MARECCHIA	<b>Stefano ZANCHINI</b>
344. Pennabilli	E - Periferico	RIMINI	EMILIA ROMAGNA	VAL MARECCHIA	<b>Mauro GIANNINI</b>
345. San Leo	D - Intermedio	RIMINI	EMILIA ROMAGNA	VAL MARECCHIA	<b>Mauro GUERRA</b>
346. Sant'Agata Feltria	E - Periferico	RIMINI	EMILIA ROMAGNA	VAL MARECCHIA	<b>Guglielmo CERBARA</b>
347. Talamello	D - Intermedio	RIMINI	EMILIA ROMAGNA	VAL MARECCHIA	<b>Francesca UGOLINI</b>
348. Badia Tedalda	E - Periferico	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	<b>Alberto SANTUCCI</b>
349. Caprese Michelangelo	E - Periferico	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	<b>Claudio BARONI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
350. Castel Focognano	D - Intermedio	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	Massimiliano SESTINI
351. Castel San Niccolò	E - Periferico	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	Paolo AGOSTINI
352. Chiusi della Verna	E - Periferico	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	Giampaolo TELLINI
353. Montemignao	D - Intermedio	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	Roberto PERTICHINI
354. Pieve Santo Stefano	E - Periferico	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	Albano BRAGAGNI
355. Sestino	E - Periferico	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	Marco RENZI
356. Pratovecchio Stia	E - Periferico	AREZZO	TOSCANA	CASENTINO-VALTIBERINA	Nicolò CALERI
357. Casola in Lunigiana	D - Intermedio	MASSA-CARRARA	TOSCANA	GARFAGNANA	Riccardo BALLERINI
358. Comano	D - Intermedio	MASSA-CARRARA	TOSCANA	GARFAGNANA	Cesare LERI
359. Fivizzano	D - Intermedio	MASSA-CARRARA	TOSCANA	GARFAGNANA	Paolo GRASSI
360. Zeri	D - Intermedio	MASSA-CARRARA	TOSCANA	GARFAGNANA	Cristian PETACCHI
361. Bagni di Lucca	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	Paolo MICHELINI
362. Camporgiano	C - Cintura	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	Francesco PIFFERI GUASPARINI
363. Careggine	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	Mario PUPPA

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
364. Fosciandora	C - Cintura	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Moreno LUNARDI</b>
365. Galliciano	C - Cintura	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>David SAISI</b>
366. Minucciano	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Nicola POLI</b>
367. Molazzana	C - Cintura	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Rino SIMONETTI</b>
368. Piazza al Serchio	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Andrea CARRARI</b>
369. Pieve Fosciana	C - Cintura	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Francesco ANGELINI</b>
370. San Romano in Garfagnana	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Pier Romano MARIANI</b>
371. Vagli Sotto	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Mario PUGLIA</b>
372. Villa Collemandina	C - Cintura	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Dorino TAMAGNINI</b>
373. Fabbriche di Vergemoli	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Michele GIANNINI</b>
374. Sillano Giuncugnano	D - Intermedio	LUCCA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Roberto PAGANI</b>
375. Cutigliano	E - Periferico	PISTOIA	TOSCANA	GARFAGNANA	<b>Diego PETRUCCI</b>
376. Frenzuola	E - Periferico	FIRENZE	TOSCANA	MUGELLO-BISENZIO- VALDISIEVE	<b>Claudio SCARPELLI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
377. Marradi	E - Periferico	FIRENZE	TOSCANA	MUGELLO-BISENZIO- VALDISIEVE	<b>Tommaso TRIBERTI</b>
378. Palazzuolo sul Senio	E - Periferico	FIRENZE	TOSCANA	MUGELLO-BISENZIO- VALDISIEVE	<b>Cristian MENGHETTI</b>
379. San Godenzo	D - Intermedio	FIRENZE	TOSCANA	MUGELLO-BISENZIO- VALDISIEVE	<b>Alessandro MANNI</b>
380. Vernio	D - Intermedio	PRATO	TOSCANA	MUGELLO-BISENZIO- VALDISIEVE	<b>Giovanni MORGANTI</b>
381. Costacciaro	C - Cintura	PERUGIA	UMBRIA	NORD-EST	<b>Andrea CAPPONI</b>
382. Montone	C - Cintura	PERUGIA	UMBRIA	NORD-EST	<b>Mirco RINALDI</b>
383. Nocera Umbra	C - Cintura	PERUGIA	UMBRIA	NORD-EST	<b>Giovanni BONTEMPI</b>
384. Pietralunga	D - Intermedio	PERUGIA	UMBRIA	NORD-EST	<b>Mirko CECI</b>
385. Scheggia e Pascelupo	C - Cintura	PERUGIA	UMBRIA	NORD-EST	<b>Fabio VERGARI</b>
386. Sigillo	C - Cintura	PERUGIA	UMBRIA	NORD-EST	<b>Riccardo COLETTI</b>
387. Valfabbrica	D - Intermedio	PERUGIA	UMBRIA	NORD-EST	<b>Roberta DI SIMONE</b>
388. Città della Pieve	D - Intermedio	PERUGIA	UMBRIA	SUD-OVEST	<b>Fausto SCRICCIOLIO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
389. Allerona	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Sauro BASILI
390. Alviano	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Giovanni CIARDO
391. Attigliano	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Daniele NICCHI
392. Baschi	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Anacleto BERNARDINI
393. Castel Giorgio	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Andrea GARBINI
394. Castel Viscardo	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Daniele LONGARONI
395. Fabro	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Maurizio TERZINO
396. Ficulle	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Gian Luigi MARAVALLE
397. Giove	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Alvaro PARCA
398. Guardea	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Giampiero LAITANZI
399. Lugnano in Teverina	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Gianluca FILIBERTI
400. Montecchio	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Federico GORI
401. Montegabbione	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Fabio RONCELLA
402. Monteleone d'Orvieto	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Angelo LAROCCA

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
403. Orvieto	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Giuseppe GERMANI
404. Parrano	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Valentino FILIPPETTI
405. Penna in Teverina	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Stefano PAOLUZZI
406. Porano	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Giorgio COCCO
407. San Venanzo	E - Periferico	TERNI	UMBRIA	SUD-OVEST	Marsilio MARINELLI
408. Cascia	E - Periferico	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Mario DE CAROLIS
409. Cerreto di Spoleto	D - Intermedio	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Luciano CAMPANA
410. Monteleone di Spoleto	E - Periferico	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Marisa ANGELINI
411. Norcia	E - Periferico	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Nicola ALEMANNO
412. Poggiodomo	E - Periferico	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Egildo SPADA
413. Preci	E - Periferico	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Pietro BELLINI
414. Sant'Anatolia di Narco	D - Intermedio	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Tullio FIBRAROLI
415. Scheggino	D - Intermedio	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Paola AGABITI
416. Sellano	E - Periferico	PERUGIA	UMBRIA	VALNERINA	Attilio GUBBIOTTI

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
417. Vallo di Nera	D - Intermedio	PERUGIA	UMBRIA	VAL NERINA	<b>Agnese BENEDETTI</b>
418. Arrone	C - Cintura	TERNI	UMBRIA	VAL NERINA	<b>Loreto FIORETTI</b>
419. Ferentillo	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	VAL NERINA	<b>Paolo SILVERI</b>
420. Montefranco	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	VAL NERINA	<b>Rachele TACCALOZZI</b>
421. Polino	D - Intermedio	TERNI	UMBRIA	VAL NERINA	<b>Remigio VENANZI</b>
422. Acquafagna	D - Intermedio	PESARO E URBINO	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Andrea PIEROTTI</b>
423. Apecchio	E - Periferico	PESARO E URBINO	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Vittorio Alberto NICOLUCCI</b>
424. Cagli	D - Intermedio	PESARO E URBINO	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Alberto ALESSANDRI</b>
425. Cantiano	D - Intermedio	PESARO E URBINO	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Alessandro PICCINI</b>
426. Frontone	D - Intermedio	PESARO E URBINO	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Francesco PASSETTI</b>
427. Piobbico	E - Periferico	PESARO E URBINO	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Giorgio MOCHI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
428. Serra Sant'Abbondio	D - Intermedio	PESARO E URBINO	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Ludovico CAVERNI</b>
429. Arcevia	D - Intermedio	ANCONA	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Andrea BOMPREZZI</b>
430. Sassoferrato	D - Intermedio	ANCONA	MARCHE	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO	<b>Ugo PESCIARELLI</b>
431. Acquasanta Terme	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Sante STANGONI</b>
432. Appignano del Tronto	C - Cintura	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Sara MORESCHINI</b>
433. Arquata del Tronto	E - Periferico	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Aleandro PETRUCCI</b>
434. Carassai	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Vincenzo POLINI</b>
435. Castignano	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Fabio POLINI</b>
436. Comunanza	E - Periferico	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Alvaro CESARONI</b>
437. Cossignano	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Roberto DE ANGELIS</b>
438. Force	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Augusto CURTI</b>
439. Montalto delle Marche	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Raffaele TASSOTTI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
440. Montedimove	E - Periferico	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Antonio DEL DUCA</b>
441. Montegallo	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Sergio FABIANI</b>
442. Montemonaco	E - Periferico	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Onorato CORBELLI</b>
443. Offida	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Valerio LUCCIARINI DEVINCENZI</b>
444. Palmiano	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Giuseppe AMICI</b>
445. Roccafluvione	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Francesco LEONI</b>
446. Rotella	D - Intermedio	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Giovanni BORRACCINI</b>
447. Venarotta	C - Cintura	ASCOLI PICENO	MARCHE	ASCOLI PICENO	<b>Fabio SALVI</b>
448. Acquacanina	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Giancarlo RICOTTINI</b>
449. Bolognola	E - Periferico	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Cristina GENTILI</b>
450. Castelsantangelo sul Nera	E - Periferico	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Mauro FALCUCCI</b>
451. Cessapalombo	C - Cintura	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Giammario OTTAVI</b>
452. Fiastra	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Claudio CASTELLETTI</b>
453. Fiordimonte	C - Cintura	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Massimo CITRACCA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
454. Gualdo	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Giovanni ZAVAGLINI</b>
455. Monte Cavallo	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Pietro CECOLI</b>
456. Monte San Martino	E - Periferico	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Valeriano GHEZZI</b>
457. Muccia	C - Cintura	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Mario BARONI</b>
458. Penna San Giovanni	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Stefano BUROCCHI</b>
459. Pievebovigliana	C - Cintura	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Sandro LUCIANI</b>
460. Pieve Torina	C - Cintura	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Alessandro GENTILUCCI</b>
461. San Ginesio	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Giuliano CIABOCCO</b>
462. Sant'Angelo in Pontano	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Agostino CAVASASSI</b>
463. Sarnano	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Franco CEREGIOLI</b>
464. Serravalle di Chienti	C - Cintura	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Gabriele SANTAMARIANOVA</b>
465. Ussita	E - Periferico	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Vincenzo MARINI MARINI</b>
466. Visso	D - Intermedio	MACERATA	MARCHE	NUOVO MACERATESE	<b>Giuliano PAZZAGLINI</b>
467. Acquapendente	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Angelo GHINASSI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
468. Arlena di Castro	D - Intermedio	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Publio CASCIANELLI</b>
469. Canino	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Lina NOVELLI</b>
470. Capodimonte	D - Intermedio	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Mario FANELLI</b>
471. Cellere	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Edoardo GIUSTINIANI</b>
472. Famese	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Massimo BIAGINI</b>
473. Gradoli	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Luigi BUZI</b>
474. Grotte di Castro	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Piero CAMILLI</b>
475. Ischia di Castro	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Salvatore SERRA</b>
476. Latera	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Francesco DI BIAGI</b>
477. Marta	D - Intermedio	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Maurizio LACCHINI</b>
478. Montalto di Castro	D - Intermedio	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Sergio CACI</b>
479. Onano	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Giovanni GIULIANI</b>
480. Piansano	D - Intermedio	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Andrea DI VIRGINIO</b>
481. Procono	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Cinzia PELLEGRINI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
482. San Lorenzo Nuovo	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Massimo BAMBINI</b>
483. Tessennano	E - Periferico	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Ermanno NICOLAI</b>
484. Tuscania	D - Intermedio	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Fabio BARTOLACCI</b>
485. Valentano	D - Intermedio	VITERBO	LAZIO	ALTA TUSCIA	<b>Stefano BIGIOTTI</b>
486. Accumoli	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Stefano PETRUCCI</b>
487. Amatrice	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Sergio PIROZZI</b>
488. Antrudoco	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Alberto GUERRIERI</b>
489. Ascrea	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Dante D'ANGELI</b>
490. Belmonte in Sabina	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Daniilo IMPERATORI</b>
491. Borbona	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Maria Antonietta DI GASPARE</b>
492. Borgorose	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Mariano CALISSE</b>
493. Borgo Velino	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Emanuele BERARDI</b>
494. Castel di Tora	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Cesarina D'ALESSANDRO</b>
495. Castel Sant'Angelo	C - Cintura	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Luigi TADDEI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
496. Cittaducale	C - Cintura	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Leonardo RANALLI</b>
497. Cittareale	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Francesco NELLI</b>
498. Collalto Sabino	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Maria Pia MERCURI</b>
499. Colle di Tora	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Beniamino PANDOLFI</b>
500. Collegiove	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Domenico MANZOCCHI</b>
501. Concerviano	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Pierluigi BUZZI</b>
502. Fiamignano	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Carmine RINALDI</b>
503. Leonessa	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Paolo TRANCCASSINI</b>
504. Longone Sabino	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Santino PEZZOTTI</b>
505. Marcellino	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Daniele RAIMONDI</b>
506. Micigliano	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Emiliano SALVATI</b>
507. Nespole	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Luigino CAVALLARI</b>
508. Orvinio	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Alfredo SIMEONI</b>
509. Paganico Sabino	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Daniilo D'IGNAZI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
510. Pescorocchiano	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Ilaria GATTI</b>
511. Petrella Salto	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Gaetano MICALONI</b>
512. Posta	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Serenella CLARICE</b>
513. Pozzaglia Sabina	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Massimo MULIERI</b>
514. Rocca Sinibalda	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Stefano MICHELI</b>
515. Turania	D - Intermedio	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Antonio DI MAGGIO</b>
516. Varco Sabino	E - Periferico	RIETI	LAZIO	MONTI REATINI	<b>Gabriele MAGLIONI</b>
517. Affile	E - Periferico	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Ercole VIRI</b>
518. Agosta	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Massimiliano VALENTE</b>
519. Anticoli Corrado	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Vittorio MEDDI</b>
520. Arcinazzo Romano	E - Periferico	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Giacomo TROJA</b>
521. Arsoli	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Gabriele CAUCCI</b>
522. Camerata Nuova	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Settimio LIBERATI</b>
523. Canterano	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Mariano TEODORI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
524. Cervara di Roma	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Adriano ALIVERNINI</b>
525. Cineto Romano	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Massimiliano LIANI</b>
526. Jenne	E - Periferico	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Giorgio PACCHIAROTTI</b>
527. Marano Equo	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Carlo MAGLIONI</b>
528. Percile	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Vittorio COLA</b>
529. Riofreddo	C - Cintura	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Giancarlo PALMA</b>
530. Rocca Canterano	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Fulvio PROIETTI</b>
531. Rocca Santo Stefano	E - Periferico	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Sandro RUMIERI</b>
532. Roviano	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Sandro CECCARELLI</b>
533. Sambuci	C - Cintura	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Dario RONCHETTI</b>
534. Saracinesco	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Marco ORSOLA</b>
535. Subiaco	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Francesco PELLICCIA</b>
536. Vallepietra	E - Periferico	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Pierluigi PIETRANGELI</b>
537. Vallinfreda	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Piero CHIRLETTI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
538. Vivaro Romano	D - Intermedio	ROMA	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Beatrice SFORZA</b>
539. Filettino	E - Periferico	FROSINONE	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Gianni TAURISANO</b>
540. Trevi nel Lazio	E - Periferico	FROSINONE	LAZIO	MONTI SIMBRUINI	<b>Silvio GRAZIOLI</b>
541. Acquafondata	E - Periferico	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Antonio DI MEO</b>
542. Alivito	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Duilio MARTINI</b>
543. Atina	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Adolfo VALENTE</b>
544. Belmonte Castello	C - Cintura	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Antonio IANNETTA</b>
545. Casalvieri	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Franco MOSCONE</b>
546. Colle San Magno	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Antonio DI ADAMO</b>
547. Gallinaro	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Mario PISELLI</b>
548. Picinisco	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Marco SCAPPATICCI</b>
549. San Biagio Saracinisco	E - Periferico	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Dario Giustino IACONELLI</b>
550. San Donato Val di Comino	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Enrico PITTIGLIO</b>
551. Sant'Elia Fiumerapido	C - Cintura	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Fernando CUOZZO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
552. Settefrati	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Riccardo FRATTAROLI</b>
553. Terelle	E - Periferico	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Dino RISI</b>
554. Vallerotonda	E - Periferico	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Gianfranco VERALLO</b>
555. Vicalvi	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Gabriele RICCIARDI</b>
556. Villa Latina	D - Intermedio	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Luigi ROSSI</b>
557. Viticuso	E - Periferico	FROSINONE	LAZIO	VALLE DEL COMINO	<b>Edoardo Antonino FABRIZIO</b>
558. Campotosto	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Luigi CANNAVICCI</b>
559. Capitignano	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Maurizio PELOSI</b>
560. Monteleale	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Massimiliano GIORGI</b>
561. Campi	C - Cintura	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Pietro QUARESIMALE</b>
562. Civitella del Tronto	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Cristina DI PIETRO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
563. Colledara	C - Cintura	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Manuele TIBERII</b>
564. Cortino	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Gabriele MINOSSE</b>
565. Crognaleto	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Giuseppe D'ALONZO</b>
566. Fano Adriano	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Adolfo MORICONI</b>
567. Montorio al Vomano	C - Cintura	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Mario FACCIOLINI</b>
568. Pietracamela	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Michele PETRACCIA</b>
569. Rocca Santa Maria	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Lino DI GIUSEPPE</b>
570. Torricella Sicura	C - Cintura	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Daniele PALUMBI</b>
571. Tossicia	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Franco TARQUINI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
572. Valle Castellana	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	ALTO ATERNO GRAN SASSO LAGA	<b>Camillo D'ANGELO</b>
573. Borrello	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Giovanni Antonio DI NUNZIO</b>
574. Montebello sul Sangro	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Nicola DI FABRIZIO</b>
575. Carunchio	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Gianfranco D'ISABELLA</b>
576. Castelguidone	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Donato SABATINO</b>
577. Castiglione Messer Marino	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Felice MAGNACCA</b>
578. Celenza sul Trigno	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Walter DI LAUDO</b>
579. Civitaluparella	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Alba Loredana PESCHI</b>
580. Colledimacine	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Andrea SCHINA</b>
581. Colledimezzo	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Christian SIMONETTI</b>
582. Fraine	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Filippo STAMPONE</b>
583. Gamberale	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Maurizio BUCCI</b>
584. Gessopalena	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Andrea LANNUTTI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
585. Lama dei Peligni	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Andrea DI FABRIZIO</b>
586. Lettopalena	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Carolina DE VITIS</b>
587. Montazzoli	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Felice NOVELLO</b>
588. Monteferrante	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Patrizia D'OTTAVIO</b>
589. Montelapiano	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Arturo SCOPINO</b>
590. Montenerodomo	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Antonio TAMBURRINO</b>
591. Palena	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Claudio D'EMILIO</b>
592. Pennadomo	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Domenico D'ANGELO</b>
593. Pizzoferrato	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Palmerino FAGNILLI</b>
594. Quadri	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Silvio DI PIETRO</b>
595. Rocaspinaveti	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Franco PAGLIONE</b>
596. Roio del Sangro	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Sabatino RAMONDELLI</b>
597. Rosello	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Alessio MONACO</b>
598. San Giovanni Lipioni	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Catherine Aurore ROSSI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
599. Schiavi di Abruzzo	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Luciano PILUSO</b>
600. Taranta Peligna	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Marcello DI MARTINO</b>
601. Torrebruna	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Angela Cristina LELLA</b>
602. Torricella Peligna	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Carmine FICCA</b>
603. Villa Santa Maria	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Giuseppe "Pino" FINAMORE</b>
604. Pietraferrazzana	E - Periferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Ciro CARPINETA</b>
605. Fallo	F - Ultraperiferico	CHIETI	ABRUZZO	BASSO SANGRO - TRIGNO	<b>Alfredo Pierpaolo SALERNO</b>
606. Acciano	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Fabio CAMILLI</b>
607. Calascio	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Ludovico MARINACCI</b>
608. Capestrano	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Antonio D'ALFONSO</b>
609. Caporciano	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Ivo CASSIANI</b>
610. Carapelle Calvisio	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Domenico DI CESARE</b>
611. Castel del Monte	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Luciano MUCCIANTE</b>
612. Castel di Ieri	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Fernando FABRIZIO</b>

	<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
613.	Castelvecchio Calvisio	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Luigina ANTONACCI</b>
614.	Castelvecchio Subequo	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Pietro SALUTARI</b>
615.	Collepietro	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Massimo TOMMASSETTI</b>
616.	Fagnano Alto	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Francesco D'AMORE</b>
617.	Fontecchio	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Sabrina CIANCONE</b>
618.	Gagliano Aterno	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Mario Antonio DI BRACCIO</b>
619.	Goriano Sicoli	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Rodolfo MARGANELLI</b>
620.	Molina Aterno	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Luigi FASCIANI</b>
621.	Navelli	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Paolo FEDERICO</b>
622.	Ofena	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Antonio SILVERI</b>
623.	Prata d'Ansidonia	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Paolo EUSANI</b>
624.	San Benedetto in Perillis	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Gianfranco SIROLLI</b>
625.	San Pio delle Camere	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Pio FENEZIANI</b>
626.	Santo Stefano di Sessanio	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Fabio SANTAVICCA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
627. Secinaro	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Celestino BERNABEI</b>
628. Tione degli Abruzzi	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Tullio CAMILLI</b>
629. Villa Santa Lucia degli Abruzzi	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	SUBEQUANA	<b>Antonio Paride CIOTTI</b>
630. Arsitia	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Enzo LUCCI</b>
631. Bisenti	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Enzino DE FEBIS</b>
632. Castel Castagna	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Rosanna DE ANTONIIS</b>
633. Castelli	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Rinaldo SECA</b>
634. Castiglione Messer Raimondo	E - Periferico	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Giuseppe D'ERCOLE</b>
635. Castilenti	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Alberto GIULIANI</b>
636. Cermignano	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Santino DI VALERIO</b>
637. Isola del Gran Sasso d'Italia	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Roberto DI MARCO</b>
638. Montefino	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Ernesto PICCARI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
639. Penna Sant'Andrea	D - Intermedio	TERAMO	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Severino SERRANI
640. Britoli	E - Periferico	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Gino DI BERNARDO
641. Carpineto della Nora	D - Intermedio	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Donatella ROSINI
642. Civitella Casanova	E - Periferico	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Marco D'ANDREA
643. Conara	D - Intermedio	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Guido DI PERSIO MARGANELLA</b>
644. Elice	D - Intermedio	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	<b>Gianfranco DE MASSIS</b>
645. Fairindola	E - Periferico	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Ilario LACCHETTA
646. Montebello di Bertona	E - Periferico	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Venanzio FIDANZA
647. Vicoli	D - Intermedio	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Catia CAMPOBASSO
648. Villa Celiera	E - Periferico	PESCARA	ABRUZZO	VAL FINO - VESTINA	Domenico VESPA
649. Balsorano	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	Antonella BUFFONE
650. Bisegna	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	Antonio MERCURI
651. Civita d'Antino	E - Periferico	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	Sara CICCHINELLI
652. Gioia dei Marsi	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Giandeleme BERARDINI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
653. Lecce nei Marsi	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Gianluca DE ANGELIS</b>
654. Morino	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Roberto D'AMICO</b>
655. Ortona dei Marsi	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Manfredo ERAMO</b>
656. Ortucchio	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Raffaele FAVORITI</b>
657. Pescina	C - Cintura	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Stefano IULIANELLA</b>
658. San Benedetto dei Marsi	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Quirino D'ORAZIO</b>
659. San Vincenzo Valle Roveto	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Giulio LANCIA</b>
660. Villavallelonga	D - Intermedio	L'AQUILA	ABRUZZO	VALLE ROVETO	<b>Leonardo LIPPA</b>
661. Castelbottaccio	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Nicola MARRONE</b>
662. Civitacampomariano	F - Ultraperiferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Paolo MANUELE</b>
663. Duronia	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Michelino D'AMICO</b>
664. Limosano	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Angela AMOROSO</b>
665. Lucito	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Fabiola DE MARINIS</b>
666. Montagano	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Guseppantonio MARIANO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
667.	Montefalcone nel Sannio E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Riccardo VINCIFORI</b>
668.	Petrella Tifernina D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Alessandro AMOROSO</b>
669.	Roccapivara E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Franco ANTENUCCI</b>
670.	Salcito E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Giovanni GALLI</b>
671.	San Felice del Molise F - Ultraperiferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Fausto BELLUCCI</b>
672.	Trivento E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Domenico SANTORELLI</b>
673.	Agnone E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Lorenzo MARCOVECCHIO</b>
674.	Bagnoli del Trigno E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Angelo CAMELE</b>
675.	Belmonte del Sannio F - Ultraperiferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Errico BORRELLI</b>
676.	Capracotta E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Candido PAGLIONE</b>
677.	Carovilli D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Antonio CINOCCA</b>
678.	Castel del Giudice E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Lino Nicola GENTILE</b>
679.	Castelverrino E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Antonio PANNUNZIO</b>
680.	Chiauci D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Alessandro DI LONARDO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
681. Civitanova del Sannio	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Roberta CIAMPITTIELLO</b>
682. Frosolone	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Giovanni CARDEGNA</b>
683. Macchiagodena	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Felice CICCONE</b>
684. Pescolaiano	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Manolo SACCO</b>
685. Pescopennataro	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Pompilio SCIULLI</b>
686. Pietrabbondante	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Giovanni TESONE</b>
687. Poggio Sannita	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Giuseppe ORLANDO</b>
688. Roccasicura	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Fabio MILANO</b>
689. San Pietro Avellana	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Francesco LOMBARDI</b>
690. Sant'Angelo del Pesco	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Nunziatina NUCCI</b>
691. Sant'Elena Sannita	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Giuseppe PERRIACA</b>
692. Sessano del Molise	C - Cintura	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Giuseppe D'IPPOLITO</b>
693. Vastogiardi	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	ALTO MEDIO SANNIO	<b>Andrea DI LUCENTE</b>
694. Campolieto	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	<b>Annamaria PALMIERO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
695. Cercemaggiore	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Vincenza TESTA
696. Gambatesa	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Carmelina GENOVESE
697. Gidone	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Nicola VECCHIULLO
698. Jelsi	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Salvatore D'AMICO
699. Macchia Valfortore	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Gianfranco PAOLUCCI
700. Monacilioni	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Michele TURRO
701. Pietracatella	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Luciano PASQUALE
702. Riccia	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Micaela FANELLI
703. Sant'Elia a Pianisi	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Stefano MARTINO
704. Toro	C - Cintura	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Roberto QUERCIO
705. Tufara	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	FORTORE	Donato POZZUTO
706. Acquaviva d'Isernia	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	Francesca PETROCELLI
707. Castel San Vincenzo	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	Marisa MARGIOTTA
708. Cerro al Volturno	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	Remo DI IANNI

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
709. Colli a Volturno	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Emilio INCOLLINGO</b>
710. Filignano	C - Cintura	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Lorenzo COIA</b>
711. Forlì del Sannio	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Roberto CALABRESE</b>
712. Fornelli	C - Cintura	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Giovanni TEDESCHI</b>
713. Montaquila	C - Cintura	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Marciano RICCI</b>
714. Montenero Val Cocchiara	E - Periferico	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Filippo ZUCHEGNA</b>
715. Pizzone	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Letizia DI IORIO</b>
716. Rionero Sannitico	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Tonino MINICHELLO</b>
717. Rocchetta a Volturno	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Teodoro SANTILLI</b>
718. Scapoli	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MAINARDE	<b>Renato SPARACINO</b>
719. Bojano	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	<b>Marco DI BIASE</b>
720. Campochiaro	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	<b>Simona VALENTE</b>
721. Cercepiccola	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	<b>Michele NARDACCIONE</b>
722. Colle d'Anchise	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	<b>Carletto DI PAOLA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
723. Guardiaregia	F - Ultraperiferico	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	Fabio IULIANO
724. San Giuliano del Sannio	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	Angelo CODAGNONE
725. San Massimo	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	Alfonso LEGGIERI
726. San Polo Matese	E - Periferico	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	Armandino D'EGIDIO
727. Sepino	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	Paolo Paquale D'ANELLO
728. Spinete	D - Intermedio	CAMPOBASSO	MOLISE	MATESE	Andrea ROMANO
729. Cantalupo nel Sannio	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MATESE	Achille CARANCI
730. Castelpetroso	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MATESE	Fabio D'UVA
731. Roccamandolfi	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MATESE	Giacomo LOMBARDI
732. Santa Maria del Molise	D - Intermedio	ISERNIA	MOLISE	MATESE	Costantino KNIAHYNICKI
733. Andretta	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	Giuseppe GUGLIELMO
734. Aquilonia	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	Giancarlo DE VITO
735. Bagnoli Iripino	F - Ultraperiferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	Teresa Anna DI CAPUA
736. Bisaccia	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	Marcello Antonio ARMINIO

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
737. Cairano	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Luigi D'ANGELIS</b>
738. Calabritto	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Gelsomino CENTANNI</b>
739. Calitri	F - Ultraperiferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Michele DI MAIO</b>
740. Caposele	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Lorenzo MELLILLO</b>
741. Cassano Irpino	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Salvatore VECCHIA</b>
742. Castelfranci	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Generoso CRESTA</b>
743. Conza della Campania	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Luigi CICCONE</b>
744. Guardia Lombardi	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Antonio GENTILE</b>
745. Lacedonia	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Antonio DI CONZA</b>
746. Lioni	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Yuri GIOINO</b>
747. Montella	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Ferruccio CAPONE</b>
748. Monteverde	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Francesco RICCIARDI</b>
749. Morra De Sanctis	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Pietro Gerardo MARIANI</b>
750. Nusco	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Luigi Ciriaco DE MITA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
751. Rocca San Felice	D - Intermedio	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Giuseppe FIORILLO</b>
752. Sant'Andrea di Conza	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Gerardo D'ANGOLA</b>
753. Sant'Angelo dei Lombardi	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Marco MARANDINO</b>
754. Senerchia	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Beniamino GRILLO</b>
755. Teora	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Stefano FARINA</b>
756. Torella dei Lombardi	E - Periferico	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Amado DELLI GATTI</b>
757. Villamaina	D - Intermedio	AVELLINO	CAMPANIA	ALTA IRPINIA	<b>Stefania DI CICILIA</b>
758. Aquara	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Antonio MARINO</b>
759. Bellosguardo	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Giuseppe PARENTE</b>
760. Campora	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Giuseppe VITALE</b>
761. Cannalonga	C - Cintura	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Carmine LAURITO</b>
762. Castelcivita	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Antonio FORZIATI</b>
763. Castelnuovo Cilento	B - Polo intercomunale	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Eros LAMAIDA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
764. Castel San Lorenzo	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Giuseppe SCORZA</b>
765. Ceraso	C - Cintura	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Gennaro MAIONE</b>
766. Controne	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Ettore POTI</b>
767. Corleto Monforte	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Antonio SICILIA</b>
768. Felitto	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Maurizio CARONNA</b>
769. Gioi	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Andrea SALATI</b>
770. Laurino	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Romano GREGORIO</b>
771. Magliano Vetere	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Carmine D'ALESSANDRO</b>
772. Moio della Civitella	C - Cintura	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Enrico GNARRA</b>
773. Monteforte Cilento	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Antonio MANZI</b>
774. Novi Velia	C - Cintura	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Adriano DE VITA</b>
775. Orria	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Mauro INVERSO</b>
776. Ottati	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Eduardo DODDATO</b>
777. Perito	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Carlo CIRILLO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
778. Piaggine	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Guglielmo VAIRO</b>
779. Roccasapide	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Gabriele IULIANO</b>
780. Roscigno	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Pino PALMIERI</b>
781. Sacco	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Franco LATEMPA</b>
782. Salento	C - Cintura	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Gabriele DE MARCO</b>
783. Sant'Angelo a Fasanella	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Gaspare SALAMONE</b>
784. Sito	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Natalino BARBATO</b>
785. Valle dell'Angelo	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Salvatore Angelo IANNUZZI</b>
786. Vallo della Lucania	B - Polo intercomunale	SALERNO	CAMPANIA	CILENTO INTERNO	<b>Antonio ALOJA</b>
787. Amorosi	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Giuseppe DI CERBO</b>
788. Campolattaro	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Pasquale NARCISO</b>
789. Castelpagano	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Giuseppe BOZZUTO</b>
790. Castelvenere	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Mario SCETTA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
791. Cerreto Sannita	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Giovanni PARENTE</b>
792. Circello	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Gianclaudio GOLIA</b>
793. Colle Sannita	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Giorgio Carlo NISTA</b>
794. Cusano Mutri	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Giuseppe Maria MATURO</b>
795. Faicchio	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Nino LOMBARDI</b>
796. Fagneto l'Abate	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Lucio MUCCIACCIARO</b>
797. Fagneto Monforte	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Raffaele CAPUTO</b>
798. Guardia Sanframondi	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Floriano PANZA</b>
799. Morcone	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Luigino CIARLO</b>
800. Pietraroja	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Angelo Pietro TORRILLO</b>
801. Pontelandolfo	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Gianfranco RINALDI</b>
802. Puglianello	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Tonino BARTONE</b>
803. San Lorenzello	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Antimo LAVORGNA</b>
804. San Lorenzo Maggiore	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Carlo Giuseppe IANNOTTI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
805. San Lupo	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Franco MUCCI</b>
806. San Salvatore Telesino	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Fabio Massimo Leucio ROMANO</b>
807. Santa Croce del Sannio	E - Periferico	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Antonio DI MARIA</b>
808. Sassinoro	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Pasqualino CUSANO</b>
809. Solopaca	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Pompilio FORGIONE</b>
810. Telese Terme	D - Intermedio	BENEVENTO	CAMPANIA	TAMMARO - TITERNO	<b>Commissario Straordinario</b>
811. Atena Lucana	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Luigi VERTUCCI</b>
812. Buonabitacolo	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Giancarlo GUERCIO</b>
813. Casalbuono	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Attilio ROMANO</b>
814. Monte San Giacomo	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Raffaele ACCETTA</b>
815. Montesano sulla Marcellana	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Giuseppe RINALDI</b>
816. Padula	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Paolo IMPARATO</b>
817. Pertosa	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Michele CAGGIANO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
818. Polla	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Rocco GIULIANO</b>
819. Sala Consilina	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Francesco CAVALLONE</b>
820. San Pietro al Tanagro	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Domenico QUARANTA</b>
821. San Rufo	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Michele MARMO</b>
822. Sant'Arsenio	D - Intermedio	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Donato PICA</b>
823. Sanza	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Vittorio ESPOSITO</b>
824. Sassano	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Tommaso PELLEGRINO</b>
825. Teggiano	E - Periferico	SALERNO	CAMPANIA	VALLO DI DIANO	<b>Michele DI CANDIA</b>
826. Poggiorsini	E - Periferico	BARI	PUGLIA	ALTA MURGIA	<b>Michele ARMIENTI</b>
827. Minervino Murge	D - Intermedio	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	PUGLIA	ALTA MURGIA	<b>Maria Laura MANCINI</b>
828. Spinazzola	E - Periferico	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	PUGLIA	ALTA MURGIA	<b>Michele PATRUONO</b>
829. Cagnano Varano	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	GARGANO	<b>Claudio COSTANZUCCI PAOLINO</b>
830. Carpino	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	GARGANO	<b>Rocco DI BRINA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
831. Ischitella	F - Ultraperiferico	FOGGIA	PUGLIA	GARGANO	Carlo GUERRA
832. Monte Sant'Angelo	F - Ultraperiferico	FOGGIA	PUGLIA	GARGANO	Pierpaolo D'ARIENZO
833. Vico del Gargano	F - Ultraperiferico	FOGGIA	PUGLIA	GARGANO	Michele SEMENTINO
834. Accadia	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Pasquale MURGANTE
835. Alberona	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Leonardo DE MATTHAEIS
836. Anzano di Puglia	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Paolo LAVANGA
837. Ascoli Satriano	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Vincenzo SARCONE
838. Biccari	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Gianfilippo MIGNOGNA
839. Bovino	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Vincenzo NUNNO
840. Candela	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Nicola GATTA
841. Carliantino	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Vito GUERRERA
842. Casalnuovo Monterotaro	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Pasquale DE VITA
843. Casalvecchio di Puglia	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Noè ANDREANO
844. Castelluccio dei Sauri	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	Antonio DEL PRIORE

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
845. Castelluccio Valmaggiore	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Giuseppe CAMPANARO</b>
846. Castelnuovo della Daunia	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Guerrino DE LUCA</b>
847. Celenza Valfortore	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Luigi IAMELE</b>
848. Celle di San Vito	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Palma Maria GIANNINI</b>
849. Deliceto	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Antonio MONTANINO</b>
850. Faeto	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Michele PAVIA</b>
851. Monteleone di Puglia	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Giovanni CAMPESE</b>
852. Motta Montecorvino	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Domenico IAVAGNILIO</b>
853. Orsara di Puglia	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Tommaso LECCE</b>
854. Panni	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Pasquale CIRUOLO</b>
855. Pietramontecorvino	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Raimondo GIALLELLA</b>
856. Rocchetta Sant'Antonio	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Giulio Valentino Francesco PETRUZZI</b>
857. Roseto Valfortore	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Lucilla PARISI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
858. San Marco la Catola	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Paolo DE MARTINIS</b>
859. Sant'Agata di Puglia	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Luigi RUSSO</b>
860. Troia	D - Intermedio	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Leonardo CAVALIERI</b>
861. Volturara Appula	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Leonardo RUSSO</b>
862. Volturino	E - Periferico	FOGGIA	PUGLIA	MONTI DAUNI	<b>Antonio SANTACROCE</b>
863. Acquarica del Capo	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Francesco FERRARO</b>
864. Alessano	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Francesca TORSELLO</b>
865. Castrignano del Capo	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Santo PAPA</b>
866. Corsano	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Biagio MARTELLA</b>
867. Gagliano del Capo	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Carlo NESCA</b>
868. Miggiano	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Giovanni DAMIANO</b>
869. Montesano Salentino	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Giuseppe MAGLIE</b>
870. Morciano di Leuca	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Luca DURANTE</b>
871. Patù	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	<b>Gabriele ABATERUSSO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
872. Presicce	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	Salvatore Riccardo MONSELLATO
873. Salve	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	Francesco VILLANOVA
874. Specchia	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	Rocco PAGLIARA
875. Taurisano	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	Raffaele Nicola STASI
876. Tiggiano	E - Periferico	LECCE	PUGLIA	SUD SALENTO	Ippazio Antonio MORCIANO
877. Acerenza	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Fernando Teodoro Maria SCATTONE
878. Banzi	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Nicola VERTONE
879. Forenza	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Francesco MASTRANDREA
880. Genzano di Lucania	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Viviana CERVELLINO
881. Oppido Lucano	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Antonia Maria FIDANZA
882. Palazzo San Gervasio	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Michele MASTRO
883. San Chirico Nuovo	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Vincenzo BALDASSARRE
884. Tolve	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	ALTO BRADANO	Pasquale PEPE
885. Balvano	D - Intermedio	POTENZA	BASILICATA	MARMO PLATANO	Costantino DI CARLO

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
886. Baragiano	D - Intermedio	POTENZA	BASILICATA	MARMO PLATANO	<b>Franco Guerino COLUCCI</b>
887. Bella	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	MARMO PLATANO	<b>Leonardo SABATO</b>
888. Castelgrande	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MARMO PLATANO	<b>Domenico Albero MURO</b>
889. Muro Lucano	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	MARMO PLATANO	<b>Giovanni SETARO</b>
890. Pescopagano	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MARMO PLATANO	<b>Crescenzo SCHETTINI</b>
891. Ruoti	D - Intermedio	POTENZA	BASILICATA	MARMO PLATANO	<b>Anna SCALISE</b>
892. Calvera	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Mario Giovanni BARTOLOMEO</b>
893. Carbone	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Mario CHIORAZZO</b>
894. San Paolo Albanese	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Anna SANTAMARIA</b>
895. Castelluccio Inferiore	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Paolo Francesco CAMPANELLA</b>
896. Castelluccio Superiore	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Giovanni RUGGIERO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
897. Castonuovo di Sant'Andrea	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Antonio BULFARO</b>
898. Cersosimo	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Armando Antonio LOPRETE</b>
899. Chiaromonte	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Valentina VIOLA</b>
900. Fardella	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Domenica OROFINO</b>
901. Francavilla in Sinni	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Francesco CUPPARO</b>
902. Noepoli	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Domenico ESPOSITO</b>
903. Rotonda	E – Periferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Rocco BRUNO</b>
904. San Costantino Albanese	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Renato IANNIBELLI</b>
905. San Severino Lucano	F – Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Francesco FIORE</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
906. Senise	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Maria Rosa SPAGNUOLO</b>
907. Teana	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Vincenzo FIORENZA</b>
908. Terranova di Pollino	F - Ultraperiferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Francesco Sante CIANCIA</b>
909. Viggianello	E - Periferico	POTENZA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Antonio RIZZO</b>
910. San Giorgio Lucano	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO	<b>Gennaro LABOLLITA</b>
911. Accettura	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Alfonso VESPE</b>
912. Aliano	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Luigi DE LORENZO</b>
913. Cirigliano	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Franco GALLUZZI</b>
914. Craco	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Giuseppe LACICERCHIA</b>
915. Gorgoglione	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Giuseppe FILIPPO</b>
916. Oliveto Lucano	E - Periferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Antonio ROMANO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
917. San Mauro Forte	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Francesco DILUCA</b>
918. Stigliano	F - Ultraperiferico	MATERA	BASILICATA	MONTAGNA MATERANA	<b>Francesco MICUCCI</b>
919. Bagaladi	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Santo MONORCHIO</b>
920. Bova	F - Ultraperiferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Santo CASILE</b>
921. Bruzzano Zeffirio	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Francesco CUZZOLA</b>
922. Cardeto	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Pierro FALLANCA</b>
923. Ferruzzano	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Domenico Silvio PIZZI</b>
924. Montebello Ionico	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Ugo SURACI</b>
925. Pailizzi	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Arturo Walter SCERBO</b>
926. Roccaforte del Greco	F - Ultraperiferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Domenico PENNA</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
927. Roghudi	F – Ultraperiferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Pierpaolo ZAVETTIERI</b>
928. San Lorenzo	E – Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Bernardo RUSSO</b>
929. Staiti	E – Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	GRECANICA	<b>Giovanna PELLICANÒ</b>
930. Badolato	E – Periferico	CATANZARO	CALABRIA	IONICO – SERRE	<b>Gerardo MANNELLO</b>
931. Guardavalle	E – Periferico	CATANZARO	CALABRIA	IONICO – SERRE	<b>Giuseppe USSIA</b>
932. Isca sullo Ionio	E – Periferico	CATANZARO	CALABRIA	IONICO – SERRE	<b>Vincenzo MIRARCHI</b>
933. Santa Caterina dello Ionio	E – Periferico	CATANZARO	CALABRIA	IONICO – SERRE	<b>Francesco SEVERINO</b>
934. Sant'Andrea Apostolo dello Ionio	E – Periferico	CATANZARO	CALABRIA	IONICO – SERRE	<b>Nicola RAMOGIDA</b>
935. Bivongi	E – Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	IONICO – SERRE	<b>Felice VALENTI</b>
936. Camini	E – Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	IONICO – SERRE	<b>Giuseppe ALFARANO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
937. Monasterace	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	IONICO - SERRE	Cesare DELEO
938. Pazzano	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	IONICO - SERRE	Alessandro TAVERNITI
939. Riace	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	IONICO - SERRE	Domenico LUCANO
940. Stilo	E - Periferico	REGGIO DI CALABRIA	CALABRIA	IONICO - SERRE	Giancarlo MIRIELLO
941. Fabrizia	E - Periferico	VIBO VALENTIA	CALABRIA	IONICO - SERRE	Francesco FAZIO
942. Mongiana	E - Periferico	VIBO VALENTIA	CALABRIA	IONICO - SERRE	Bruno IORFIDA
943. Serra San Bruno	E - Periferico	VIBO VALENTIA	CALABRIA	IONICO - SERRE	Luigi TASSONE
944. Bianchi	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	Tommaso PAOLA
945. Carpanzano	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	Giuseppe VIGLIATURO
946. Colosimi	D - Intermedio	COSENZA	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	Manolo TALARICO
947. Panettieri	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	Salvatore PARROTTA
948. Parenti	D - Intermedio	COSENZA	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	Donatella DEPOSITO

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
949. Pedivigliano	D - Intermedio	COSENZA	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Antonella LEONE</b>
950. Scigliano	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Raffaele PANE</b>
951. Carlipoli	E - Periferico	CATANZARO	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Mario TALARICO</b>
952. Cicala	E - Periferico	CATANZARO	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Alessandro FALVO</b>
953. Conflenti	E - Periferico	CATANZARO	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Serafino Pietro PAOLA</b>
954. Decollatura	E - Periferico	CATANZARO	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Angela BRIGANTE</b>
955. Motta Santa Lucia	D - Intermedio	CATANZARO	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Amedeo COLACINO</b>
956. Serrastretta	E - Periferico	CATANZARO	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Felice Maria MOLINARO</b>
957. Soveria Mannelli	E - Periferico	CATANZARO	CALABRIA	REVENTINO - SAVUTO	<b>Leonardo SIRIANNI</b>
958. Bochigliero	F - Ultraperiferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Giuseppe Giovanni SANTORO</b>
959. Caloveto	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Umberto MAZZA</b>
960. Campana	F - Ultraperiferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Agostino CHIARELLO</b>
961. Cropolati	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Luigi LETTIERI</b>
962. Longobucco	F - Ultraperiferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Giovanni PIRILLO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
963. Mandatoriccio	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Dario CORNICELLO</b>
964. Paludi	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Domenico BALDINO</b>
965. Scala Coeli	F - Ultraperiferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Giovanni MATALONE</b>
966. Terravecchia	E - Periferico	COSENZA	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Mauro SANTORO</b>
967. Caccuri	E - Periferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Marianna CALIGIURI</b>
968. Carfizzi	E - Periferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Carmine MAIO</b>
969. Castelsilano	E - Periferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Francesco DURANTE</b>
970. Cerenzia	E - Periferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Giovanni FRONTERA</b>
971. Pallagorio	E - Periferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Umberto LORECCHIO</b>
972. San Nicola dell'Alto	E - Periferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Francesco SCARPELLI</b>
973. Santa Severina	E - Periferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Salvatore GIORDANO</b>
974. Savelli	F - Ultraperiferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Domenico FRONTERA</b>
975. Umbriatico	F - Ultraperiferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Rosario Pasquale ABENANTE</b>
976. Verzino	F - Ultraperiferico	CROTONE	CALABRIA	SILA E PRESILA	<b>Franco PARISE</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
977. Caltagirone	E - Periferico	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Giovanni IOPPOLO</b>
978. Grammichele	E - Periferico	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Giuseppe Maria PURPORA</b>
979. Licodia Eubea	E - Periferico	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Giovanni VERGA</b>
980. Mineo	E - Periferico	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Giuseppe MISTRETTA</b>
981. Mirabella Imbaccari	E - Periferico	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Giovanni FERRO</b>
982. San Cono	D - Intermedio	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Salvatore "Nuccio" BARBERA</b>
983. San Michele di Ganzaria	E - Periferico	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Giovanni PETTA</b>
984. Vizzini	E - Periferico	CATANIA	SICILIA	CALATINO	<b>Vito Saverio CORTESE</b>
985. Alimena	D - Intermedio	PALERMO	SICILIA	MADONIE	<b>Giuseppe SCRIVANO</b>
986. Aliminusa	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	<b>Filippo DOLCE</b>
987. Bompietro	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	<b>Luciano DI GANGI</b>
988. Caccamo	D - Intermedio	PALERMO	SICILIA	MADONIE	<b>Nicasio DI COLA</b>
989. Caltavuturo	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	<b>Domenico GIANNI POLO</b>
990. Castelbuono	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	<b>Mario CICERO</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
991. Castellana Sicula	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Francesco Franco CALDERARO
992. Collesano	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Giovanni Battista MELI
993. Gangi	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Francesco Paolo MIGLIAZZO
994. Geraci Siculo	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Luigi IUPPA
995. Gratteri	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Giuseppe MUFFOLETTO
996. Isnello	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Marcello CATANZARO
997. Montemaggiore Belsito	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Antonino "Antonio" MESI
998. Petralia Soprana	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Pietro MACALUSO
999. Petralia Sottana	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Leonardo Iuri NEGLIA
1000. Polizzi Generosa	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Giuseppe LO VERDE
1001. Pollina	F - Ultraperiferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Magda CULOTTA
1002. San Mauro Castelverde	F - Ultraperiferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Giuseppe MINUTILLA
1003. Sciafani Bagni	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Giuseppe SOLAZZO
1004. Scillato	D - Intermedio	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Giuseppe FRISA

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
1005. Blufi	E - Periferico	PALERMO	SICILIA	MADONIE	Vittorio CASTRIANNI
1006. Alcara li Fusi	F - Ultraperiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Ettore DOTTORE
1007. Caronia	F - Ultraperiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Antonino D'ONOFRIO
1008. Castel di Lucio	F - Ultraperiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Giuseppe "Pippo" NOBILE
1009. Castell'Umberto	E - Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Vincenzo Biagio LIONETTO CIVA
1010. Frazzanò	E - Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Gino DI PANE
1011. Galati Mamertino	F - Ultraperiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Antonino BAGLIO
1012. Longi	F - Ultraperiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Antonino FABIO
1013. Militello Rosmarino	E - Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Salvatore RIOTTA
1014. Mirto	E - Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Maurizio ZINGALES
1015. Mistretta	F - Ultraperiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Liborio PORRACCIOLIO
1016. Motta d'Affermo	F - Ultraperiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Sebastiano ADAMO
1017. Naso	E - Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Daniele LETIZIA
1018. Pettineo	E - Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Domenico RUFFINO

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
1019. Reitano	F – Ultrapерiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Salvatore VILLARDITA
1020. San Fratello	F – Ultrapерiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Salvatore SIDOTI PINTO
1021. San Marco d'Alunzio	E – Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Dino CASTROVINCI
1022. San Salvatore di Fitalia	F – Ultrapерiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Rosario VENTIMIGLIA
1023. Sant'Agata di Militello	E – Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Bruno MANCUSO
1024. Santo Stefano di Camastra	E – Periferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Francesco RE
1025. Tortorici	F – Ultrapерiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Carmelo RIZZO NERVO
1026. Tusa	F – Ultrapерiferico	MESSINA	SICILIA	NEBRODI	Luigi MICELI
1027. Alessandria della Rocca	F – Ultrapерiferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Giovanna BUBELLO
1028. Bivona	F – Ultrapерiferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Milko CINÀ
1029. Burgio	E – Periferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Francesco MATINELLA
1030. Calamonaci	E – Periferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Pellegrino SPINELLI
1031. Cattolica Eraclea	D – Intermedio	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Santo BORSELLINO
1032. Cianciana	E – Periferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Francesco MARTORANA

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
1033. Lucca Sicula	F - Ultraperiferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Salvatore DAZZO
1034. Montallegro	D - Intermedio	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Caterina SCALIA
1035. Ribera	E - Periferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Carmelo PACE
1036. San Biagio Platani	E - Periferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Commissario Straordinario
1037. Santo Stefano Quisquina	F - Ultraperiferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Francesco CACCIATORE
1038. Villafranca Sicula	E - Periferico	AGRIGENTO	SICILIA	SICANE	Domenico BALSAMO
1039. Centuripe	E - Periferico	ENNA	SICILIA	VAL SIMETO	Michele GALVAGNO
1040. Adriano	D - Intermedio	CATANIA	SICILIA	VAL SIMETO	Aldo DI PRIMO
1041. Biancavilla	D - Intermedio	CATANIA	SICILIA	VAL SIMETO	Antonio BONANNO
1042. Albagiara	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	Marco MARROCU
1043. Ales	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	Francesco MEREU
1044. Assolo	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	Giuseppe MINNEI
1045. Asuni	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	Gionata PETZA
1046. Baradili	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	Lino ZEDDA

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
1047. Baressa	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Piergiorgio CORONA</b>
1048. Gonnoscodina	D - Intermedio	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Pierpaolo SITZIA</b>
1049. Gonnosnò	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Mauro STERI</b>
1050. Mogorella	D - Intermedio	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Lorenzo CARCANGIU</b>
1051. Morgongiori	D - Intermedio	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Renzo IBBA</b>
1052. Nureci	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Sandrino CONCAS</b>
1053. Pau	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Franceschino SERRA</b>
1054. Ruinas	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Ester TATTI</b>
1055. Villa Sant'Antonio	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Fabiano FRONGIA</b>
1056. Senis	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Maria Serena MASSA</b>
1057. Sini	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Massimo CAU</b>
1058. Usellus	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Felice ATZORI</b>
1059. Villa Verde	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Sandro MARCHI</b>
1060. Curcuris	E - Periferico	ORISTANO	SARDEGNA	ALTA MARMILLA	<b>Massimo PILLONI</b>

<b>Comune</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>	<b>Area</b>	<b>Sindaco</b>
1061.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Gualtiero MAMELI</b>
1062.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Alessandro CORONA</b>
1063.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Commissario Straordinario</b>
1064.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Sebastiano CASULA</b>
1065.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Gian Luigi LITTARRU</b>
1066.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Mario Francesco PEDDIO</b>
1067.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Marco DEMURU</b>
1068.	E - Periferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Commissario Straordinario</b>
1069.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Giovanni ARRU</b>
1070.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Costantino TIDU</b>
1071.	F - Ultraperiferico	NUORO	SARDEGNA	GENNARGENTU-MANDROLISAI	<b>Flavia Giovanna Chiara LOCHE</b>

## **7. I progettisti delle aree interne**

Arcangela Andreoli  
Paola Angeretti  
Valeria Atzori  
Giulia Carbone  
Gerardo Cardillo  
Serafino Celano  
Mario Coi  
Sergio Colangione  
Marina Deangelis  
Andrea Faccini  
Marco Forti  
Camilla Iannicelli  
Maria Rita Infurna  
Giada Li Calzi  
Luca Lobianco  
Daniela Luisi  
Angelo Santo Luongo  
Luca Martinelli  
Silvia Napoli  
Barbara Pozzo  
Paolo Prosperini  
Elvira Rocca  
Katia Salomone  
Mia Scotti  
Francesco Silvestri  
Filippo Tantillo  
Francesca Vignola  
Romina Zago  
Silvia Zingaropoli

## 8. Il gruppo dell'Autobus

Oltre ai "progettisti", agli incontri territoriali hanno partecipato altre persone che desideriamo qui ringraziare:

Cinzia Aloisantoni, Susanna Costantini, Maura Rianna, Marco Valenti (Presidenza Consiglio dei Ministri); Paola Casavola, Maria Gigliola Cirrillo, Oriana Cuccu, Anna Misiani, Tecla Livi, Laura Tagle (Nuvac); Anna Conticello, Paolo Piacentini, Ottavia Ricci (Mibact); Ettore Acerra, Filomena Rocca, Diana Saccardo, Domenica Di Sorbo, Carlo Rubinacci, Gianna Barbieri, Eleonora Marchionni (Miur); Carlo Carminucci, Massimo Procopio, Angela Chindemi, Luca Trepiedi (Isfort); Maria Miceli, Roberto Laneri, Chiara Marinucci, Manuela Melito (Ministero della Salute); Canio Loguerchio (Mattm) Franco Mantino, Daniela Storti, Federica Floris, Catia Zumpano, Raoul Romano, Andrea Arzeni, Luca Cesaro, Francesca Varia (Crea); Elena Angela Peta (Ismea-Mipaaf) ; Walter Tortorella, Simona Elmo (Anci-Ifel).

A questi si aggiungano i numerosi dirigenti e funzionari regionali e comunali che ci hanno aiutato ad organizzare le missioni sul territori.

Un ringraziamento particolare va infine a Franco Arminio, poeta e scrittore, che ci ha accompagnato nel nostro lavoro sul territorio con le sue poesie e il suo lavoro.

## Glossario: la Strategia in 15 parole

### *Aree interne*

La mappatura delle aree interne nasce da un lavoro di analisi di dati promosso dall'Unità di valutazione degli investimenti pubblici (Uval) nel 2014 sulla distribuzione dei «servizi pubblici di base», che ha permesso di classificare i comuni italiani in base alla loro capacità di offerta di questi servizi. Sono stati individuati quindi i «Centri di offerta di servizi», che sono quei comuni o aggregati di comuni confinanti, in grado di proporre un'offerta scolastica secondaria superiore vasta (presenza di almeno un liceo e di un istituto tecnico o professionale); di possedere almeno un ospedale sede di dipartimento Emergenza e accettazione di I livello; di essere sede di una stazione ferroviaria classificata almeno Silver. In base alla distanza (calcolata in tempi di percorrenza) rispetto al Centro di offerta più vicino i comuni sono classificati in «Centri» e «Aree interne». I Centri, che corrispondono alle aree più urbanizzate del Paese, coprono circa il 40% del territorio nazionale e ospitano il 77% della popolazione nazionale, a loro volta si suddividono in: a) Poli, b) Poli intercomunali (corrispondenti ai «Centri di offerta servizi») e c) Centri di cintura (o periurbani), distanti non più di 20 minuti dal Centro di offerta di servizi. Le Aree interne rappresentano il 52% dei comuni, il 60% del territorio nazionale, e il 22% degli abitanti. I comuni delle «aree interne» sono classificati come: Intermedi (quando distano da 20 a 40 minuti dai «Centri di offerta servizi»), Periferici (da 40 a 70 minuti), Ultraperiferici (che comprendono i comuni distanti oltre 75 minuti dai «centri» e le isole minori). Le aree interne sono molto diverse fra loro, ma il tratto comune a tutte è la perdita di popolazione, determinata in parte dalla rarefazione e decadimento dei servizi pubblici e privati. Nonostante che in molte di queste il pil pro capite sia superiore alla media nazionale, il settore agricolo sia centrale ma molte vivano soprattutto di manifattura e turismo, che alcune siano sul mare e in pianura, sono comunque zone che presentano squilibri demografici crescenti non solo con i poli, ma anche al loro interno.

### *Aree pilota*

La Strategia nazionale per le aree interne, come progetto sperimentale, non opera su tutti i comuni classificati «area interna», ma solo su «area pilota», ossia un nu-

mero limitato di aggregazioni specifiche di comuni, indicati dalla regione di riferimento in base a un progetto di istruttoria svolto insieme al Comitato nazionale. Le 72 aree pilota selezionate sono distribuite in tutte le regioni (con l'esclusione della Provincia autonoma di Bolzano), e sono composte da 1.077 comuni per 2.072.718 abitanti (dato al 2016) e un territorio totale di 51.366 kmq. Ogni area in media è composta da quasi 30 mila abitanti e include, mediamente, 15 comuni. A partire dal 2016, come previsto, le aree selezionate hanno cominciato a lavorare in maniera graduale, a blocchi di 23 aree per anno, e in maniera coerente con le disponibilità finanziarie.

### *Assistenza tecnica*

L'assistenza tecnica è quel gruppo di persone che, a tutti i livelli coinvolti (nazionale, regionale e territoriale), collabora alla messa a punto della Strategia, nei suoi aspetti contenutistici e tecnici, supportando le amministrazioni nella redazione dei documenti. Il Comitato nazionale si è dotato di una sua Assistenza tecnica dedicata, al pari di molte regioni; altre hanno preferito appoggiarsi a strutture interne, così come hanno fatto i territori, mobilitando risorse interne ai comuni e in altri casi chiedendo il supporto a tecnostrutture già presenti sul territorio. Le Assistenze tecniche lavorano a stretto contatto fra loro, area per area. Fra i loro compiti ci sono quelli di individuare i soggetti rilevanti del cambiamento, di portarli ai tavoli tematici, di facilitare e organizzare le relazioni interistituzionali, di fornire studi specifici, di supportare la scrittura dei progetti, di verificarne la percorribilità finanziaria e amministrativa.

### *Coprogettazione*

La coprogettazione è lo spazio in cui cittadini, tecnici e istituzioni costruiscono la *filiera cognitiva*, il disegno coerente di Strategia, che muove da bisogni e desideri dei cittadini e si articola in azioni precise, la cui complessità di definizione necessita la partecipazione di competenze molto diverse. Avviene in tavoli specifici e in assemblee pubbliche, a seconda delle modalità partecipative scelte dall'area, e in continue relazioni fra tecnici e politici, fra cittadini proponenti e tecnici, fra politici e cittadini, singoli od organizzati in associazioni o in attività imprenditoriali, si articola nella redazione di documenti pubblici nei quali si mettono a fuoco gli obiettivi, si individuano i risultati da raggiungere, si condividono il percorso e i tempi che saranno necessari per portarli a termine.

### *Documenti (bozza, preliminare, strategia, Apq)*

Il percorso amministrativo di costruzione della strategia si articola in quattro documenti strutturati, «Bozza di strategia», «Preliminare di strategia», «Strategia», e «Accordo di programma quadro», che vengono, per ogni area, redatti progres-

sivamente dai tecnici e sottoposti ad approvazione in maniera sequenziale da parte del Comitato tecnico aree interne e dalla regione di riferimento. La Bozza di strategia è un documento di presentazione, redatto dai territori, in cui in poche pagine si individuano i settori prioritari d'intervento e si tratteggia un disegno per il futuro dell'area, ancora in stato di bozza. Il «Preliminare di strategia» delinea con maggiore definizione, e dopo una fase di ascolto del territorio, gli ambiti sui quali si ritiene necessario intervenire, li organizza in maniera coerente in «filiera cognitiva», li declina in azioni di intervento, cominciando a ipotizzare articolazioni progettuali, più o meno puntuali, a seconda della «maturità delle scelte», e a ipotizzare a quali ambiti finanziari rivolgersi. La «Strategia» è il documento conclusivo del percorso progettuale, su quali ambiti specifici, tra quelli individuati, interverrà la Strategia, precisa le motivazioni delle scelte, descrive i progetti, stabilisce i risultati attesi e gli indicatori di raggiungimento, e mantenendo fermo il principio della concentrazione della spesa, ne ipotizza un costo e individua la fonte finanziaria. Infine l'«Accordo di programma quadro» (Apq) costituisce lo strumento attuativo dell'intesa istituzionale, prende le mosse dalla Strategia, ne «ingegnerizza» i progetti, scandisce i tempi dell'attuazione, e misura e monitora i risultati degli investimenti.

### *Federazione*

Per offrire alle comunità locali uno spazio di scambio e confronto con altre aree, nell'intento di trovare soluzioni a problemi rilevati nella costruzione delle Strategie di area e individuare pratiche già sperimentate che siano da esempio per affrontare questioni comuni è stata prevista la nascita di una Federazione delle aree interne che, dando seguito a quanto previsto dall'Accordo di partenariato 2014-2020, intende supportare l'individuazione di soluzioni progettuali di qualità sui territori e rafforzare il riconoscimento a livello nazionale (con riferimento specifico al tema dei servizi) delle aree progetto come luogo di sperimentazione di innovazioni, capaci di produrre i necessari adeguamenti legislativi e di sensibilizzare le regioni e le amministrazioni centrali a rendere i propri strumenti operativi più flessibili e rispondenti alla logica *territorial approach* propria della Strategia nazionale per le aree interne.

### *Filiera cognitiva*

È il nucleo intorno al quale si articola la Strategia. Si tratta di un disegno coerente, espresso in poche parole, che viene delineato nella fase di costruzione della strategia, in base non ad aspirazioni generiche del territorio ma ai bisogni e alle esperienze, e alle risorse locali disponibili, spesso sottoutilizzate, che va oltre la Strategia e rappresenta una delle vie di fuga, anche se non l'unica, possibili per il futuro dell'area.

### *Governance*

Il dispiegamento di un disegno per il futuro del territorio necessita di un'organizzazione nuova, più funzionale al raggiungimento degli obiettivi, che riesca a superare il frazionamento e l'isolamento delle amministrazioni coinvolte, oltre che il reperimento delle informazioni. In questa chiave, ossia quella di una migliore *governance* dell'ordinario e del disegno da perseguire, vanno interpretati tanto il prerequisito dell'associazionismo richiesto alle amministrazioni comunali coinvolte, che sono chiamate a gestire, in forma integrata funzioni e servizi per renderli più efficaci e fruibili dai cittadini, attraverso la sottoscrizione di convenzioni, unioni o fusioni, tanto la logica della *multilevel governance*, che vede impegnati tre livelli dell'amministrazione pubblica in un accordo interistituzionale, sia nella fase progettuale che in quella attuativa.

### *Innovazione sociale*

Le aree interne sono ai margini dai consistenti flussi che l'economia finanziaria concentra nei grandi mercati, e quindi nelle grandi aree urbane. L'innovazione sociale rappresenta, nelle aree interne, una forma specifica di economia che si basa sul bisogno di maggiore coesione sociale, e sull'idea che sia la stessa produzione di beni e servizi a «creare società» e mercato, a ricucire i fili fra le persone e gli scambi, e che le due cose non siano separabili. È una forma di economia che viene sentita come una necessità e che rappresenta una reale opportunità per il motivo che sono principalmente i nuovi abitanti delle aree interne a investire energie e competenze spesso maturate in altri contesti. Infatti, a fronte di cittadini che lasciano le aree interne, altri nuovi tentano di insediarsi in questi spazi con progetti di vita, e tra questi ci sono soprattutto dei «rientranti», ossia giovani che hanno studiato in centri urbani e hanno deciso, per desiderio o necessità, di tornare nei territori d'origine per impiantarvi nuove attività o recuperare quelle di famiglia, e dei cittadini stranieri, che condividono con i rientranti una maggiore propensione all'imprenditorialità rispetto ai vecchi abitanti delle nostre aree.

### *Partecipazione*

La partecipazione dei cittadini alla definizione delle strategie è stata acquisita non solo come un elemento di trasparenza che risponde a una necessità democratica, ma anche come uno strumento che, mobilitando le intelligenze e le competenze diffuse sui territori, rende più concretamente realizzabili le soluzioni individuate. La partecipazione in aree interne non si è quindi limitata a una consultazione «a valle» dei processi decisionali, ma ha puntato a coinvolgere i cittadini tanto nella fase di costruzione dei progetti che in quella di messa a fuoco dei risultati attesi e degli indicatori con i quali misurarli, responsabilizzando i cittadini e trasferendo loro il principio di «verifica» e valutazione degli investimenti pubblici, in un linguaggio non più tecnocratico ma comprensibile a tutti.

### *Risorse*

Le aree interne rappresentano la riserva di risorse naturali e culturali del nostro Paese, il retroterra che storicamente ha alimentato lo sviluppo culturale ed economico delle città italiane, il futuro delle quali è molto legato ai territori. La biodiversità, e di diversità produttive, è una ricchezza propria del nostro Paese. La Strategia opera per contrastare la perdita di diversità dei nostri territori, per proteggere le riserve energetiche e promuoverne un uso sostenibile, e per aumentare la resilienza del nostro Paese ai cambiamenti climatici, che lo stanno già investendo e i cui effetti sono visibili in molte aree interne.

### *Scelte permanenti*

La Strategia nazionale delle aree interne è finanziata in parte dai fondi nazionali delle leggi di Stabilità, ovvero i fondi ordinari dello Stato. Infatti, perché la politica di riequilibrio territoriale promosso dalla Strategia non sia semplicemente un intervento residuale o compensativo, è necessario che gli interventi abbiano un respiro più lungo su territori traversati da dinamiche di trasformazione lente, e che quindi le azioni definite abbiano modo di rilasciare i loro effetti sul territorio per un periodo lungo, dovendo contrastare un fenomeno come lo spopolamento, che viene da molto lontano. Gli interventi sui servizi, dopo una fase sperimentale, e una verifica della loro efficacia, diverranno quindi permanenti.

### *Scouting*

La Strategia privilegia, nel suo agire, l'individuazione di quelle esperienze che già «hanno gambe» sul territorio, nella convinzione che innescare processi di sviluppo senza che vi siano persone in grado di portarli avanti *in situ* sia un'operazione destinata all'insuccesso. Lo *scouting* è proprio quella attività di campo che i progettisti delle assistenze tecniche dei vari livelli portano avanti congiuntamente per individuare e coinvolgere quei soggetti che possono portare un contributo alle linee di azione identificate, in termini di reale praticabilità e in base alla loro esperienza, e proporre progetti a partire proprio dalle esperienze fatte. Obiettivo preciso della Strategia è anche quello di ricucire questi progetti (che nelle aree interne sono spesso strategie di sopravvivenza o progetti di vita individuali) e trasformarli in progetti per il territorio, attraverso l'immissione di competenze specifiche, il confronto con altre esperienze, e, operando per rimuovere gli ostacoli al loro dispiegamento, li supporta finanziariamente, puntando a massimizzarne gli effetti.

### *Sostenibilità*

Per lasciare un segno permanente sul territorio, la Strategia pone come centrale la sostenibilità degli interventi nel tempo, sia per quanto riguarda le infrastrutture pubbliche sia per gli interventi a sostegno dello sviluppo, cercando di promuovere

quelle iniziative che, come le reti d'impresa o le fondazioni di comunità, favoriscano la progressiva autonomia dei soggetti dal finanziamento pubblico.

### *Spopolamento*

Lo spopolamento delle aree interne è un processo che viene da lontano, e quello di sconfiggere il continuo drenaggio di popolazione da queste aree è uno degli obiettivi di una Strategia che si propone di agire sui tempi medio/lunghi. Proprio per questo motivo l'intervento su queste aree non si configura né in forma di «programma» specifico dedicato, nella convinzione che trattare le aree interne come un'eccezione al modello di sviluppo dell'intero Paese le condanni alla definitiva marginalità, né si affida al successo di singoli progetti «salvifici». La scelta di optare per un percorso strategico risponde proprio alla necessità di riconoscere il ruolo fondamentale che queste aree hanno nel futuro dell'intero Paese. L'obiettivo di un riequilibrio territoriale delle politiche del Paese passa attraverso il riconoscimento di una diversità che non può essere affrontata attraverso un sistema di deroghe alla legislazione vigente, ma alla affermazione, nella normativa ordinaria, di una gradazione nell'applicazione che tenga conto di queste diversità.

## Nota di redazione

Questo libro non avrebbe visto la luce senza il contributo della fondazione Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel), che ha inserito la pubblicazione nel suo piano annuale di attività.

Ifel è una fondazione istituita nel 2006 dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), in attuazione del decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 22 novembre 2005, ed è preposta ad assicurare supporto e assistenza ai comuni italiani in materia di finanza ed economia locale.

Svolge altresì attività di ricerca e formazione sulle materie di interesse degli enti locali, attraverso la produzione di studi, analisi e proposte di innovazione normativa atte a soddisfare le istanze dei comuni e dei cittadini.

In materia di *politica di coesione economica sociale e territoriale*, pubblica un rapporto annuale dedicato al ruolo che i comuni svolgono all'interno dei programmi operativi nazionali e regionali e assicura, con un preposto *dipartimento Fondi Ue e investimenti pubblici*, l'accompagnamento ai comuni su specifici interventi di questa politica.

Con suoi tecnici, inoltre, è presente nel *Comitato tecnico della Strategia nazionale per le aree interne* fin dalla sua istituzione e ha contribuito a sviluppare dati, informazioni e analisi relative all'associazionismo di funzioni e servizi dei comuni interessati all'intervento.

Intendiamo qui ringraziare tutta la struttura Ifel che ha collaborato alla pubblicazione del libro, fra tutti in particolare Marina Papa e Alessandra Maciocco.

Naturalmente opinioni e valutazioni espresse nel volume sono da attribuire ai vari autori e non sono imputabili alla Fondazione.

STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di ottobre 2018  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)



**Sabrina Lucatelli** è il Coordinatore della Strategia Nazionale delle Aree Interne, presso il Dipartimento delle politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È anche Vice- Presidente del Gruppo OCSE dedicato alle politiche territoriali in Aree Rurali. È stata economista all'OCSE con un'esperienza di Lavoro sui Paesi del Sud America. In Commissione Europea ha sviluppato l'azione pilota sulle relazioni tra città e campagna per conto del Parlamento Europeo. È esperta di sviluppo, con una particolare attenzione al tema della qualità della vita nelle aree a bassa demografia, ed una consistente esperienza nell'approccio territoriale delle politiche ordinarie.



**Francesco Monaco** è responsabile tecnico delle politiche di coesione dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). È anche a capo del *Dipartimento investimenti e fondi UE* di Fondazione per l'Economia e la Finanza Locale (IFEL). Rappresenta ANCI nel *Comitato di sorveglianza e accompagnamento dei programmi 2014-2020* ed è componente del *Comitato nazionale aree interne* (CTAI). Esperto di politiche europee, si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Roma 'La Sapienza', dove è docente al Master "URBAM" della Facoltà di Architettura. Negli ultimi anni, in particolare, ha approfondito il tema dei rapporti fra istituzioni territoriali e sviluppo locale.

In copertina: Parco nazionale  
del Gran Sasso d'Italia

€ 18,00

ISBN 978-88-498-5648-4



9 788849 856484